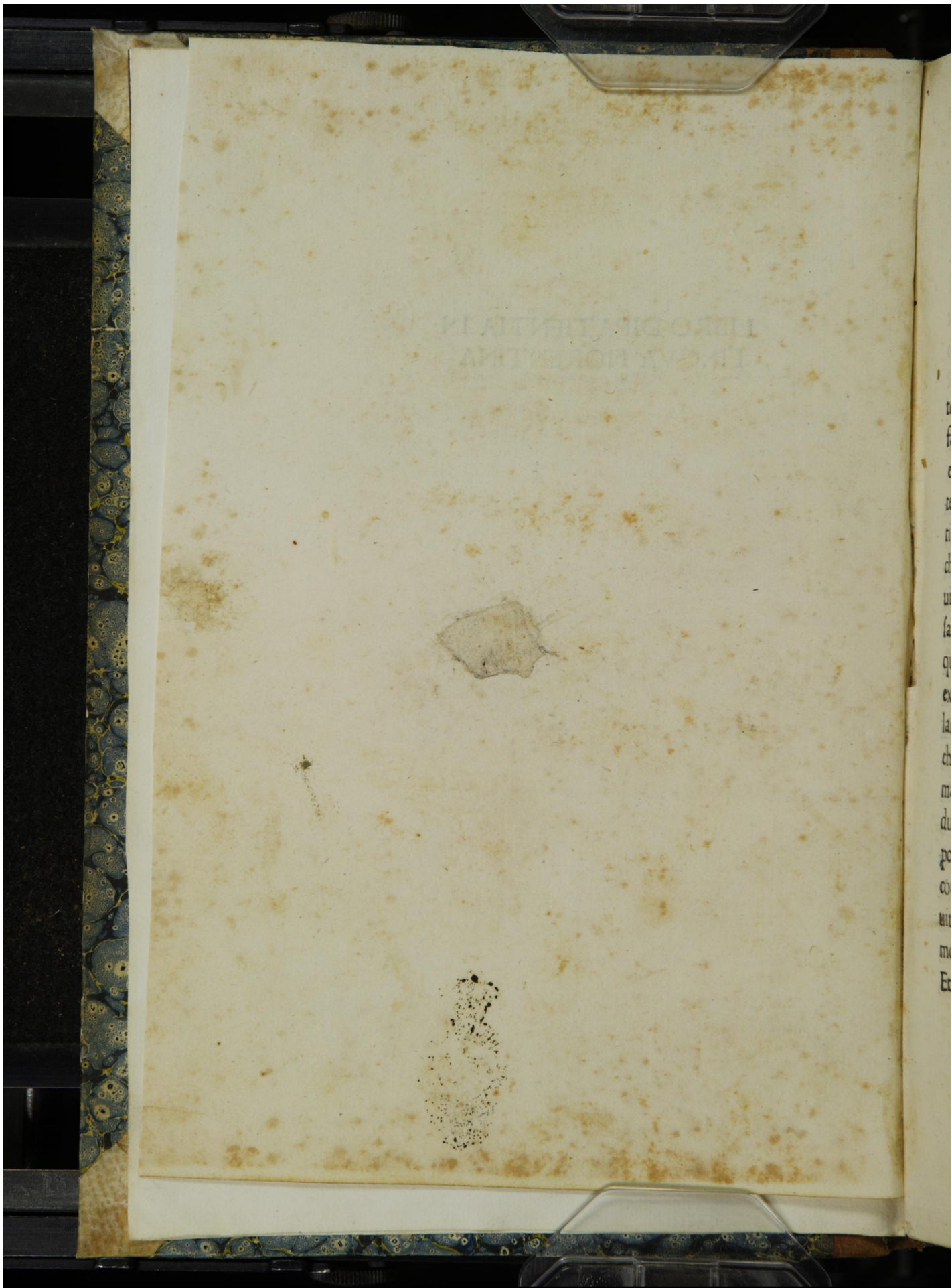
LIBRO DIPATIENTIA IN LINGVA FIORENTINA

Incomincia lutile & diuoto tractato dellibro della patientia. Loquale sichiama medicina dicuore facto da fra Domenico dauico pisano dellordine de frati predicatori.

LEGGENDO Io & trouando per lescripture sancte & anche prouando spesse uolte i me & i altrui: che lauirtu della patiētia e/ molto difficile: In tanto che pognamo che molti sitruouino disposti a fare ogni bene: in digiuni: limosine: & uiaggi: & essere casti & uirtuosi per molti modi. Pur niente dimeno non sono acconci ad uolentieri et pa tientemēte male patire. Hommi pēsato che accio chel chuore nostro/ meglio si disponga a questa uirtu tanta perfecta & si necessaria che senza essa saluare non ciposliamo: di rechare ad uolgare al quāte belle considerationi/ et detti & sententie/ & exēpli didiuersi sancti/ che in molti loro libri parlano di questa uirtu & del suo cōtrario. Ma pero che secōdo ordine di ragione necessariamēte i pri ma e/ bisogno dextirpare louitio: che siposlа ītro ducere la uirtu: uolēdo ordinatamēte i qsta opa pcedere. Pōgho imprima quelle cose checci inducono ad odio deluitio che sia contrario a questa uirtu: cioe/ dellira & īpatientia mostrādo p molti modi quanto questo uitio e/ pessimo & nociuo Et poi procedo ad comendare questa uirtu della

patientia & le sue cagioni: cioe/aduersita & tribu
lationi: mostrando i molti modi come sono opti
me & utile: et da desiderare & no daschifare: p gli
molti beni che ci fano. Hor priegho chi qsta opa
legge che quel buono che citruoua attribuisca ad
dio et a sancti: le sententie et autorita de quali qui
pogho & scriuo: che io da me niete o poco cimet
to: se none in qto racogo di diuersi libri et recho
ad ordine di certi capitoli di diuerse scripture &
detti di sacti sopra la predetta materia: & recholi i
uolgare p utilita di quegli che non sano gramati
ca: pur niete meno sono tenuti dessere patieti. Co
me dunque ho decto/la sententia delle parole et det
ti di qsta opa no e/mia: ma di sacti: & po ciascuno
la lodi et traggane fructo. Lordinare le parole et
uolgarizare i alcuno modo e/mio: et po qsto cia
scuno biasimi come uuole: a cotale pacto che prie
ghino idio p me. Et pche come e/detto qsta opa
fo p torre al huomo la ifermita della ipatientia la
quale e/si graue che uccide la aia: et po pogo molti
cosigli et detti di sacti coe medicine efficaci a qsto
male. Voglio che si chiamni medicina del core che
coe disse Christo i sola patietia possiede lhuomo
la aia sua. Et accioche ciascuno piu leggiermente
possa trouare quel che uuole: ho distincta questa
opa in dua libri. El primo sara abiasimare lira co
uitii et mali che da lei pcedano: secodo che si mo
stra & contiene neglinfrascripti capitoli. Et laltro

sara acõmẽdatione della patientia & delle pene con altri capitoli che sarãno posti nelsuo luogho.

CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO

Come per molte scripture lira e/ biasimata et uietata Cap.i.

a Ddetestatione & biasimo dellira ĩ prima pos
sono ualere limolti amonimẽti della scriptu
ra sãcta laquale q̃sto peccato ciuieta de qua
li alquãti pogniamo. Comãdo idio secõdo che sile
ge ĩ alcuno libro dellabibia: ilquale si chiama leuiti
co et disse: Nõ cercare uẽdecta & nõ terrai amẽte lin
giurie chai riceuute da tuoi ciptadini et ꝓximi. An
chora ĩ Iob sidice: Guarda che lira nõ tiuincha tãto
che tiduca a fare uillania o forza altrui. Nellaq̃l pa
rola cida a intẽdere che lira e/nimico che cicõbatte:
& po piu douerremo temere desser uinti dallira che
daq̃lũq; huomo: poche tutto ilmale che cipuo fare
lhuomo e/meno ĩ infinito che lamorte dellaĩa laq̃le
lira amazza quãdo ciuince. Et po ci amunisce leccle
siastes & dice. Figliuolo non essere ueloce & subito
aturbarti. Et sãcto Iacopo dice. Sia ogni huomo ue
loce adudire et tardi apparlare et tardi allira. In due
modi e/decto lhuomo ueloce allira. Il primo modo
e/ q̃do lhuom leggiermẽte siturba. Il secõdo modo
che lhuomo e/ decto ueloce allira cõe ilcauallo agli
sproni: cioe che come ilcauallo pũto sigetta ueloce
mẽte ĩ ogni precipitio cosi lhuomo pũto dallira/ si
gecta aogni male nõ guardãdo doue caggia ne che
faccia. Et ueramẽte se bẽ cõsideriamo assai e/ueloce
et leggieri allira q̃llo che/pũto et ꝓuocato adessa su
bitamẽte salta et passa cosi grãde interuallo come e/
dallapace allodio anzi daparadiso allinferno. Pero
che ogni huomo che allira cõsẽte et diliberatamẽte

odia ilsuo ꝓximo o/idio e/ī stato didānatione. Et pero lecclesiastico lamunisce et dice: Togli lira del core tuo. Lira e/da torre del cuore po chella e/quasi una tēpesta che guasta lamēte duna subita et pericolosa gragniuola come dice san gregorio: Onde cōe la gragnuola si teme allauigna/ pche rōpe e guasta le gēme et li fiori delluua. Cosi lira e/da temere alla mēte poche laguasta et toglie ogni buono ꝓponimento. E/āche lira q̄si un foco ifernale che arde et cōsuma lamēte. Onde lhuom iracūdo ha q̄si q larra dello iferno pche sempre sta nel fuoco. E/anche lira un pessimo inimico che toglie lhuomo a se stesso· ōde dice Vgo de san Victorio La suꝑbia mi toglie idio. La iuidia il ꝓximo: lira me medesimo. Siche p q̄sto modo lhuomo uitioso nō ha alcū bene. E/āche da torre lira del cuore poche amodo duna traue ipedisce locchio della mēte che nō possa uedere la uerita: Et po chi ha q̄sta traue nellocchio: nō li fa bisogno et nō potrebbe ne si conuiene considerare la festuca nellocchio altrui. Anche contra questo uitio ci amunisce san Paulo et dice: Nō siate prudenti et astuti apo uoi medesimi/ a sapere o uolere rendere altrui male per male. Vuole il pietoso idio/ che gli amici suoi sieno di perfecta bonta et nobilita/ si che nullo male da lor ꝓceda. Li huomini gētili et cortesi q̄to almōdo non sono pfectamēte nobili/ peroche auēga chelli nō faccino altrui uillania/ pur non la sāno sofferire daltrui si che nō facciano uēdetta. Et cōcio

sia cosa che uscir nõ possa della psona o deluasello senõ ql che e/drẽto: certo e/che sono uillani/poi che uillania nesce in qlũche modo: che se ueramẽte fus sono gẽtili, cõe idio uuole che sieno isuoi electi/nõ rẽderebbono male p male. Onde po ciamonisce san Paulo & dice: charissimi figliuoli miei nõ uidifẽde te: ma date loco allira cioe/cessateui dallirato qsi di ca. Cõciosia cosa chellira sia foco: dobbiãci dilũga re/se noi nõ uogliamo ardere. Anche dice: Non tila sciare uicere dalhuomo reo & puerso: ma uíci tu luĩ p bõta: cioe/rẽdili bene p male/& cosi louĩcerai. On de sogiugne. E cosi facẽdo liporrai carboni difoco ĩ capo:: cioe/loncẽderai & puocherai ad amore.

Come per cinque ragioni lira molto dispiace a dio Cap. ii.

m Olto fa ãche abiasimo & detestation dellira se mostriamo cõe molto dispiace adio: molto pia ce aldiauolo/e molto nuoce al pximo e al ppio sub gecto. Et dobbiã sapere p cĩque ragioni lira molto dispiace a dio. La prima sie/ pche liturba et guasta lo suo albergo/ cioe/ ilcuore: nelqle ppiamẽte habi ta. Onde dice san Gregorio: Quãdo lira turba laĩo alsãcto spirito/ turba lasua habitatione. Lira dũche caccia idio dellamẽte: et ĩtroduceui lodemonio: po che cõe loloco di dio e/ ĩ pace secondo che dice lo Psalmista: cosi quel del dimonio e/ĩ briga. Et po cĩ amonisce san Paulo & dice: Nõ cõtristate lospirito sãcto loqle habita ĩ uoi. La secõda cagione pche li

ra tãto dispiace a dio sie/po chelli toglie & leua del cuore: loquale come e/detto e/suo habitaculo/lima gine sua: cioe/lamãsuetudine: laq̃le come dice sãcto Gregorio tiene in noi & serua limmagine di dio & ponui q̃lla delnimico: cioe/ lofurore: ilq̃le e/ arme & imagine del dimonio. Et che q̃sto molto dispia ce adio: mostrasi p q̃l che dice sancto Augustino so pra q̃lla parola del Psalmista: In ciuitate tua imagi ne ipsorũ ad nihilũ rediges. Ragioneuolmẽte dice: Tu messere reducerai a niẽte & disfarai limagine de peccatori iracũdi nella tua cipta celestiale: po chegli nellaloro cipta terrestra uiuẽdo nelmõdo rechorno a nulla & disfeciono latua imagine. Et cõciosiacosa che nõ sia q̃si nullo si fuor diseño/ che nõ riputasse gran peccato & grãde dispiacere di dio/a disfare & guastare limagine di dio o dalcun sãcto dipita: mol to i uerita e/da reputare maggiore peccato et disho nore di dio: guastare & torre lauera imagine di dio della mẽte: laq̃le e/piu ꝓpia & uera che ladipinta & piu dauere i riuerẽza. Come chi dũche leuasse lima gine di Christo dellachiesa/ et ponesseui unydolo/ sarebbe riputato paterino et inimico di dio: cosi e/ dareputare q̃gli che deltẽpio delaĩa toglie lamãsue tudine/et ponui lodio et ilfurore. Laterza cagione sie/po chellira mette fuoco et arde locore: loq̃le cõe e/detto e/tẽpio di dio. Onde dice san Paulo Hor nõ sapete uoi/che uoi siate tempio di dio: et lospirito sãcto habita i uoi. Hor sappiate che chi glicorrõpe & incẽde q̃sto suo tẽpio/dio lodisꝑdera. Et che lira

sia fuoco nõ fa bisogno di ꝓuare: ꝑoche celmostra
lacõtinua expiẽtia: & lasãcta scriptura ĩ molte parti
cosi lachiama. Laquarta cagiõe pricipale sie/ ꝑoche
q̃si nullo uitio tanto dispiace adio q̃to lira. Onde
delhuomo adirato dice Iob. Eglha steso cõtra dio
lasua mano: & essi armato cõtra lõnipotẽte & ua cõ
tra lui. Onde ueggiamo che lhuomo irato publica
mẽte bestemia & maladice dio & fagli piu dispetto
che nõ sifarebbe adun ribaldo. Et possiam dire che
lhuom irato & ĩpatiẽte nõ solamente dispregia/ma
q̃si niega ladiuina ꝓuidẽtia giustitia et potẽza. Im
prima dico che nega ladiuina ꝓuidẽza & sapiẽza: ĩ
cio che luomo irato uiue ĩ tãterrore: e scãdalizasi sĩ
degiudicii didio/che nega laꝓuidẽtia/et dice/ogni
cosa ua a fortuna. In ꝑsona de q̃li dice Iob. Dio ua
sopra lalteza delcielo: et nõ cõsidera linostri facti:
ma q̃sto e/errore pessimo. Onde dobbião fermamẽ
te credere: che dogni cosa q̃tũche minima/ sia ꝓui
dẽtia. Ancor lhuomo irato fa disonore allasapiẽtia
diuina: ĩ cio che cõciosia cosa che cioche e/ facto et
cioche adiuiene/ sauiamẽte ꝑ essa sia disposto et or
dinato: Costui ogni cosa biasima: et dogni cosa si
lamẽta: et mostra di uoler racõciare lomondo asuo
modo: come segli hauesse piu sẽno che dio. Anche
lhuomo irato q̃si niega ladiuina bõta/ ĩ cio che sila
mẽta: et nõ e/cõtẽto diq̃llo che dio buono ꝓmette.
Et q̃sta e/grãde iniq̃ta dire o creder che idio faccia
nulla cosa senõ bona o ꝑ bene. Et ꝑo fu detto aBoe
tio: loq̃le pareua che siscãdalizasse et lamentasse de

giudicii didio: Et tu auēga che nō conoscalacagio
ne della dispositione delmondo: niēte dimeno ꝑo
che e/buono et sauio rectore dio/lomōdo gouerna
et nō dubitare che ogni cosa ua bene & dirittamēte
Onde nō dobbiamo uoler che dio cirenda ragione
diquel che fa & ꝑmette: anzi come dice sancto Gre
gorio. Ligiudicii didio sāza altro cercare & discuo
tergli/ q̄tūche sieno occulti sono dauere ī reuerētia.
Onde sopra q̄lla sāctissima parola di Iob: Dominus
dedit dn̄s abstulit: & cetera. Se noi sappiamo che
dadio non cipuo auenire senō cosa giusta: et adue
nire nō puo senō q̄llo che adio piace: dūche q̄l che
ciaduiene e/giusto: et noi siamo ingiusti/se mormo
riamo del giudicio di dio giusto. Et sācto Augusti
no dice. Niuna cosa aduiene ī q̄sta uita uisibilmēte
et sensibilmēte/ che ī ꝓma nō sidetti nellacācelleria
delgiudice eterno disopra/secōdo glineffabili suoi
giudicii sēpre giusti q̄tunche occulti: et esso ordinā
te et permettente. Poi adiuiene secōdo diuersi meri
ti di buoni et direi. Chi dunche e/impatiente et tur
basi: mostra che lui o non creda che dio habbia sa
puto che si fare: o che non habbia benfacto. Anche
lhuomo irato et impatiēte toglie lōnipotētia et giu
stitia didio/ usurpādo luffitio suo: cioe/difare leuē
dette & punire glihuomini: laq̄l cosa e/ ꝓpria didio.
Onde egli dice ꝑ lascriptura· A me sia serbata lauen
detta & io rēdero aciascun secōdo che hara merita
to. Anche lhuomo īpatiēte fa dishonore alla diui
na giustitia riprēdēdola che īdugia apunire. Onde

? dn̄e notedruk? ??
?? domine

sogliono questi cotali dire: O iddio hor che fai: O idio leuatene di sedia: o idio hor che sostiene. Questo e/ gran dishonore di dio: uolere che lui faccia uēdetta a nostra posta & nostra petitione. Onde cōe dice sancto Augustino: cōciosia cosa che al giudice sappartēga di dar la sētētia cōtra il malfactore & poi comādi che si metti ad executione per gli chastaldi & p gli ribaldi. Chiūche e/ si presūptuoso & ipatiēte che dice o idio uccidi & picola cotal psona: par che si faccia giudice in loco di dio: et di dio faccia chastaldo o ribaldo che li dice che punisca lo malfactore: si che gran dishonore gli fa. Anche i cio maximamēte lhuomo ipatiēte et irato toglie q̄to e/ i se: et uitupa lōnipotētia et giustitia di dio: poche dolēdosi delle pene che sente: et essēdo ipatiēte: p gli mali che lui ha o aspecta p gli suoi peccati: uorebbe uolētieri leuare lo bastone di mano a dio/ che nō potesse punire: o uorrebbe che fussi si igiusto/ che nō uolessi punire/ o nō sene curasse. Et p questo modo nō gli puo fare maggiore offesa. Onde dice San Bernardo parlādo i psona del peccatore. Io uorrei che dio lo mio peccato nō sapesse: o nō uolesse punire: o nō potesse. Et cosi dūche uolle fare dio stolto & igiusto/ o īpotēte. Per q̄sta cagione dūche chella ira tāto uitupera iddio/ tāto lui lha i odio. Onde necessaria cosa e/ che a chi uuole piacere a dio: li piaccia et uoglia che dio sappia lo suo peccato/ & uoglialo et possalo punire: & cō humilita porti li suoi flagelli dicēdo quel

che/scritto i Iob. Peccai & ueramēte peccai: & q̄to era degno di male nō ho riceuuto. La q̄nta cagione pche lira tāto dispiace a dio si e/ pche toglie la signoria nelhuomo & dalla aldemonio: che cōe noi ueggiamo luomo irato pare diritamēte chel diauolo ilmeni et signoreggi. Anche come dice mo: lirato usurpa quel che e/ didio cioe/ di fare le uēdette. Et accecato da lira molte uolte dice a colui chelli minaccia dio nō tenepotra aiutare chio nō ti facia cosi et cosi. Leggesi i uita patrū/ che uenēdo un frate allabate Philosio et dicendo che al tutto uoleua fare uēdecta dun frate che glihauea facto īgiuria. Labate Philosio sipuose i oratione et disse in sua presētia Signore idio nō cise piu bisogno poi che noi medesmi come dice q̄sto frate possiamo & uogliāci uēdicare. La q̄l parola quel frate udendo uergognossi et fu compunto et per dono lingiuria.

Come lira piace aldiauolo per quattro cagione & come nuoce alproximo. Cap. iii.

p Er quattro cagione lira maximamēte piace aldiauolo La prima si e/ pchella e/ molto potēte adipugniare et scōfiggere gli huomini conciosia cosa chella sia un fuoco spirituale. Onde come materialmente lofuoco corporale piu e/ nociuo che glialtri alimēti: & pcio nelleguerre ueggiamo che piu susa p distruggere subito glinimici cosi lodemonio nimico dellifedeli cōtro alloro

questo fuoco dellira accēde p loro piu tosto iscō
figgere. Et come losaluatore nostro uēne a mette
relo fuoco iterra dellamore: cosi lodemonio sistu
dia di metterci et accenderci lofuoco dellira e del
lodio et maximamēte q̄sto fuoco arde et icēde li
nobili potēti & ricchi. Onde dice lascriptura. Co
me secondo che lelegne della selua arde lo fuoco
cosi secōdo la potētia et laricchez a delhuomo e/
lira sua. Onde Boetio pruoua chelpotēte i cio ha
peggio che lhuomo dibassa mano che e/sitenero
p la supbia che se ogni cosa nō ha a suo modo si
glie ungrā criepalcore & dogni minima offesa sac
cēde et rode tutto. Lira dūq; piace aldiauol pche
nelloste sua cōtra noi e/incēdiaria et fa molto dā
no allachiesa et ella e/cagione degliatri icendiarii
corporali che se q̄sto fuoco nō ardesse iprima gli
cuori p odio nō simetterebbe mai fuoco icasa ne
i altro loco. Lasecōda cagion pche lira tāto piace
al diauolo sie/pchella accieca lhuomo della q̄l co
sa lui e/molto cōtēto come dio dauere gliserui al
luminati et itēdēti che bē saldiauol che poi chelli
hara lhuomo accecato egli lo potra far cadere in
ogni male. Onde dice un sācto padre/cōe quādo
locauallo ha fasciati liocchi mena ilmulino et ua
atorno: cosi quādo ildiauol ha accecato lhuomo
lomena itorno itorno diuitio iuitio Et q̄sto fu fi
gurato i Sāsone loquale liphilistei iprima acceca
rono et poi lofecionо macinare. Laterza cagione

pchel diauolo ama lira sie: pchella ilmette i signo
ria dellhuomo chelfa fare come adisperato ogni
male: senza alcuna cõsideratione nõ mirãdo alla
offesa didio ne aldãno suo ne allo scãdolo et dã
no del pximo. Onde ueggiamo chelhuomo ira
cũdo et ĩpatiẽte et colle parole & co facti & coli ac
ti ecosegni tutto getta fuoco esemina tãti scãdoli
et mali i un di che nõ siterminano p molti et mol
ti tẽpi. Et non pdona lhuomo irato ne a moglie
ne a figliuoli ne ad amico. Pero dice Salamone
ne puerbi. Meglio sarebbe scõtrarsi con una orsa
turbata et irata che hauesse isuoi orsicelli: che col
lhuomo stolto irato et che si fida nella sua stolti
tia. La qrta cagion pche aldiauolo piace lira sie: p
che cõ qsto uitio guadagna molta gẽte a un trat
to cõe ueggiamo che duna briga che uno comici
necaggiono ĩ odio molti: seqtane molti mali da
luna pte et dalaltra: et picola fauilla se uipuo sof
fiare lodiauolo: esce tal fuoco che nõ si spegne p
fretta. Onde sidice ne puerbi: Lhuomo iracundo
puoca lebrige: ma ilmãsueto lespegne. Al pximo
etiãdio molto nuoce qsto uitio poche come ueg
giamo tutti limali che lihuomini fãno isieme: uẽ
gono quici. E po molto si dee lhuomo guardare
nel pricipio dinõ turbare se: ne altrui che quãdo il
foco dellira e: acceso nõ sispegne p fretta e molti
necaggiono ĩ peccato mortale tenẽdo odio. On
de lhuomo iracũdo e: ĩportabile. Onde sidice ne

prouerbi. Graue e/ il saxo et larena ma molto piu e/ lira dello stolto. Et nellecclesiastico sidice Piu leggieri chosa e/ apportare larena elferro et losale che lhuomo stolto cioe/ irato et impio. Et pero neꝓuerbi sidice. Nõ uoler esser amico dellhuomo iracũdo. Per tre cagioni non e/ da uolere lamista dellhuomo iracũdo. La prima si e/ ꝑche non puo molto durare: che incõtanẽte lo foco dellira rom pe et arde louinculo dellamore: et leggiermẽte di grande amore nasce grande odio. La secõda si e/ ꝑ che lhuomo irato e/ come uno legno o ferro ardẽ te charde chiltocca: onde malageuolemente puo lhuomo cõuersare cõ lhuomo iracũdo che spesso non siturbi. La terza cagione si e/ ꝑche lhuomo ira cũdo e/ come una spina che pugne chi lauuole ab bracciare che come uegiamo agli huomini ipatiẽ ti nõ par chaltri possa seruire amodo. Anzi spesse uolte deseruigi siturbano euãno cercãdo cagioni digharrire. E po senno e/ a chi puo affuggirgli.

Come lira nuoce molto & i molti modi alhuo mo loquale ella signoreggia et occupa Cap. iiii.

a L propio suggecto lira anche molto nuoce cioe/ i qlli in cui e. Et possiamo dire ĩprima che nuoce alcorpo. Onde sidice nellecclesiastico lo furore et lira minuiscono lauita. Et qsto e/ ꝑo che come noi ueggiamo: lira cõsuma lhumido radica le et ĩducẽdo manĩconia disecca lhuomo et fallo ĩfermare et morire. Onde ꝑ molte scripture et ꝑ cõ

tinua speriẽtia trouiamo che molti sono gia mo^r
pmanicomia & ptristitia. Anche p unaltro modo
lira minuisce lauita: poche exercita lebrighe & le
guerre p leq̃li molti succidono & muoiano inãzi
tẽpo. Anche p lira si pde lericchezze p lapredetta
ragione medesima. Onde nellecclesiastico sidice
Per lezuffe & leguerre legrãdi ricchezze tornano
a niente. Et questo e/ p lemolte spese & cõdamna
gioni & dãni & guasti che escono delle guerre.
Ma auenga che lira sia ria & dafuggire per glipre
detti mali molto: ma piu e/ ria & dafuggire p gli
mali che fa allanima. Imprima laccecha cõe gia e/
detto. Onde disse uno philosopho che due cose
maximamẽte sono cõtrarie alconsiglio: cioe/a di
rittamẽte intẽdere & cõsigliare: & queste sono ira
& fretta. Anche lira nuoce allaia in q̃sto che glito
glie ogni bene & ogni uirtu. Che gli togha lami
sericordia & faccialo crudele/ mostrasi tutto di p
isperiẽtia: & anche lecclesiastico dice: Lira non ha
misericordia. Toglie ãche legiustitia. Onde dice
sãcto Iacopo. Lira dellhuomo nõ adopera lagiu
stitia di dio. Sopra laqual parola dice una chiosa
Lhuomo irato pognamo che dia diritta sentẽtia
pur nõ puo seguitar la giustitia di dio: loq̃le giu
dica cõ trãquillita. Et unaltra chiosa dice. Se lira
uince & occupa colui che ha acorreggiere piu to
sto guasta che nõ racõcia: pche sotto specie di ze
lo giudica cõ furore. Lozelo dellagiustitia loq̃le

e/i fuoco dee ardere nellolio della misericordia: che cõe lolume guasterebbe lalãpana sanza olio: cosi questo zelo senõ e/cõ pieta distrugge/ & nõ corregge: & acciecha & nõ allumina ilcore. Onde leggiamo che christo parlãdo della destructione digierusalẽ laquale douea fare p zelo digiustitia sinne piãse p cõpassione. Et po dice sãcto Gregorio che lauera giustitia ha cõpassione: ma la falsa e/cõ ĩdegnatione. Et potremo qui dire brieuemẽte che lira toglie ogni uirtu. Et che togga lafede/ mostralo di sopra/ doue dicemo chelhuomo irato neiga et nõ crede che dio e/sauio et buono: et etiãdio uiene alcuna uolta ĩ tanta cecita che dice: io nõ credo che dio sia. Che togga lacarita e/manifesto: poche genera odio: et diqsto seguita che toglie lasperanza: Che chi nõ ama anzi odia dio el pximo/ nõ ha buona cagiõe disperãza. Onde leggião et ueggião che molti sisono si lasciati uĩcere allira/ che sisono disperati: et hannosi uccisi per diuersi modi. Che togga la prudentia dicemo disopra/ mostrãdo cõe accieca: et cõe toglie lagiustitia mostrãdo che etiãdio giudicando ql che dee/nõ giudica come dee: cioe/cõ trãquillita. Auẽga che tutto il di ueggiamo che lhuomo per odio priuato dae molte ĩgiuste sentẽtie. Chellira togga anche latẽperãtia et fortezza adogni huomo/e/manifesto/ pche altutto stẽpera lhuomo et arecalo in tãta seruitu et debolezza/che nõ sipuo difendere ne aiutare che non siturbi etiãdio dimi

nime cose. Lira ãche come toglie ogni uirtu: cosi introduce ogni uitio: si pche lhuomo irato come detto e/ si getta come disperato adogni male: et si pche p hauere aiuto a fare una sua uẽdetta cõsen tirebbe affare ogni bruttura et cattiuita. Onde so pra quella parola de prouerbi che dice. Lhuomo iracũdo suscita furore et brighe. Dice una chiosa Porta dogni uitio e/ lira: laquale chiusa/ leuirtu ri mangono drẽto ĩ pace: et essendo aperta ogni ui tio uẽtra. Onde si dice neprouerbi. Chi sindegna leggiermente e/ inchineuole ad ogni peccato. Per lepredette considere tioni dunche dice Salamone Chiunche e/ impatiẽte sosterra gran damno. Lo primo damno sie/ che perde la patientia/ laquale e/ somma uirtu. Lo secõdo sie/ che perde loguada gno/ elmerito che harebbe hauuto se fusse stato patiente. Loterzo sie/ che perde semedesimo: che come lhuomo patiẽte secondo che disse Christo possiede & serua laĩa sua cosi p laĩpatiẽtia lapde.

Come lhuomo iracũdo simostra stolto per molti modi: & come honore et nõ dishono re torna a pdonare glinimici Cap. v.

a Nche a detestatione & biasimo dellira fa se condo cõsideriamo che stolta cosa e/ segui tarla et tenere odio. Lestoltitie dellhuomo sono molte. La prima che par che creda guarire dellal trui infermita/ et nellatrui male cercha il suo bene. Laqual cosa e/ tale: come cercasse nel fuoco acqua

et nelle spine uue. Di questa stoltitia dice Sancto Augustino. Lhuomo offeso et igiuriato si uuole uendicare: come se laltrui male o pena gli potesse giouare: dellaltrui pena cerca medicamēto et egli uitrouerra grāde tormento. La seconda et molto maggior stoltitia sie, che cōciosia cosa che lui nō si possa uēdicare senō cō maggior suo dāno cioe, peccando mortalmēte si che peggio fa ad se che a colui del ql si uēdica: pur nientedimeno la uuol fare. Questa stoltitia e, tale: come chi p uccidere un asino del suo nimico, uolesse pdere et uccidere lo figliuolo. Piu che noi possiamo fare al nimico sie, duccidergli lasino suo, cioe, il corpo: et p questo cicōuien pdere piu cara cosa chel figliuolo cio e, dio et laia nostra. Onde sācto Augustino dice. Che la malitia tua nō nuocha altrui: ben puo essere: ma chella nō nuocha ad te esser nō puote. Stolta cosa dunche e, p un uoler o fare ūpoco male altrui farne a noi troppo. La terza stoltitia dello iracūdo sie, che gli fiaccha et dissa quel pōte p lo qle egli ha passare necessariamēte, se egli non uuol perire. Questo pōte e, la misericordia, p laquale e, bisogno che passi chi saluare si uuole. Che se dio ci giudicasse secōdo gli nostri meriti male ādremo: Questo pōte si fiaccha chi nō pdona: che certa cosa e, che chi nō pdona nō gli fia pdonato. Et puo aduenire et e, uero che quelli p cui noi facciamo questo ponte pur passa che se glie, pēTuto, o pdo

niagli noi o noi dio pure lo riceue: & noi poi uolē
do passare trouiamo fiacchato il pōte & caggiāo
nel fossato dellinferno. La quarta stoltitia delluo
mo iracundo sie che lui fa di se fiaccola ꝑ ardere
altrui: & ꝑo e bisogno che arda prima se: che ben
sappiamo che la cosa che nō arde laltra nō incen
de: Di questa stoltitia dice Augustino. Ogni huo
mo rio ī prima nuoce ad se che altrui. La malitia e
un fuoco. Questa dūche malitia che ꝓcede da te
qual cosa arde ī prima se non te. Et san Prospero
dice: Impossibile e che la iniquita guasti ī prima il
cuore di colui uerso cui ua: che lo cuore ingiusto
onde ꝓcede. La qnta stoltitia sie che colui il qle
amo quādo era sano odia quādo e facto ī fermo
La ql cosa e nō solamēte stoltitia: ma crudelta &
tradimēto. Sano e luomo giusto: ma infermo del
laia quādo offēde altrui. Onde qsto e da soppor
tare come ī fermo farnetico che ha ꝑduto il sēno.
Onde dice Boetio. Appo luomini sauii nō si truo
ua loco ne cagione dodio ne diuēderta che i buo
ni chi ha ī odio? se nō chi fusse stoltissimo & gli
rei hauere ī odio e cōtra ragione. Perche come la
ī fermita del corpo cosi qlla dellaia e da sopporta
re: & tanto piu qto e uie maggiore: La sesta stolti
tia delliracūdo sie che hauēdo perduto alcun pic
colo bene lui ꝑ ira getta il grāde. Ogni bene che ci
puo esser tolto & ogni male che ci puo esser facto
tutto e poco a rispecto del ben spirituale che ꝑdia

mo perlira: & delmale chemeritiamo. Lonimico
dũche p diuina pmissione citoglie alcun bene tẽ
porale: & noi p ira gittiamo & diamo laia aldia
uolo. Questa stoltitia conobbe Seneca, & dice.
Stolta cosa e, p odio delnocẽte pdere la inocẽtia.
Se fussimo dũche prudẽti, quãdo pdiamo alcun
bene, forzerianci diguardare ql checcie, rimaso:
cioe, lauirtu della inocẽtia: laqle niuno cipuo tor
re se noi nõ lagittiamo: & laquale guardãdo etiã
dio delmale checcie, facto guadagniamo. La sep
tima stoltitia sie, che qte uolte lui dice ilpater no
ster, sipriega idio che male gliafaccia, dicẽdo qlla
parola: Dimitte nobis. &c. cioe, pdonaci cõe noi
pdoniamo. Onde diqsto cotale dice Anastasio.
Quãdo tenẽdo lira & lodio tu di qsta oratione:
puochi cõtro ad tè ladiuina maladictione. Et cõ
ciosia cosa che Christo dica che sepdoniamo cisa
ra pdonato; ieffabile & sõma stoltitia e, non pdo
nare lengiurie riceuute: p leqli cisarrebbono pdo
nati tutti inostri peccati. Onde dice lecclesiastico
pdona al pximo tuo che toffẽde: & allora dio tip
donera ituoi peccati. Anzi grãde gratia cifa idio
quãdo cilascia far dãno & igiuria: poi che p que
sto possiamo scõtare cõlui ilnostro debito. Onde
Augustino dice. Ciascuno cotale idulgẽtia hara
dadio, qle lui fa al pximo. Et cosi cõe dice leccle
siastico. Chi uuol fare uendetta saragli richiesta
dadio: & dio siuẽdichera dilui & terra a mẽte gli

suoi peccati cõe lui fa glialtrui. Loratiõe diqsto
tale dio non exaudisce. Onde nelpredetto libro
ecclesiastico sidice. Huomo contra huomo serua
ira: & cõe dũche cerca dadio medicina? qsi dica: i
uano. In colui che e/simile asse non ha misericor
dia: & cõe dũche ladomãda dadio?. Et in tãto ha
dio i odio chi tiene odio & guerra: che daqsto ta
le nõ uuol riceuere offerta nesacrificio: ãzi glidice
p louãgelio: Va iprima et ricõciliati col frate tuo.
Lottaua stoltitia delhuõ iracũdo e/che pugna p
simile: cioe/odio cõtro odio: cõciosia che p qsto
modo nõ possa spegnere ma piutosto accẽdere il
foco i se et i altrui. E/ dũche dapugnar p cõtrario
cioe/p amore cõtra odio: et p tal modo uiceremo
Onde dice Salamõe/ Nõ rispõder alstolto secõdo
lastoltitia sua. Lanona stoltitia dellira cũdo e/che
lui nõ pẽsa limali secõdo che sono: uerbi gratia.
In ogni igiuria odãno chelluom riceue son dacõ
siderare tre mali. Luno e/loffesa didio: & di qsto
e/sõmamẽte dadolere. Laltro sie/p la pdition del
laía di chi fa lãgiuria: diqsto e/dadolere nelsecon
do grado: Loterzo sie/lodãno dichi e/igiuriato.
Et diqsto pognamo chelluomo sidoga secondo
lasensualita: pur nõ e/da dolersene dicuore. Et cõ
ciosia cosa che molto fructo senepossa trare siche
gli torna piu i bene che i male. In cio dũche lhuo
mo iracũdo e/stolto & puerso che nõ cõsiderãdo
lomaggior male cioe/loffesa didio et lapditione

dellasa dichi lha offeso: pur pesa & duolsi dellof
fesa sua: laqle come gia e/detto/ glipuo tornare i
molto fructo/ se patietemete laporta: & lui come
stolto nepde mal portadola. Et che piu dobbiao
pesare & dolerci delpeccato di chi offede/ che del
damno nostro: mostraci Christo/ & san Paulo: &
sacto Stefano/ & molti altri sacti: iquali offesi cru
delmete piagneuan piu lacolpa altrui che leloro
pene/ secodo che p molte scripture simostra. Lade
cima stoltitia delluomo iracundo & odioso sie/
che lui siturba & duole delsuo bene: & ha i odio
chi ben glifa cioe/ laduersario. Et che inimici cisie
no buoni/ mostro Christo quando disse: Amate
glinimici uostri/ & fate ben achi uha i odio/ & pre
gate p qlli che uipseqtano. Onde se hauessimo
senno co fede: molto gliameremo: che ueramete
sopra tutti glimeriti che sieno in questa uita sie/ il
mal patire: poche lanostra ppia uolunta piu uisi
mortifica & affrigge che i ogni altro seruigio che
noi facciamo adio: che cociosia cosa che dio p se
stesso possa fare ogni cosa: & couertire legenti/ &
sanare glinfermi/ & aricchire glipoueri: no pmette
qste cose affare/ seno p farci honore/ & p farci me
ritare: & po glisiamo debitori/ checcisi lascia serui
re. Ma quado citribula p metterci afflictione/ allo
ra lui sirecha a maggiore honore/ se cihumiliamo
& ringratiamolo/ & amiamo chi mal cifa per suo
amore, Onde pognamo che grade merito sia ha

uer buona uolũta: ben parlare: & cõsigliare: predi care: & bẽ fare: & limosine dare: sopra tutto uera mẽte e/ digtan merito lomal patire. Et po stoltitia sõma e/ contristarci ditãto bene: & perdere molto doue molto sipuo guadagnare. Et ueramente si puo dire che ĩ qualũche modo\ et a q̃lunche pso na uẽga tribulatiõe/ sẽpre e/ buona: che se luomo riceue male p glisuoi peccati dene essere contẽto: acioche ĩ questa uita sipurghino/ et non siserbino alladura uẽdetta dellaltra uita. Seluomo pate ma le sanza colpa/ dene esser cõtẽto: poche ĩ questo sipruoua et accresce lasua carita & humilita: & co me detto e/ merita piu che dalcun altro bene che far sipotesse. Se pate male p far bene q̃sta e/ sõma beatitudine: dellaq̃le dice Christo. Beati quegli che patiscono psecutione p lagiustitia. &c. Et san Bernardo dice. Vita de sãcti e/ ben fare & mal pa tire/ & cosi pseuerare ĩsino allafine. Inq̃lũche mo do dũche uẽga lapena nepossiamo guadagnare: & po stolta cosa e/ a pderne. Ma di q̃sto come le pene sẽpre siano utili diremo nelsuo loco piu suf ficiẽtemẽte. Lundecima stoltitia delluomo iracũ do sie/ che lui reputa uergogna quel che e/ hono re/ cioe/ nõ fare lauẽdetta: et reputa honore quel che e/ uergogna cioe/ farla. Che sia honorabile & magnifica cosa fuggire le brighe et pdonare: mostrasi p exẽplo di Christo loq̃le piu uolte fug gi/ essẽdo minacciato et ĩgiuriato: ilq̃l e/ benigno

et apparecchiato a sépre pdonare: cõe lecclesiasti
co dice. Dũche gran gloria e/ seqtarlo. Anche Sa
lamone dice negli pverbi. Honore torna et non
disonore apartirsi dallecõtétioni. Et come sipruo
ua plouágelio. Se amiamo glinimici siamo detti
figliuoli didio: laqual cosa e/ disõmo honore. Et
poche cõ questo mãtello molti sicuoprino dicen
do: Io sarei uitupato / sio pdonassi & nõ facessi la
uẽdetta. Mostriamo umpoco q piu distictaméte
cõe ilpdonare & amare glinimici e/ honore & nõ
dishonore. Et possiamo dire repetẽdo ĩ parte ql
che/ detto: che octo sono lecose che questo cimo
strano. Laprima e/ cõsiderare lostato dicolui che
toffẽde: che cõe detto e/ eglie farnetico: anzi mor
to spiritualmẽte/ & e/ sipazzo che uccide laía sua
& dãna/ p farti umpoco dimale: & po glidobbia
mo hauer cõpassione/ come disopra dicemo: & ri
putarci adishonore ditoccarlo. Lasecõda cosa e/
lamolta utilita che noi nabbiamo: che come gia ĩ
parte e/ detto: sostenere lẽgiurie o altro male e/ sõ
mo merito: & dio cipdona cõe noi pdoniáo. On
de dice sãcto Augustino. Fratelli miei io uamunĩ
sco & cõforto ad amare glinimici: poche a receue
re sanita delle ferite degli uostri peccati/ nulla me
dicina conosco piu efficace. Laterza sie/ che qsta
uirtu damare glinimici e/ molto nobile & pfecta.
Onde dice sãcto Augustino. Dimagnificẽtissima
bõta e/ che tu ami iltuo nimico/ & a chi tuuol ma

le & fattene se puo: tu uogliali ben & fagnene q̃
to puoi. La q̃rta e/ che q̃sta uirtu fa singularmẽte
luomo uenire ĩ gratia di dio. Onde dice Augusti
no. Chi ama linimici sara di dio amico et figliuo
lo. Et ãche dice. O grãde gratia p noi: noi siamo
desser serui: et p amar linimici diuẽtiamo figliuo
li. Et san Giouãni grisostimo dice. Nulla cosa e/
che tãto ci facci simili et ppinq adio: cõe esser dol
ci et benigni a chi mal ci fa. La q̃nta cosa e/ perche
questo amore e/ molto molesto et contrario al nĩ
mico: et facci piu dilũgare dalla sua similitudine
il quale e/ si obstinato ĩ malitia: che mai ama q̃tũ
che lhuomo gli serua. Onde dice scõ Gregorio:
Stolta cosa e/ a seruire al dimonio: lo quale mai si
recõcilia per alcuno seruigio. La sesta cosa sie/ che
questo amore e/ piu efficace a rechare lo nimico a
bene che niuna altra cosa. Et pero dice San Pau
lo: Sel tuo nimico ha fame: dagli mangiare: et sel
tuo nimico ha sete: dagli bere. Et ĩ questo modo
faciendo gli congregherai carboni di fuoco: cio
e/ dice la chiosa: gli accẽderai la mẽte d amore: po
che come dice sancto Giouãni grisostimo: Ogni
nimista si puo uincere per moltiplicare gli benefi
tii/ et rendere bene per male. Et pero anche dice:
Sostiene a tempo et sopporta lo nimico tuo: et poi
che lharai uinto per bonta/ te lo trouerrai buono
amico et amera lo cõe lanima tua. La septima cosa
e/ chelluomo nõ puo deliberatamẽte nuocere al p

ximo/che imprima non offéda se/ come disopra dicemo. Loctaua cosa sie/che colui che toffende prícipalméte offéde idio/loq̃le ha piu ragione in noi che noi stessi: pche lui ciha facti & ricõperati. Et come allui partiene lasignoria eldominio/ cosi sua e/lauédetta. Et cõciosia cosa dũche che lui sostenga & patischa & pdoni: grãde presũptione e/ ĩpaciarsi difar uédetta: & nõce dishonore anzi honore asostenere & lasciar fare allui. Laduodecima stoltitia delluomo iracundo sie/che cõciosia cosa che lui habbia nemici grãdi & picolosi/ & alcuni piccoli: lui come stolto/sida ĩ mano & ĩ signoria delmagiore/ p uẽdicarsi delminore· Lipiccoli ãzi lutili nimici sono q̃gli che ci offẽdono: ligrãdi & picolosi sono ledemonia elpeccato. Hor e/dũche sõma stoltitia darsi aldiauolo &alpeccato iq̃li ci fãno male epegio cifarãno/p uẽdicarsi diq̃lli che alcun piccolo male cihãno facto: & delq̃le cõe e/ detto nepossiam trare tãta utilita. Chi pur dũche uuol tenere odio/hor lotẽga cõtro alpeccato: plo q̃le tutti imali che habbião uẽgono. Che p lopeccato siamo ĩ fame: & in sete: pouerta: & guerre: & morte: & habbiamo ogni altro male. Habbiamo dunche ueduto che per molti modi e/ stolto luomo iracundo. Et pero quando la scriptura di lui parla/ sempre quasi lochiama stolto. Onde dice Iob. Liracundia uccide luomo stolto: Et lecclesiastico dice. Lira nel seno delstolto siriposa. Et negli

puerbi dice: Lostolto icontanẽte mostra lira sua. Chi dũche uuole essere sauio q̃sto uitio fugga lo quale cosi malageuolemente et picolosamente fa lhuomo ipaz zare. Et niuno singãni/dicẽdo che lui ha i odio lopeccato nelnimico: che se questo fusse: cõciosia cosa che ciascuno habbia piu pres so losuo peccato che laltrui et piu glinuoce: mag giormẽte et inãzi harebbe i odio se che altrui: lo quale sa facto peggio chaltri: et piu offeso ne dio Che come pruoua san Giouãni grisostimo: Niu no puo essere offeso se non da se medesimo· et se lhuomo nõ sifa male luistesso dogni altra guada gna. Lodio dũche che habbiamo con altrui non procede dalzelo: poi che noi ueggiamo che noi nõ odiamo lopeccato in noi come in altrui. Et se pur p certo sappiamo che altri habbi offeso idio/ dobbiam i tal modo odiare la colpa/ che nõ odia mo labuona natura. Et selacolpa odiamo/ pcuria mo ditorla: & dicõseruare lanatura. Che stolto sa rebbe chi hauesse i tanto odio uno charissimo ue stire: chel gittasse p una macchia chauesse. Se adũ che nelnostro nimico e/alcuno difecto/ pcurianci ditorlo: & nõ duccidere lui. Et conciosia cosa che come detto e/ ogni difecto & nimista contra noi uinciamo & togliamo per la nostra benignita & uirtu. Dunche senno e/amare lonimico: & render gli bene p male. Hor dũche cosi facciamo/ segui tãdo gliexẽpli di Christo/ & degli gloriosi sancti

liquali tutti furono & sono benignissimi: & non quegli de ribaldi & inimici di dio. Onde sancto Augustino dice: Sõma & pfecta religione e/ seguitare quello che tu adori. Et di san Bernardo si legge: che essẽdo pregato dafrati quãdo moriua che dicessi loro alcuna notabile parola. disse: Sempre credetti alaltrui senno piu chalmio: quãdo fui offeso nõ cerchai mai farne uendetta: aniuno uolli mai fare scandalo: & sepure altri siriputasse dame scãdalizato rapacificalo ilmeglio che potetti

Delle diuisioni dellira: & ãche delbiasimo dellodio Cap. vi.

Poi che habbiamo mostrato ĩ alcun modo quelle cose che fãno adetestatione & biasimo dellira ĩ cõmune: hora pognamo ledivisioni di q̃sto uitio/ & pseguitiamo. Dobbiamo sapere dũche: che e/ alcuna ira buona: quãdo lhuomo si cruccia cõtro alsuo difecto. & ãche cõtro altrui/ p zelo di dio: & questa cõtro altrui sie/ quãdo sicõuiene maximamẽte a iprelati: negliquali lapatientia alcuna uolta e/ reprensibile: cioe/ quãdo sostẽgono quel che non debbono. Onde dice san Bernardo a papa Vgenio: Grãde e/ lauirtu della patiẽtia: ma alcuna uolta essere impatiente e/ molto meglio. Et questo disse per lui chegli pareua troppo sofferente dedifecti di corte. Di questo dice la scriptura: meglio e/ lira chella risa: peroche p mostrare lhuom lafaccia turbata/ sicorregge & teme

chi offẽde. E unaltra ria ira cioe quãdo lhuomo
sturba cõtro il ꝓximo o cõtro idio ꝑ ꝓpia ĩpatiẽ
tia: & diquesto e detto disopra assai. Ma dobbia
mo sapere che q̃sta alcuna uolta e subita & non
dura: & al cuna uolta e deliberata & obstinata.
laprima e ueniale: & lasecõda e mortale. Di que
sta parla il Psalmista & dice. Crucciateui & nõ pec
cate: q̃si dica: Pognamo che subitamẽte lira uasa
lischa: nõ uicõsentite siche pecchiate. Ma lira che
dura & inuecchia: e detta odio: & questa ciuieta
lapostolo quando dice. Sol non occidat sup ira
cundiam uestram. Cioe non uibasti lira insino al
tramõtare delsole. Questa ira ĩuecchiata e detta
odio: laquale sommamente dispiace a dio: pero
che propiamẽte e contraria alla carita laqual dio
ama. Onde dice san Giouãni: Chi ha in odio lo
fratello e micidiale. Di farci cadere in questo ui
tio sistudia molto lonimico. Onde dice san Gre
gorio nõ sicura lanticho nimico difarci torre co
sa terrena senon per seminare odio. Et non cura
nostre uigilie: perche lui non dorme mai: ne cura
nostre abstinentie: ne nostra castita: perche lui e
piu abstinẽte & cõtinẽte dinoi. Ma molto siduo
le che noi tegnamo pace & cõcordia ĩ terra: laq̃le
lui nõ seruãdo ĩ cielo fu ꝓfũdato. Questo uitio
e cõtra natura nelluomo: cõciosia cosa chellhuõ
sia aĩale mãsueto ꝑ natura secõdo lophilosopho
& secõdo che mostra lasua forma che ueggiamo

che lhuomo nõ nasce armato ne cõugnie/ ne cor
no/ne becco come molti aiali feroci et lupi rapaci
Lhuomo dũche iracũdo & odioso e/ bestia et nõ
huomo. Onde Boetio lassomiglia alcane. Possia
mo ãche dire: che e/ alcuna ira chellhuomo ha drẽ
to: & e/ alcuna che simostra in parole: & e/ alcuna
che siuersa i far molti mali. Laprima e/ ria: lasecon
da e/ peggiore: laterza e/ pessima secondo che mo
stra Christo neluãgelio. Onde grãde uirtu & sen
no sarebbe/ che quando lhuomo sisente turbato
drẽto/ tacesse & fugisse. Onde un sãcto padre po
disse. Che ledemonia molto lotemeuano: perche
poi chegli era stato monaco/ saueua sforzato che
mai lira delcuore suo nõ sera mostrata difuori per
parlare.

Degli molti mali che ꝓcedono dellodio et del
lira et ĩprima delbestemiare idio Cap. vii.

e T poche ogni uitio e/ piu detestabile et pig
giore et piu ꝑicoloso: q̃to piu piggior mali
neꝓcedono. Parmi necessario et utile damostrare
qui q̃ti et come ꝑicolosi mali daluitio dellira ꝓce
dono/ acioche ꝑ q̃sto modo meglio cognoscẽdo
lasua grauezza/ con piu odio & abbominatione
lo fuggiamo. Et possiamo dire che da q̃sto uitio
ꝓcedono alcuni peccati cõtro a dio: & alcuni con
tro al ꝓximo: et alcuni cõtro ase medesimo. Cõtra
dio pecca lhuomo ꝑ ira et ĩpatiẽtia lui bestemian
do/ et cõtra lui mormorãdo. Et i molti altri modi

come disopra e/ detto/cioe/mostramo che lira to
glie q̃to e/ i se ladiuina giustitia & sapiētia & bō
ta. Cōtro al ꝓximo nescono & ꝓcedono brighe:
& zuffe: guerre: micidii: bestemie: & igiurie mol
te. Contro asse stesso luomo irato nepecca ꝑ tristi
tia & desperatione: cōe disopra ũpoco tocchamo
Ma qui piu ordinatamēte di ciascuno dipredetti
ueggiamo/ ponēdo lesue grauezze & magagne/
Et prima ueggiamo delbestemiare idio: perche ci
dispiaccia. Ad detestatione et biasimo di questo
uitio/ imprima pognamo le minaccie et lesenten
tie diuine/ che lascriptura pone cōtra esso. Che cō
ciosia cosa che dio sia giusto/ nō giudicherebbe
grauemēte/ senō fusse moltograue ilpeccato. Leg
gesi nelleuiticho: che essendosi azuffati uno con
unaltro/ ꝑ ira et iniqta bestemio et maladisse dio
Per laqual cosa Moyse lomisse ĩ prigione: et heb
be cōsiglio cō dio che nedouesse fare: et dio gliri
spuose/ chel facesse menare fuori delcampo et de
loste et tutti q̃gli chaueuan udita la bestemia gli
ponessino lamano icapo: et poi tutto ilpopolo lo
lapidasse. Et facto che fu questo sidisse/ et fecene
legge: che ciascuno che dio bestemiasse fusse lapi
dato et morto. Adimostrare anche q̃to questo ui
tio a dio dispiacia et come ilpunisce: narra sācto
Gregorio neldialago: che hauendo un fanciullo
forse cinque anni hauea molto ĩ usu bestemiare
idio: quando glifusse detto o facto cosa che gli

dispiacesse. Vngiorno stãdo i collo al padre: il q̃le ueramente troppo lamaua & nol gastigaua: uede uenire le demonia i specie & figura di saracini neri per se prẽdere: Onde i paurito incominció a gridare & dire aiutami padre. Et cosi dicendo p iniqta bestemio dio.. Et icontanẽte q̃lle demonia gli rapirono laia/ & portoronla allinferno. Se dũche dio dun fanciullo di cîque ãni fece cosi gran uẽdetta: Hor pensi ciascuno q̃to gli dispiace. Onde spesse uolte si truoua: & la scriptura il dice: che gli bestemiatori di dio & de sãcti muoiono di subitana & mala morte: & grandi giudicii manda dio sopra q̃sti cotali. Onde si truoua di molti giucatori gli quali pdẽdo p ira bestemiano dio: che ad alcuno si riuolse la faccia di driero: ad alcuno cadde locchio i sul tauoliere: & molti altri giudicii nha dio mostrati. La grãde dũche uẽdetta che dio prẽde et comãda che si faccia di sua bestemiatori/ cimostra cõe questo peccato e/ graue. Et p questo si mostra cõe sono poco zelãti & amici di dio quegli rectori della cipta & delle famiglie: che piu puniscono unaltro piccolo difecto/ cõmesso contra l pximo che questo. Che ben ueggiamo & sappiamo che maggior bando e/ bestemiare gli rectori che idio. Ma pensino questi cotali che l giusto idio di tãta ingiustitia fara gran uẽdetta. La secõda cosa che cimostra la grauezza di questo peccato si e/ la grã de ingratitudine del bestemiare: poche fa uergo

gnia adio bestemiãdo con q̃llo mẽbro ilq̃le idio gli dono p singulare honore piu che alaltre creature/cioe laligua. Anche cõciosiacosa che dio prẽdesse nostra carne p grãde amore: gran uillania e/ ricordare cõ uitupio lesue membra leq̃li p nostro amore prese. & nelleq̃li sostẽne pena & morte per lasalute nostra. Et q̃sto in alcun modo pare maggior peccato & presũptione che nõ fu q̃llo degiudei chel crucifixero: peroche igiudei nolconoscevano pfectamente/ & fecergli uillania/ & dissero: essẽdo lui & parẽdo huomo passibile & mortale. Ma chi ilbestemia hoggi/ nõ puo dire che nolconosca. Et fagli uillania essẽdo lui signor digloria & uniuersale ditutto ilmondo: et imortale giudice dibuoni et direi. Et in questo lobestemiatore si mostra piu uile et uillano dogni creatura: che cõciosia cosa che ogni creatura ciascuno nelsuo modo lodi cõtinuamẽte idio: et noi inuiti alodarlo: douerebbelo lhuomo misero non bestimare/ ma sẽpre lodare. Onde san Gregorio dice. Mirabile cosa e/ che lhuomo nõ sempre loda idio: cõciosia cosa che ogni creatura allui ciuiti. Nelterzo loco dico che simostra la grauezza di q̃sto peccato p molte rie circũstãtie et cõdictiõi che lui ha. Luna sie/ che q̃sto peccato e/ piu dirittamẽte cõtra idio/ cheglialtri peccati. Pognamo che offẽdano dio ĩ furare o fare altro dãno al pximo o uitupio di loro corpo/ pur nõ intẽdono pricipalmẽte peccare ĩ

dispecto didio: ãzi ĩ alcun modo senedoghono et uorebbono che nõ fusse peccato: et excusansi chelfanno p infermita et debolezza. Ma lobeste miatore dirittamẽte intẽde doffendere dio ĩ pso na/ et cõ malitia ĩ suo dispecto glidice uergogna. Et po nõ e/ alcuna scusa/ anzi e/ grauissimo pecca to/ si p lexcellẽtia dellapersona offesa: et si p lapes sima intẽtione. Et cõciosia cosa che questi cotali p paura & p reuerẽtia sastẽghino dinon bestemia re glisignori tẽporali: assai simostra in q̃to dispec to hãno idio: loquale sãza paura & uergogna be stemiano. Et anche neson molti che nõ solamẽte a isignori: ma adun garzone o ribaldo nõ direb bono uillania: se iprima nõ lariceuessino dalloro Et niẽte dimeno adio & didio ladicono nõ essen do dalui p̃uocati: ma tutto di riceuẽdo dalui mol ti benefitii: & uiuẽdo allesue spese: & essendo da lui difesi & expectati. Et cõciosia cosa che lalegge diuina & humana molto biasimi & punischi q̃lli che maladicono ilpadre & lamadre carnale: mol to certo piu ĩ infinto fie punito & e/ dabiasimare questo peccato: ilq̃le fa uergogna & dice uillania a cosi buono & excellẽte padre come idio creato re ditutti. Laquarta cosa che cimostra lagrauezza di q̃sto peccato sie/ che fa luomo simile aldiauo lo & aglidanati: che cõciosia cosa che luomo sico noscha alsuo linguagio diche patria/ o diche uo lunta sia: nõ dicielo ma dinferno simostra che sia

lobestemiatore didio: poche come dice lascriptu
ra glidãnati nelliferno maladicono idio: & p con
trario glibeati sẽpre lodano & benedicono idio.
Per lepredette ragiõi simostra dũche lagrauezza
delpeccato dellabestemia: & singularmẽte diqlli
che a cotali bestemiatori danno cõsiglio o aiuto:
& tẽgongli i casa o prestano dadi: o in qlũche al
tro modo glisostẽgono. Che conciosia cosa che
noi ueggiamo che niun fedel seruo o niun buon
figliuolo possa patientemẽte udire dire male del
suo signore o padre: chiaramẽte simostra che nõ
figliuolo ne buõ seruo di dio e colui che nõ sicu
ta dudirlo maladire: & nõ sene accẽde a grãde ze
lo & ira: cõe soleuan fare igiudei che siturauano
gliorecchi quãdo udiuã bestemiare dio: dãdo &
mostrãdo icio segno che molto dispiaceua loro.

Del peccato delmormorare contro a
dio Cap. viii.

L Altro peccato che pcede dallira & dallim
patiẽtia sie mormorare cõtro a dio delletri
bulatiõi o giudicii che mãda o pmette. Et aueder
lagrauezza di qsto peccato iprima pognamo gli
amonimẽti della scriptura sancta che qsto uitio ci
uieta. Dice lospirito sãcto nellibro dellasapiẽtia:
Guardateui dellamormoratione laqle nõ gioua.
Veracemẽte lomormorare cõtro a dio non gioua
niẽte: poche nõ lasciera difar quel che uuole p no
stro mormorare. Et mormorãdo cifacciamo male

allaia & alcorpo. Peroche mormorãdo diquello che patiẽtemente portãdo potauamo meritare & hauere pace: trouiancene pena alcorpo & pena a laia. San Giouãni & ãche san Paulo ciamoni scono & dicono: Nõ mormorare insieme/ & ogni cosa fare sãza mormoratione: La secõda cosa che ci mostra la grauezza di q̃sto peccato sie/ gli exẽpli del suo cõtrario. Onde di Christo si dice chera mãsueto cõe agnello: loq̃le nõ grida quãdo e/ tõduto. Et q̃sto dice san Luca di Zaccheria & della sua cõpagnia Elisabetta: cherano giusti dinãzi di dio sẽza q̃rela: cioe/ sãza mormorare & lamentarsi: & cosi la scriptura sãcta narra molti altri exempli: & pone diuerse autorita a cõmẽdatione della mãsuetudine: & abiasimo del mormorare. Onde nellecclesiastico si dice Lhuomini susurratori & mormoratori sono maladetti dadio poche turbano la pace dimolti. Et sãcto Paulo dice: Susuratori & detractori sono odiosi adio. La terza cosa che cĩduce adodiare & fuggire q̃sto uitio sie/ considerare che noi nõ sappiamo q̃l cosa sia migliore p noi: Et p̃o stolta cosa & iniqua e/ mormorare di quel che dio ci fa o p̃mette: loqual solo sa quel che e/ meglio. Onde dice lecclesiastico. Non e/ da dire questo e/ meglio che quello. Et cõciosia cosa che noi siamo di dio & p creatione & per redẽptione & p ogni modo: dobiancegli cõmettere/ & di noi non ĩpaciarci: che cõe dice san Paulo: Se uiuiamo

o se muoiamo didio siamo. Et san bernardo dice Ragioneuolemẽte e signore dellamia uita colui ilquale ꝑ lamia puose lasua. Et sãcto Augustino dice: Bẽ sa ilmedico celestiale ql che e da dare allinferno ꝑ consolarci: & quel che e da torre ꝑ exercitarci ad patientia. Et Ysaia dice: Guai a colui che cõtradice elsuo factore. Hor dice lofango alfigulo: hor ꝑche miformi & fai cosi? Et po sogiugne. Peruerso e qsto cotal pensiero dilamẽtarsi didio & cosi fuori diragione come selfãgo sisdegnasse cõtro alsuo figulo & lamẽtassesi dilui. Laquarta cosa che mostra la grauezza di qsto peccato sie cõsiderare lagrãde uendetta che lascriptura pone che idio ha facto di questo peccato. Leggesi nel lexodi che Maria sorella di Moyse ꝑche mormoro cõtro lui diuẽto lebbrosa ꝑ diuina sententia. Anche nellibro de numeri sidice: che perche ilpopolo mormoro per impatientia dalla faticha che sosteneuano: lofuoco didio narse molti. Et come silegge nelpredetto libro Dathan & Abiron per lopeccato furno asorti & ighiottiti dellaterra che saperse loro sotto ꝑ giudicio diuino. Et Core cõ lasua gẽte fu arso dalfoco: loqle miracolosamẽte sapprese. Per qsto peccato ãche mãdo idio cõtra alpredetto popolo serpenti picholi che uccisono molti. Et brieuemẽte ꝑ qsto peccato cõe dice scõ Augustino: Quel popol degiudei dispiacque tãto a dio: che lamaggiore parte ꝑ uarie & picolose

morti uccise neldiserto. Onde secōdo che sinarra
nellibro denumeri: disse idio: Tutti uoi che haue
te mormorato cōtro ame/ nō entrerete nellaterra
di promissione. Dellapena āche demormoratori
i futuro dice sācto Giuda apostolo. A mormora
tori e/apparecchiata ꝓcella di tenebre in eterno.
Et san Gregorio dice. Loregno dicielo niun che
mormori puo hauere: & simigliātemēte niun che
lha nepuote mormorare. Per lepredette dūche ra
gioni lomormoratore sempre e/ rio & sciocho p
qualunche modo o p q̄lūche cosa lhuomo mor
mori. Che mormorare dinfermita sia stolta cosa:
mostrasi in q̄sto che spesse uolte cie/ piu utile che
la sanita: poche cipurgha & gastigha/ & fa molti
altri beni secōdo che sidice nelsuo loco. Onde si
dice i uita patrū: che un sācto padre disse ad uno
chel pregaua chelliberasse dellafebre terzana. Tu
desideri chio tiliberi diq̄l chete bisogno: che cōe
ilcorpo p lemedicine/ cosi laia p le ifermita sipuri
ficano. Stolta cosa e/ āche mormorare dellapouer
ta: cōciosiacosa che q̄si tutta lascriptura gridi: che
epoueri buoni sono figliuoli & electi di dio: &
che ricchi sono i gran picolo si che molto e/diffi
cile che sisaluino. Mormorare āche dimaltēpo e/
stolta & iniqua cosa: poche dio sa meglio quello
che cifa bisogno che noistessi. Et chi di q̄sto mor
mora non ha pace mai. Onde silegge che uno ro
mito haueua poste & seminate sue herbe nel suo

orto: & parẽdo allui chegli fusse bisogno lacqua pregone idio: & dio lo exaudi: pioue. Et poi do mãdo buon tẽpo/ & hebbelo: & brieuemente dio lexaudi in quello che lui glidomãdo: & niẽte di meno lasua sementa nõ nacque. Ma credendo lui che quellãno fusse questo difecto inogni lato: da uasene pace. Et ungiorno uisitãdo lui unaltro ro mito: & trouãdo ilsuo orto buono & fresco/ ma rauigliosene/ et dissegli quel che allui era incõtra to/ auẽga che dio gli hauasse dato sempre tempo asuo senno. Allhora quello glirispuose. O come ben tista: Hor pẽsaui tu essere piu sauio didio? Et p̱o non e/ damormorare dinulla: ma conformarsi in ogni cosa allauolũta didio. Et cosi facẽdo ha lhuomo pace/ & etiãdio piu abondãtia tẽporale. Onde sidice duno buon uillano che sẽpre haue ua meglion fructi che glialtri. Et essẽdo lui domã dato della cagione: rispuose: che non era marauı glia se lui haueua tãti & si buoni fructi/ poche lui haueua sẽpre quel tẽpo che uoleua. Della q̃l cosa molti marauigliãdosi/ & domandãdo come era questo: rispuose. Io nõ uoglio mai altro tẽpo se nõ q̃l che dio uuole. Et p̱o cõciosia cosa che sem pre sia q̃l tẽpo che dio uuole: sẽpre ho quel tẽpo chio uoglio. Et cõciosiacosa chogni artefice sisde gna dessere ripreso & amaestrato dellarte sua da chi sa meno dilui: nõ e/ marauiglia se dio ha p̱ ma le quando noi di suoi facti mormoriamo: poche

lui sa meglio di noi quel che e/ da fare. Simigliãte mẽte mormorare della psperita de mali huomini & della aduersita de buoni e/ stolta cosa. Pero co me noi ueggiamo chel medico de corpi/ allinfermo disperato fa dare cioche domanda. Ma a quegli che lui uede apti a guarire/ molte cose niegha. Co si idio medico sapientissimo a suoi electi niegha molte consolationi temporali/ acioche non sene disuiino: & affligeli p purgargli. Ma a riprobi da cioche uogliono/ pagãdogli in q̃sta uita se alcun bene hãno facto. Onde dice san Gregorio. Labõ danza de beni tẽporali e/ iditio delleterna dãna tione: & p cõtrario gli mali che qui ci premono & purgano/ & ꝓuano/ ci cõstringono dãdare a dio. Come ueggião chel porco el uitello chell huomo dee uccidere/ lascia ben pascere: ma alaltro pone logiogo. Tutti dũche gli mali delle pene & tutti giudicii di dio quãtũche occulti & mirabili sono da portare sãza mormorare: poche nullo adui ene sanza giusto giudicio didio. Onde dice lecclesia stico: Nõ litigare cõtra giudice/ poche lui giudica & fa tutto giustamẽte. Et auẽga che questo uitio sia riprẽsibile in ogni psona/ molto piu e/ da riprẽ dere & piu e/ reo ne religiosi. Onde dice labate Pa store: Lo monaco mormoratore nõ e/ monaco. Et la ragiõe puo esser q̃sta: che conciosiacosa chel mo naco o frate sia nome di tutta humilita et charita: chi mormora gia nõ e/ pfecto monaco: poche cõ

detto e/lomormorare uiene dasupbia et da odio Et conciosia cosa che ogni religioso debba essere morto almondo: & esser quasi uno asino didio a portare ogni soma spiaceuole. Et mirabile cosa pare udirgli mormorare i q̃lunche cosa: come chi udisse parlare un morto o uero uno asino. Et conciosia cosa che ogni religioso debba esser spogliato della ꝓpria uolũta/ nõ sidee curare piu disestesso/ senõ come diquelle cose che nõ son sue. Onde dice San Bernardo. Poi che cihauete cõmesso la cura diuoi/ ꝑche ueneimpaciate piu. Et conciosia cosa che ilmonaco habbia perduto ogni dilecto di questa uita: hauendo promesso ubidientia/ castita/ et pouerta: se lui mormora & non sida pace sanza laquale niuno puo bene hauere perde questa uita & laltra: siche qui ha male/ & dila peggio Lomormorare dunche allhuomo religioso e/ di piu colpa et dipiu damno. Poi che dũche questo peccato e/ tanto pessimo/ fuggiallo/ et diuentiamo tutti mansueti come fu Christo. Onde dice sancto Augustino. Ogni bene terreno dispregio Christo: & ogni male sostenne humilmẽte: accio che noi per suo exemplo non cicurassimo dibeni temporali: & non temessimo laduersita. Et uera mẽte se noi cõsideriamo bene/ che niuna creatura cipuo far male/ senon quanto dio si permette. Et lui tutto fa & permette per lomeglio. Pognamo che nõ conerenda ragione non haremo materia di

mormorare: ma di sẽpre rigratiarlo & amarlo. Et se haremo charita al nostro ꝓximo/ nõ mormore remo de beni che lui ha ꝑ inuidia: anzi negodere mo riputargli nostri ꝓpii. Onde dice sãcto Augustino. Veggiano linuidiosi miseri come grãde bene e/ lacharita: laq̃le sanza nostra faticha glialtrui beni fa nostri. Anche dice lhuomo per charita ha ogni bene o ĩ se o ĩ altrui. Onde tãta e/ questa uirtu che chi lha ha ogni bene: & chi non lha nõ ha mai bene. Lhumilita dũche & lacharita sono sommo remedio almormorare dellepene nostre & de beni altrui.

De molti mali che procedono da questo uitio dellira contro alproximo: & prima della guerra in generale. Cap. viiii.

eT nõ solamẽte cõtro a dio/ ma come cominciamo a dire disopra molti mali sicometto no per questo uitio dellira contro al ꝓximo: cioe/ litigare et dirgli uillania/ & altri mali infiniti. Ma perche dire ditutti in particulare sarebbe troppo: diciamo diquello loquale cõprende tutto/ cioe/ della guerra: laq̃le diq̃sto uitio ꝓcede. Et cõe ĩ parte diremo e/ cagion dimolti mali ĩfiniti. Accioche dunche questo uitio ciuẽgha bene ĩ odio: pognamo q alcune cose/ che cidebbono ritrare da guerre. Laprima e/ lapicolosa guerra chabbião coglinimici ĩfernali: liq̃li sono si potẽtissimi & astutissimi & pessimi contra noi: che cõe dice san Gregorio:

Non ciuogliono torre meno chellaĩa· Che cõcio
ſia coſa che noi non poſſiamo attẽdere a riſiſtere
loro/ſe noi tegniamo brigha col ꝓximo· Cõuiẽci
ꝑ neceſſita accordare col ꝓximo o arrenderci alle
demonia. Cõe ueggiamo che quãdo un ſignore
ha molti nimici: ſacorda cominori & meno pico
loſi: ꝑpoterſi difẽdere damaggiori. Cõcioſiacoſa
dũche che ꝑ tenere guerra & odio cõtral ꝓximo
lonimico ciuicha: & per racortarci col ꝓximo ſcõ
figgiamo lonimico: dobbiamo uolẽtieri ꝑdonar
gli & amarlo. Laſecõda coſa che cidee ritrarre da
guerra ſie/che Chriſto molro amo lapace. Quan
to idio amo lapace/moſtro naſcẽdo & uiuendo:
che naſcere uolle quãdo tutto ilmõdo era ĩ pace:
& agli angioli fece ãnuntiar pace: & ꝑ ſõma ſalu
te ilegno a dar pace: & ꝑ exẽplo et ꝑ doctrina/&
mori ꝑ fare cõ noi pace. Et queſta laſcio agli apo
ſtoli: et ꝑ exẽplo et ꝑ doctrina et per ſõma heredi
ta: et queſta richiede/et queſta da per grãde bene
dictione. La terza coſa che cidee fare fuggire le
guerre ſie/che neſcono mali infiniti: che al meno
molte aĩe necaggiono ĩ odio /& dãnanſene ĩ eter
no. Seguitane anche micidii/& ĩcendii/ guaſti/&
molti mali: & molti ne diuẽtano ladroni: et mol
te meretrici: et multi mali ſene fanno. Et maxima
mẽte queſto cene dee ritrare: che ꝑ leguerre riceue
no dãno qͥlli che poca o niuna colpa hãno. Cõe
ſono uillani & poueregli iqͥli ſono preſi et rubati

et morti o grauati didatii/o daltri carichi piu che glialtri. Laquarta cosa che cidee far uenire i odio leguerre e/ che questo peccato e/sippresso et inui luppato: che quasi non sitruona chi chiaramente possa consigliare et absoluere qsti guerrieri et gli loro cosiglieri et ministri. Et po qsto male tato e/ peggiore/qto nasce piu male et dicolpa et pena. Et cociosiacosa che quegli che lafano nhabbiano poco o niete fructo/anzi nhanno dano/e/piu da fuggire: che come ueggiamo uisispede anzi pde lhauere & laia elcorpo/ dichi la fa/ & dichi laricce ue. Che pognamo che p uedetta dalcuno morto succida unalto: p questo non risuscitano quegli che furno morti iprima: & no gligioua qto allaia Et pche simetta fuoco & guastisi molti luoghi: no si ristorano p questo glidani riceuuti: ma fassi giunta aldano. Laqnta cosa che cidee incitare ad odiare & fuggire laguerra sie/ lafraternita natura le & spirituale che habbiamo isieme/ che tutti sia mo dunpadre dio p creatione & p redeptione: & daun padre Adam. Onde losaluadore disse non uoglio che uoi chiamiate padre sopra laterra: po che uno e/ilpadre uostro/ilquale e/i cielo. Et pero sancto Augustino dice. Se non crediamo che sia no pareti senon quegli che nascono duno padre & duna madre: guardiamo Adam et Eua et tutti siamo fratelli. Et pero anche dice. Nulla creatura e/cosi unita p natura/et cosi diuisa p uitio/ come

e:lhumana natura. Et po dice che uolle idio che abinitio fusse pur uno dalquale tutti pcedessono acioche p questo amonimento si seruasse unita & cõcordia fra tutti. Siamo dũche tutti fratelli: i q̃to tutti pcediamo duno creatore & unpadre Adam Ma molto piu nobile parẽtado e/ fra noi: in q̃sto che siamo fratelli in fede renati delsãgue di Christo. Et po fra noi nõ douerebbe poter esser guerra ne discordia. Onde q̃gli che a q̃ste ragioni nõ guardãdo fãno guerre & brighe isieme: nõ huomini/ ma bestie feroci sono da chiamare: che cõe dice Seneca. Rabbia di fera pessima e/ dilectarsi di spgere sãgue & rodere altrui. Et ãche sono molto uiepeggio che bestie: poche noi ueggião che luno lupo nõ mãgia laltro. Et gliaiali & ghucciegli duna specie nõ sifãno male isieme. Ma si glihuomini miseri & glicani: dũche son cani. Onde dice Seneca. Crudelissimo e/ luomo alluomo. Et siueggiamo chelione nõ rode loltone: nelun lupo laltro. La sesta cosa che ciritrae daguerre et dafar male al pximo e/ ilgrande amore che Christo porto a tutti: che si chari glihebbe et ha che neuolle morire. Onde dobbião sapere che se pdiamo lo pximo nostro/ dio dicui lui e/ cielnchiedera a qllo stimo che fu cõperato: ãche cõciosia cosa che tutto ildi ueggião chelluomo p reuerẽtia et amore dalcun buõ padre et signore nõ fa uẽdetta delmale che riceue da suoi rei figliuoli o fãti ẽtdio bestie;

Molto sipuo turbare dio contra dinoi/se per suo amore non pdoniamo etiãdio a imali depximi: poche quãtunche siano rei/ pur sono figliuoli et facti dadio. Et po dice sãcto Augustino che dobbiamo amare lamico i dio: & lonimico p dio. La septima cosa che cidee ritrarre dallodio & dalle guerre sisono molte pene & fatiche che glihuomini nepatiscono. Oime piu forti sono glimartorii deldiauolo che qgli didio. Che ueggiamo qlli che debbono essere chaualieri didio: & cõbattere contro alpeccato insino allamorte/essere si deboli che pocho siuoglıono & possono affatichare. Et quegli che cõbattono cõtra glihuomini cõe caualieri deldiauolo sono si forti & disperati che non par che temiano ne faticha/ne ueghiare/ne fame/ ne sete/ne freddo/ne caldo/ne pena/ne morte: anzi come nõ hauessino carne humana adosso sigittano fra iferri/come tra lapaglia: &patiscono tali fatiche & disagi glihuomini nellhoste: che chi tãto facesse & sostenesse p dio: dio ilfarebbe adorare p sãcto. Questa e/dũche gran pazzia & rieta: lasciar labattaglia didio/laquale e/honoreuole & leggieri/ & hassene p soldo uita etterna: & prẽdere quella deldiauolo: laquale qui ha p arra molte afflictioni danima & dicorpo: & poi p pagamento cõpiuto sene ua amorte eterna. Et che mirabile cosa e/ ãzi credidile: Trouasi huomini uẽderecci che sono si uili: che per soldo simettono a guerre

giare etiãdio leguerre che nõ sono loro: & fanno
istimare locauallo che sia loro mendato selperdo
no i battaglia: & se miseri nõ fãno istimare che se
glinuimuoiono nõ sarãno mẽdati/ma dãnati. Se
questo dũche sipensasse niuno farebbe guerra. Et
che mirabile stoltitia e/ciascuno ꝓmette disconfi
gere laltra parte: conciosia cosa che tutto di ueg
giamo che chi ua ꝑ dare/spesse uolte riceue: & uo
lẽdo uccidere e/ ucciso: si come dice ilprouerbio.
Mal uẽdica sua onta chi lapeggiora. Nõ pẽsano
dũche questi stolti che come dice Dauit: Varii so
no gliaccidenti delle battaglie: & hor q̄llo & hor
quellaltro uirimane. Si che cõe sidice ꝑ ꝓuerbio:
luno diauolo paga laltro. Et comunamẽte aduie
ne/& lascriptura ilnarra: che q̄gli che sono guerre
ri mal finiscono: se dio digratia non glinduce a
penitẽtia inãzi lasua fine. Laguerra dũche ꝑ q̄ste
& molte altre ragiõi e/dafuggire. Che come disse
Christo ogni regno diuiso e/bisogno che uenga
meno. Et come dice sancto Ambrogio: Per lacon
cordia lepiccole cose crescono/& ꝑ ladiscordia le
grãdi tornano aniente. Et i uerita: conciosia cosa
chelsaluadore & padre nostro Giesu christo nella
morte facesse suo testamẽto: & i loco dogni here
dita asuoi electi & discepoli lasciasse pace: mostra
si che lapace e/lamigliore cosa che sia. Che come
dice un sancto: In questo nome ogni bene sicom
prẽde. Ma sappi ogni huomo che come Augusti

no dice: Nõ hara q̃lla terra heredita: che questo testamento della pace non uuole obseruare in terra.

Del peccato deglincendiarii: & dimolte cagioni che cenetraghono Cap. x:

e Tauenga che molto habbiamo biasimato la guerra in generale: pur parmi utile & necessario biasimare pur particularmente lo peccato dimettere fuoco: loq̃le sicõmette nelleguerre: adimostrare piu distictamẽte lasua grauezza. Laprima cosa che cidee ritrar daq̃sso peccato e/cheglie peccato diabolico/& ꝓpio ufficio deldiauolo: lo quale nelliferno tormẽta laie ꝑ fuoco. Sono dunche q̃sti tali figliuoli & seguitatori deldiauolo. Et ꝑo cõ lui ãdrãno astare. La secõda cosa sie/che questo peccato e/i spirito sãcto/loq̃le difficilmente sipdona. Peccato i spirito sãcto e/i questo che uiene dapura malitia. Che molti sono che rubano o che furano lalterui ꝑ necessita/o pognamo ꝑ cupidita: et questi alcuna scusa hanno: poche sono idocti a q̃sto per grãde necessita/o ꝑ gran tẽptatione/ o desiderio diquel che toghono. Ma cõciosia che lhuomo delmettere fuoco nulla utilita habbia: nõ e/questo cotale idocto a questo/se nõ ꝑ pura malitia. Et conciosia cosa chelpeccato sira graui: & ꝑ mala tẽptatione & ꝑ lomale che nesce: questo i cio e/grauissimo/che uiene come e/detto da pura malitia: & fa subitamente dinfiniti mali/

& guasti/ piu che non sifarebbe per altro modo
Anche qsto peccato e/uilissimo: che certo niuna
ualentia e/mettere fuoco i una casa: & dauile cuo
re et pessimo pcede. La terza cagione p laquale si
mostra graue questo peccato sie/che p questo so
no dãnificati alcuna uolta poueri huomini & in
nocẽti: & hauẽdo pdute leloro case/sono costrec
ti dãdare ribaldi p lomõdo/& mẽdicãdo: et egli
et leloro famiglie hãno cagione di fare molti ma
li. Che come dice lecclesiastico: Vita maluagia et
pessima e/andare abergãdo dicasa i casa. Et aque
sto modo dũche quegli che glialtrui bene arde.
e/reo et debitore di tutti imali che neseguitano.
Et p qsto modo malageuolemẽte sisaluano qsti
cotali incẽdiarii: po che sono tenuti arestitutione
ditutto ildamno che altri ha riceuuto/pognamo
che lui nõ nhauesse fructo/et anche p molte mala
dictioni/che sono mandate loro daquegli che an
dando mẽdicãdo p lomondo glibestemiano: ue
dendosi in tanta miseria per loro. Lequali mala
dectioni non caggiono in terra: che come dice
lecclesiastico. Le prieghe dicoloro che maladicõ
chi lha ingiuriato & rechato ad amaritudine/sara
no exaudite. Et anche in quello medesimo libro
sidice: Loratione dellhuomo offeso & ingiuriato
dio lexaudira: & non dispregera epreghi dellaue
doua & delpupillo che glipiangono inanzi. La
quarta cosa checci mostra la grauezza di questo

peccato sie/lagrãde uendetta che senefa & da dio
& daglihuomini inquesta uita secondo lalegge:
quegli che metton fuoco p mal modo & sãza or
dine digiustitia debbono essere arsi o dicapitati.
Et secõdo lascriptura sancta sitruoua che molti di
questi cotali morirono dimala morte & alultimo
seneuãno alliferno. Certo dũche & manifesto se
gno e/che lacolpa e/ graue: poi che ilgiusto dio
uuole che sipunischa cõ pena graue. Et questi co
tali nõ si debbono absoluere/senon restituiscono
ogni dãno & interesso che hãno facto: & nõ giu
rano dimai piu mettere fuoco: et giustamẽte i ue
rita neuanno alfuoco eterno questi cotali: poche
sẽtẽtia dellascriptura sãcta e/ che p qllo che lhuo
mo pecca p quel sia punito. Se dũche dice iluãge
lio che Christo nel di delgiudicio dira a qgli che
non loriceuettrono ne ppii aberghi: Andate mala
detti nelfuoco eternale: quãto maggiormente da
ra questa sentẽtia cõtro aquegli che hanno arse le
chiese et spedali et luoghi nequali Christo era ser
uito et adorato et riceuutone suoi serui.

Delpeccato delmicidio come sia graue: & cõe
molte ragioni ceneritraghono Cap. xi.

l Osõmo & principale male che pcede dalui
tio dellira cõtro al pximo sie/lomicidio: po
che pognamo che grãde male sia dire uillania al
trui o fargli guerra o dãno: molto uiepeggio e/
ucciderlo: perche qsto e/male sanza rimedio: che

uisiperde ilcorpo/ & lepiu uolte laía. Ad detesta
tione & biasimo delquale uitio molto fanno ipri
ma le cose che dette sono disopra i generale abia
simo dellaguerra: pochequesto e/losommo male
che uisicõmette: & e/cõtra natura/ & cõtra ogni ra
gione & legge diuina & humana: & e/ꝑpio ateo
deldiauolo: loquale come dice lascriptura delpri
mo micidiale/ & ꝑ losuo igãno lamorte entro nel
mõdo. La seconda cosa che cimostra lagrauezza
di q̃sto peccato sie/ che lascriptura dice che grida
dinãzi adio. Onde disse dio nelgenesi: a Chaim/
loquale haueua ucciso Abel suo fratello: La uoce
delsãgue deltuo fratello grida a me diterra. Volẽ
do ꝑ q̃sto mostrare che questo peccato sómamẽ
te glie/ portabile. Onde quãto glidispiaccia/ mo
stra ꝑ lauendetta che prese delpredetto primo mi
cidiale Chaim: & che uolle che siprenda & faccia
de suoi simili: che secõdo leleggie antiche & no
uelle/ & diuine & anche humane in molti luoghi
q̃sti tali micidiali debbono essere uccisi. Et q̃to
ne dispiacesse Chaim a dio diquesto peccato mo
strasi ꝑ leparole che dio glidisse/ leq̃le sono que
ste. Maladetto sarai sopra la terra: si che pognão
che lalauori/ nõ tirẽdera lofructo. Et poi dice. Va
gabũdo & scacciato sarai sopra laterra tutti glidi
dellauita tua. Et poi glimãdo dio tal sentẽtia che
ilcapo glitremaua. & andaua tutto sgomẽtato &
errando & uagando: credendo che chi prima lo

trouasse luccidisse. In questo dūche che sidice che qsto peccato grida adio/ & dio nemostro tāta uēdetta i Chai/che cōe dice lascriptura fu poi uciso simostra qto dispiace adio. Et pche habbiā detto che simostra lagrauezza di qsto peccato p logridare/ dobbiamo sapere che tre peccati sono qgli/ che gridano adio secōdo che dice lascriptura per mostrar laloro grauezza: cioe/ micidio delqle hora diciamo: & sodomia/ poche qsi e/ uno micidio che ipedisce lageneratione. Onde disse dio nel genesis. Logrido desodomiti e puenuto dināzi dame: Et igānare gli suoi oparii; poche qsto e/ āche quasi uno micidio/ iqsto che quādo lhuomo niega losalario allauoratore/ lillinduce a morte p pouerta/ & fallo desperare & peccare p molta manicōnia. Molte sono anche laltre pene giudiciarie/ che lachiesa uuole che portino gli micidiali pur i qsta uita: cōe di nō potere essere pmessi ad ordine sacro: & pdere lasua executione selhauesse. Laterza cosa che cidee ritrare daqsto peccato sie/ lagrādezza & lagētilezza delluomo: che cōe simostra p glidetti di Christo/ & degli apostoli/ & degli altri sācti molti/ tutti siamo figliuoli di dio/ & a sua imagine. Pēsi dūche ciascun cōe sia grāde maleficio uccidere lofigliuolo didio. Certo bene e/ maggiore che uccidere lofigliuol dellimperadore. Anche cōciosia cosa che secōdo che tiene lanostra fede ciascuno huomo habbia un angelo sācto cō se

asua cõpagnia & guardia segno e/digran gẽtilez
za delluomo. Et grãde ardire e/ipreseza dellãge
lo metterli mano o pur dirgli uillania/ nõ che uc
ciderlo. Et ben dee esser ciascun certo/ che qllãge
lo molto lha p male: come ueggiamo che un gen
tile huomo si recha a troppo gran dishonore che
altri ferischa o facci male ad alcuno che sia a sua
guardia o cõpagnia. Et po disse Christo neluãge
lio: Guardate nõ dispregiate uno diquesti pusilli
cioe/ qualunche minimo mio fedele: chio uidico
in uerita che gli angioli loro in cielo sẽpre uegho
no lafaccia del padre mio. Et perche dicemo che
lhuomo e/ aimagine didio: pẽsino questi che que
sta imagine dispregiano/ quãto idio lha per ma
le: poi che ueggiamo che ogni sculptore & dipin
tore/ & ogni altra persona porta tãto impatiente
mente quando lasua sculptura o dipintura glisia
non solamente disfacta/ ma pur biasimata. Pensa
re anche q̃to dio ha charo lhuomo: & come lhuo
mo e/ tẽpio didio/ molto douerebbe ritrarre lhuo
mo daquesto peccato. Ma di questo in alcun mo
do gia e/ detto nelprin cipio quando biasimamo
lira. Et sealtri aquesto dicesse che solo gligiusti so
no tempio didio/ & suoi figliuoli: & pero questi
e/ da non toccare: ma non glipeccatori. Rispõdo
ad alcuna cosa uiepeggio e/ uccidere lopeccatore
chel giusto: poche selgiusto e/ morto/ qsta morte
lomena a uita: Ma ilmisero peccatore neua a mor

te etterna: che se fusse uiuuto sarebbe forse torna
to a penitētia. Et po q̄to a q̄sto piu picolosa e/la
morte depeccatori/ laq̄le e/ pessima secōdo che di
ce il Psalmista. Onde la morte degiusti nō e/ tanto
dapiāgere: Che come dice il sauio/ nō e/ dapiange
re quella morte allaq̄le seguita imortalita. Ma per
unaltro respecto maggior male & presūptione e/
mettere mano aduno giusto & ucciderlo: po che
dio habita in lui: & lachiesa nha maggior dāno:
che della morte depeccatori. Et maximamente e/
horribile cosa a pensare: che poi che dio prese no
stra carne/ & lhumana natura e/ tāto exaltata: niu
no sia stato ardito di pur mirar lhuomo p odio/
o per altra bruttura: poche ogni uillania che si fa
nella carne humana/ Christo puo reputare asse.
Che se ueggiamo che alla croce si fa tāta riuerētia/
pche Christo uisterte chiauato alq̄te hore: quāto
maggiormēte e/ dhauere i reuerētia lhumana na
tura/ laq̄le puera ce unione dio prese. Come ueg
giamo āche che p uno nobile parentado tutta la
schiatta neingētilisce. Per lepredette dūche ragio
ni & cōsiderationi/ lomicidio & ogni igiuria del
proximo e/ dafuggire & odiare sōmamēte: et da
marlo come noi medesimi.

De rimedii contra lira propia et contra
laltrui. Cap. xii.

e T poche secōdo lasētētia di Christo neluā
gelio siamo tenuti dispegnere lira altrui cō

lanostra. Onde nõ disse Christo: Se tu hai alcuna
cosa cõtro alfratel tuo: ma selfratel tuo ha alcuna
cosa cõtro a te/lascia star lofferta & ua recõcilialo.
Parini daponerci glirimedii cõtra lira altrui cõtra
noi: & poi porremo irimedii dellira ppia cõtro al
trui: acioche p qsti rimedii qsi come p sufficienti
medicine et noi et altrui daqsta ifermita liberião.
Loprimo rimedio cõtra lira altrui cõtra noi sie/ri
spõdere mollemẽte. Onde si dice neproverbii. Lari
sposta molle et dolce rõpe lira: et ladura et aspra
sucita furore. Onde silegge i uita patrum: Che an
dãdo scõ Machario cõ unsuo discepolo/andãdo
ildiscepolo alqto inãzi/ trouo losacerdote degli
idii con unlegno adosso/& dissegli: Hor oue uai
diauolo: p laql parola qsi turbato poso lolegno
i terra: & diedegli tãto/che lolascio giacere strena
to i terra p morto: ei poi prese lolegno et andaua
oltre: et scõtrãdosi con lui labate Machario/ salu
tollo/et disse: Dio tisalui lauoratore dio tisalui.
Della ql salute ql sacerdote marauigliãdosi disse
Hor che bene hai tu ueduto che mhai cosi dolce
mente salutato? Et san Machario rispuose: Viditi
affatichato/et hebbi cõpassione allatua faticha et
allignorãtia. Allora ql sacerdote cõpũto disse. Et
io aqsto conosco che tu se/uero seruo didio: Ma
unaltro misero monaco che trouai inãzi mituibo
dicendomi uillania: p laql cosa io lolasciai pmor
to tanto glidiedi. Et poi tornãdo adrieto con san

Macario trouorno q̃l frate giacere ĩterra p̃ morto & portoronlo almunisterio: & quel sacerdote p̃fectamẽte mutato diuẽto p̃fecto monaco. Onde sopra questo facto dice san Hieronymo. Hor uedi che fece la dolceza del parlare/ & che lasprezza. Alfuoco dunche dellira che bolle e/ daspargerui acqua/ & nõ daspargerui legne. Losecondo rimedio sie/ tacere: poche cõe sidice ne p̃uerbii: se caui lelegne lofuoco sispegne. Per laqual parola simostra che rispõdere e/ q̃si uno giugnere legne alfuoco dellira & attizzarlo. Et po sidice nelleccclesiastico: Nõ litigare colluomo linguoso: & nõ giugnere legne alfuoco suo. E/ dũche datacere o dafuggere dallirato secõdo che ciamõisce lapostolo dicẽdo. Date loco allira. Loterzo rimedio dauicere lira & lodio altrui sie/ fargli ben p̃ male. Et questo cisegna san Paulo & dice: Seltuo nemico ha fame dagli cibo: & se ha sete dagli bere: & cosi facẽdo glicõgregherai ĩ capo carboni difuoco: cioe/ glincẽderai lamẽte damore. Onde silegge ĩ uita patrũ che hauẽdo labate Theona p̃ sua oratiõe fatti stare ĩmobili due ladroni iq̃li eran uenuti p̃ rubarlo gliuicini diq̃sto auedẽdosi gli uoleuano menare alla corte: allora lui glidifese & disse: lasciateli stare: altrimenti dio nõ midara piu gratia disanare gli uostri ifermi: & cosi licãpo. Laq̃l benignita uedẽdo & cognoscẽdo q̃gli ladroni/ cõuertirõsi adio & diuẽtorno p̃fecti monaci. Cosi simigliãtemẽte

labate Amone hauēdo comādato adue dragoni
che gliguardassono luscio p certi ladroni/che gli
toglieuano lopane:ungiorno que miseri uenēdo
pfurare uedēdo qsti dragoni furno sbigottiti & i
pauriti che poco meno morirono dipaura. Laql
cosa sētēdo Amōe caccio idragōi/& loro cōforto
& fece honore/&appechiogli damāgiare:siche p
qsta benignita liladroni diuētorno buoni et pfec
ti. Ma dobbiamo q sapere/che conciosia cosa che
dio guardi pur allītētione:chi facesse o fuggisse a
malitia ppiu accēder lira altrui/qsto sarebbe dop
pio peccato:che ueggiāo che sono molti malitio
si p far piu irare luomo irato/rispōdon alcune pa
role iuettiue doppie che paiono humili:o cessāsi
uedēdo che qlli che sono irati piu siturbano. Auē
ga che conoscano che poteano satisfar lor p altro
modo. In qlūche dūche modo noi crediamo piu
tosto recōciliare il pximo/dobiālo fare/o p istare
o p fuggere & nō usarci alcuna malitia & duppli
cita:cōe fāno molti falsi patiēti/che pcossi o pvo
cati daltrui ridono/& pferiscono laltra guācia/ se
sono pcossi p sōma pessimita/ & sotto specie mo
strarsi pfecti/notricano lira in se & i altrui. Abuo
na fede dee procurare dūche ciascun dispegnere
lira altrui p qllo modo che meglio crede. Cōtra
lira ppia lop timo rimedio e/ la passione di Chri
sto. Onde dice san Gregorio: Sellapassion di Chri
sto cirechiāo amemoria/nulla cosa fia si dura che

noi nõ lasostegniamo patientemente. Onde per figura silegge nellibro denumeri/che glifigliuoli disrael pcossi daserpẽti & feriti/tenẽdo mente ad un serpẽte dimetallo che era insu unpalo/p loq̃le sifiguraua Christo erano guariti. Losecõdo reme dio e/tacere & fuggire: & farsi forza di nõ rispõ dere: Come silegge duno sãcto padre/che p lafor za che fece essendo ꝓuocato: segli ruppe lauena delpecto/& sputo sãgue. Bene e/uero che chi fug ge e/come pusillanime/che non glidice ilcuore di sapere uiuere cõ altri: & ua ad solitudine. Questi nõ uice lira/anzi lapiatta. Onde lira e/ dauincere patẽdo & nõ fuggẽdo: & e/extirpare dellaia: che chi cosi nõ fa/etiãdio in solitudine sicruccia cõ se stesso/ & con quel che ha atrafìcare. Come sidice dun sãcto padre che era fuggito neldiserto/p nõ poter sostenere lacõpagnia: & poi si turbo colua sello che siuersaua & fiacollo. Loterzo rimedio e/ cõsiderare lutilita delle igiurie/ & delle tribulatio ni. Loquarto remedio e/ cõsiderare la prouidẽtia & bonta didio: dacui tutto ꝓcede: & che nõ puo errare: ne uuole male fare. Deq̃li remedii e/detto disopra/ & anche senedira nelseguente libro. Lo quinto remedio et losesto e/ considerare la infer mita spirituale/dichi cifa ingiuria. Et lamoltitudi ne di peccati nostri: che siano degni dogni male & diquesto e/detto & anche dirassi. Molti sono altri remedii cõtro allira/iquali idio isegna allaia

che allui siracomãda: & ĩ uerita cerca diguardarsi daquella pessima infermita dellira. Et brieuemẽte cioche e/mostrato & detto abiasimo dellira: & dirassi a cõmendatione dellapatientia/e/ remedio a questo male: delquale ciliberi Christo crucifixo: qui ẽ benedictus in secula seculorũ. Amen.

Finisce illibro primo dellamedicina dellaĩa.

SERVENTE

sopra lopredetto libro: che contiene quasi tutta lasententia.

O christiano che tiuince lira
in q̃sto seruẽtese & libro mira — Qui sidice
q̃ti mali q̃sto uitio nelcuor tira
Dogni peccato e/lira radice
& dogni uirtu dispditrice — Colsuo
delcuor che didio e/tẽpio & radice — fuoco
Lira dio caccia delcuor che/suo loco
lira ilbestemia et hallo auil nõpoco — Et ogni
allhuomo irato toglie riso & gioco — pace
Adio allhuomo et asse guerra face
lira fa lhuom come bestia uorace — Et tutto
lira arde ilmõdo difuoco pnace — incẽde
Lira cõsiglio ne ragione intẽde
lirato grida saltri loriprẽde — Quel cha
hauẽdo errato sẽpre pur difẽde — facto
Lira lhuom sauio fa diuẽtar matto

lira nõ serua ꝓmessa nepacto
uorebbe tutto ilmõdo fusse disfacto
Lira dio pone stoltitia & peccato
che cioche dio fa biasima lirato
et nõ glipar che ben habbia ordinato
Si gran fallire ne misura nefondo
et po giustamẽte liracũdo
qui comicia hauer male & poi ĩ ꝓfõdo
Perche cõtasta algiudice supno
lirato ha male distate et diuerno
et nogni loco et tẽpo ha seco ifemo
Lirato uuol che dio nõ sia signore
etche dilui nõ fussi punitore
ben glifa dũche assai gran dishonore
Lira anche usurpa lufitio didio
difar uẽdetta eduolsi cheglie:pio
difallo biasma niega et fallo rio
Per qste ragioni dũche dio sicessa
dalluom irato/ildiauol uisappressa
tu dũche irato piagne et sicõfessa
Da lira ildiauolo sopra se in balia
dio caccia/eldiauol mette isignoria
cõprẽder nõ sipuo q̃to sia ria
Pero ildiauol lha cara & pretiosa
chafar guerra colui e/ualoroso
dissa incẽde et si guasta ogni cosa
E/si audace che nõ teme morte
lecose ritte fa diuẽtar torte

[Enabis
sato
Questo
mõdo
Va allifer
no
Etgran
dolore
Alparer
mio
Et sildi
pressa
Tal fol
lia
Lamẽte
irosa
Tãte/for
te

femina brighe ĩ ogni casa & corte Et tẽpestade
Anche pche e/ di gran cechitade
aldiauol piace chodia ueritade Chaltro
piu gẽte ha guasto lira & piu cõtrade male
Adogni malfar lira molto uale
poche dio nõ teme & nõ e/ tale Cioche
incẽde comun fuoco ifernale truoua
Et e/ si ptinace & dital pruoua
dalsuo parer nõ e/ chi larimuoua Ogni cõ
se/ ben accesa gia poco gligioua torto
A nullo irato pare hauer il torto
anzi che pda pua/ esser uuol morto D buo
sẽpre i tẽpesta & mai nõ uien aporto naccia
Lirato gharre & grida & siminaccia
& mai nõ truoua cosa che gli piaccia Al suo
mormora sẽpre & nõ e/ chi ben faccia parere
Lira i errore tal fa lhuom cadere
crede che dio nõ sappia puedere Et pui
o che nõ uoglia dinoi cura hauere dẽtia
Charita toglie & ogni sapiẽtia
& tẽperar mai sa sua ipatiẽtia Etiãdio
giudica cõ furor se da sẽtẽtia ritta
Delsuo cõspecto dio & sãcti gitta
incõtanẽte fa cioche ira iditta Nõ allen
pognam che pda & riceua scõfitta ta
Cõ furor corre lira nõ ua lẽta
afar uẽdetta che sene cõtẽta Chi lha
che rade uolte auien che ben sipenta facta

Persona che sadira e tãto matta
che p far dãno altrui mẽduna gatta | E cosi
dãna ilcorpo & uuol esser disfata | ene

Per torre poco altrui pde gran bene
et che nõ nuoce altrui bene adutene | E pur
ma che pur pde & meriti grã pene | mestieri

Per altrui ardere arde uolẽtieri
tãto halirato mouimẽti fieri | Che iro
peggio fa asse chaltrui cotal guerrieri | so

Rimedio e cõtro lira ualoroso
cõmettersi agiesu padre pietoso | Noi toc
che sãza lui niuno e poderoso | care

Cioche pmette lascialo pur fare
cõsiderãdo che nõ puo errare | Tãte sag
edogni mal cifa grãde ben trarre | gio

Chi ben intẽde qsto che dictagio
cacciera lira fuor delsuo coraggio | Ma grã
ingiurie & pene nõ fara dannaggio | fructo

Finisce loseruẽte cõtra lira

Incomincia losecondo libro loquale tratta
dellapatientia et prima ilprolago

p OI che habbiamo mostrato secõdo che proponemo come & quanto e reo et detestabile louitio dellira et della impatiẽtia accioche ciuẽga in odio: pognamo hora i questo secõdo libro qto et come e cõmẽdabile lauirtu dellapatiẽtia: et come son utili lepene: acioche

ciuenghi i amore: poche lhuomo uirtuoso et uero christiano/ nõ solamẽte dee fuggire lira & hauer pa ientia come iphilosophi: ma dee p exẽplo di Christo crucifixo amare lepene & lengiurie: & hauere allegra patiẽtia. Et cõprẽdesi questo secõdo libro per glin frascripti capitoli.

CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO.

Dimolte cõmendationi et lode dellapatientia cioe come e digrãde uictoria et signoria: et come gli sancti per tre cagioni siglori ano delle tribulationi Cap.primo.

LA commẽdatione et loda della patientia fanno imprima glimolti amonimẽti della scriptura sancta che ciducono a questa uirtu et mostrãci come e utile et necessaria et pfecta. San Paulo scriuẽdo a isuoi discepoli depheso dice cosi: Io uiprego et scõgiuro che uoi degnamẽte andiate secondo la uostra uocatione cõ ogni humilita et patientia. Et a quegli dithesalonicha dice: Siate patienti uerso tutti.

Et a Timotheo amõisce et dice: O huomo didio
seguita lapatiẽtia. Et nellapistola ad ebreos dice:
Per patiẽtia corriamo alla battaglia ꝓposta. Et a
discepoli dicorintho dice: In ogni cosa cirendia
mo et mostriamo come ministri didio i molta pa
tientia: acioche nõ siuituperi loministerio nostro
et uffitio. Et qui dimostra che gran uergogna fa
a dio loseruo suo seglie ipatiẽte: poche lui uenen
do i carne cidiede pfecto exẽplo dogni patiẽtia.
Onde Augustino scriuendo delle abbusioni del
mõdo/ fra laltre pone p molto grãde ilchristiano
cõtẽtioso. Onde dice che christiano e/nome dhu
milita. Et cõciosiacosa chelnostro signore et mae
stro christo ciuieti ogni amore mõdano: et di co
sa che pdere sipuo eldolore uẽga pur dallamore/
segno e/chelhuomo ama quella cosa/ per laqua
le troppo si duole/seglene nasce aduersita: & cosi
nõ e/christiano anzi e/mõdano. Nellapocalissi an
che sidice. Qui e/lapatiẽtia & lafede desãcti. La fe
de humilia lintellecto: poche crede quel che non
uede. Lapatientia humilia laffecto: & sottopollo
allauolũta didio/non turbãdosi di nulla chauen
ga. Et po queste uirtu molto honorano idio. Et
po dice lascriptura/ che a dio piace fede & mãsue
tudine. Et po sãcto Iacopo dice et amonisce: Sia
te patiẽti frategli miei isino allauenimẽto didio.
Et cosi brieuemẽte tutta lascriptura & deluecchio
testamẽto & delnuouo a questa uirtu pricipalmẽ

te cinducē mostrādoci che senza essa saluare non
ci possiamo/ ne buō fructo fare: poche come disse/
quegli che riceuono loseme didio rēdono fructo
i patiētia. La secōda cosa che ciduce a patientia e/
cōsiderare che q̄sta uirtu leggiermēte & gloriosa
mēte/ & sēza faticha uice gli psecutori/ & demoni
& semedesimo. Che la patientia uica gli psecutori
mostrasi i San Vicenzo loq̄l pur patēdo fortemē
te: uinse Datiano giudice & signore a tormētarlo.
Onde attediato della sua patiētia disse: Ben cōfes
so che uito sono. Et san Vicēzo gli disse: Truoua
nuoui tormenti/ & fāmi crudelta q̄to uuoi: & ue
drai che per uirtu diuina piu posso patire/ che tu
tormētarmi. Cosi āche la patiētia uice le demōia.
Onde si legge dun monaco romito che essēdo p
cosso nella faccia da uno idemoniato/ lui icōtanē
te apparecchio laltra: p lacui benigna patientia il
demonio uito icontanente si parti. Et cosi si legge
& truoua di molti altri che p patiētia uisero le de
monia/ & le loro tēptationi & molestie. Anche p
la uirtu della patiētia uice lhuomo semedesimo la
qual uictoria e/ molto nobile & molto rada. On
de dice Seneca: Innumerabili sono q̄gli che han
no signoreggiato le cipta et le puincie/ et pochi so
no quegli che signoreggiano ben semedesimo.
Onde Christo mādādo li discepoli p lo mōdo/ co
me pecore fra i lupi a molti mali & picoli: non die
loro altra arme senō quella della patiētia et disse:

In patientia uestra possidebitis aias uestras. quasi dica. La patiētia uido p arme cōtra tutte letribula tioni & psecutiōi che sostenere douete. Et po gli sācti maximamēte sigloriano nelle tribulatiōi & nellepene. Onde dice san Paulo: Nō uoglia idio che io truoui ne uoglia gloria/ senon nella croce delmio signore Giesu. Et i unaltro loco dice: Noi ci gloriano nelletribulationi. Per tre cagiōi gliele cti sigloriano nelletribulatiōi. Laprima sie/ p una gētilezza dicuore/ conoscēdo che a ualenti caua lieri didio piu sicōuiene di stare in battaglia ditri bulationi che iriposo di psperita. Onde dice Boe tio. Lhuom sauio nō si dee turbare/ quādo e/ mes so allabattaglia dellafortuna/ cōe ilcaualier forte nō cōuien che sia malicouico & paurosо/ quādo ode che sidee cōbattere. Onde dice Seneca: Nō e/ dubio chelhuomo ualēte dicuore gentile piu uo lētieri uuole essere sueghiato p suono chelchiami abattaglia che p suono di giullari. Laseconda ca gione p laqle glisācti huomini sidilectano negli tr bulatiōi sie/ poche conoscono che pqsto sono assimigliati a Christo & a suoi cōpagni: lacui uita fu tutta tribulationi & cruce: & po sigloriano des sere cō lui. Onde dice san Bernardo gran gloria si reputa laia sposa dassimigliarsi alsuo sposo Chri sto. Niuna cosa gli par piu nobile & piu gloriosa/ che portar gliobrobrii dichristo. Anche dice. Gra ta & accepta e/ la uergogna dellacroce a colui che

nõ e ĩgrato al crucifixo. Gran gloria si reputa il caualiere desser uestito & armato delle ueste & dellarme de Re. Et cosi maggiormẽte gli ualenti chaualieri di Christo si reputano ad honore dhauer le stimate della sua croce & nel corpo & nel cuore. Onde san Paulo di qsto si gloriaua & diceua: Io porto nel mio corpo le stimate del mio signore gie su christo. Stimata secõdo che dice Augustino chiama li segni delle tribulatiõi & delle pene & delle piaghe che ha p christo riceuute. La terza cagiõe p la qle i sãcti si dilectano i tribulatiõi e, pche la tribulatiõe e loro certo segno che sono amici di dio loqle dice: Io batto & gastigo qlli chio amo. Onde ueggiã che tutti gli electi comunemẽte ne sono ãdati p uia di tribulatiõi & di croce: & dio a qgli iqli ha piu amato piu ha tribulato. Onde la tribulatiõe mostra che lhuõ e amico di dio: et la psperita e segno che lhuõ e poco suo amico et forse nimico. Onde dice sã Gregorio: Cõtinuo successo di psperita e segno deterna dãnatiõe. La terza cosa che comẽda la patiẽtia e la sua grã signoria. La patiẽtia e una si grã reina che ogni cosa le serue: & ogni cosa recha sotto sua signoria. Allhuõ patiẽte maxiamẽte seruino qlli che mal li uogliono et male li fãno. Onde si dice ne puerbii: Lhuõ stolto seruira al sauio. Stolto e quel che fa lãgiuria: p che sa mal fare i facti sua pdẽdo la ia pmal fare: ma sauio e ql che bẽ portãdo li giurie et pene neitra

guadagno. Che certo niun fece mai maggior ser
uigio a san Vincentio che Datiano: loqle lo fece
martyrizare: poche p qsto modo Vicentio negua
dagno lacorona eterna. Onde dice lo Psalmista:
Gli peccatori mhãno fabricato adosso, cioe, dice
lachiosa battendomi & pcotẽdomi mhãno fabri
cato lacorona diuita eterna. Allapatiẽtia serue lo
caldo, il freddo, & ogni aduersita delmõdo: pche
ogni cosa ben portando dogni cosa guadagna.
Onde dellasterilita et dellafame lapatiẽtia ingras
sa: & della pouerta arricchisce: deglidisonori igẽ
tilisce: & dogni male ha bene: Onde qsto cogno
scẽdo il Psalmista diceua: Se battaglia mifie mos
sa, io spero di guadagnarne: & se tutto il mondo
mifacesse guerra non temero: Etiã dio lamorte ser
ue allapatiẽtia: anzi nõ puo lhuõ patiente hauer
meglio: poche lamorte glie, termine di picolo &
dibattaglia: & porta & cagione diuita: & sicurta
diuita etterna. Et po dice il Psalmista: Pretiosa e,
lamorte de sãcti.

Cõe lapatientia guarda lericcheze spirituali &
cresce & paga glidebiti suoi legiermẽte Cap.ii.

L Aquarta cosa che cõmẽda lapatientia e, che
ella fa lhuomo riccho: & possiamo dire che
p loguadagno dellapatiẽtia lhuõ ogni suo debi
to satisfa, & cresce i ricchezza, et sauiamẽte guar
da loguadagnato. Dico che lhuõ sostenendo pa
tiẽtemẽte et cõ amore lengiurie & letribulatiõi o

dagli huomini o dadio: piu nesadissa ogni suo
debito dipeccato che qsi dinullaltra cosa. Onde
scõ Augustino ciamõisce diben portare lengiurie
& amare linimici/ & dice: Io uamonisco frategli
miei & cõforto damare glinimici: poche asanare
leferite depeccati niuna medicia conosco miglio
re: ãche niuna cosa possiã fare tãto adio accepta/
qto malpatire i pace & cõ amore: & po p questo
piu cipdona/che p altro bene che glifaccião. Che
p certo troppo e/maggior cosa & piu dura patir
pena & igiuria/che far qlũche altro bene. Anche
lapatiẽtia p lepredette ragiõi molto guadagna &
merita. Onde dice Salamone: Meglio e/lhuõ pa
tiẽte chelforte: uolẽdo i qsto mostrare che qtũq;
lhuõ sia forte et grãde opatore/nõ e/po tãto buo
no qto colui che i pace mal pate. Et qsto ueggia
mo noi p cõtinua spetiãza: che molti sono accon
ci affaticharsi i ben fare: ma pochi sono qgli che
sieno acconci a mal patire. Et po assai simostrano
stolti qgli iqli grauati difermita o daltre miserie/
silamẽtano che nõ possano bẽfare: poche mai nõ
hebbono materia netẽpo dapoter meritare: che al
lora pur che portino patiẽtemẽte que mali neqli
sono posti: che cõe dice scõ Iacopo: Lapatiẽtia e/
opa sõma & pfecta. Lapatiẽtia ãche guarda et cõ
serua lericchezze acqstate: et p cõtrario la ĩpatien
tia lepde. Onde ueggiamo chelĩpatiẽte quãdo e/
puocato et tribulato mormora et bestemia et tur

basi con diō: & guastā se alcū bene ha facto: & ꝑ
de la pace drēto: ma lo patiēte sitēpa siche almeno
nō ꝑde lo ben drēto: pognão che gli fusse tolto o
guasto ogni bene difuori. Et ꝑo dice la scriptura:
Guai aq̄lli che han ꝑduta la patiētia: & āche dice
li patiēte sosterra grā dāno. La patiētia dūche mol
to guadagna dogni cosa q̄tūche uile: & sauiamē
te guarda lo guadagnato: & paga ogni suo debi
to alle spese altrui cioe/ di q̄lli chel tribulano. La pa
tientia dogni cosa auāza a modo dellorso: de fra
gelli igrassa & pascesi: onde lhuō patiente e/ a mo
do dūgran pesce marino chennota nel mare delle
tribulatiōi. La patiētia e/ cōe oro che si ꝓtruoua &
purifica al foco delle tribulatiōi: ma lhuom ipatiē
te e/ cōe paglia che legiermēte arde & tosto: onde
dice scō Augustio. Cōe ad un fouco loro rafina/
& risplēde: & la paglia si cōsuma & fa fumo: & co
me ad un fragello lo grano si mōda/ & la paglia si
rōpe: cosi aduna medesima tribulatiōe lo buono
si rafina & purga: el rio peggiora et guasta: ōde di
ce scō Ambrogio: Questo solo discerne et fa dis
guaglio dal giusto allīgiusto: chel giusto posto ī
tribulatiōi loda e rigratia. et li giusto mormora et
bestemia. La patiētia dūq; dogni cosa guadagna.

Come la patientia cireconcilia a dio et rende cā
bio a Christo et fa lhuom martyre/ et e/ molto mi
rabile et di gran fructo. Cap. iii.

l A q̄nta cōmēdatiōe della patiētia e/ che ella

mitiga lira didio cõtra noi: onde dice lascriptura p la patiẽtia sira pacifica il pricipe. Et po chi uuole tornar a pace cõ dio aqsta ricorra: che pcerto dio ha molto p bene/ quãdo lhuõ con reuerẽtia & humilita porta li suoi fragelli: & cosi p cõtrario molto si sdegna quãdo lhuõ si turba & scãdaliza cõ lui & mormora de sua flagelli: ma i qsto li patiẽte nõ solamẽte e/ iniquo cõtra dio/ ma ãche stoltissimo & rio cõtra se. Perche di qlla pena cõ laqle poteua accattare misericordia ne guadagna ira: siche li patiete sente piu dura la pena chel patiẽte: et nõ se ne purga cõe lui: et non e uiene a pace: ãzi ne cresce i piu guerra con dio. Et pero san Bernardo cognoscẽdo qsto/ uolẽtieri riceuea le pene/ et dicea: Son contẽto desser batturo cõe peccatore: poiche fragelli mi tornano in guadagno. & forse chel pietoso idio hara misericordia di me pli fragelli: loql nõ truoua i me altro merito loqle sia tenuto dire munerare. La sexta cõmẽdatiõe della patiẽtia sie/ che ella sola rẽde cãbio a christo ppiamẽte dello amore che ci ha portato: che pcerto di nullaltra cosa gli possiamo tanto satisfare q̃to per malpatire. Onde dice sãcto Pietro. Christo pati pena p noi: lasciãdo a noi exẽplo di seguitare i suoi uestigii. Et pero il Psalmista qsto considerãdo dicea: Che potro io retribuire a dio p tãti benefitii che mi ha facti. Et poi mostrãdo che solamẽte p malpatire gli poteua rẽdere cãbio: sogiugne rispõdẽdo a se

medesimo et dice. Prendero localice delsaluatore
cioe/sosterro cō amore lapena cō christo et p chri
sto. Onde san Piero dice: Comunicādo uoi alla
passione di Christo goderene/acioche uoi uipos
siate rallegrare della sua gloria. Onde come dice
san Paulo: Chi nō ha cōpagnia cō christo nelmal
patire/nō laccōpagnera nelgodere. Laseptima co
sa che cō nenda lapatientia e/ che ella fa lhuomo
martyre. Onde dice san Gregorio: Sanza ferro et
fuoco possiamo essermartyri sehabbiamo patien
tia nelletribulationi cōtinuamēte. Anche dice: So
stenere lecōtumelie: amare glinimici e/uno marty
rio nellocculto pēsiero. Loctaua cosa che comen
da lapatiētia sie/ che fa marauiglie i qsto che ella
uince lafragelita dellhumana natura. Onde dice
sā Gregorio: Io riputo lauirtu della patiētia mag
gior dogni miracolo. Et lomiracolo sta iqsto che
la patiētia beuēdo loueleno delligiurie nō ha ma
le: & passādo plofoco delletribulatiōi nōarde/an
zi deluelēo guarisce: & delfoco ha refrigerio. On
de pmisse idio p Ysaia allhuō patiēte & disse: quā
do tu passerai p li fiumi/io saro teco: & ifiumi nō
toffēderāno: ilfoco nō tardera. Onde lhuō patiē
te e/ cōe lorubo loqle Moyse uide che ardeua/ &
nō sicōsumaua. Et cōe ilfuoco della fornace diba
billōia/che diede refrigerio aqgli tre garzoni che
ilfurno messi drēto. Et qsto pensādo uno scō pa
dre che hebbe nome Cheremōe disse: Ben e/ qsta

lapiu mirabile opa di dio: che uno huomo i carne fragile posto/ habbia uīto ogni affecto carnale & terreno: che fra tāti accidēti & nouita tenga salda lamēte & nō siturbi mai. Et in qsto mostra che se lhuomo uuol diuentare ben patiente/ e/ bisogno che extirpi del suo core ogni ppia uolūta & nulla uoglia/ & nulla desideri: che chi troppo sama bisogno e/ che spesso siturbi. La nona cosa perche si cōmēda lapatiētia sie/ che ella pruoua & mostra la sapiētia dellhuomo. Onde dice Salamone: La doctrina & lo sēno delluomo sipruoua alla patiētia. Et san Gregorio dice: Tāto lhuomo simostra meno sauio quāto meno e/ patiēte. Et cōciosia cosa che dio loquale sōmamēte e/ sauio sia di somma patientia: colui che piu e/ patiēte/ piu allui sasimiglia & piu e/ sauio. La decima cosa che ci cōmēda molto lapatiētia sie/ che ella e/ molto pfecta & necessaria alstato di questo presēte exilio delsecolo in tāto che senza essa niuno sipuo saluare. Onde dice san Paulo: La patientia ue/ necessaria. Et nel lapocalipsi sidice: Qui e/ lapatientia & la fede de sācti. Anche dice sācto Iacopo La patientia e/ opa pfecta. Et po san Paulo questo uolendoci mostrare/ descriuēdo glieffecti della charita: pone lapatiētia loprimo & dice. La charita e/ patiente & benigna & nō siturba. Et anouerādo idoni delspirito sancto: pone che lapatiētia sia uno fra glialtri. Et Christo neluangelio parlando delseme che cade

nella terra buona cioe negli cuori buoni dice che fãno fructo i patiẽtia. Onde e da uedere diligẽte mẽte chel fructo et lo merito nostro non sta i alcu no acto o parlare: ma pricipalmẽte i mal patire cõ pace. Et po questo fructo ciascuno si dee studiare di presẽtare a dio: che nõ e alcuno che qsto fructo render non gli possa: pognamo che molti sieno chaltri fructi dopere o di lemosine rẽdere non gli possano. Et possiam dire che qsto fructo e bello al colore: et soaue allodore: et dolce al sapore: et utile di ualore: Dico che qsto fructo della patiẽtia e bello et dilecteuole al colore: poche lhuomo pa cifico et patiente e bello et piaceuole a dio et alle gẽti: come ueggiamo p cõtrario che gli huomini impatiẽti et aspri sono horribili pure aluedere: et ogni huomo gli fugge. Et questa bellezza sta i ca rita et serenita et pienezza di cõsciẽtia. cõe noi diciamo che buono et bel tẽpo e quãdo e chiaro et sereno: et p cõtrario dicião che laydo et sozzo tẽpo e quãdo e turbato et tẽpesta. Et cõe dicião che la uia e bella se e piana et ritta & luminosa. La patiẽtia dunche che fa nellaĩa una serenita et trãqllita grãde e bella uirtu. E ãche soaue allodo re. Onde scõ Augustino assimiglia lo cuore patiẽ te a uno bossolo dũguẽto odorifero: El cuore ipa tiẽte a un uasello cioe sacco di sterco fetẽte. Onde dice che cõe lunguẽto cõmosso rẽde odore el ster co fetore: cosi lo patiente cõmosso & puocato ren

de odore et mostra laulimēto che e/drēto: et līpa
tiēte mostra lapuzza p lemale risposte. Onde san
Paulo loq̄le fu disōma patiētia dice: Noi siamo
buono odore didio: & i piu luoghi della scriptu
ra laia buona & patiēte e/assimigliata a cose odo
rifere cōe simostra nellacātica. Et lacagiōe e/q̄sta
poche cōe licenso & altri aromati accostati alfuo
co rēdono odore: cosi dāno leměti diuote alfuo
co delle tribulatiōi. E/q̄sto fructo soaue & dolce
algusto. Onde san Paulo dicea. Noi cigloriamo
nelle tribulatiōi. Segno dūche e che gli pareuano
buone. Et Ysaia plādo dellhuō patiēte et pfecto
dice: Lui sisatollera dobrobrii: et porgera laguan
cia achi lauorra pcuotere. Et q̄sto ueggiamo noi
maximamēte i Christo: che tāto mostro che gli sa
pessono buōe lepene/che siparo ināzi aglicrucifi
xori: & fuggi da q̄lli cheluoleuano fare Re. Et
breuemēte diq̄to sapore & dilecto sia lapatiētia
mostrasi nesancti martyri: iq̄li p lodilecto di q̄sta
uirtu sifacean besse dellepene. Questo fructo del
lapatiētia e/utile/ & dimirabile ualore come gia ī
parte e/detto: & mostrare sipotrebbe che q̄sta uir
tu & q̄sto fructo purga laia dogni colpa/ & igras
sala et arricchiscela spiritualmente: & falle ifiniti
beni. E/dūche pazzia gittar q̄sto fructo di si grā
et disi bel colore/odore/sapore/et ualore. et pren
dere locōtrario cioe la impatiētia: laq̄le e/ layda/et
fetida & amara & damnosa cōe disopra e/ detto.

La patientia dunche e/ di grāde fructo: anzi quasi da lei e/ ogni bene. Onde dice una chiosa sopra quella parola: In patiētia uestra possidebitis aīas uestras: La patiētia e/ guardia & radice dogni uirtu. Per le predette tutte ragioni & cōsiderationi la patiētia e: uirtu perfectissima & quasi una chiaue del cielo. Onde dice san Hierōymo Nō sadempie senō p patiētia quel detto di Christo: Regnū cęlorum uim patiť. Et cosi e/ ueramēte che soli quegli che si forzano sostenere gli mali/ et domare gli corpi de desiderii sono quelli che hāno lo cielo p forza. Et questo ci dimostra Christo dicendo: Beati quegli iquali patono psecutione per la giustitia: poche di questi cotali e/ il regno del cielo. Et le predette cose bastino acōmēdatione della patientia: pognamo che assai altre molte lode sene possono dire. Ma questo al ultimo ci cōuiene sapere: che la nostra patientia e/ bisogno che pceda dalla charita: et non sia p amore ppio come quella de philosophi. Onde dice san Gregorio: La pfecta patientia ama colui loq̄le loffēde: che sostenere et odiare nō e/ uirtu di māsuetudine: ma uelamento di furore. Et po san Paulo ponendo la cōmendatione della charita: īprima la cōmēda di patiētia et benignita et dice: Charitas patiēs benignus est.

Come leggere orare et meditare īuita lhuomo ad essere patiēte Cap. iiii.

m A poche la patientia quātūche sia cōmen

dabile/e tanto difficile: che non si puo hauere co si legiermēte: pognamo hora & scriuiamo alcune cose lequale questa uirtu ciaiutano adhauere. Et possiamo dire che tre cose maximamēte aiutano hauere lapatientia cioe/ leggere lascriptura sācta: orare: & meditare. Che lascriptura scā sia solazo di tribulati/ mostrasi p quel detto dellibro de machabei/ doue sidice: Noi posti in tribulationi habbiamo per solazo lisācti libri. El Psalmista dice. Signore dio tu hai apparecchiata una mēsa nelmio conspecto contra tutti quelli che mitribulano. Et chiama mēsa la diuina scriptura poche i lei e/ogni cibo daconfortare glitribulati/ & inebriagli & pascegli di spiritual letitia. Onde pcerto molto gioua atribulati leggere & udire laparola didio: che se ueggiamo che leparole degli huomini confortano molto maggiormēte quelle didio. Onde ne prouerbii sidice/che ogni parola didio e/uno scudo a quelli che ī lui sperano. Laseconda cosa che ciaiuta aportare bene letribulatiōi sie/ loratiōe po che conciosia cosa che letribulationi sieno alcuna uolta troppo graui: nonepuo hauer lhuō pfecta patientia sāza singulare gratia didio: laquale maximamēte ī oratione si riceue: Et po lo Psalmista ī piu luoghi confessa & dice: che dio & dadio e/la sua patientia: uolendo mostrare che per sola sua gratia sipuo hauere: laqual gratia loratione merita domāda impetra. Onde Christo approxima i

dosi lotẽpo della passione conforto gli discepoli ad orare & disse: Veghiate & orate sẽpre/acioche meritiate dicãpare demali che debbono uenire. Et cosi lo Psalmista & glialtri ꝓpheti & sãcti p loro exẽplo & doctrina ad orare cinducono a tẽpo di tribulationi. Maximamẽte Christo cida diquesto exẽplo: loqle inãzi lapassione etiãdio i croce piu uolte oro: & orãdo langelo locõforto la sera quãdo aspectaua dessere preso. Onde doppo ql cõforto mostro tãta audacia/che siparo inanzi a quegli cheleueniuano aprẽdere. Et p questo simostra che noi simigliãtemẽte p loratione riceuiamo cõforto cõtra letribulatiõi. Ma questo e/da considerare diligẽtemẽte che Christo orãdo nõ fu liberato dallapena/ma fu cõfortato a patirla. Et i questo ciuuole dio dimostrare/che meglio e/ esser cõfortato & aiutato aportare latribulatiõe/che esser liberato. Onde dice san Prospero: Dio ciguarda daogni male/nõ che ci toglia latribulatiõe: ma fa p lasua gratia chelatribulatioue nõ cifa male alla nima: La terza cosa che ciaiuta adesser patiẽti sie/premeditare & pẽsare latribulatione inãzi che uẽga. Et po ciamõisce leccìesiastico & dice: Figliuolo che uai alseruigio didio sta in giustitia & timore & appecchiati allatribulatiõe. Questo apparecchiamẽto e/da pensarla inãzi/ si che uenẽdo si bibita nõ ciatterri. Et questa meditatione & pẽsiero maximamẽte dee essere di qlle cose che cimostra

lafede cioe/ la puidētia & humanita didio/ & de beni & de mali de laltra uita. Et po lascriptura ac cōpagnia insieme fede & patiētia: uolēdo mostra re che per lafede ha lhuomo patiētia. Onde dice san Paulo. Seguitate gli sancti/ iquali p fede & pa tiētia hebbono letterna heredita. Et nellapocalip si sidice: Qui e/ lapatiētia & lafede desācti. Que sta meditatione che ciapparecchia & arma cōtra letribulatiōe/ & aiutaci aportare: sipuo uedere & diuidere ī quattro specie. Et laprima sie/ pēsare gli exempli: laseconda sie/ pensare linostri peccati & mali meriti: laterza e/ pensare lo stato de persecu tori: laquarta e/ pēsār le cōditiōi et utilita delle tri bulationi.

Degli exempli debuoni et de rei che cindu cono apatientia Cap. v.

LA prima meditatione laquale ponemo che sta in pensare gli exempli sipuo diui dere in tre meditationi: cioe/ in pensare lasprezza laquale hanno gli miseri peccatori nel malfare: lasecōda sie/ pēsare lefatiche et lepene de mondani solo per guadagnare: et laterza medita tione sie/ in pensare gliexempli desancti et buoni et che sono stati et anche che sono. Et prima dico che dobbiamo attentamente pensare quando cin cresce patire pena per Giesu Christo & per la uir tu et per merito di uita etterna: Come grandi et q̄te pene et uergognie patiscono glipeccatori per

fargli male: & poi ãche neuãno allĩferno. Et ĩ ue
rita che ben uediamo che piu aspra e/la uia dellin
ferno che quella delparadiso. Onde dice lecclesia
stico: lauia degli impii e/piena di priere & di sco
gli/& allultimo mena amorte. Et nellibro dellasa
pientia sintroduce glidãnati che parlino & dico
no. Noi siamo stanchi nellauia della iniquita &
dellaperditione: & andiamo per uie aspre & diffi
cili. Et lo Psalmista dice: che le uie de peccatori so
no tenebre/et lubrico & tempesta. Et q̃sto assai si
pruoua continuamente/che ben ueggiamo che
ogni uitio e/desiderio terreno & penoso: & cõe
dicono glisãcti: percerto gliuitii fanno uno infer
no nelcuore delpeccatore pure ĩ questa uita. Et ꝑ
contrario leuirtu fanno un paradiso. Siche glirei
comiciano qui linferno/ & glibuoni loparadiso.
Che ben sappiamo che purita e/piu dilecto/ che
bruttura: pace che ira: et charita che inuidia: et ue
rita che uanita: et larghezza che auaritia: et humi
lita che supbia: et feruore che accidia. Se adũche
glimiseri peccatori uãno per uie cosi aspre allifer
no/et tãto amano glipeccati che sono accõci a so
stenere per cio male ĩ questo mondo et nellaltro:
q̃to maggiormẽte gli serui di dio debbono uolẽ
tieri portare et patire ogni faticha et pena per dio
et per lauirtu et uita eterna. Grãde uergogna dũ
che torna a serui di dio impatienti la patientia de
peccatori. Onde dice san Bernardo. O che grãde

confusione frategli miei e/questa/ che ueggiamo
che peccatori cõ piu feruore amano lecose nociui
che lutili: & piu ardentemẽte corrono alla morte
che noi allauita. Seqtião dũche glirei ma i bene/
& siamo si pfecti nel nostro bene cõe loro nelma
le. Et cosi ueggiamo che p cõpire lhuom un suo
peccato/auenga che conosca che ne perda dio/&
habbiane linferno/& lacõscientia nettibuli & pda
ne lafama & lhonore/& uẽgane i spese & i picolo
dimorte: niẽtedimeno p una diabolicha forteza
che glida lamore delpeccato loqle lui ama/ ogni
cosa pate & adogni picolo si mette p cõpire ilsuo
desiderio. Et gliserui didio per ogni piccola cosa
lasciano lauirtu. Siche i uerita molto sono ualẽti
glimartyri deldiauolo: & uoglia idio che nõ sie
no piu che quegli didio. Oime oime che male e/
questo? Che lafuria & ebrieta delpeccato dia tan
ta forteza arei: che pognamo che ogni di ueggia
mo lihuomini che feciono quel che uogliono fa
re essere ĩpichati/arsi/atanagliati/dimẽbrati/& per
diuersi modi sciẽpiati/nõ lasciano po lomale. Et
quegli che debbono essere & sono tenuti serui di
dio son si deboli & pusillanimi: che p una picco
la beffe che sia facta di loro lasciano lauirtu. Ma
poche christo disse neluãgelio che lauia dellauita
e/stretta. & qlla della pditiõe e/larga: siche parreb
be ilcontrario diquel che/detto: cioe che lauia de
peccatori e/ aspra/& qlla de giusti pacifica. Dob

biamo sapere che cõe dice Augustino: questo sin
tende quanto allentrare delleuie che comiciorno
lobene e/ difficile ꝑ lalunga usanza delmale. Cõe
dice san Hierõymo: & cosi seguire lopeccato i pri
cipio/ pare uia dilecteuole. Ma poi nel processo
dellauia e/ penosa: & alfine lauia didio ꝑ lachari
ta diuẽta dilecteuole: & qlla delpeccato ꝑ lamala
cõscientia diuẽta aspra. Auenga che q̃sto non sia
molto bisogno di prouare/ tãto & a tãti simostra
ꝑ experienza. Onde quelle scripture che parlano
di q̃sto sidebbono itendere ꝑ lopredetto modo.
Et anche cõe dice san Bernardo: Lepene de giusti
sono difuori nelcorpo: ma tãto ribocchano dicõ
solationi drento/ che non senecurano. Onde dice
san Paulo. Io sono ripieno dicõsolatiõe: io riboc
cho dallegreza i ogni nostra tribulatiõe. Et ꝑ cõ
trario glidilecti derei sono nelcorpo: ma ꝑ lapuer
sita dellamala uolũta drẽto poco dilecto neposso
no hauere. Siche altutto & ꝑ tutto e/ uero: che gli
peccatori hãno peggio inq̃sto mõdo che igiusti:
pognamo che allauista in alq̃ti non paia cosi. La
secõda cõsideratione che aiuta la patiẽtia sie/ cõsi
derare lefatiche & lepene & glipicoli delli huomi
ni mõdani per guadagnare questi beni terreni. Et
i uerita seuogliamo sopra q̃sto pẽsare/ ben uedre
mo che maggiori disagi/ astinẽtie uigilie/ fatiche/
& pericoli hãno & patischono glimarinai/ glisol
dati/ & altre molte gẽti per lomondo chenoi per

dio. Et che peggio e/ancora qsti cotali huomini medesimi che p lomódo possano sofferire cotáte pene: se tornono a penitétia p dio nó possono ne uogliono sostenere lameta. Et conciosia cosa che secódo il puerbio comune: Lamor da forza: assai e/chiaro: che meno sama idio chelmódo: poi che p lui nó possiáo ne uogliamo táto patire/qto gli amici delmondo patiscono p guadagnare alcun ben terreno. La terza cósideratióe che cicóforta a patiétia sie/pésare gliexépli desancti: come di Iob & Tobia/& altri molti neluecchio testamento gli quali per exemplo di noi furno tribulati. Onde sancto Iacopo dice. Prendete exemplo frategli miei della dolorosa morte/ della faticha/ & della patientia de propheti gliquali li predicorono nel nome di dio. Et poi dice. Ecco che noi beatificha mo: cioe/ riputamo beati quegli che patiétemen te sostenono. Vdisti lapatientia di Iob: & uedesti anche buono fine di Lorenzo. Et pero dice San Hieronymo: Quali sancti sanza patientia furno. Dal principio della chiesa insino adhora sempre trouiamo/ che ibuoni sono stati perseguitati da rei. Onde leggiamo che Abel fu ucciso da Chaim Noe schernito dal figliuolo. Abraam tribulato da molti: Isac perseguitato da Ysmael suo fratello: Iacob da Esau: Iosep da fraregli: Dauid da Saul: Isaia et Geremia et glialtri propheti et apostoli et sácti tutti furno in diuersi modi tribulati & uccisi

Et dio p loro exercitio sẽpre pmesse che hauesso no chi glitribulasse: accioche gli facesse migliori. Per loexemplo dũche de buoni dobbiamo soste nere ogni pena & ingiuria darei. Onde dice Pro spero: Tutti q̃gli iquali religiosamẽte uogliono uiuere e/bisogno che sostegnino daglipiu: & disi migliãti dasse psecutione & ĩgiurie: anche dice p giustu giudicio didio sida spesse uolte potẽtia a glirei dipseguitare glibuoni: accioche ibuoni per seguitati darei & exercitati diuẽtino migliori: Et po dice san Gregorio: Nõ fu mai buono chi nõ sa sostenere glirei: & Abel nõ puo esser chi nõ ha un Chaim chelpseguiti. Cõsiderião dũche gliexẽ pli de sãcti precedẽti: & nõ ciparran graui glimali che sostegniamo. Ma sopra tutto & pricipalmẽte cicõforta gliexẽpli di cristo: loq̃le essẽdo ĩnocẽte & giusto uolle p nostro exemplo sostenere ogni male: aciochenoi peccatori & ĩgiusti nõ glifugis simo. Onde dice scõ Augustino. Ogni male terre no & tẽporale sostẽne christo p dare anoi exẽplo disostenere: & ogni bene dispregio/p farlo a noi dispregiare. Onde nõ pecchião mai senon quãdo fuggiamo q̃llo che lui uuole/ cioe: lapena: o cer chiamo quel che lui fuggi/cioe/la psperita. Et san Piero per questa consideratione ciarma cõtra letri bulationi: & dice: Poi che Christo ha sostenuto passione armateui diquesto pensiero. Et san Pau lo dice. Recogitate & pensate dicolui che sostẽne

tanta cōtradictione dapeccatori contra dise: acio che nōui increscano lepene/ & uegnate meno. Et pero dice san Gregorio: Se lhuomo sirecha a memoria lapassion di christo: niuna cosa fia si dura che lui nō porti patiētemēte & legiermēte. Et san Bernardo dice: Signore mio Giesu tu misei continuamēte specchio/ & exēplo/ & premio dipatientia: si che daogni parte fortemente maccendi/ & ꝑuochi apatire cō amore & pace. Poi che dūche come dice san gregorio christo non passo sanza fragello: loq̄le fu sāza peccato: cōe noi peccatori ne dobbiāo essere exenti. Et che lapassion di christo sia medicina & remedio dogni nostra pena/ mostrasi per molte figure: cioe/ per loserpente di metallo: alquale tenēdo mēte lopopolo disdrael nel diserto insu un palo/ eran liberati da morsi deserpenti che glihaueuano percossi. A significare che tenendo mente a Christo insulpalo dellacroce lo quale par peccatore/ & nō e/ cisana dogni morsura dipena & ditemptatione. Anche fu figurato ꝑ lolegno loq̄le mettendo Moyse nellacque amare diuētorono dolci. Et questo significa che mettendo noi colpensiero lolegno della croce nellepene & amaritudini tutte cipaiano dolci per exēplo & amore di Christo. Anche questo fu figurato in q̄sto/ che secondo che sileggge nellibro de machabei dicerti elephanti che portauano lecastella de legname in una battaglia che sifaceua cōtra igiu

dei: gli guidatori della battaglia mostrauano lo sãgue & altre cose che paressono sãgue: sappiẽdo che p questo saccẽdeuano acõbattere. Et in qsto sidimostra dice san Gregorio/che lacõsideratiõe dellsangue di Christo saccẽde abattaglia/ & facci combattere cõ amore. Et po Christo mãdãdo gli suoi discepoli a predicare: mostro loro lestimate cioe/li segni delle sue ferite p piu infiãmargli. Onde dice san Bernardo: Noi siamo i cãpo di battaglia/nelquale lonostro capitano Christo e/ucciso Chi dũche qui piaga o ferita p lui nõ sente: fie caualiere sãza honore. Et pero ãche dice. Louarẽte caualiere nõ sente quasi lesue ferite riguardando bene leferite delsuo capitano Christo.

Come pensare de peccati nostri: & dellepene che habbiamo meritate: & anche pensare lomale stato diquegli che cifanno ingiuria cinduce a patientia Cap. vi.

l A terza consideratione che disopra ponemo che ciaiuta adessere patiẽti sie/pẽsar gli nostri difecti & mali che habbião meritato: Che se questo pẽseremo: poi che ogni male dee essere punito: uolentieri riceueremo lebattiture ĩquesto mondo. Et po dicea Michea propheta. Io porteto lira didio: poche lho offeso. Et Dauid dice. Io sono apparecchiato afragelli. Onde dice san Gregorio: Quãdo amemoria cirechiamo glimali che habiamo meritati/ patientemente portiamo le in

giurie che dagli rei huomini patiamo: Che tanto piu lhuomo patientemente porta la tagliatura delmedico/quanto piu e/fracida & ria quella par te che taglia. Et se consideriamo che lapena futu ra laquale habbiamo meritata per glinostri dife cti & peccati e/molto graue/uniuersale & etterna: molto uolentieri porteremo ogni pena diquesto misero & dolente mondo: cognoscendo che ella e/pocha/lieue/particulare/& temporale. Onde di ce sancto Gregorio leggier cosa cipare ilmale che noi patiamo se ben pensiamo che molto peggio meritato habbiamo. Et per questo cotale rispec to Dauid & Abacuch propheti/& altri săcti ado mandorno/ & fu loro cōceduto di singulare gra tia dessere tribulati & battuti in questa uita/ per hauere piu misericordia nellaltra uita. Ma dob biamo sapere/ che come dice sancto Gregorio: La pena presente non libera senon quegli iquali samendano: che quegli che nō sicorreggono per gli presenti fragelli neuanno anche poi agli etter ni tormenti. La quarta meditatione che propo nemo sie/ pensare lostato del persegutore: che se latribulatione uiene semplicemente da dio e/ da portare con reuerentia & amore/ sappiendo che lui non puo errare/ne male fare: & chi nemormo ra/ pare che nieghi la prouidentia & bonta diui na/come disopra dicemo biasimando lira. Anche pognāo che latribulatione uenga da huomo/la

dobbiamo ben portare/pẽsando che dio la ꝑmet te: & sãza sua licẽtia nulla ci puo offẽdere. Onde christo disse a Pilato: Nõ haresti podesta alcuna cõtro ame senõ ti fusse dato disopra. Ma se pur pẽ siamo la mala uolũta di colui che mal ci fa: dobbia gli hauer cõpassione/ pẽsando che fa peggio a se che a noi: & dobbiallo soportare cõe farnetico & pazzo. Onde sopra q̃lla parola che disse christo Benedite gli uostri ꝑsecutori: dice una chiosa. Lo medico dellaĩe aq̃gli iquali mãda acurare laie co mãda/ che sostegnino tutto cio che puo esser uti le a sanare/& cõuertire gli peccatori. Si che pogna mo che i peccatori cõe ĩfermi & farnetichi li dichi no o faccino uillania: ogni cosa soportino ꝑ me glio curargli. Ma di q̃sta materia piu pienamente e/detto disopra nel primo tractato cõtra lira maxi mamẽte nel primo capitolo: & ꝑo qui nõ ne dicia mo se non quel bello exẽplo che pone san Grego rio nel dialago: della patientia dun scõ padre cheb be nome Stefano. Questo dice che fu di tãta mã suetudine & patientia/ che essendogli nuntiato da un suo amico/ cõe uno rio huomo hauea mes so fuoco ĩ un suo pagliaio di grano loquale sha uea con molta faticha raunato ꝑ uiuerne co suoi discepoli. Et nõ hauea altro ꝑ la spesa di tutto lã no/ nõ se ne turbo niẽte: ãzi mostrãdoli colui che gli disse la nouella grãcordoglio & dicendo oime padre che male e/ q̃sto che te incontrato/ rispuose.

Anzi oime che male e/ incõtrato a colui che que sto ha facto che ame che male e/in contrato po e

Per leq̃li parole cõe dice san Gregorio mostro la pfectione et lalteza della sua mẽre & la grande be nignita & amore del nimico: mostrãdo che sido leua piu del peccato suo che del dãno riceuuto.

Come la tribulatione e/ bene da portare per molte considerationi/ cioe/ pche uiene da dio/ fu in dio huomo/ & menaci a dio. Cap. vii.

q Vãto alla quarta consideratione cioe della tribulatione: imprima dobbiamo pẽsare/ accioche ci diamo pace: che nulla tribulatione ci puo aduenire senõ per comãdamento di dio & p missione. Et lui e/ sõmamente sauio/ secondo che dicemo disopra. Ma qui faciamo una cotal giun ta. Et come ueggiamo chel buon figliuolo porta in pace le battiture del padre/ pensãdo chel batta per lo meglio: q̃to dunche maggiormẽte lhuom si dee cõmettere a dio: loq̃le ci ama piu che padre/ o madre/ o qualũche altro parẽte. Onde dice san Giouãni Chrisostomo: Non fu mai padre ne ma dre ne qual tu uuoi altro parẽte o amico che tãto ci ami q̃to colui che ci fece. Et come dice il Psalmi sta: La sua uerga e/ uerga da dirizzarci plo suo re gno. Onde pognamo che mostri ira battendoci: la sua itẽtione e/ di darci uita. Et po fu detto a Iob Non gittare la correctione di dio: che beato colui che da lui e/ battuto. Et sãcto Augustino dice. Se

tu sei excepto delnumero defragelli segno e/che tu sei excepto dal numero de figliuoli. Onde la maggior ira che lui cipossa mostrare sie/di nõ bat terci. Et q̃sto mostra quãdo dice p Ezzechiel pro pheta allaia ipatiante. Hor ecco poi che tu titurbi nõ miitcrucciaro piu: & sappi chelzelo mio e/par tito da te: quasi dica: fa cioche uuoi che nõ mene curo. Et po san Paulo dice: Qual figliuolo e/che nõ sia battuto dalpadre? Onde se uoi nõ siate bat tuti dadio: segno e/che non siati suoi legittimi fi gliuoli. Et san Gregorio dice: Dio padre nõ si cu rerebbe dicorreggere glisuoi figliuoli per tribula tioni/se non intẽdesse didare loro lasua heredita. Et che labattitura sia buon segno/ mostrasi ĩ fine dellibro demachabei: doue hauendo contato le molte tribulationi/che dio haueua loro mãdate: colui che scrisse quel libro sogiunse/ & disse cosi: Priego quegli che leggono q̃sto libro: che nõ ci habbiano aschifo p gliaduersi casi che cisono ad uenuti. Che sappino pcerto che nõ lasciare glipec catori ꝓsperare nel male/ma incõtanẽte fiachargli & farne uẽdetta e/grãde benefitio didio. Et poi dice. Dio nõ expecta noi patiẽtemẽte cõe legenti peccatrici & ĩfedeli/ acioche poi trouãdogli ĩ ple nitudine de peccati nel giudicio gli punisca eter nalmẽta. Onde Prospero dice. Dio misericordio samẽte aglisuoi amici simostra hora crudele: acio che poi nõ glipunischa giustamẽte dipena eterna

Queſte coſe dũche ripẽſãdo/quãdo tribulatione
ciuiene ꝑ qualũche modo riceuialla cõ amore/pẽ
ſãdo chel noſtro miſericordioſo padre lamanda-
loq̃le ꝑ grande amore cigaſtiga & tribula. Ond
Chriſto quãdo mãdaua gli apoſtoli ꝑ lomondo
predicẽdo loro lemolte pene che hauer doueano
ſogiũſe & diſſe: Come ilmio padre mama: & nien
te meno mimãdo allacroce: coſi io uamo: pogna
mo chio uimãdi a patire perſecutioni. Et po eſſo
chriſto uolẽdoci moſtrare che lapena che dio ciꝑ
mette e/daportare cõ amore/diſſe aſan Piero chel
uoleua ꝑ uno amore terreno che gliportaua reuo
care dicroce: Va dipo me ſathana: nõ uuo tu che
io bea ilcalice che mida mio padre. Ecco nõ tro
uiamo che mai tãto ſiturbaſſe quãto cõtra Pietro
che gliuoleua torre lapena che dio glidaua. Noi
dunche lui ſeguitiamo come maeſtro & padre: &
portiamo lepene che dio ciꝑmette cõ amore. Po
gniamo che gli huomini celefaccino: che cõe gia
e/detto ſanza ladiuina uolunta niuna creatura ci
puo far male. Anche dobbiamo penſare che dio
e/ſauio/& nõ puo errare. Et ſe noi cicomettiamo
a medici & ad altri artefici dellarte loro/ quantũ
che noi nõ cognoſciamo per ragione quel che fã
no: quanto maggiormente cidobbiamo commet
re alleterno idio/loquale e/ſomma ſapientia: po
gniamo che facci coſa che anoi non cipaia. Ma ec
cho grande e/ lanoſtra inreuerentia uerſo idio.

crediamo chelmedico cirechi a fortezza dandoci medicie che cifãno piu deboli: & dieci sanita cõ ferite & cõ molte asprezze che cifa: & siamo certi che lui puo errare & erra spesse uolte: et adio nõ crediamo che cidia sanita dellanima percotẽdoci nelcorpo: siche maggior fede habbiamo nel medico/che i dio. Crediamo adogni maestro dipriet/& dipãni/& dogni altra cosa. Siche pognamo che lui tagli o incẽda o percuota quella cosa che ha tra mano allauorare/ pur pensãdo che noi nõ cenẽtendiamo/& lui é/maestro lasciallo fare: & adio non ciafidiamo/ne par che crediamo/che lui sappi fare larte sua di reggere & gouernare lomõdo. Pensiamo dũche accioche habbiamo patientia: che latribulatione ciuiene dacolui/ che e/si sauio medico & maestro/che non puo errare. Siche hauẽdo fede che lui e/buono & sauio nõ mormoriamo dinulla: anche dobbiamo cõsiderare che la tribulatione e/buona: poche fu i colui loquale sõmamẽte e/buono cioe/Christo: che cõciosia cosa che lui nefusse tutto pieno/ & i lui nõ potesse essere alcun male: certa cosa e/che latribulatione nõ e/male. anzi bene. Onde amostrarci lapotẽtia elualore dellepene secondo che dice sãcto Augustino Et se Christo unico figliuol didio/ ilquale dalpadre non hauẽdo i sua diuinita/ onde fusse fragellato: uestissi carne humana per mal patire & puare lepene: accioche noi per suo exẽplo leriputassi

mo chare. Ma in uerita che molto errati siamo. &
molto siamo dilũgi dallauia dellauerita. Et q̃sto
possiam uedere p̄ cotal modo. Ecco ilfigliulo di
dio prese carne/ & uẽne ad habitare co glihuomi
ni: & uedẽdo glihuomini diquesta misera uita er
rare doppo lecõcupiscẽtie de beni tẽporali: come
uero albitro & sẽsale/ ciuolle mostrare che questi
beni nõ sono buoni: & le pene lequali glihuomi
ni fuggono sono buone. Et p̄o cõe gia e/ detto ri
fiuto tutti lidilecti & cõsolationi: & elesse lasprez
za. Et questo che lui cimostro p̄ uita/ anche cõfer
mo p̄ ladoctrina. Onde puose beatitudine ĩtutte
quelle cose chelmõdo riputa miserie: uerbi gratia
Ecco che noi ueggiamo chelmondo riputa & di
ce beati liricchi: & lui disse: Beati paupes: & guai
a uoi ricchi. Elmõdo riputa gran miseria mal pati
re & nõ far uẽdetta. Et lui disse: Beati q̃gli che piã
gono: & piãse sopra gierusalẽ che godea. Et cosi
potremo dire dellaltre beatitudini/ & daltri suoi
detti o facti: siche altutto ilmõdo nõ ha q̃lla ope
nione che ha lui. Et come dice san Bernardo o er
ra lui/ o erriamo noi. Ma son certo che noi siamo
glierranti/ & rimarremo ingãnati. Onde dice san
Bernardo: Christo ilquale nõ puo errare elesse la
sprezza: dunche questa e/ meglio: & chi altro ĩse
gna/ e/ ingãnatore. Lepene dunche sono buone p̄
certo: poiche Christo sõmo maestro p̄ se lelesse/ &
a noi lelodo. Laterza cõsideratione q̃to alletribu

lationi: & i qsto simostra che ella e/ buõa: poche mena lhuõ alsõmo bene. Habbiam detto nelprici pio diqsto capitolo che latribulatiõe e/ buõa: po che ꝓcede dabuon padre idio/ & sõmo i bõta/ & sapiẽtia. Poi dicemo/ che i qsto simostra che ella e/ buõa: poche fu ichristo ilqle e/ sõmamẽte buo no. Hora nellaterza pte dico che la tribulatiõe e/ buõa /poche cimena alsõmo bene. Onde latribu latiõe e/ uia reale che mena alregno celestiale. On de sopra qlla parola che disse christo. Oportuit christũ pati: cioe/ fu bisogno che christo sostenes se passiõe: & pqsta uia ẽtrasse nel lagloria sua. Di ce san Bernardo: che fu bisogno che christo patis se: & p qsta uia entrasse nella gloria sua. Cõe noi miseri ẽtrereno nellagloria nõ nostra/ se iprima nõ patiamo Et po sidice negliacti degliapostoli: Per molte tribulatiõi cicõuiene ẽtrare nelregno delcie lo. Latribulatiõe p qsto e/ detta che cimena alsõ mo bene/ pche citoglie tutti glimpedimẽti. Luno ĩpedimẽto sie/ locarico depeccati. Et qsto citoglie latribulatione purgãdogli: che come in alcun mo do e/ detto/ & ancora sidira/ latribulatiõe benpor tata satisfa a dio p glipeccati facti. Laltro impedi mẽto che lhuomo non ua a dio sie/ essere legato dallamore/ & dallaprosperita delmõdo. Che son molti iquali pognamo che non sieno grauati di peccati/ pure lamolta prosperita miseramente gli tiene legati si che non corrono uerso idio. Ma questo unpedimento & legame toglie latribula

rione: peroche ueggiamo che quando ilmondo ciperseguita/ et perdiamo quelle cose che amauamo: e/bisogno quasi che p forza cipartiamo dal mondo & ricorriamo adio. Et se habbiamo senno: pognamo lamore in quella cosa che nõ sipuo per niun tempo perdere/cioe esso idio et sommo bene. Et po dice sãcto Gregorio G'imali che qui cipremono cicostringono andare uerso idio. Et quegli elegge ilglorioso idio/iquali ilmisero mõdo perseguita et caccia. O dunche smisurata bonta di dio/che ordina chelmõdo cipseguiti/ accio che piu corrẽdo torniamo allui. Di qsto habbiamo la figura nellexodo/doue sidice: che uolẽdo trare idio il popolo suo degypto/ doue staua uolentieri. Permisse et ordino che prima Pharaone laffrigesse duramẽte/ et poi ilfece chiamar Moyse dasua parte/et promesse loro laterra di promissione: accioche quel popolo uedẽdosi dalluna parte afflicto et grauato: et dallaltra dadio chiamato: piu uolentieri saccordasse apartirsi degypto/et seguitare Moyse. Hor questo come dice san Gregorio fu in figura p noi: & mostracisi che dio p trarci dallamore di questo mondo: facci dalluna parte pseguitare al mondo/ & dallaltra cichiama & pmette losõmo bene/accioche piu uolẽtieri alluĩ corriamo. Loterzo impedimento dandare alsommo bene sie/difecti dimeriti &digratia. Et questo anche toglie latribulatione/poche come ĩ alcuno

modo e/detto· dinulla tãto meritiamo/ quãto di
malpatire/ secondo che Christo medesimo cimo
stra: ilqual piu mostro lasua pfectione i qsto che
i altro. Che molti furno gli sãcti che feciono altre
cose assai: ma niun fu che tãto mal patisse cõ tãta
pace. Onde essẽdo lui uenuto ad isegnarci la uia
dandare alsõmo bene sicelansegno & disse. Impa
rate dame adessere patiẽti & mãsueti: & chi uuol
uenire doppo me/ toglia la croce sua/ & seguite
me. Ecco dunche che lauia elmerito dandare acie
lo nõ puose senon in pena & i patiẽtia. Et po san
Piero disse. Per qsta pocha presẽte & momẽtanea
tribulatione simerita smisurata excellentia & alte
za digloria i uita eterna. Ecco i qsto capitolo hab
biamo ueduto i sõma come latribulatione e/buo
na mostrãdo che uiene dalsommo bene idio: fu
nel sõmo buono & sauio cioe/ christo: & menaci
alsõmo bene liberãdoci dapeccati: togliendoci la
more del mondo: & dandoci meriti et gratia dha
uerlo. Ma i questo e/lanostra grãde stoltitia/ che
poi che per croce cicõuiene andare a christo: noi
fuggiamo questa uia et croce di christo: et andia
mo allinferno p maggior croce: cioe p quella del
diauolo. Et che ogni huomo passi p croce/ fu fi
gurato altẽpo della passiõe i tre/ che furno crucifi
xi: cioe/ i christo/ che significa glipfecti: nelladro
ne buono/ che significa glipenitẽti: & nelladrone
rio/ ilquale significa glimiseri peccatori che hãno

male qui/ & peggio harãno poi. La croce dunche delle tribulationi portialla cõ christo/ & p christo cõ amore: siche ci meni al sõmo bene: che come dice san Paulo. Se saremo cõpagni delle sue pene & passioni saremo suoi cõpagni i gloria & resurressiõe. Delle pene di christo piu diffusamẽte tractai nello specchio della croce/ ponẽdo diffinitamente le sue necessita/ & disagi/ tẽtationi/ lachryme/ persecutiõi/ obrobrii/ illusioni/ & dolori. Et po qui hora altro non e põgho: senõ come mostrato ho che tutte sono buone/ poi che lui tutte le uolle.

Di sette utilita dalla tribulatione secondo sette pprieta & effecti del fuoco Cap. viii.

e T po che la scriptura sancta in piu luoghi chiama la tribulatiõe fuoco/ pognão sette grãdi utilita di qsto fuoco sancto spirituale secõ sette pprieta & effecti del fuoco materiale. Dico dunche che la tribulatione al modo del fuoco illumina. Onde dice Ieremia. Io ueggo la mia miseria dio/ alla uerga della tua ĩdegnatione. Et anche dice. Dio mha mãdato fuoco nellossa da alto/ & hãmi alluminato. Et sãcto Gregorio dice. Gli occhi chiusi dalla colpa la pena apre. Questa illuminatione fu figurata nella illuminotiõe di Tobia/ facta p lo fiele: il qual significa la amaritudine delle tribulationi. Onde noi ueggiamo comunemẽte che la pspertita & sanita fa uscir luomo di sẽno/ & diuẽtare trascorato: siche non pare che conoscha

lostato suo. Ma poi che dio lopcuote dífermita
o daltra aduersita/lhuõ ritorna alcuore: & cono
sce la uilta & mortalita delcorpo/ & lauanita del
mõdo/ & lipeccati pgliq̄li e battuto: & pẽsa della
gistitia didio & tẽporale & etterna: & damolti &
dimolte cose riceue lume & conosciměto utile pla
pena. onde disse Isaia. Lauexatiõe aprira lintellec
to. Et che la pspenta acciechi/mostro christo/quã
do piagnẽdo sopra a gierusalẽ che era ĩ pspenta
disse. Se tu cognoscessi tu piagneresti: uolẽdo per
q̄sto mostrare/che la pspenta lhaueua tolto ilco
noscimẽto delsuo picoloso stato. Et ne puerbii si
dice. Lauergha & lacorrectiõe dãno sẽno. Losecõ
do effecto dellatribulatione secõdo la similitudi
ne delfuoco sie/ che amolla lemẽti dure/ & lique
fa/ et stẽpera p pieta/come ilfuoco glimetalli. On
de Iob tribulato disse. Dio mha amollato ilcuo
re. Et po san Paulo dice: che christo uolle puare
ogni nostra tẽptatione et miseria/p meglio hauer
ci pietade. Onde ueggiamo comunemẽte che gli
huomini che hãno prouati molti mali hãno mag
gior pieta de tribulati che q̄gli che nõ glihãno p
uati. Ilcuore dũche acerbo et crudele et duro a q̄
sto fuoco spesse uolte samolla. Siche cõe ilmetal
lo stẽperato sicõforma et unisce meglio. Elterzo
effecto dellatribulatione sie/che da forteza et sal
dezza/cõe ilfuoco materiale ĩdura la terra et cuo
ce. Onde quãdo lhuõ sadusa alletribulatiõi/pare

che uisi fortifichi. Et po sã Paulo dice che latribu
latiõe genera patiẽtia: cõe p cõtrario ueggião che
la pſperita fa gli huomini ſi dilicati et teneri et ca
gioneuoli/ che nulla uogliono ne poſſono p dio
ſoportare. Il qrto effecto della tribulatiõe e/ che ci
rompe et diſtrugge gli legami che ci hãno legato
laffecto al mõdo: che cõe diſſi nel precedente capi
tolo/ latribulatiõe qſi p forza ci ſparte dellamore
del mõdo togliẽdoci qllẽ coſe che troppo amaua
mo. Et qſto e/ quel portare che diſſe chriſto: Che
ogni palmite che faceſſe fructo in lui/ idio lopo
terebbe/ perche faceſſe piu fructo. Onde ſpeſſo
aduiene che lhuõ comunemẽte e/ buono/ ma pur
e/ legato ad alcune effecti di creature: leqli quãdo
idio gli ſotrae/ e/ piu libero & ſciolto dal mõdo: &
piu ſi puo unire a dio. Et qſto ſeruigio fece idio a
Ezechiel ꝓpheta: che uedẽdo che lui amaua trop
po la moglie ſi lchião & diſſe: odi figliuolo. Io ti
torro il deſiderio degliocchi tuoi: & coſi aduẽne:
che iſul ueſpo la moglie mori: & nõ uolle dio che
piãgeſſe p darci a itẽdere: che quãdo lui ci diſpar
te/ da ql che troppo amiamo dobbião nõ piãgere
ma rigratiarlo. Et ſopra la predetta parola che dio
diſſe & fece coſi a Ezechiel. Dice un ſcõ una dura
parola/ cioe/ che dio aglielecti ſotrae le coſe diſide
rate/ & ſcioglienegli: & a reꝓbi ſupbi le para inãzi
cõe lacciuoli/ acioche piſcano i eſſi allaciãdoſi. on
de ueggião che molti iqli in baſſezza et pouerta

erano buoni/ o nõ molto rei: uenẽdo poi a stato di ꝓsperita/diuentano pessimi. Et ꝑ contrario mol ti & molte che i prosperita hauẽdo grãdi ricchez ze/& molti parẽti/& honori/erano i peccato: essẽ done priuati nediuentano ꝑfecti. Come aduiene a molte dõne che ꝑ lamorte de mariti diuentano poi sãcte & honeste. Latribulatione dũche come fuoco dissa ogni legame che cidaua impedimen to o togliẽdoci quel che amauamo: o facẽdoci ꝑ seguitare almondo dispartendoci dalsuo amore Onde dice san Gregorio. Questo mõdo dando ci tãte aduersita &miserie/che grida lui altro senõ che nõ sia amato? Anche dice. Aglielecti suoi dio fa lauia aspra: acioche se essi hauessono dilecto dellabella uia/nõ sicurassono dellapatria. Onde dio spoppa glisuoi figliuoli dallacte dellamõda na cõsolatione ꝑ lamaritudine delletribulationi. Cõe lemadri spoppano glifanciulli ponendo ĩsu lapoppa alcũa cosa amara. Loquto effecto della tribulatione sie/che pruoua lhuomo/ come ilfuo co limetalli. Onde sidice nelleccl esiastico. Nelfuo co sipruoua loro & largẽto: & cosi luomo giusto alfuoco dellatribulatione. Onde disse Iob. Dio mha ꝓuato come oro alfuoco. Et langelo disse a Tobia. Pero che eri accepto adio hatti uoluto ꝓ uare. Et cosi anche il Psalmista dice. Tu hai messe re ꝓuato ilcuore mio/& examiato alfuoco/& nõ hai trouato ĩ me iniqta. Et come dice san Grego

rio. Solo latribulatiõe cida pruoua q̃to siamo hu
mili & forti nellamore. Che ad tale huomo pare
essere humile/ & amare idio/ che allatribulatione
uien meno. Et cõciosiacosa che dio sidebba ama
re puramẽte & p sestesso: Se posti i tribulatiõi mã
cha lamore: segno e/ che imprima nõ lamauamo:
poche lamore uero e/ forte come lamorte/ & cõe
linferno: & lacque molte/ cioe/ lemolte tribulatio
ni nõ possono spegnere lasua fiãma: come sidice
nellacãtica. Onde san Paulo dice. Latribulatione
genera lapatiẽtia: & lapatiẽtia cipruoua. Latribu
latiõe pruoua dunche se siamo humili. Onde di
ce Augustino. Louero humile sipruoua p lapatiẽ
tia delle ingiurie/ nõ p altri segni o parole. Anche
pruoua lanostra penitẽtia & pentimẽto. Onde di
ce san Gregorio. La pena cida adiuedere se ben co
nosciamo lanostra colpa. Et questo dice p molti
che pare loro essere pẽtuti/ & poi ogni pena pare
loro troppa. Et uuole dire san Gregorio: che chi
ben conosce lagrauezza delsuo peccato/ nulla pe
na gliparrebbe troppa/ ne pur sufficiente. Et q̃sto
medesimo dice san Bernardo: & altri sãcti in piu
luoghi riprendono certi impatienti/ che pare loro
hauer peggio/ che non hãno meritato: et uuol di
re san Gregorio. Latribulatione dũche generalmẽ
te parlando pruoua ogni nostra uirtu & senno/ &
maximamente lamore. Onde dio dice al suo fi
gliuolo electo/ cõe disse Isaac ad Iacob. Vieni ad

me che io tiuoglio tocchare & pruouare/ se tu sei
mio figliuolo ono. Toccãdo dio difragelli pruo
ua glifigliuoli. Ilsesto effecto diqsto foco sie/che
purga & rafina ilcuore cõe ilfuoco materiale pur
ga loro & imetalli. Onde dice sa Gregorio. Qual
che fa ilfragello algrano/& lalima alferro/&lafor
nace alloro/ql fa latribulatiõe allhuomo giusto.
Ma dimolti sipuo dire ql ꝓuerbio di Ieremia: In
uano saffaticha ilfabro/ che lemalitie nõ sono cõ
sũpte: chiamategli argẽto reprobo: poche dio gli
ha gittati: poi chalfuoco nõ megliorono. Onde
ꝓuerbio e/Maladetto ilferro ilqle q̃to piu e/lima
to & messo alfuoco/ piu diuẽta ruginoso: non e/
dũche ferro ma paglia. Elfuoco ãche purga laire
rio/& fallo buono: et disecchа lhumidita: che e/
cagione dinfermita. Et ꝑ qsto modo latribulatio
ne cidisecchа glimali homori: cioe/amori/et ꝑser
uaci dacadare. Onde dice san Gregorio. Quãdo
dio piu duramẽte cifragella tãto piu ciguarda: et
q̃to piu pare che ciabbãdoni: tãto piu cisostiene
collaguardia defragelli. Anche dice. Pero ilcuore
diSalamone ꝑdette lasapiẽtia/pche nõ guardo la
tribulatiõe. Onde latribulatiõe e/qsi come myrra
che ciguarda & cõserua che nõ cadiamo i puzza
& icorruptiõe. Onde ueggião che Adã posto nel
ledelitie di paradiso cadde: & poi allepene siricõ
cilio cõ dio. Siche i ꝓsperita cadde et i tribulatiõe
sirileuo. Cõe dũche ilfoco e/cagione disanita cor

porale. cosi latribulatiōe e/ buōa medicina adare sanita spūale. Et pognāo che q̄sto fuoco incēda/ chi ben pensera lesue utilita assai gli parra tolerabile. Onde dice san Paulo. Ogni tribulatione in presente nō pare dallegrezza/ ma cosi ditristitia. Ma poi aquegli che p̄ lei sarāno exercitati/ rēdera dolcissimo fructo di giustitia. Ilseptio effecto di q̄sto fuoco e/che humilia ilcuore/ cōe ueggiā chel fuoco materiale hūilia/ & abassa: & recha i cenere ogni cosa. Molti sono glialtri effecti delfoco cio e/cuoce lecose crude: & da sapore alle cose scipite Et cosi fa latribulatiōe alcuore: che ētdio i q̄sta uita glida sapore dimirabile giocōdita: & fagli p̄uare lediuine cōsolatiōi. Onde leggiam che Hiouāni euāgelista allhora fu rapito aueder uita eterna quēdo lui era tribulato i exilio: Et langelo allhora apparue a christo/ quando lui fu tēptato neldiserto: & lasera i agonia. Onde dice ilPsalmista. Secōdo lamoltitudine dedolori nelcuor mio: letue cōsolatiōi signore dio hāno letificata laīa mia. et sā Paulo dice. Cōe abōdano letribulationi p christo cosi plui abonda la cōsolatiōe nostra. Ilfoco āche happieta salire su cosi q̄sto fuoco cioe latribulatiōe leua lamēte adio. Ilfoco arde et cōsuma cosi latribulatione arde et cōsuma iuitii. onde dice san Gregorio. Perdiuina dispēsatiōe aduiene che ilunghi uitii et graui graue et lūga tribulatione et infermita arda et sani. Latribulatiōe dūche

se ben cōsideriamo a quel che e detto: ci da gli sette
doni dello spirito scō: come fuoco di dio: cioe il
dono del timore/ humiliādo il cuore: lo dono del
la pieta/ amollādogli/ & dādogli compassione: lo
dono della sciētia/ dādogli conoscimēto & lume
del mōdo & di se stesso: lo dono della fortezza: in
saldādolo & prouandolo: lo dono del cōsiglio/ ri
stringnēdolo a se stesso/ & facendogli oseruare gli
cōsigli di christo: ad abādonare lo mondo il quale
lui mostra fallace: lo dono dello intellecto: poche
purifica & leua i alto: lo dono della sapiētia/ dan
dogli mento di preguſtare le cose diuine & conso
lationi.

Come ogni uirtu ha exercitio & miglioramē
to & aiuto p la tribulatione. Cap. viiii.

p Ossiamo anche dire che la tribulatione e/ ca
gione & pruoua & exercitio & aiuto do
gni uirtu: cōe dice sacro Hierōymo: Et prima ueg
giamo della fede. Dico che p la tribulatione lhuo
mo e/ costretto di credere altra uita: & di credere
che pure e/ idio/ il quale percuote il mondo. Et uo
lēdosi lhuomo argomētare & difēdersi/ che la tri
bulatione nol la aterri/ nō puo se non p fede: poche
se lhuom tribulato nō pēsassi o la passione di chri
sto/ o gli exempli de sancti/ & le scripture sacre/ le
quali lodano le pene: & narrano le sue utilita. Le
quali cose tutte e/ bisogno che p sola fede cogno
scha nō potrebbe hauer pace/ maximamēte nella

tribulatione la fede sipruoua. Onde dalq̃ti disse
christo: che a tẽpo credono/ et a tẽpo ditẽtatione
si partono: Lapena presẽte e/ anche ĩ questo gran
dissimo aiuto difede: poche e/ fortissimo argumẽ
to delle pene dellaltra uita. Et di q̃sto plano mol
ti sacti. Ma q̃sto simostra maximamẽte ꝑ q̃l che
disse christo quãdo ãdaua allacroce: che piagnẽ
doli ledõne drieto disse. Non piagnete sopra me
ma sopra uoi & glifigliuoli uostri: che se nelle
gno uerde cosi fãno/ come si fara nel secco? Ogni
huõ sa/ chelfuoco arde piu illegno secco cheluer
de. Hor uolle dire christo. Se ĩ me legno uerde &
fructifero e/ entrato ilfuoco dellatribulatiõe/ q̃to
maggiormẽte & maggior fuoco ardera uoi legni
secchi & aridi sanza uerdura & fructo diuirtu? Et
cosi san Piero dicẽdo/ Tempo e/ chel giudicio di
dio cominci dasuoi amici/ sogiugne: & se cosi fa
dinoi/ che fine sara q̃llo depeccatori/ che non cre
dono adio/ & aluãgelio. Lepene dũche de giusti
in q̃sta uita sono argumẽto fedele.: Che uiemag
giore fia lapena depeccatori nellaltra uita. Onde
dice san Gregorio. Se dio cosi fragella & batte ĩ
q̃sto mondo suoi electi: hor che uẽdetta fia dun
che quella che fara deireprobi? quasi dica/ molto
maggiore. Lapena dunche presẽte cida certa fede
della diuina prouidẽtia: che altrimenti come dice
san Gregorio: lhuomo nõ crederebbe che dio ha
uesse cura delmõdo neꝓuidẽtia/ se nõ mãdasse al

cune pene: & dacci fede dellatribulatiõe dellaltra uita in quãto allagloria/ & in quãto allapena. Bene e/ dunche che latribulatione aiuta/ & exercita/ & pruoua lanostra fede. Simigliãtemẽte latribulatione cida speranza/ poche come disopra e/ detto segno e/ che siamo figliuoli et electi di dio: cõe p cõtrario la psperita e/ mal segno. Anche poche ci purga dapeccati/ facci sperare: che poi che siamo battuti inquesta uita/ haremo misericordia nellaltra. Che cõe dice lascriptura non giudica dio due uolte una medesima colpa. Maximamẽte latribulatione in questo cida speranza: pche come gia e/ detto cipruoua/ & lasua pruoua come dice sãcto Paulo genera sperãza. Onde dice sãcto Augustino. Quello spera che ha buona consciẽtia: che colui ilquale e/ punito dalla mala consciẽtia nõ puo sperare. Et sãcto Gregorio dice. Tanto piu cresce lasperãza/ qto lhuomo p dio piu male ha patito: po anche che latribulatiõe cõe dicemo e/ uia delregno diuita eterna: & facci piu meritare che niuna altra opera: & lasperãza necresce. Onde lasperanza sidiffinisce/ che e/ uirtu che pcede dameriti precedẽti & dalla diuina gratia. Perche dunche nella tribulatione lhuomo piu merita & piu riceue gratia/ cresceui lasperãza. Come puo hauere sperãza & fiducia dhauere una cosa colui che ha loprezzo p loquale quella cosa sida. Onde silegge che uno sancto padre ilquale soleua ogni anno infermare: uedendo uno anno che lui non infermaua

come era sua usanza incomincio fortemente apia
gnere: temendo che il pietoso idio non lhauesse
abandonato. costui dunche p le pene haueua spe
ranza. La tribulatione anche genera & pruoua la
charita: che poi che lhuomo conosce lutilita del
le tribulationi: & come procedono dagrãde amo
re di dio, amanelo & lodanelo. Onde dicea Isaia,
propheta Messere io ti lodo, che mi ti crucciasti. In
quanto anche per isperientia ci fa intẽdere le pene
che Christo per noi pati cinduce adamarlo. pen
sando chel suo amore fu si forte: che nõ siruppe
per tante pene: Anche in questo la tribulatione ci
fa considerare la etterna pena dellaquale letterno
dio piu uolte ciha liberato, cinduce adamarlo.
Colui dũche ilquale da dio e, battuto se lui ha sẽ
no lo dee piu amare che colui che none, battuto:
Et non dee hauere inuidia ne mormorare diquel
li che uede sanza fragelli. Onde dice sancto Au
gustino. Nõ essere disenno iniquo & puerile: che
piu ama dio cotale che me: poche allui lascia fa
re cio che uuole: & me incõtanẽte fragella se pure
ũpoco mi muouo: cõtra sua uolunta. Anzi godi
spiritualmẽte del tuo fragello: po che a te e, serba
ta quella felice heredita di uita eterna: Che aq̃gli
perdona atẽpi, gliquali in etterno damna. Et ãche
dice: Colui ilquale per battitura di dio e, sottratto
dalmal fare: cioe che glie, tolta la licẽtia o la forza
utilmẽte e, tribulato. Che i uerita nulla cosa e, piu

misera che la psperita de peccatori: poche p essa la iniquita & la mala uolũta se nenutricha & cresce. Et quando idio lascia lhuomo nel male psperare/ segno e/ che lha p disperato. Dunche dio dagli sani della tribulatione e/ amato. Onde sancto Augustino i piu luoghi ringratia dio/ che lhauea ipedito dadilecti/ & da cõpiere gli suoi desiderii del mõdo: dãdogli diuersi ipedimenti & punture in essi: po che cognosceua che qsto idio il faceua p incitarlo a cerchare la uera cõsolatione spirituale. Et tanto dice che dio gli era piu benigno: qto meno lo lasciaua trouare riposo in quello che era meno che dio/ o cõtra dio. Anche come dice scõ Augustino: La tribulatione ci da charita: poche ci duce adorare p lo suo picolo: & orando siamo exauditi/ glorifichiamo & amiamo il nostro exauditore. Come p la tribulatione si pruoui il senno/ & cresca la prudẽtia & lo lume/ di sopra dicemo: Et cõe la tribulatione ci da temperãza anche dicemo/ mostrãdo come p forza quasi ci ritrae dal mondo: & spoppa dellacte delle sue cõsolationi. Come ãche ci da giustitia: cioe/ cinduca a ben fare/ & dieci forrezza p molti detti & ragioni e/ puato ne predetti capitoli. La tribulatione anche ci fa giusti i questo che ci da humilita/ la quale e/ sõma giustitia: et induceci ad oratione/ la qle e/ parte et acto d igiustitia: et exercita la nostra pigritia: facci desiderare idio/ & chiamarlo. Onde dice Isaia. Messere nella

loro angustia glihuomini thãno chiamato. Et co
si in molti luoghi dice il Psalmista: che nella tribu
latione chiamo idio: & aiutollo. Ma ĩ sõma gene
ralmẽte parlãdo. latribulatione mostra lapfectiõe
dogni uirtu: che cõe dice san Paulo lauirtu nella ĩ
fermita cioe tribulatione diuẽta pfecta: poche co
me dice Seneca. Lauirtu tẽptata & prouata e/piu
ualorosa: uerbi gratia. Tanto e/maggiore lafede
q̃to e/maggiore ildubio elpicolo. Tanto e/mag
giore lafiducia & lasperãza/q̃to e/maggiore la tẽ
tatiõe delladisperatione. Tãto e/maggiore lacha
rita/q̃to piu lhuomo nepate male. Tanto e/mag
giore latempanza/ q̃to ilsuo cõtrario e/ piu forte
& maggiore: cioe/latẽptatione & lacolpa del dile
cto. Tãto e/maggiore laprudẽtia/q̃to sono mag
giori glidubii & picoli. Tãto e/maggior lafortez
za/q̃to e: maggiore lapena. Tãto e/ maggiore la
giustitia/q̃to piu impedimẽto lhuom nha/& piu
tracto alsuo cõtrario. Et brieuemente tãto e/ogni
uirtu maggiore/ q̃to e/maggiore ilsuo contrario
& impedimento/& meno aiuto.

Repetitione & confermamento delprecedẽte
capitolo: con molte altre cõmendationi delle tri
bulationi Cap. x.

P Ero dunche e/quel che dice san Paulo che
lauirtu diuẽta pfecta nellatribulatione. Et
questo maximamẽte e/p cinque ragiõi. Laprima
sie/poche come dice sãcto Gregorio. Humilia le

uirtu: & purga dogni ſupbia. Laſeconda ſie, pche lexercita cõe gia e, detto: Laterza ſie, pche idebiliſce cõe gia e, detto ilſuo nimico: cioe, ilcorpo, ſi che nõ puo tãto ĩpedire laía. La quarta ſie: poche merita accreſcimẽto digratia. Onde dice ſan Paulo. Ilfedele idio, ilquale non uilaſcera tẽptare piu che portar poſſiate: ui fara cõ latẽtatione puenire laſua gratia, ſi che poſſiate ſoſtenere. Laquita ſie, pche merita dhauere idio per compagno. Onde dice idio p il Pſalmiſta· Io ſono colſeruo mio nel latribulatione. Sopra laqual parola dice ſan Bernardo. Quãtũche creſcha latribulatione nõ temere: ma pẽſa che ſcripto e, Cũ ipſo ſum ĩtribulatiõe Onde dice: Meſſere dãmi ſẽpre tribulatione: acio che ſẽpre ſia meco. Et qſto fu figurato in Daniello, doue ſinarra: che eſſendo meſſo con dua altri ſuoi cõpagni ĩ una fornace, pche nõ uoleuan adorare glidoli di Nabuchodonoſor: nõ hebbon male, & nõ poterono ardere: ma fu ueduto nelmezo diloro unaltro ſimigliãte achriſto. Et qſto fu adi moſtrare, che chriſto accõpagnia & cõforta qgli iqli p lui ſono ĩ tribulatione. Per tutte lepredette cõſiderationi dũche & autorita & ragioni e, puato, che lauirtu nellatribulatione auãza & ha corona. Che certo cõe dice ſan Gregorio: Sãza faticha dibattaglia nõ ha lhuõ uictoria necorona. Onde lintẽtiõe didio e, dãdoci battaglia: che p eſſa exercitati uincião & habbiamo corona. Et po pmeſſe

chelnimico tribulasse Iob: acioche come dice san Gregorio piu meritasse & hauesse gran corona. Et che qsto sia uero/che dio cimetta allebattaglie p farci piu gloriosi: manifestasi chiaramēte i qsto che altēpo dellapassiōe comādo agiudei/ che nō toccassono gliapostoli/poche non gliuedeua forte alla battaglia. Ma poi che glihebbe cōfermati/ gli messe p qlla uia che ando lui delle pene. El allhora die loro legrādi battaglie: quādo uide che doueuano guadagnare &uicere. Cōe dice dūche sācto Iacopo. Beato colui ilqle sostiene la tribulatione & tēptatione: poche quādo sara pꝛuato riceuera lacorona dellauita. Et che la tribulatione sia somma uirtu & utile cosa/ anche simostra nelricho/ & in Lazzero pouero/dequali ilsācto euāgelio fa mentione. Che conciosia cosa che come dice san Bernardo: delriccho non sidicha male alcuno: senō/che fu cōsolato & dispiatato: & di Lazero nō sidichi altro bene/senon che fu tribulato/& nellatribulatiōe hebbe patiētia. Niente dimeno p giusto giudicio dellетterno dio loriccho fu sepellito nelliferno: & Lazero portato dagliāgeli i paradiso. Onde sopra di questo dice san Bernardo Exercitateui/ & fueghiateui/ & piagnete huomini ebri delle mōdane consolationi. Ecco tutta la cagione/perche ilriccho e/damnato dice Abraam: che/stata/perche fu consolato. Onde glidisse. Recepisti bona in uita tua: & Lazerus similiter mala

nunc uero hic consolatur: tu uero cruciatis. Come dunche dice esso san Bernardo. Loluogo di questa uita e luogo di tribulatione et di battaglia: et in questa e da studiare. Che non chaccio dio lhuom di paradiso: perche lui di questo exilio si facesse un suo paradiso. Onde chi uuol qui godere: fa contra lordinatione et uolunta di dio. Latribulatione e anche assimigliata alla uerga di Moyse con laquale molte marauiglie fece: & cosi spiritualmente fa la tribulatione. Con la uerga Moyse diuise il mare: & fece passare il popolo: & campo di Pharaone. Et cosi latribulatione ci fa la uia pandare alla terra di promissione etterna: & facci uscire dellegypto del mondo. & campare dal diauolo significato per Pharaone. Colla uerga percotendo la prieta netrasse lacqua Et cosi latribulatione decuori duri netrae lachryme Et come ueggiamo che comunemente colla uerga si dirizzano le bestie alla uia: & pungono perche uadino piu correndo. Et gli panni si schuotono dalla poluere. Cosi dalla tribulatione laquale e uerga di dio gli suo electi sono incitati & dirizati a meglio: & scossi dalla poluere degli affecti mondani. Le tribulationi anche possiamo dire che sono sanctissime. & dhauere in grande reuerentia: poche poi che passorno per Christo: & con lui sempre stettono: riceuerono da lui grande sanctita. Che come noi ueggiamo che lui no & lacqua trae uirtu odore & puzza da quella cosa per laquale passa: cosi anzi maggior

mēte letribulationi p christo passādo netrassono mirabile uirtu & sanctita. Et che elle sieno sancte/ mostrano glinfiniti miracoli che fanno: Che noi gia ueggiamo che le tribulationi rēdono lume a ciechi: & sanita aglifermi dellaīa: & uia digratia a q̄gli che lūgo tēpo erano stati morti neglipecca ti. Fāno udire glisordi/ & parlare glimutoli: cioe/ glihuomini duri & sordi delle parole didio: & fā no ascoltare glicomādamēti didio: & fāno cōfes sare quegli che lūgo tēpo hāno taciuto gli pecca ti. Ben sono dūche letribulationi dhauere in reue rētia/ & dadorarle piu che alcūe reliquie. Et se noi diciamo che leuestimenta/ o lacroce di christo/o qualūche altra cosa sua/o desuoi sancti sono reli quie/ q̄to maggiormēte letribulationi chelcoper sono: & drento & difuori & mai non labando norno? Per lepredette cōsideratiōi pēsādo lemol te utilita delletribulationi/ maximamēte cōe fāno lhuom figliuol didio: chi hauesse ben gentil cuo re/ uorrebbe ināzi essere tribulato cō christo & co suoi figliuoli: che esser cōsolato colmondo & co suoi amici. Onde il gētilissimo Moyse come dice san Paulo/ p questo cotale effecto negho essere fi gliuolo della figliuola di Pharaone: laq̄le seluo leua adoptare in figliuolo: Elegendo piu presto dessere afflicto colpopolo didio/ che hauere lalle grezza delpeccato & ben tēporale: riputandosi a maggiori ricchezze limpperio dichristo che ithe

sori & reami degypto. Cosi san Paulo sigloriaua pure i pene/ p accõpagnare christo & gli sãcti. On de narrãdo lui le molte pene che hebbono gli san cti & christo/ sogiũge confortãdoci abattaglia & dice. Noi dunche hauẽdo tãti & tali testimoni & exẽpli/ p patiẽtia corrião alla battaglia/ laq̃le e/ p posta: guardãdo maximamẽte a christo: loquale sostẽne croce cõ tãto feruore/ che dispregio ogni uergognia. Per gli exẽpli dunche & detti di chri sto & di sãcti: p glinfiniti beni delle tribulationi/ portiamole & amiamole pfectamẽte.

Anche delle dieci utilita delle tribulatio ni a similitudine degli effecti et propieta delacqua Cap. xi.

e T poche ĩ piu luoghi della scriptura sãcta la tribulatione e/ chiamata acqua: ueggiamo hora i q̃sto capitolo dieci utilita che ci fa la tribu latione/ secondo dieci ppieta & effecti dellacqua. Lo primo effecto sie/ che ella anniega & somerge glinostri nimici spirituali cioe/ gli peccati: come il mare nabysso et pcosse q̃gli degypto: iq̃li psegui tauano gli figliuoli di israel. Il secondo effecto sie/ che ella notricha et dilecta gli pfecti huomini cõe lacqua gli pesci. Et cõe negli grandi mari sono gli grandi pesci/ maggiori et migliori che nellacque dolci: cosi le maggiori tribulatiõi nutrichono & mãtengono gli piu pfecti. Et le minori che sono si gnificare p lacque de fiumi notrichano gli meno

perfecti. Et cōe fuori delacqua gli pesci nō possono uiuere: cosi fuori delle tribulatiōi gli pfecti nō sidilectano/ ne truouano riposo: iq̄li amodo di pesci nuotono & godono nelmar dellètribulationi. Ilterzo effecto sie/ che difēde ilcuore che nō ui lascia entrare glinimici: come legrādi acque intorno allaterra sono adsua grāde forteza/ cōtra glinimici che lassediano: Ilquarto sie/ che come ligrandi mari exaltano & leuano glilegni in alto cosi le tribulationi leuano lamēte. Onde sidice nelgenesis: che moltiplicorno lacque &/ leuorno larcha & Noe in alto: cioe/ uenne adire/ che crescendo le tribulationi/ lamente sileua ad alto desiderio. El quinto effecto sie/ che come per acqua di lunghi paese ciuēgono dimolti beni: cosi per lomare dellètribulationi ciuengono gli molti beni/ & lemolte gioie ifino dellaltra uita. Ilsesto sie/ che laua & imbiancha leuestimēta dellanima. Onde dice san Giouāni: che mostrādogli langelo nelapocalipsi alq̄ti beati uestiti di biācho glidisse. Questi uēnono digrādi tribulationi: quasi dica. Queste loro uestimēta sono biāche p le tribulationi che patirono. Ma pche pricipalmēte ilsāgue dichristo/ & poi letribulatiōi cifāno puri & biāchi sogiūse. Et lauorno lestole loro & feciorle biāche nel sangue delagnello. Imprima dūche losangue di christo/ & poi latribulatione/ cifāno puri & biāchi. Losep timo e/ che ciānacqua iluino dellatēporale letitia

ilquale se puro ilbeessimo cisarebbe inebriare &
fare lestoltitie: cõe dice san Gregorio di Salamo
ne che po altutto perde lasapientia/ pche hebbe
pure psperita/ et cioche uolle. Onde lui disse nel
lecclesiastico. Io nõ uietai alcuor mio alcuno desi
derio. Loctauo effecto sie/ che spegnie il fuoco
delleluxurie et deglialtri uitii. Come simostra in
quel monacello/ ilquale p niuno rimedio poteua
uicere le tẽptationi et glincẽdii della carne. Laql
cosa cõsiderãdo ilsuo abbate/ secõdo che sinarra
i uita patrũ: fecegli p lũgo tempo fare molte igiu
rie/ & puocarlo. Et poi ãche se lui senelamẽtaua/
sigligarriua &batteualo. Per leqli amaritudini &
afflictioni & maniconie diuẽto tristo & asciutto/
et perde ogni tẽptatione. Onde essẽdo lui daidi
a certo tẽpo domãdato come staua della tempra
tione che hauer soleua/ rispuse molto afflicto. Oi
me o io nõ ciposso uiuere: come posso luxuriare.
Et cosi quel sauio abate gli spẽse ilfuoco della lu
xuria cõ lacqua delletribulationi. Cosi anche san
Benedetto/ come dice scõ Gregorio: essendo mol
to tẽptato: & hauẽdo grãdi incẽdii di carne/ sigit
to ignudo fra molte spine. Et p lincẽdio dellepũ
ture delle spine/ uise & spẽse lincẽdimẽto delcuo
re. Questo dũche pcerto e/ uero: che latribulatiõe
spegne ilfuoco dellaluxuria. Che se ella e/ tribula
tiõe dinfermita & afflictione dicarne/ qsto e/ chia
ro poche glitoglie ancora laforza: Et se e/ tribula

tione & pena mentale/o daltri damni/anche e/ue
ro. poche glihuomini afflicti & tribulati & malin
conici nõ possono delectarsi in quegli uani & mi
seri pẽsieri. Come ueggiamo p contrario/che gli
huomini lieti & in psperita et baldãzosi comune
mẽte sono luxuriosi. Grãde dũche gratia dobbiã
ci riputare/ quãdo dio cipcuote: et mãda questa
acqua: che cispegne ilmal foco. Ma questa gratia
pochi conoscono. Onde dice san Gregorio. Hor
chi e/si stolto/ che nõ sappia che molto e/meglio
ardere difuoco difebbre che diluxuria. Et niente
dimeno pche nõ cõsideriamo/che la infermita &
laduersita cispegne qsto fuoco/& guarda che nõ
saccẽda: mormorião dellapcussiõe & defragelli.
Anche dice: Nõ tipaia dura o huomo lapena che
pati: poi che uedi che plepassioni difuori sei libe
rato daqlle drẽto. Come dũche lhuomo che gli
arde lacasa ha p bene/chi uirecha & uersa acqua:
cosi noi dobbião hauer pbene/& agratia riputar
ci/quãdo dio cimãda questa acqua sãcta. Ilnono
effecto diqsta acqua sie/che fa fructificare laĩa co
me lacqua laterra. Onde come p uirtu delacqua
leterre & gli arbori fãno fiori/frõdi/et fructi: cosi
p tribulationi le buone aĩe fanno fructo diuirtu.
Ildecimo effecto sie/ che ĩdolcha & amolla elcuo
re: cõe lacqua materiale fa dolci et tractabili mol
te cose aride. Onde p tribulatione ilcuore che pri
ma era duro et arido/diuenta tractabile et dolce.

Ma cõe ueggiamo che la cosa molto arida et du
ra nõ sadolcha et diuẽta arrẽdeuole/ senõ sta mol
to ĩ molle nellacqua: cosi glicuori molto aridi nõ
si arrẽdono et diuẽtano tractabili/ senon p molte
tribulatiõi/ et p molto starui. Ecco dũche dieci ef
fecti della tribulatiõe/ secõdo dieci ꝓpieta dellac
qua materiale. Cõe ogni
male & maxĩamẽte lifermita sono daportare con
patiẽtia p lemolte utilita che cifãno Cap. xii

e T dobbiamo sapere che dobbião hauere
patiẽtia generalmẽte dogni tribulatiõe. Et
q̃sto contra alq̃ti stolti/ che certe cose parischono
assai bene: et alcune altre p nullo modo sisãno ac
cõciare apatire: Ma lapfecta patiẽtia bem porta la
correctiõe didio/ cõe sono lifermita/ et lapsecutio
ne deglihuomini i dãni/ et parole/ et facti: et lipu
gnatiõe delle demonia: laq̃le e/ gran pena. Itãto
che san Paulo anouerãdo molte pene chebbono
lisãcti pone essere tẽptati in mezo tra essere segati
& uccisi a coltello. Onde dice: Septi sũt/ temptati
sũt/ i occisiõe gladii mortui sũt. Et san Gregorio
dice. Nõ e/ dubio che uie maggior martyrio e/ sta
re lũgo tẽpo i battaglia cõtra lisidie dellhuõ/ che
ĩ un momẽto esser uccisio afferro. Pero dũche che
latẽptatiõe e/ forte pena/ e/ daticeuerla cõ patiẽtia/
ãzi cõ allegreza p logran fructo che cifa. Ma chi
e/ patiente: e/ bisogno che pda & sia sconfitto: Et
p ro che tutte lepredette pene sono buone: lascri

ptura sácta molto beatifica chi bene lepate. Della correctiõe dice Iob. Beato qllo che e/correcto da dio. Et christo. Beati limásueti. Patire letẽptatiõi loda scõ Iacopo & dice. Beato colui che sostiene letẽptatiõi. Patir psecutiõi beatifica christo & dice. Beati q psecutionẽ patiũt pp iustitiá. Ma ueggião iprima della ifermita: & poi diciascun delaltre p se. La ifermita e/dariceuere cõ allegrezza per molte ragiõi. Laprima e/pche debilita ilcorpo/il q̃le cõtinuamẽte cicõbatte/ si che lospirito ilpuo meglio uincere/che quando ilcorpo e/ molto gagliardo et forte ẽtdio gli molto pfecti hanno briga didomarlo. Laseconda e/pche pruoua lauirtu dellhuõ: Onde dice Seneca· Nõ sipare pur i battaglia & i mare la fortezza deglihuõi: che ácor nel lecto simostra abẽportar linfermita. Laterza sie/p che induce lhuõ apenitẽtia & conoscimẽto dise. Onde tal huõ sicõfessa & ordina isuoi facti quando e/ifermo/che iprma sene faceua beffe: & uiene i timor didio: & i tutto e/meglio disposto. Siche quasi nõ e/alcuno si disperato/ che nõ sia meglio disposto o meno malfaccia i infermita/che i sanita. Onde un sácto padre uisitando uno infermo: udẽdo dalui fra laltre parole: che lui era migliore allhora/che quando era sano: Quando siuenne poi apartire/ racomandandoglisi qllo ifermo/& dicẽdo che pregasse dio plui: glirispuose & disse. Io priego idio che ti tẽghi i qllo stato che tu se

migliore. Laquarta sie/peroche purga lanima dal
peccato/ cõe il fuoco & lalima purga il ferro dalla
ruggine. Onde Giouãni heremita essẽdo prega
to da uno chel guarisse della febbre terzana/ gli
rispuose. Cosa che e/ad te molto necessaria uuoi
chio ti togha. Che come glicorpi ꝑ lonitro/che e/
cosa che mõdifica: cosi laie ꝑlinfermita sipurifica
no. Et unaltro sãcto padre ad un suo discepolo ĩ
fermo disse. Nõ ticõtristare figliuol mio ꝑ la ifer
mita & piaga delcorpo: ꝑoche se tu sei ferro/ꝑ lo
fuoco della infermita neperdi laruggine: & se tu
sei oro: tipruoui & raffini. Et unaltro sancto huo
mo diceua: che lhuomo non potrebbe sufficiente
mẽte ringratiare idio duna ĩfermita che glida/ tã
to e/utile. Laqnta sie/che la ĩfermita ĩpedisce mol
ti peccati che sifarebbono. che cõe ueggiamo tale
huomo o femina sta casto in infermita: che se fus
se sano/farebbe molti mali: & cosi sastiene anche
deglialtri uitii. La infermita e/quasi una citatione
& parẽtorio che dio cimãda/ꝑche torniamo a ra
gione cõ lui & pace. Et brieuemente tãta e/lutilita
delle infermita: che come diceua un sancto padre
Beato e/ collui che nha alcuna quantũche lieue:
pur che lui uisappia bene exercitare et guadagna
re. Alultimo dobbiamo ancora sapere: che come
dice Beda: per cinque cagioni cimanda dio le in
fermita. Laprima sie/per farci meritare per patien
tia come fece a Iob. Lasecõda sie/ per guardare le

uirtu come fece a Paulo dellatẽptatione: & amol
ti padri sãcti didiuersi infermita. Laterza sie/ per
correctione dipeccati facti: cõe fu lalebbra di Ma
ria sorella di Moyses: laquale lemando pche ella
haueua mormorato. Laquarta sie. p trarne alcun
miracolo: onde dio sia glorificato: cõe fu lacechi
ta delciecho nato/ & lamorte di Lazzero. Laquin
ta sie/ a incomiciamẽto dinferno: come fece a he
rode. Che come da abuoni ĩ questo mondo arra
diparadiso: cosi da alcuna uolta a irei arra difer
no. Che come gia e/ detto disopra quegli che nõ
sicorregono p gli presẽti fragelli neuãno aglietter
ni tormẽti. Per lepredette ragioni & utilita gli san
cti padri molto lodono leifermita/ & portolle cõ
amore & patiẽtia lieta. Maxĩamẽte scã Sincleticha
secõdo che sinarra ĩuita patrũ molto lelodo. On
de disse. Come p forte & grãde medicia sicurano
le infermita delcorpo: cosi p le grãdi infermita si
curano le infermita dellaĩa. Et delle maggiori uir
tu che essere possono sie/ essere infermo/ & ringra
tiare dio. Anche dice. Lodiauolo permettẽdolo
idio ꝓcura difare lhuomo ĩfermare/ p farlo diuẽ
tare impatiẽte & pusillanime & trepido. Ma se ql
cotale infermo quãtunche sia afflicto/ siricorda &
pensa delfuturo giudicio/ et detormenti apparec
chiati a peccatori: sara molto lieto et contẽto che
dio lhabbia qui uisitato & batturo: & rigratieral
lo col Psalmista dicẽdo. Ilsignore mha gastigato

per camparmi damorte. Poi disse: Tu infermo sia cõtento: poche tu sei ferro/cioe peccatore: p qsto fuoco della infermita pderai laruggine delpeccato. E se sei oro/cioe/giusto: raffinerai crescẽdo di uirtu ĩ uirtu. Disse anche. Se graue & molta infermita ciuiene/si che nõ possiamo digiunare/orare/ & ueghiare/& attendere agli exercitii spũali q̃to solauamo: nõ cenecõtristiamo: peroche meglio si doma ilcorpo per la ĩfermita/ che per gli prederti exercitii: iquali a quel fine sono ordinati: & piu si pruoua & truoua la nostra pfectione. Se perdessimo ãcora gli occhi nõ cicõtristiamo: poche nõce utile questa luce difuori: anzi gliocchi cisono cagioni dinfiniti mali: & sono porta dogni cõcupiscẽtia. Et p lopdimẽto degliocchi corporali/habbiamo piu chiari q̃gli drento a cõtẽplare lagloria didio. Nõ ci cõturbião anche diperdere ludire difuori: che ãche e/uano & nociuo: pur che noi habbiamo apti gliorecchi drento adudire col Psalmista quel che ciparla & comãda. Se lemani nostre o glipiedi/ o qualũche mẽbro/ o ãcora tutto ilcorpo ĩferma: nõ cenecuriamo: sappiẽdo che p certo p linfermita difuori/cresce lasanita drẽto. Insõma q̃to dio habbia per bene lapatientia delle infermita/ manifestasi che molti nha sanctificati per questo: & facto per loro grandi miracoli: & fatto loro grãdissime gratie: secõdo che simostra in uita patrũ: & ĩ molti altri libri per diuersi exẽpli. Ma qui

nõ nepognamo hora senon alcuni molto abbrie
uiati: iquali pone san Gregorio nel dialago. On
de dice che fu uno che hebbe nome Seruulo: ilq̃
le q̃si sẽpre fu infermo / & perduto che nulla pote
ua lauorare: ma dice che tãto piu lauoraua drẽto
orãdo / & cõtẽplãdo / q̃to meno potea fare difuo
ri. Studiauasi nesuoi dolori rĩgratiare idio: & dĩ
di & di nocte cantare psalmi & hymni & laude a
dio. Et auenga che nõ sapesse leggere pur niẽtedĩ
meno shaueua facto cõperare molti diuoti libri:
& quãdo iluicitassono religiosi o litterati glifacе
ua loro leggere. Siche p q̃sto modo haueua mol
to ĩpreso della scriptura sãc. Et se nulla lirimane
ua dellelimosine che riceueua faceua dare aglial
tri poueri pmano dellamadre & dellasorella chel
seruiuano. Et uolẽdo dio remunerare lasua patiẽ
tia / et porre fine asua mali / ragrauo ildolore ptrar
lo diq̃sta uita. Et sullhora dellamorte conoscẽdo
Seruulo ilsuo fine / chiamo alcũi religiosi cherano
abergati cõ lui / et pregogli che lifacessono laraco
mãdatione dellaia. Et lui cõ loro comicio acãtare
glipsalmi: et cãtãdo stãdo cogliocchi leuati alcie
lo udi suauissime et mirabili cãti ĩ cielo: p gliq̃lĩ
tutto iebriato didolcezza comicio agridare et dĩ
re aq̃gli che cãtauano lipsalmi: tacete / tacete: hor
nõ udite uoi glicãti dicielo. Et stãdo tutto sospe
so et atteso audirgli / q̃lla scã aĩa usci delcorpo / et
ando acãtare cogliãgeli et sãcti diuita etterna. Et

tanto odore rimase alsuo corpo: che secõdo che poi disse un monaco di san Gregorio/che fu pre sente: che infino che nõ lhebbono sepelito non si parti dal loro naso. Et ancora allemani di quegli cheltoccorno rimase piu tẽpo. Bene mostro dun che idio come hebbe ꝑ bene lasua patiẽtia. Narra ãche dunaltro chebbe nome Spos: et fu padre di molti monaci nelle cõtrade dinorcia: che dio lop cosse dicechita: et fu cieco q̃rãta ãni & ĩfine diq̃rã tãni glirẽde louedere: et comãdogli che uisitasse lisuoi frati: & facta lauisitatiõe ĩfermo. Et conoscẽ do lui lasua fine/fecesi portare dafrati nellachiesa & cãtando cõ loro/& facẽdosi laracomandatione dellaia/q̃llaia sanctissima gliusci delcorpo uisibil mẽte in specie di colũba: & apse ilrecto della chie sa/& uolo alcielo. Anche narra duna chebbe no me Romula: che fu si attratta et inferma lungo tẽ po: che non sipoteua porre pur lamano allabocca Ma seruiual a una sua maestra che haueua nome Rendetta/ & unaltra sua cõpagna. A costei ꝑche hebbe patiẽtia fece idio tãto hono re allasua mor te: che piu giorni dinãzi uẽne sopra lei si grande luce & odore: che quella sua maestra & la compa gna caddono in terra come oche bagliate: Et poi nellhora delpassare lemãdo lacorte celestiale affa re lexequie. Che come dissono molti che uifurno auẽga che lusc io fusse chiuso/ sẽtiuano come un tumulto digente chẽtrasse drẽto. Et poi sentirno

nellapiazza dinanzi canti celestiali/come didua chori uno di religiosi/laltro di religiose: co gliq̃li lapredetta sácta aía nando auita etterna. Et amo strar che loro erano uenuti per lei: dicono che co me ella fu morta parue cheglisalzassono i aria/& salissono a cielo: siche icãti meno & meno sicomī ciorno audire. Buone son dũche le ifermita & uti li: & pero cidobbiamo hauere allegra patiẽtia.

Dellapatientia delle persecutioni Cap. xiii

e T nõ solamẽte dellacorrectione didio: ma ancora dellepsecutioni che cifãno gli huo mini dobbiamo hauer patientia. Dellaqual mate ria auẽga che i comune nesoprascripti capitoli al cuna cosa nesia detto: niẽte dimeno mipare difar ne q̃sto capitolo singulare: & mostrare piu apta mente come lepsecutioni sono daportare con pa tientia. Dico dũche che dio ha sempre permesso che irei perseguitino ibuoni: acioche ibuoni per lamalitia derei exercitati/ o sipurghino dalcune colpe senhãno: o creschino i uirtu/secõdo che di ce scõ Augustino. Onde ueggiamo che cõe dice scõ Gregorio infin dalpricipio delmondo & del lachiesa fu lagiustitia perseguitata dalligiustitia: cioe/ligiusti daglīgiusti: uerbi gratia. Ecco Abel che fu loprimo inocẽte fu pseguitato da Chaim suo fratello & uccíso. Onde dice san Gregorio: Nõ puo esser perfectamẽte giusto chi non ha chil perseguiti. Anche Noe fu da molti/& ancora dal

figliuolo schernito. Abraam cõe narra lascriptura
anche molte tribulationi & psecutioni hebbe/ an
dando pegrino diterra i terra lũgo tẽpo. Isac suo
figliuolo ãcora in qsto seguitãdolo/ ãche fu pse
guitato da Ysmael suo fratello figliuolo dellacõ
cubina. Per laql cosa cõe dice san Paulo fu figu
rato: che cõe Ysmael che era nato secõdo lacarne/
cioe/ dellaconcubina/ pseguitaua Isac nato della
libera p promissione didio: cosi hoggi glihuomi
ni carnali pseguitano glispirituali. Iacob figliulo
di Isac fu perseguitato da Esau suo fratello i tãto
che p paura dilui fuggi & stette absẽte piu tẽpo.
Ioseph fu dafrategli uẽduto & pseguitato. Et co
si Isaia & Ieremia & glialtri pphetti cõe disse Chri
sto furno dagiudei pseguitati: & per uarie morti
& dolorose uccisi. Cosi Dauid & Samuel da Saul
Re iniquo igiustamente furno tribulati & psegui
tati. Cosi Mathatia & Giuda machabeo & glial
tri suoi figliuoli & frategli tutti hebbono mirabi
li passiõi & psecutiõi p lauerita & p lagiustitia ma
xiamẽte qsto simostro i christo/ & nesuoi seguaci
apostoli et altri sãcti: et piu specialmẽte i qgli iqli
piu hãno predicato la uerita: Che esso christo fu
dagiudei pseguitato & i parole & i facti: Che cõe
narrano leuãgelisti ogni sua parola o seruauano/
& iterpretauano i male: et pcurauano dicõprẽder
lo i alcuna parola maldetta: onde glifaceano leq
stiõi et domãde ad igãno. Cosi oseruauan le sue

ope/cioe/se curasse i sabbato: et q̃to alleparole di
Giouano: chera seductore: et q̃to allopere lobiasi
mauano/che cõuersaua co peccatori: et diceuano
che era uno idemõiato/et beuitore di uino et ami
co depublicani. In psona ãche ilpseguitorno/che
ifin piccolo fu pseguitato da Herode: poi dagiu
dei: et in tanto odio hauuto/che schumunicorno
lui/et chi lui cõfessasse: cõe simostra p leuangelio
delcieco nato. Doue sidice chelpadre & lamadre
nõ furno arditi didire che christo lhauesse allũia
to: ma dissono lui ha eta: domandatene lui. Et q̃
sto dissono cõe dice san Giouãni p paura/poche
gia haueuano ordinato gligiudei che chiũq; con
fessasse christo fusse fuori dellasinagoga cioe/fus
se schuminicato et maladetto. Fu ãche pseqtato i
psona: che piu uolte fu uoluto lapidare: & allulti
mo ilpresono & crucifixono cosi igiustamẽte &
uituposomẽte. Ecco dũche che lauia degli ãtichi
padri & di christo fu cõ molte psecutiõi. Et che p
questa uia uoglia christo che noi andiáo: mostra
quãdo disse agliapostoli: Ricordateui dellaparo
la chio uidissi: Non e/ilseruo maggior chelsigno
re: nelmesso maggior dicolui chelmãdo. Se hãno
pseguitato me: cosi pseqterano uoi: & cõe hãno
oserua te lemie parole cosi farãno leuostre. Selmõ
do uha i odio sappiate che lui hebbe in odio me
inãzi che uoi. Nõ citurbiáo dũche se christo cime
na plauia sua & disua sci. Ecco Giouãni baptista

a petitiōe duna adultera fu pseguitato īcarcerato & dicapitato. Cosi Paulo Piero & glialtri aposto li/doctori & sācti tutti sēpre hebbono alcun cōtra sto & stimolo/che glitribulasse aprouare se eran per fecti nellauia didio. Che se noi ueggiamo glipec catori si perfecti nelloro male/che per nulla cagio ne lasciano difarlo: qto maggiormēte per ilbene dobbiamo uolētieri malpatire: anzi amare le per secutioni. Et tāto cidobbiamo riputare amici piu didio. qto piu dasuoi nimici siamo perseguitati. Et questi cotali persecutori dobbiamo con amo re sopportare/ come dicemo di sopra nelsesto ca pitolo: peroche come dice san Gregorio. Non fu mai buono colui che nō seppe sopportare lo rio: Et nō puo uenire lamēte a sottiglezza & purita: se nō larade & purifica lalima delaltrui prauita. Et questi cotali psecutori dobbiamo hauere mol to chari. Ma dobbianci dolere del dāno loro: & pregare dio che nō iputi loro apeccato ilmale che cifanno:

Delle diuisioni dellapatientia: īprima cōe e/da cōsiderare dacui/& che patiamo. Cap. xiiii.

h Ora pognamo certe diuisioni dellapatien tia. Et laprima sie/cōsiderare dacui riceuia mo tribulatione. Lasecōda cōsiderare quel che ri ceuiamo. Laterza perche. Laquarta cōe. Laprima sipuo cosi diuidere. O lhuomo riceue tribulatiōe dadio/o dahuomini. Se e/dadio questa cotale tri

bulatione/gia e/detto che sidee riceuere come da buõ padre & sauio medico. Se da huomini ãche e/detto che qsto dobbião referire a dio:sãza cui uolũta nulla ciaduiene. Ma po che ogni huomo porta piu impatientemẽte dessere offeso da uno che daunaltro:cõsideriamo i questo facto lexem plo di christo:acioche habbião patiẽtia dachiun che noi siamo offesi. Hor dico che christo pati p secutione & tribulatiõe da tre generatiõe digẽte: dalleqli luomo sirecha piu a noia dessere offeso. cioe dapsone acui molto haueua seruito:& eran gli molto tenute. Dapsone uile & despecte. Et da huomini digran fama & riputatione. Volle dico christo p nostro exẽplo essere offeso da qgli a iq li haueua molto seruito:come fu Giuda/ilqle ha ueua facto suo apostolo:& daglialtri apostoli in qto labãdonorno altẽpo di tãta tribulatione. La qual cosa luomo sirecha a grãde amaritudine:& dagli altri giudei/a iquali tutti generalmẽte molti benefitii haueua facti. Anche fu offeso danbaldi & fãti di põtifici/& da uilissime psone chelpcote uano nellaguãcia p piacerne a que signori:& spu tauãgli nellafaccia:& scherniuãlo. Laql cosa esse re offeso da psone dispecte/lhuõ ha p piu disho nore & hallo per peggio. Fu ãche offeso da huo mini reputati sauii & sancti/cioe/sacerdoti & reli giosi. Laqual cosa po e/digran pena:peroche co lui che pate nõ sipuo quasi lamẽtare di riceuere ĩ

giuria/ & nõ glie/creduto se silamẽta: perche la co
mune gẽte nõ puo credere/che huomini digrãde
reputatiõe diliãctita & disenno faccino altrui ma
le o igiuria almeno publicamente. Et po i q̃sto la
pena dichristo fu singularmente che hebbe ogni
huõ incõtrario: & niuno p se. Che essẽdo lui accu
sato daprincipi de sacerdoti & maestri & religiosi
dellalegge/ iqli cõmossono ilpopolo & ifiãmorõ
lo dicendo/ che se loro nõ lauessono trouato pec
catore & malfactore nõ sarebbon preso: lacomu
ne gente credette loro. Siche christo nõ haueua a
cui lamentarsi uedendosi ogni huõ contro/ & ha
uerne mala opiniõe. Se dũche dio pmette che noi
sião tribulati & abãdonati dapsone a cui nõ hab
biamo molto seruito/ o da psone uili & despecte/
o da psone di granreputatiõe: a q̃sto exẽplo po
gnamo mẽte/ & diãci pace: anzi se noi bẽ pogna
mo cura ad offender christo fu dogni facta gẽte/
cioe/ giudei & pagani: cõe fu pilato cõ lagẽte sua:
prelati & subditi/ religiosi & secolari/ maschi & fe
mine: grãdi & piccoli/ dimestichi & extranei. Hor
a q̃sto pognão mente: & dogni psecutiõe harem
pace. Lasecõda diuisiõe dellapatiẽtia dissi che e/
cõsiderare ql che patião: poche demali piu negra
ue luno che laltro. Letribulatiõi sono molte: ma
possonsi comunemente referire a tre/ cioe fragelli
& pcussion dicorpo/ & dãni dibeni tẽporali/ & p
secutiõi & ifamie. Defragelli delcorqo q̃to alla ĩ

fermita e/detto/et anche delle persecutioni. Hora ueggiamo dũche dedãni temporali/et delle infamie et ingiurie diparole. Contra questi dãni molto uale lexemplo dichristo: ilquale non hebbe ne chasa ne tecto: et fu si pouero che come lui disse: Legolpe hanno tane et gliucegli nido/et lui non hebbe luogo doue porre ilcapo in luogo che lui potesse dire q̃sto e/mio: et nientedimeno fu ãche cacciato diterra in terra: et poi allacroce glifurno tracti ipãni didosso: et lasciato ignudo. Et acolui che haueua creato il uino et lacqua/ non fu dato pure umpoco dacqua: domandando lui bere in tanta angustia et pena. Et q̃sta tãta necessita pensiamo/et haremo pace dogni dãno che cie/ facto in cose temporali. Et conciosia cosa che noi christiani expectiamo quella desiderata heredita de beni eterni: poco cidobbiamo curare debeni temporali et fragili: et hauere buona patientia se ciso no tolti. Et questa cotal patiẽtia loda san Paulo ad alq̃nti suoi cõuertiti/et dice Larapina deuostri beni portasti in pace & allegramente: sappiendo chene aspectauate maggior et miglior heredita ĩ cielo. A q̃sta patientia ciduce christo quãdo dice chi uuole cõtẽdere teco et toghati latonica: lascia gli ãche ilmãtello/ inãzi che tu cõtẽda cõ lui: et a chi titoglieltuo nõ glieluietare: cosi feciono molti sacti padri iq̃li hebbon ĩtãto dispecto libeni tẽporali/che nõ glidifẽdeano se fussono loro tolti.

Anche silegge dunscō padre che tornādo allacel
la & trouādo/che unladrone neportaua ogni co
sa: ifinsesi dessere unaltro/& dinō conoscere qlle
cose/& cōe se non fussono sue/gliaiuto charicare
losomiere di qlle cose/& lasciollo andare. Et unal
tro portādone unladro ogni cosa/uedēdo che ue
ra rimaso unsacco uecchio/ delqle colui nō sera a
ueduto: siglicorse drieto gridādo: Togli togli q
sto lasciasti/che nō teneauedisti. Perlaql cosa ql
lo compūto torno adrieto/& rēdegli ogni cosa.
Anche labate Anastasio auedendosi che unfrate
glihaueua tolta labibia sua/non gliuolle andare
dreto/si pche dispregiaua ogni cosa: & si pche te
mette/ che colui nō negasse ilfurto/ & peccasse di
piu. Et poi uolēdo unfratecōperarla da ql ladro/
ma nō sapendo che fusse rubata/fecesela dare per
mostrarla ad alcun frate/ītēdēte/per sapere se era
buono/& se ualeua tāto qto colui gliele diceua.
Et sēplicemēte nō sappiendo ilfacto senādo īfino
aldiserto/& mostrolla allabate Anastasio che nel
cōsigliasse. Et lui cōe se non laconoscesse/lapuose
mēte: cerco diligētemēte & dissegli che buona era
et che ben ualeua qto gliera detta. Allhora colui
prēdēdo labibia/torno acolui che glielauēdeua p
dargli ilprezzo & disse: Togli ilprezzo: io lamo
strai allabate Anastasio/et dice che bēuale qto tu
neuuoi. Laql cosa colui udēdo fu tutto stupefac
to et disse. hor nō tidisse altro? Et rispōdēdo quel

frate che no/fu cõpũto pẽsãdo tãta patiẽtia et tro uãdo cagioni che nõ lauoleua uẽdere/ prese labbi bia/et ãdosene allabate Anastasio/et cõgran uer gogna et humilita segligitto a piedi/et cõfesso la sua colpa. Et nõ uolẽdo labate Anastasio riceuer labibia/ma dicẽdo che latenesse cõ labenedictiõe didio: colui pur con grã piãto perseuero tãto che lui laprese & colui rimare cõ labate ꝑ suo discepo lo/et diuẽto sãcto huõ. Hor ecco dũche q̃to bene fece labenigna patiẽtia. Et che q̃sta cotal patiẽtia molto piaccia a dio/mostrasi ãche ĩ q̃l che silegge dunsãcto padre. Che hauẽdo lui lũgo tẽpo soste nuto un cõpagnio cheglifuraua ilpane: et hauen do sofferta molta necessita/et ĩfintosi dinon aue dersi delfacto: uenẽdo amorte: et sẽtẽdosi grãde allegrezza dellasua patiẽtia/et una testimoniãza della sua buona cõsciẽtia drẽto: che ꝑ q̃sto maxĩ mamẽte nãdaua auita eterna: chiamo stãdo ĩfine dimorte q̃l frate/et basciogli lemani ĩ presẽria di molti altri sancti padri/et disse. Gratia rẽdo aq̃ste mani/che ꝑ loro neuado auita eterna: et cosi dicẽ do passo diq̃sta uita. Dellaq̃le parola q̃l frate cõ pũto cõfesso lasua colpa dinãzi aq̃gli sãcti padri & rimase qui afar penitẽtia: & diuẽto scõ huõ. Ec co dũche buona cosa e/hauer patientia neldãno et ꝑdimẽto di beni tẽporali.

Cõe non ci dobbiam turbare quãdo idio citoglie inostri pa rẽti ꝑ qualũche modo o q̃lũche tẽpo Cap. xv.

S Imigliantemente dobbião hauer patiẽtia

quãdo cimuoiono parẽti o amici ĩ q̃lũche modo
o ĩ qualũche tẽpo muoiono/poche stolta et peno
sa et ĩpossibile cosa e/ cõtrastare allauolũta didio
Et se pur potessimo non gliuoglião uoler cõtrasta
re: poche siamo suoi et p creatiõe/et p redẽptione
et pgouernatiõe: si che lecito glie/far delsuo quel
che uuole. Et ben dobbiã credere che tenere delal
trui dieci soldi cõtra lasua uolũta e/ peccato mor
tale: molto maggiormẽte e/graue peccato/ tenere
se o altra creatura contra la uolunta di dio. Siche
chiũche ama tãto alcuna creatura/che non uolesse
che dio nefaccia q̃l che uuole continuamente e/ĩ
peccato mortale. Dobbião dũche noi et ogni no
stra cosa cõmettere adio: et lui ꝓuegha dellamor
te et della uita cõe glipare cõe signore. Onde san
Paulo aq̃sto cĩduce & dice: Se noi uiuiamo a dio
uiuião: se noi moiamo/ a dio moiamo· che se ui
uiamo / o se moiamo /suoi siamo. Onde di se di
ceua christo. Sia magnificato ĩme o uuol p morte
o uuol p uita: quasi dica facciane pur asuo senno
chio non micuro piu delluno che dellaltro pche
lui habbia honor di me. Questa pfectiõe mostro
anche Iob: quando poi che fu caduta lacasa aset
te suoi figliuoli/ & tre figliuole & uccisegli: & poi
chebbe pduto ogni cosa disse. Dñs dedit dñs ab
stulit: sicut dñõ placuit ita factũ est: Sit nomẽ dñi
benedictũ. Ecco cõe riconobbe che dio era signor
ditutto: & cõegli dalui ognicosa riconosceua: &
p osopportaua ogni cosa ĩ pace /che dio haueua

preso le cose sue. Et sopra q̃sta parola. Sicut dño placuit: dice san Gregorio. Se noi sappião che a dio nõ piacciono senõ lecose giuste: & auenire nõ ci puo senõ q̃l che dio uuole/ dũche cioche ciauie ne e/giusto: & po noi siamo ĩgiusti se nemormo riamo. Et cõciosia cheldiauolo cõmouesse gliuẽ ti/ & facesse cader lacasa cõtra ifigliuoli/ nõ fu po ardito didire ildiauol mela tolti ma disse ilsignor gliha tolti/ sẽpre sia lui benedetto: mostrãdo che lui conosceua cheldiauolo ne altra creatura pote ua q̃l fare sanza uolũta didio. Onde cõe dice san Gregorio: Lauolũta delnimico sempre e/ puersa/ ma nõ e/ mai ĩgiusta lapotẽtia E/ dũche ĩgiusta co sa hauer ĩpatiẽtia dipdere lecreature che amiamo Ma q̃sta ĩgiustitia deldolore pcede dallĩgiustitia dellamore/ che cõe dice sã Gregorio: Solamẽte q̃l lacosa si pde sanza dolore: laq̃le sipossiede sãza amore. Et po chi dinulla siuuol dolere/ nulla ami Ma põga lamore ĩ dio/ delq̃le sẽpre hara gaudio & mai alcũ dolore. poche morire nõ glipuo. Che q̃sta ĩpatiẽtia sia penosa/ nõ fa bisogno dipuare: poche ogni huõ louede: & ãche ne/ detto nel tra ctato dellira/ nelq̃rto capitolo. Anche e/ stolta que sta ĩpatiẽtia: po chelmorto ilq̃l piagnamo nõ tor na po/ ne nha utile alcũo: siche lui nõ ha bene & noi habbiã male allaĩa & alcorpo: po ciamonisce la scriptura & dice. Nõ dar tristitia allaĩo tuo: po chel morto nõ torna: po allui nõ gioua/ & atte fa molto male. A q̃sto sẽno sitẽne Dauid sãctissimo:

che essēdogli morto il figliuolo: delquale ī prima
quando era īfermo mostraua gran tristitia/ non e
piāse/ anzi muto miglior uestire: et tēne cōuito et
corte. Della q̄l cosa marauigliādosi un molto suo
dimestico il domādo/ pche hauea cosi facto: & q̄l
rispuose cosi Per il garzōe mētre chera īfermo piā
geuo et faceuo cordoglio/ sappiēdo che dio mel
toglieua p il peccato mio: Et q̄sto faceuo p ricōci
liarmi a dio. Ma poi che e/ pur cosi facto/ pche pia
gnero piu? io debbo morire & andare allui: & lui
non dee po tornare a me: e/ dūche maggior sēno
di darmi pace & consolar me/ & la dōna mia & tut
ta la famiglia: la q̄le stādo io tristo/ nō puo essere
lieta poiche la sērētia di dio e/ ireuocabile. Anche
e/ stolta cosa: turbarsi di chi muore: peroche dio
sa meglio di noi quādo e/ miglior morire: che spes
se uolte uorremo che lui indugiasse a dare la mor
te: & nō sarebbe il meglio. Onde ueggiāo che mol
ti mali ci crescono allhuomo: che se fussono morti
ināzi moriuano bene/ & poi īuecchiādo/ & q mē
tre che ci stāno/ patiscono molti mali: & poi dio sa
cōe mal finiscono. Et cosi p cōtrario aduiene/ che
molti che mal morrebbono giouani/ poi torna
no a penitēza/ & muoiono bene. Ma pche noi q̄
sto nō possiāo discernere/ & pur morire ci cōuien:
dobbiāci ī tutto cōmettere a dio: che ci dia uita &
morte a sua posta/ che sa il meglio: Onde si narra
nella legēda di scō Giouāni elemosinario patriar
cha dalexandria/ che un buono huō di q̄lla terra

mãdo un suo figliuolo unigenito/ilquale molto amaua/ per merchatantia ad una terra marina ad un suo fratello/ & zio delgarzone. Et poche piu nonhaueua racomãdolo molto alpredetto Gio uãni patriarcha: & diegli quidici libre doro a dispensare a sãcte persone/che pregassono idio che gli saluasse quel suo figliuolo. Laqle elemosina ilpatriarcha riceuẽdo/ cõsiderãdo lasua grãde diuotione distribuilla fra diuersi cherici & religiosi sãcti & bisognosi/racomãdãdo loro quel garzõe che pregassono idio che glielsaluasse a ql suo padre. Et quegli cosi feciono diuotamẽte. Ma idio ilqle sa meglio quel che cie/ bisogno che noistessi/intese & exaldi glipnieghi p miglior modo che non furno facti: & ĩ brieue tẽpo sottrasse quel garzõe diqsta uita. Laqual cosa udẽdo ilpadre/uollesi quasi disperare: uedendo che dio gli haueua facto tutto ilcõtrario diquello che lui speraua/ & haueua domandato. Et dauasi tãta maninconia/ che male era accõcio cõ dio. Et udendo ilpatriarcha dellamorte diquel garzone/& della ĩpatiẽtia del padre: fu cõmosso a gran cõpassione & dolore: & prego idio che consolasse quello afflicto da poi che glihaueua tolto ilfigliuolo/si che nonne pdesse laia. Et stãdo daindi acerti di qsto buono huomo una nocte nellecto/ ne ben dormẽdo: ne bẽ ueghiãdo :cõe suole aduenire adhuomini dolorosi: Dio perglimeriti delpatriarcha/lifece uede

re un a cotal uisione. Pareuagli chelpatriarcha gli
parlasse & dicesse. Hor pche stai cosi tristo & ma
lincolico? Et lui rispódeua q̃si turbato. Hor non
debbo io esser tristo/che un figliuol chio haueuo
& plo q̃le haueuo facto tãto pregare dio: me mor
to: & par che dio mhabbi facto ilpeggio che puo
El patriarcha glidisse. Anzi po se tu exaldito/ per
che lui e/morto: & se fusse piu uiuuto/ sarebbe di
uẽtato malhuomo/ & poi dãnato: ma hora e/ sal
uato: che dio p glimiei prieghi et delle sãcte psõe
che nepregorno/hora chera garzõe cõ pochi pec
cati/lha sottratto diq̃sta uita: et hattelo saluato ĩ
miglior modo/che tu domãdaui. Et po sta su cõ
fortati: & rĩgratia idio delbenefitio che tha facto
Et sueghiãdosi ql buono huõ iq̃sto trouossi si cõ
solato/che mai senedie piu maniconia. Et leuãdo
si lamattina senando alpatriarcha/ & dissegli laui
siõe che haueua hauta/& diuẽto diuoto huõ. Ec
co dũche che idio cexaldisce a utilita & non a uo
lũta. Et po nõ citurbião dinulla che lui faccia. Ma
ximamente dellamorte digiouani diprima eta e/
da uere perfecta patientia: poche neuãno bene: &
dio cõe dice lascriptura p singulare gratia glitrae
di q̃sta uita: acioche la malitia del mõdo nõ gli p
uerta. Delmodo ãcora dellamorte nõ ci dobbião
turbare: pche dio giusto & misericordioso spesse
uolte cõe dicono isãcti/lecrudeli & dolorose mor
ti reputa apurgatorio & asatisfatiõe di que cotali

oacrescimẽto dimerito & digloria. Onde dice Augustino. Nõ dobbiamo curarci poiche necessaria mẽte cicõuien morire/ diche morte moriamo: ma morẽdo/ doue nãdiamo. Onde cõe lui dice. Non e/ dareputar mala morte q̃lla/ allaq̃l precede buona uita. Et ueggião che spesse uolte huomini scelerati muoiono insullecto loro: et altri sancti huomini muoiono acerbamẽte: Ma ben sa idio pche selfa. Che spesse uolte a ibuõi da dura morte: q̃si per un purgatorio: et a irei da ꝓsperita diuita/ et leggier morte/ quasi per uno pagamẽto dalcuno piccolo bene che hanno facto. Onde sinarra i uita patrum: che andando un buono huomo ilquale seruiua aun romito solitario aldiserto allacipta in seruigio diquello solitario: et entrando drento allacipta/ uide che uno riccho huomo ilquale era stato molto rio nera portato allasepoltura cõ tutto ilchericato con tanta luminaria/ et cãto et solẽnita: che pareua una gran festa. Et poi che hebbe spaciato q̃l pche era ãdato/ torno aldiserto/ et trouo q̃l scõ romito i unburrone dirieto allacella uc ciso: et q̃si tutto roso dalupi. Onde ripẽsãdo lui lhonore chebbe q̃llo rio huõ allasepoltura: et la uitupofa &acerua morte dicostui fu molto scãdalizato cõtra dio &piagnẽdo et turbato disse. Nõ mipartiro mai quinci o idio/ ifin che tu nõ mimostri q̃sto tuo giudicio. Et pseuerãdo lui cõ piãto i oratiõe/ lãgelo gliapparue/ et dissegli i sõma cõe

quel riccho hebbe quello honore alla morte p re
tributiõe dalcuni piccoli beni che haueua facto:
ma per gli molti mali era dãnato. Et quel romito
hebbe qſta morte dura p purgatorio dalcuni pic
coli difecti: ma p le ſue molte buone ope nera ito
icontanẽte auita etterna. Nõ cidobbiamo dũche
turbare contra dio/ aqualũche tẽpo o i qualũche
modo ſottrae noi/o noſtre coſe di queſta uita cõ
ſiderãdo che come detto e/queſta turbatione & i
patiẽtia e/ingiuſta & ſtolta & digrãde afflictiõe.

Dellapatientia delle ifamie & delle detractiõi dingiurie & di parole. Cap. xvi.

e Tpoche fra laltre coſe chellhuomo malpor
ti/ſie/eſſere ifamato & ingiuriato di parole:
Pognamo hora i queſto capitolo alcũe coſe che
cicõfortino aqſta patiẽtia. Dico dũche che ligiu
rie & obbrobrii di parole ſono dhauere chare piu
che oro o argẽto: tãto e/ ilmerito che nericeuião.
Coſi fece Moyſes: delquale dice ſacto Paulo: che
ſiriputo amaggior ricchezza limproperio dichri
ſto/che lericchezze eltheſoro degypto. Allecõtu
melie nõ dee lhuomo riſpondere: ma ſtare come
ſordo: come cinſegna il Pſalmiſta/& nõ curarſene
Di qſto & anche delladulatione cioe/ dellelode:
ciamoniſce ſan Bernardo/ che non cenecuriamo:
& dice. Frategli miei ſempre harete & detractori
& lodatori/come hebbe chriſto: gli lodatori non
aſcoltate: & gli detractori diſſimulate: & pregate

idio per loro: & san Gregorio dice: Grãdissima & quasi la prima uirtu del monaco e non curarsi di giudici humani. Et san Hieronymo dice. Quãdo ciudiamo uituparе & detrarre dobbiamo sempre tornare al cuore: & se trouiamo che sia come si dice molto cene dobbiamo dolere, & p lodãno nostro, & p loscãdolo altrui. Ma se non e uero quel che si dice: grãde letitia dobbiamo hauere, & godere della testimoniãza della buona conscientia. Onde a un suo amico che si lamẽtaua chera ĩgiuriato di parole & infamato scrisse cosi. Cõciosia cosa che tu sappi chel saluatore nostro fu tãto ĩfamato, marauigliomi che ti turbi per parole dhuomini. Onde fratel mio se hai testimoniãza in cielo, & testimoniãza nella conscientia dinnocentia: lascia parlare gli stolti di fuori cio che uogliono: & non tene curare. Cosi faceua san Hieronymo & diceua. Odo che molti mi detraghono & dicono chio sono malefico. Ma io ne loro lode curo, ne loro biasimi temo: & so che si ua acielo p infamie Et buona fama & gratia rẽdo a dio, che mha facto degno chel mondo mabbia ĩ odio, & dica mal di me. Di questa pfectione di nõ curarsi de biasimi ne delle lode, fu lodato Dauid da una sauia dõna che gli disse: che era come angiolo di dio: poiche non si mutaua ne p maladictioni ne p benedictioni. Et questa e miracolosa cosa, chel cuore humano stia saldo fra tante & si diuerse lingue. Onde

essendo un sácto romito uenuto in alexandria/al
q̃ti pagani & rei huomini gli furno ditorno & fa
ceuangli beffe/& igiuriauálo di parole & di facti:
fra laltre parole p uno dispecto gli dissono. Hor
che miracolo fece questo tuo christo. Allhora lui
con mēte trãquilla rispuose. Christo ha facto qui
q̃sto miracolo/che ne p q̃ste igiurie ne p maggio
ri mi potete turbare: Et p certo se bē guardião grã
miracolo/& rado molto e/ questa coral saldezza
dimēte: che ueggiamo che ancora q̃gli che paio
no pfecti/p leggieri parole si turbano. Ma se cõsi
deriamo lutilita che ci fãno le male lingue: uolētie
ri lo diremo questa utilita. Dice san Gregorio: po
idio ci lascia cõtra i suoi electi le lĩgue de detracto
ri: aciocche con la loro mala lingua gli purghi da
ogni elatione & macula. Onde pero anche dice
Molto uilifica idio gli nostri detractori: poi che
cõ le loro lingue fa forbitoio delle nostre machie
Ad hauer patiētia degli obrobrii molto gioua a
cõsiderare gli nostri peccati: poche cõe e/ detto cõ
questa lima si purgano. Onde Dauid quãdo fug
giua da Ansalone suo figliuolo chel cacciaua de
regno: udendo da un caualiere che haueua nome
Simei/& riceuēdo molte uillanie/ nõ gli rispuose
a nulla: ãzi adua frategli carnali cioe/ Ioab et Abi
sai suoi ualēti caualieri et si fedeli/che ĩ tãta tribu
latiõe il seguitauano/che uoleuano ãdare a pcuo
tere quel Semei: riputandosi a uergogna che Re

fussi cosi uituperato nella loro presentia: disselo
ro molto iroso. Che hauete uoi affare meco? non
uene ĩpacciate/ ma lasciatelo maladirmi et dire uil
lania secõdo che dio uuole: se forse idio simoues
se a pieta dime/ uedendomi da ogni parte in tan
ta afflictione: et rendami la sua benedictione per
questa maladictione. Per lequali parole come di
ce sancto Gregorio mostra che conoscendo che
per fallo che haueua cõmesso delladulterio e/ ho
micidio era in questa tribulatione/ haueua chare
quelle ingiurie/ ꝑ potere ꝑ q̃l modo ricuperare la
misericordia didio. Onde dice sã Gregorio: chiũ
che e/ che nõ sa ben portare lengiurie rechisi a me
moria i facti di Dauid: ilq̃le riceuẽdo obrobrii da
Semei nõ siturbo: ãzi glihebbe chari/ sperãdo da
uere piu tosto misericordia da dio del fallo che
haueua facto: et ploq̃le ꝑ diuina ꝑmissiõe era cac
ciato da regno dalfigliuolo. Che se noi ben pẽse
remo glinostri falli cõtra dio/ bẽ porteremo lẽgiu
rie deglihuomini uedẽdo che uiepeggio habbia
mo meritato: lieue ciparra lira deglihuomini/ ꝑ la
q̃le spiamo desser liberi dallagraue ira didio. Ma
se nõ nhabbião colpa/ ãche uolẽtieri dobbião so
portare q̃ste ĩfamie et ĩgiurie ꝑ meritarne. Et dob
biamo hauer cõpassiõe achi ledice cõe afarnetico
et ĩfermo dellaĩa/ che fa peggio ase che altrui: che
cõe dice Seneca. Apresso glichristiani nõ e/ misero
chi riceue: ma chi fa ĩgiuria: ãzi dobbião rechare

a gratia/accōpagnare christo/ che fu īgiuriato &
infamato & maladetto igiustamente. Che se ben
pēsiamo/christo riceue quasi ogni uillania che si
puo riceuere di parole: che fu chiamato seducto
re: & igānatore/malefico/che opasse p uirtu di de
monia: fu detto chera īdemoniato/ & sāmaritano
cioe/sāza legge: & chera beuitore/ & brigante: &
bestemiatore didio. Et fu schernito dimolte paro
le obrobriose come pazzo. Et maximamēte che
fu piu dura cosa/ fu accusato difalso/ & con falsi
testimonii: & agrido dipopolo come malfactore
condānato: & i croce stādo mostrato a dito/ & fa
ctone beffe & scherni: & niētedimeno dogni cosa
hebbe pfecta patientia: i rāto che come disse & p
feto Isaia: Non grido ne mormoro: ma cōe agnel
lo essēdo tōduto/anzi fragellato tacette. Se qsto
exēplo cōsiderassimo/dogni cosa nedaremo pa
ce: & uergognerēmoci dirispōdere achi mal dice
Di qsti cotali exēpli dipatiētia allingiurie & alle
īfamie tutta lascriptura ne/piena: & molti senepō
gono i uita patrū: Et come ancora alcuni quādo
udissono che alcun dicesse mal diloro sisforzauā
di presētarlo & remunerarlo come amico. Ma po
chi sono hoggi che qsti exēpli seguitino. Siche
lapatiētia e/rimasa i carte scripta: ma poca ne/hog
gi necuori. Ma de molti exempli hora nepognāo
pur uno duna femina secolare a cōfusione & uer
gogna degli huomini et psone religiose et impa

tienti & troppo tenere Narrasi nellecollectioni de sācti padri duna gentile donna uedoua dalexan dria/che cōsiderādo ella la pfectione della patien tia/& uedēdo che sāza ingiurie & tribulationi ha uer nō sipoteua:come psona digentil cuore & ua lēte sene pchaccio p cotal modo. Andosene alsan ctissimo Theofilo patriarcha dellaterra/& pregol lo che lefacesse dare una delle uedoue che lui no tricaua de beni dellachiesa/ che lei uoleua in suo aiuto tener seco. Et intēdeua ella dhauere una di uersa/che laiutasse adessere patiente. Ma theofilo nō intendendola:& credēdo pur che ella uolesse una che stesse a sua cōpagnia & seruigio:cōsiderā do lui lagentilezza &ladiuotione delladōna:fe cele sciegliere lapiu māsueta & diegliela. Laqual quella gentil dōna lariceue/& menosela acasa. Et qlla cōe buona & diuota laseruia/ & faceua ogni reuerētia. Laqual cosa ella cōsiderādo/ uedendo che p questo modo nō poteua diuētare patiente: torno alpatriarcha &disse.'haueuoti pregato che midessi una che miseruisse & aiutasse. Et questo udēdo ilpatriarcha/ & marauigliādosi che nō ha uesse hauuta lafemina come haueua domādato/ inuestigo & trouo chebene laueua hauuta/ & la migliore che uifusse:& disse aqlla donna/che gli parlasse piu chiaro. Allora qlla gli disse. Questa che tu mhai data/ migraua & occupa/ tāta reuerē tia mifa:ma damene una che mifaccia buona. Al

lhora il patriarcha intendendola/ & bene certificato del suo forte desiderio/ fece scieglere la piu diuersa: & colla piggior lingua: & dare a questa dōna: & andādone cō lei incomīciolle a seruire con gran reuerētia: ma ella dogni cosa mormoraua & bestemiauala. et ācora le mettetia adosso le mani. Le q̄li tutte igiurie q̄sta scā dōna riceuēdo cō grā feruore si studiaua di seruirle meglio et risponderle/ facendole quella molte ingiurie et uillanie. Et poi che fu lūgo tēpo cosi exercitata/ et uita se medesima/ torno al patriarcha et dissegli: hora mintēdesti tu: et molto ti rigratio che mhai dato buōa maestra di patiētia. Ecco dunche come chi ama la patiētia nō dee fuggire/ anzi cercare le sue cagiōi/ cioe/ igiurie et tribulationi. Et se pure lhuomo nō e/ si perfecto che le cerchi/ almeno bene le porti/ se dio gle le mādā. Molti et quasi īfiniti sono gli altri exēpli sopra q̄sta materia: ma pche comunemēte ogni christiano sa che Christo et gli sancti p q̄sta uia andorno. Et pure lexēplo di Christo ci dee bastare: lasciāo hora gli altri che dire si potrebbono.

Delle cagiōi delle tribulationi: et de gradi della patiētia: et distictiōi di molte patiētie Ca. xvii

l Altra diuisiōe della patiētia sie/ la cōsideratione delle cagioni ple q̄li siamo tribulati: che se lhuō e/ tribulato p suo merito & opera: nō solamente ne dee hauere patiētia/ ma letitia: acio che gli sia pdonato nellaltra uita. Onde dice/ san

Gregorio: Gli sácti et allumiati huōi agrã gratia si reputano/ quãdo p loro colpe sono i qsto mō do daglihuomini puniti: po chegli saueggono che tãto meglio et piu tosco cãperãno del discre to giudicio di dio: oue sarano tãtopiu misericor diosamẽnte giudicati dadio: q̃to hora daglihuo mini piu duramẽte sono puniti/ et piu crudelmẽ te tractati. Hor diqsto assai e/ detto disopra i piu luoghi: & po altro nonediciáo q. Anche selhuo mo patisce sãza colpa e/uiemeglio: poche allora qsta cotal tribulatiõe nõ solamẽte purgha glipec cati preteriti: ma guadagna ifiniti meriti: che cõe disopra e/ detto: sopra ogni merito e/malpatire: & piu p qsto che p altro sitruoua & pruoua chari ta. Ma se lhuō malpatisce p ben fare: qsta e/sõma beatitudine & gratia dellaquale cõe dicemo diso pra: disse Christo: Beati qgli che patiscono psecu tione p lagiustitia: poche diqsti cotali e/ilregno delcielo. Et san Piero dice. Se alcuno male patite p lagiustitia: beati siete. Et qsta e/grãde gratia/ se p cõsciẽtia difar bene lhuō ingiustamẽte e/psegui tato. Onde san Paulo scriuẽdo ad alcuni suoi di scepoli tribulati p lafede uuole far loro aconosce re/che qlla tribulatiõe/ debbono hauer p gratia/ & dice. A uoi frategli miei e/donato nõ solamen te che crediate i christo: ma che ãcora piu siate tri bulati. Et che qsto sia gratia cioe/malpatire p dio & p lagiustitia/ mostra i questo/che lachiesa piu

honore & reuerentia fa a imartyri che a glialtri sá cti. Et i questo che molti sancti desiderorno qsta gratia cioe/dessere martyri: ma nõ potẽdola haue re humilioronsi dicẽdo ciascuno cõe disse san Do menicho: Non sono io degno dimartyrio/& non ho io meritato questa gratia. Che diquelli che pa tiscono psecutione p lagiustitia sia ilregno delcie lo: possiamo puare p quattro ragiõi. Laprima sie/ che p ragiõe lagiustitia didio et esso idio sara per loro nellaltra uita: come loro hora sono p lui i q sta uita. Et po ciamonisce lecclesiastico & dice. In fino allamorte cõbatti p lagiustitia/ & ella per te sconfigera gli tuoi inimici. Lasecõda ragione sie/ chel prẽdono p forza/facẽdo forza al ppio amor suo & uincẽdolo. Et qsto e/quel che christo disse Ilregno delcielo sha p forza/& gliuiolenti lorapi scono. Laterza ragiõe sie/po chegli hãno loprez zo p loquale siuẽde ilregno delcielo: cioe/letribu lationi: Onde Augustino parlãdo i psona dichri sto dice. Io ho auẽdere & come se lhuomo glidi cesse: Hor che uẽdi: risponde ilregno delcielo: Et come se lhuomo ildomandasse come sicõpera: di ce. Con pouerta sicõpera quel regno: con dolore quel gaudio: cõ faticha quel riposo: cõ uilta qlla gloria: con morte qlla uita. Laquarta ragione sie/ poche questi cotali fãno cõpagnia a christo nelle sue fatiche & pene. Et po siconuiene allasua corte sia & giustitia/ che lui glifacci suoi cõpagni i glo

ria. Onde questo mostrãdoci disse agli apostoli: Voi siete coloro che siete stati meco nellamia trĩ bulatione: & po io ordino & dispõgo che andia te allamia mẽsa nelmio regno. Et san Paulo dice Se noi saremo cõpagni nellatribulatione: saremo cõpagni nella cõsolatione. Optima cosa dũche e/ & nobile ben fare & patire male: & cosi pseuerare infino allafine dellamorte. Onde q̃gli che si scan dalizano quãdo sãza colpa/o p ben fare patisco no male/ sono daripr̃edere cõe stolti: poche pare che uogliono esser piu tosto simili diladroni che dichristo. Onde dice san Piero: Niuno diuoi pati sce male cõe ladro & micidiale: ma se patisce cõe christião/reputiselo agloria: che molto e/meglio se dio uuole che patiamo male facẽdo bene/che facẽdo male. Ma ĩ uerita cõe disopra dicemo ben ciuincono gli martyri deldiauolo: che ueggiamo molti peccatori si feruẽti in malfare: che nõ lascia no ne p pena ne p uergogna che nabbino o che naspectino. Et q̃lli che sono tenuti huomini chrĩ stiani che spesse uolte per piccola paura o pena la sciano lauirtu & lauerita.

Di molte & uarie patiẽtie buõe & rie Ca. xviii

l Altra diuisione della patientia puo essere tale. E/una patiẽtia naturale: & una patiẽ tia uitiosa: & una patientia uirtuosa. Patiẽtia na turale e/ quella de uillani/et lauoratori/ & de sol dati/ & comunemẽte delle genti mõdane/a soste

nere lafaticha delmōdo per uiuere et per hauere honore. Onde silegge che di qsta patientia ꝑuo Alexādro īperadore et lasuagēte: che lameno per undiserto sterile tutto ungiorno sāza bere atēpo et aloco calidissimo. El qsto patirono per amore dhonore/ & per una naturale fortezza et gētilez za dicuore. E/ unaltra patiētia molto uitiosa cioe quando lhuō patisce & sostiene & lascia far qllo che nō dee. Et qsta tocca qsi a tutti: che ueggiāo che isubditi da maggiori: & iprelati et maggiori daminori patiscono et sostēgono ql che nō deb bono. Et questa patientia uitiosa uiene o da una tristitia/ o negligētia/ o datimore seruile/ o ypocri sia/ o dābitiōe et amore diregnare et hauer signo ria. Della prima riprende san Paulo qgli di corin tho riprouerandoli et dicendo: Se siete sauii che uolētieri sostenere: quelli che uirechono i seruitu et pōgonui lecolpe ellegrauezze. Et qsto dice po che alsuo tēpo sileuorno certi falsi predicatori cu pidi et supbi/ che troppo grauauano gli popoli dispese et altri honori. Laqual cosa uuol dire san Paulo che nō era dasostenere. Et pero gliriprēde/ che come pusillanimi et nigligēti silasciauano ca ualcar e/ schacciare et grauare i quel che nō doue uano. Hor diquesta patiētia assai cie/ hoggi: che spesse uolre la moglie dal marito/ elmarito dalla moglie/ elseruo dalsignore/ elsignore dalseruo/ & lhuomo lun dalaltro sostiene quel che nō dee/ p

nō hauere ardire dicontaſtare. Et queſto e/ſegno
chelhuō ha poco amor di dio. Che p certo tal p/
ſona patiſce di laſciarſi rechare daglihuomini/ &
fare & cōſentire alcun peccato/ & non e/ardito di
cōtaſtare: che nō ſoſterrebbe daq̄l medeſimo una
piccola igiuria o dāno temporale/che nō ſeneaiu
taſſe ſe poteſſe. Siche dunche queſta nigligētia et
trepidita/nō e/buona ſcuſa. E/unaltra patiētia ui
tioſa/che uiene datimore ſeruile/p laquale lhuo
mo per paura nō per amore ſaſtiene da molti de
ſiderii: & patiſce molte fatiche & aſprezze/come
aduiene tutto di in molti religioſi: gliquali ſe po
teſſono con loro honore/ uolentieri ſarrebon in
iſtato diliberta affare leloro uolunta. Ma poiche
non poſſono: perche hanno paura di uergogna
o uer dipena/ ſopportono la faticha & la loro pe
nitentia: ma mal uolentieri. Et queſti cotali ſono
figurati per quello Simone Cyreneo/ilquale por
to lacroce di Chriſto inagaria/cioe/amalincuore:
et po q̄ſti cotali nō ſono ſāza peccato: che cōe di
ce ſancto Auguſtino. Inuano ſiriputa uīcitore del
peccato chi per paura non pecca: pero che lamala
uolunta e/drento grande: & ſequiterebbe lopere
ſe nō temeſſe lepene. Anche dice. Pur per lamala
uolūta e/reo colui: che uuol fare quello che non
e/lecito/ ma guardaſene per paura di pena/ che
queſto cotale uorrebbe che nō fuſſe giudice chel
uietaſſe/ne giuſtitia chelpuniſſe. Et come dunche

e/giusto cotale nimico digiustitia? Ben sono dũ
che stolti questi cotali/ iquali ꝑdono questa uita
& laltra: & affaticãsi tãto piu che quegli che hãno
charita nõ meritãdo niẽte. Et ꝑo sistudino questi
cotali dhauere charita: laquale adopera & patisce
ogni cosa lietamẽte: & q̃to piu gode piu merita.
Come ꝑ cõtrario lhuomo che patisce & porta per
timore q̃to piu e/tristo/meno merita: ãzi che peg
gio e/piu schapita & ꝑde. Onde dice san Giouã
ni. Iltimore non e/charita: ma laꝑfecta charita cac
cia uia iltimore: pero cheltimore ha pena. Onde
chi teme nõ e/ꝑfecto i charita. Nelterzo modo la
patiẽtia e/uitiosa: quãdo lhuomo ꝑ ambitone &
amore diregnare patisce & ĩghiottisce molte cose
& soporta molti difecti & ĩgiurie didio ꝑnõ ueni
re i ira desubditi/ & ꝑdere lufficio. & di questo na
scono infiniti mali. Onde dice san Gregorio che
numerare nõ si possono glimali che sicõmettrono
per amore dauere signoria. Diq̃sta cotal patiẽtia
o ꝑ ãbitione o ꝑ negligẽtia chegli auenisse ripren
de san Bernardo papa Eugenio/ & rimpruouera
lo molto/ perche sosteneua molti ambitiosi & cõ
tentiosi nella sua corte/ & dice. Marauigliomi cõe
gli tuoi orecchi religiosi possono patire dudire
questi cani che latrano: & contendono tutti per
ambitione dhauere alcuna prebenda. Et poi dice
uolendo mostrare che non gli doueua patire ma
chacciare. Optima e/ la uirtu della patientia: Ma

alcuna uolta essere impatiente e/molto meglio et piu dalodare. Et pone sopra q̃sto lexẽplo dichristo: che caccio lamala gẽte deltẽpio gliquali uendeuano & cõperauano lebestie & gliucegli/et prestauano lamoneta: iquali significano glisimoniaci. Et dice. Hor guarda altuo maestro christo con q̃to furore caccio quegli peccatori deltẽpio: uedi che non apparecchio gliorecchi adudirgli: ma il fragello acacciargli. Cosi fa tu. Accẽdasi iltuo furore cõtra questi cotali/& cacciagli & nõ gliudire Questa dũche patientia disostenere lengiurie di dio o ꝑ negligentia/o per ãbitione e/molto reprẽsibile & a dio dispiaceuole. Aduiene ãche spesse uolte questa maladetta patientia/et ꝓcede damo re ꝓpio et terreno: Che tutto di ueggiamo che la moglie ꝑ nõ turbare ilmarito: elmarito ꝑ non turbare lamoglie: elpadre lofigliuolo: et cosi luno amico laltro: sostengono tãto lecose lun dalaltro cheldiauolo uẽtra. Alultimo dico che questa maladetta patiẽtia ꝓcede da ypocrisia. Onde glypocriti molte pene patiscono/ & molto saffligono ĩ digiuni et asprezze exterminando leloro faccie: cõe disse christo. Ma questi cotali ꝑ questa patiẽtia nõ meritano/anzi peccano dipiu/ꝑ lapuersa ĩtentione. Onde disse unscõ che ella e/ simulata et doppia iniquita. Et Iob dice. Glisimulatori et callidi ꝓuocano lira didio. Laquale parola san Gregorio sponẽdo dice: che questi sono glypocriti:

et q̃sti non solamente meritano come glialtri pec
catori comuni: ma ꝓuocano lira didio. Siche qua
si uuol dire che dio nõ sipuo astenere che nõ fac
ci lor male. Onde secõdo che noi trouiamo ꝑ gli
uangeli: Christo piu male disse di loro che de gli
altri peccatori. Anzi coglialtri staua & cõuersaua
& questi cotali nõ poteua patire auedere: & sẽpre
gliuillaneggiaua/ & mãdaua loro guai: amostrare
che molto gli dispiaciono gli huomini doppi/ et
che lui ama glisemplici/ puri/ et di necta intẽtione
E/ dunche ria lapatiẽtia: quando ꝓcede da negli
gentia: dambitione/ et cupidita/ et amore et ypo
crisia.

Come elmõdo et laffecto dellapatientia e/ mol
to differẽte et migliore lun che laltro. Cap. xix

l Vltima diuisione dellapatiẽtia sie/ cõside
rare come patisce lhuomo cioe/ con quãto
amore. Onde dobbiamo sapere/ che alcuna patiẽ
tia e/ buona/ alcũa migliore/ et alcuna optima. La
prima sie: diq̃gli che cominciano a seruire & ama
re idio: lasecõda e/ di quegli che sono piu perfec
ti: laterza e/ deperfecti. Gliprimi patiscono et por
tono le pene et le ingiurie con patientia: ma ben
pare loro duro: et tutta uia sifanno forza di non
resistere a dio: o di nõ rendere male per male agli
huomini dagliq̃li sono offesi. Et q̃sta e/ si necessa
ria/ che sanza essa saluare nõ cipossiamo. Che nõ
e/ dubio/ che mormorare contra dio: o fare uẽdet

ta: & hauere odio e/ peccato mortale.. Gli secōdi gia piu perfecti/ & piu saui/ et forti in amore pati scono uolētieri/ et con piu cōtentamēto/ conoscē do et pensando le molte utilita delle tribulationi: delle quali di sopra e/ detto. Gli terzi come pfecti figliuoli et amici di Cristo si gloriano delle pene: maximamēte quādo patiscono male p ben fare: Et di qusto cioe/ pche i sācti si gloriano nelle tribu lationi ponemo di sopra tre ragioni nel primo ca pitolo. Questi tre gradi di patiētia possiamo tro uare in san Paulo. Il primo mostra/ quando dice ad Corinthos. Noi patiamo tribulatione: ma nō ce ne angustiamo/ ma sostegniamola. Il secondo mostra in quella medesima pistola quando dice Volētieri daro & me & quel chio ho per l'anime uo stre. Ecco che uolentieri per la charita perdeua la uita: & daua la uita a morte p salute del proximo. El terzo mostra quando dice. Io sono ripieno di consolatione: io rimbocco dallegrezza in ogni nostra tribulatione. Et anche quādo numerando ad Corinthos le molte sue tribulationi/ le quali p christo haueua sostenute dice. Volētieri miglorie ro nelle infermita/ cioe: tribulationi: accioche ha biti in me la uirtu di christo. Questi tre gradi di pa tientia possiamo anche piu chiaramente uedere per exemplo materiale i q̄gli che portano alcuni pesi. Sono alcuni che portano il peso el carico: ma molto mostrano che sia loro graue/ & sudono

et stanchãsi: ma pur sisforzano: Et qsti significa
no quegli del primo grado: de quali dicemo che
hãno patiẽtia: ma bene e/loro anche dura. Sono
alcuni altri piu forti & uolẽterosi/che quel peso o
maggiore portono uolẽtieri et piu leggiermẽte p
respecto dalcun guadagno: et questi significano
quegli del secõdo grado. Sono alcuni altri iquali
per maggiore fortezza et amore/quel medesimo
peso portano quasi correndo. Et questi significa
no gliterzi et pfecti che hãno si forte et lieta chari
ta che nulla cosa e/loro graue: anzi sireputano a
gratia et honore lepene per accõpagniar christo.
A questi tre gradi possiamo adaptare tre stati che
pone san Bernardo di charita. Lo primo chiama
stato di pegrino: Lo secõdo di morto: Lo terzo di
crucifixo. Il buon peregrino p amor di puenire al
suo fine pate faticha delandare: et nõ siferma a cõ
tendere per la uia segli e/detta uillania: pognamo
che queste cose glincrescano. Lo morto nõ sente
le pene. Ma ql che e/crucifixo achristo ne/lieto ce
san Paulo ilquale diceua. Mihi autẽ absit gloria
ri nisi in cruce domini nostri Iesu christi. Et dob
biamo sapere che chi e/in questo stato di pfecta
patientia/quãdo malpate ne/lieto/& ha cõpassio
ne a chi loffende/& fagli bene/& dio ne rigratia.
Del primo sidice negliacti degliapostoli/ doue si
dice. Che essẽdo Pietro et Giouãni fragellati pu
blicamente daglisommi sacerdoti: et poi cacciati

ſipartiuano daloro godendo / che dio gli haue
ua facti degni dipatire contumelie p ilſuo ſcō no
me: et po ſan Piero ciamoniſce & dice. Voi che
cōmunicate allepaſſioni di chriſto godete. Delſe
condo habbiamo exēplo ichriſto & Paulo & Ste
fano / & neglialtri pfecti: gliquali moſtrano gran
cōpaſſione & pieta a iloro nimici & malfactori:
& pianſono per glipeccati loro: & pregorno idio
p loro. Diqueſto ciamōniſce ſā Piero & dice. Hab
biate cōpaſſione & pieta. Et ſan Gregorio dice.
Laperfecta patiētia ama colui che loffēde: che ſo
ſtenere & odiare nō e / uirtu dimanſuetudine: ma
uelamēto difurore. Delterzo ciamoniſce Chriſto
dicēdo / Fate bene aquegli che uhanno ī odio. Et
ſan Paulo dice. Seltuo nimico ha ſete / dagli bere:
& ſe ha fame / dagli māgiare. Et diqueſto habbia
mo exēplo dimolti ſācti padri: gliq̄li atutti q̄gli
che gli offēdeuano ſiſtudiauano di rēdere bene
per male: cōe ſimoſtra ī uita patrū. Et ſan Paulo
dice. Noi ſiamo maladetti & benediciamo: ſiamo
beſtemiati / & noi preghiamo per loro. Del quar
to cioe / ringratiarne idio / habbiamo exēplo ī To
bia: delq̄le ſidice che eſſendo īprigionato & acce
chato / & ī molti modi tribulato / ſtette immobile
nel timore didio: rēdendo gratia a dio tutti glidī
dellauita ſua. Anche ī ſācto Lorēzo / ilq̄le ſtādo ī
ſu lagraticola diſſe. Gratia tirendo meſſer gieſu /
che mhai facto degno deſſer tua hoſtia inſu que

sto fuoco. Et cosi feciono sã Paulo & glialtri apo stoli & sãcti. Ecco dunche che habbião mostrato che quattro sono ledivisiõi dapẽsare nellapatien tia: cioe/ da cui patisce & riceve luomo pena. Che pena patisce: & q̃ste referimo a tre: cioe p̃secutio ne i parole o in facti/ o dãni di cose tẽporali/ & dã ni di morte damici. Laterza sie/ p̃che patisce: Et la quarta come. Et diciascuna e/ detto p̃ se a nostro amaestramento.

Delle molte utilita che cifanno letẽtationi del nimico: Cap. xx.

m A poche fra laltre cose che cincreschino & sieno penose sono letẽtatiõi delnimico/ cõ ciosia cosa che i q̃sta uita liberati nõ nepossiamo essere: ãzi cicõuẽga stare ĩ continua battaglia: che cõe dice Iob: Lauita dellhuõ sopra laterra e/ tenta tione & cõbattimẽto: uoglio hora diq̃ste tẽtatio ni parlare/ & mostrare ĩprima laloro grãde utilita acioche nõ cicrescha di cõbattere. Et poi ilmodo cheldiauolo tiene a tẽtarci: siche nõ ciposla ingã nare p̃ nõ conoscere. Et nellaterza parte & ultima mostrare cõe cidobbião armare a resistergli: siche nõ ciuinca p̃ forza. Quãto alprimo dico che latẽ tatione ce molto utile: & possiam dire che cifa sei utilita. Laprima sie/ che ciallumia et amaestra. On de dice lecclesiastico. Chi non e/ tẽtato che sa. q̃si dica nõ sa niẽte. Et po sobgiugne & dice. Chi nõ e/ tẽtato poco conosce. Et questo conoscimẽto e/

molto generale & pfecto: poche ella da alluomo
conoſcimẽto diſeſteſſo: ilquale e/ ilpiu utile et ne
ceſſario conoſcimento che ſia. Che come dice ſan
Gregorio: Niuno puo conoſcere ilſuo pfecto el
ſuo difecto ſenone alletentationi: et qui conoſce
lhuomo q̃to e/ forte o debole: o in che & q̃to ef
fecto damore o datimore. Et pero il Pſalmiſta ha
uẽdo deſiderato diconoſcerſi: pregaua idio & di
ceua. Pruouami ſignore & tentami. Latẽtatione
anche cida lume & conoſcimẽto delladiuina pui
dentia et bonta: laquale maximamente conoſcia
mo a ſoccorſi delle tentationi. Che ben puo ue
dere ciaſcuno quando e tẽtato: che ſe dio nolſoc
correſſe/ ne amico ne parẽte ilpuo aiutare che nõ
cadeſſe. Et po ben dee conoſcere/ cui gliconuiene
piu amare.. Coſi ſimigliãtemẽte latẽtatiõe cifa co
noſcere lamalitia et odio delnimico uerſo di noi
et induceci aeſſere cauti et prudẽti: che uedẽdo in
ogni noſtra uia atteſi diuerſi lacciuoli/ ſi che bẽci
cõuiene aſſottigliare p cãpare. Et brieuemẽte latẽ
tatione cida lume & ſciẽtia didio: dinoi: delnimi
co: del male ſtato et pericoloſo di q̃ſta uita: et do
gni coſa. Et po Auguſtio dice che nelle tẽtationi
ſexercita et creſce laprudẽtia et ladiſcretiõe delaĩa
& diuẽtane piu cauta & aueduta. Daq̃ſto conoſci
mẽto pcedono & ſeqtano dualtri beni/ cioe humi
lita & charita. Et prima dicião dellhũilita. La ſecõ
da utilita dũche che cifa latẽtatiõe ſie/ che cihũilia

che uedendo lhuomo la sua fragelezza per latéra
tione: & come i lui nõ e/uirtu diresistere/humilia
si delle uirtu che ha: & conoscele da cui sono cio
e: dadio: & stagli subiecto & humile/uedẽdo che
sanza lui cãpare nõ puo. Onde disse idio a Iob.
Racordati dellabattaglia: nõ sia ardito diparlar
mi incõtro. Questo uuol dire dice san Gregorio
Se tu cõsideri labattaglia dellãticho nimico cõtra
te/starami subiecto: uedendo che nogli possi resi
stere sãza me dice idio. Et po tãto sottolmio fra
gello tirendi contento: qto contra tal battaglia ti
senti ifermo. Anche dice scõ Gregorio: Quando
gliuitii citentano/humiliamo lenostre uirtu. Vna
dũche delle pricipali cagioni pche dio cilascia tẽ
tare sie/per humiliarci: che nõ cipaia essere buoni
& uirtuosi: uedẽdo che ogni di cadremo se dio
non cireggesse: che come dice san Gregorio. To
sto si perde ilbene/senolguarda esso idio che ciel
die. Et questo anche seguita/ che nõ insupbiamo
contra inostri pximi/quãtũche gliueggiamo dife
ctuosi: cõsiderãdo che se dio nõ citenesse faremo
peggio diloro. Onde san Paulo diquesto ciamae
stra & dice. Se uoi spũali uedete alchuno preoccu
pato i alcuno peccato/amonitelo con dolceza &
habbiategli pieta: & cõsideri ciascuno se medesi
mo che non sia tentato: quasi dica. Conoscha cia
scuno che puo cadere come colui. Et po anche di
ce: Chi sta guardi chi puo cadere. Questo cotale

conoſcimento hauendo un padre ſcõ udendo di
re che unaltro frate era caduto ipeccato/incomin
cio apiãgnere & diſſe: Et lui hoggi & io domane
quaſi dica: Se dio nõ mitiene coſi cadro anchio.
Ma unaltro anticho romito qſto nõ cõſiderãdo/
uenendo allui ungiouane molto tentato p conſi
glio: ripreſelo & garrigli cõe ſilaſciaua coſi tenta
re & diſſegli che non era degno deſſere monaco.
Per laq̃l coſa colui diſperato tornauaſene alſeco
lo: Et ſcõtrãdoſi collabate Apollo chera diſcretiſ
ſimo & ſcõ/domãdato dalui doue ãdaſſe riſpuo
ſe tutto ilfacto cõe era: & diſſegli come ſitornaua
alſecolo. Loq̃le lui cõfortãdo & pregãdo che per
ſuo amore tornaſſe adrieto/& idugiaſſe/& lui pre
gherebbe idio plui: fecelo tornare adrieto: et poi
ſenãdo allacella delromito/ chelhaueua coſi ſgo
mentato. Et ſtãdo difuori fece una cotal oratiõe
et diſſe. Creatore mio ilq̃le conoſci la noſtra fra
gilita cõtra tãte et ſi diuerſi battaglie/piacciati di
farla conoſcere a qſto uecchio ſtolto/dãdogli la
tentatione diqſto giouane: ilq̃le non conoſcẽdo
la hallo rechato iſul diſperare. Et facta loratione
uide icontanẽte ſopraltecto dellaciella diquel ro
mito un demonio in ſpecie duno ethiopo molto
nero/con certi lanciotti infocati i mano/che pare
ua che gli lanciaſſe drento: & lui inteſe icontanẽ
te/che quello ſignificaua chel romito era tentato
et ferito dimala concupiſcentia. Et aſpectãdo per

uedere il fine: uide stando umpoco lo romito usci
re fuori tutto irato come huó che non haueua sa
puto resistere alla tẽtatione: andarsene ꝑ q̃lla uia
medesima che andaua il giouane uerso la cipta ꝑ
peccare: Allhora segli paro inãzi labate & motte
giãdo disse: Oue uai uechio/oue uai? Alq̃le non
potendo rispõdere ꝑ la cõfusiõe del suo cuore ta
ceua uergognosamẽte/& uoleualo cessare. Alq̃le
labate gli disse. Hora tornati adrieto: & conosci al
meno i uecchiezza la tua fragelita con tua uergo
gna. Et questo sappi che te/aduenuto ꝑ il mal cõ
siglio che desti a questo giouane. Ma sappi chel
diauolo uedẽdo lui douer essere ualẽte caualiere
di dio/cõtra esso studiauasi hora i giouentu dipe
dirlo. Ma atte uedẽdo cattiuo/non sidegnaua di
tẽtarti. Et ꝑ q̃sto modo humiliandolo/ il fece tor
nare alla cella: & prego idio ꝑ lui & la tẽtatiõe ces
so: & quel giouane cõfermato i bene diuento scõ
huomo/& buono monaco: & per gli suoi prieghi
fu anche libero da quella tentatione. Questi &
molti altri cotali exempli narrano gli sãcti padri
uolendoci mostrare come molti da stato di gra
tia di perfectione sono caduti & humiliati per
non conoscersi/& essere superbi. Che cõe disse un
sancto padre: Ogni gran cadimento nõ e/senõ ꝑ
lo leuare del capo: cioe per insuperbire. Buona e/
dũche la sentẽtia della tentatione: laquale ci fa sta
re humili & paurosi & subiecti a dio/ & hauer cõ

passiõe apeccatori. Laterza utilita che cisa latribu
latione lie/che cinduce a charita: et questo anche
come dicemo procede dallaprima cioe/ dalcono
scere cõe e/gia detto. Vedẽdosi lhuom che dalca
dere nolcãpa/ & nollopuo aiutare senon idio: po
ne in lui illuo amore. Et di questo parlãdo sãcto
Bernardo ĩ un libro che fa damare idio/et dice co
si. Lanatura humana fu si ordinata et creata/ che
sẽpre ha bisogno per protectore colui che hebbe
per factore: cioe/ si che come sanza lui non puo
essere/cosi sanza lui non possa resistere. Laquale
cosa accioche lhuomo nõ dimentichi/et attribui
schi alla sua uirtu quello che ha per sola uirtu et
bõta didio: Vuole esso idio/che lhuomo sia exer
citato ditẽtationi: acioche uedẽdosi in picolo di
cadere/et poi sentẽdo losoccorso suo/honorilo/
et amilo cõe dee. Et questo mostra p il Psalmista/
quãdo dice. Chiamami aldi dellatribulatione/&
io tiliberro: & tu mihonorerai & amerai. Et cosi
aduiene p qsto modo che lhuomo ilql non ama
senon sestesso/icomici damare idio p se almeno:
inqto uede che dalui solo e/socorso/ et sanza lui
nõ puo nulla. Ama dũche idio cõe suo benefacto
re et refugio/ et ãche damore puro dicharita. Ma
uenendo le molte tentationi spesse uolte per le
quali sia bisogno di gridare allui: bisogno e/chel
chiami assiduamente et ori: Et riceuẽdo da lui cõ
tinui aiuti et socorsi: bisogno e/ che segli hauesse

q̃si cuore diprieta/ſamolli adamare tãto benefac
tore & liberatore: nõ guardãdo allutilita ſua/ ma
tracto ditanta bonta & gratia che lha tante uolte
aiutato & liberato eſſẽdone idegno/ & ingrato. Si
che ama idio puramẽte piu p riſpecto delladiuia
bonta/ che della ſua utilita. Che per cagione delle
molte tẽtationi e/ biſogno che ſpeſſe uolte lhuõ ri
corra a dio: riconoſcẽdo p iſperientia laſua ſuaui
ta & clemẽtia. Siche piu iltira poi adamare labõta
didio: che prima non faceua laſua neceſſita. Ecco
dũche come ſan Bernardo chiaramente dimoſtra
cõe latentationee/ uia & cagione di uenire a chari
ta. Et coſi moſtra il Pſalmiſta ĩ molti pſalmi doue
numera glibenefitii didio uerſo diſe/ & come po
lamaua. Diqueſta materia medeſima anche parla
ſcõ Auguſtino nellibro dellacõfeſſiõe & dice. Io
titingratio & lodo ſignore dogni male che io nõ
ho facto: che ben ſon certo/ che non fu mai pecca
to facto dahuomo: chenol faceſſe ogni altro huo
mo ſe tu nolloguardaſſi ilq̃le faceſti lhuomo. Et
uolẽdo moſtrare/ che q̃ſto conoſcimẽto haueua
p letẽtationi/ & po lamaua/ dice coſi. Il tẽtatore ci
fu: ma che lui non miuinceſſe/ tu maiutaſti. Il tenta
tore cifu: ma che lui nõ ciueniſſi/ tu gliuietaſti. Vẽ
ne il tentatore tenebroſo ĩ ſpecie dibuono ãgelo:
ma che lui non mingãnaſſi/ tu malluminaſti chio
ilconoſceſſi. Venne il tentatore/ & ferimi ilcuore:
ma chio nõ poteſſi mettere in opera il peccato tu

mimpedisti/togliendomi elluogo & loportunita delmalfare. Et cosi signore conosco che latua mi sericordia & gratia mhãno sempre aiutato. Ecco dũche ãche cõe scõ Augustino p letẽtationi exercitato/conoscẽdo p qsta uia labõta didio: & riceuendo glisuo benefitii neuenne in amore didio. Assai dũche sufficientemente e/ puato/cõe platentatione uiene lhuõ acharita: & po e/molto damare. La quarta utilita della tẽtatione sie/che cifa sollecit/ & toglieci lanigligentia. Onde esponendo labate Daniello qlla parola dellapostolo: Caro cõcupiscit aduersus spũm: & spũs aduersus carnẽ ut nõ quecũq; uultis illa faciatis. Dice che po dio permette questa battaglia cioe/che noi facciamo diquel che nõ uoremo: acioche cõbattiamo & siamo sempre armati & solleciti. Laql cosa noi non uoremo fare: anzi uorrebbe ciascuno essere humile: ma nõ riceuere uergogna: essere patiente & nõ riceuere ĩgiuria: ne altra aduersita: essere casti: ma nõ macerare ilcorpo: hauere purita & pace dimente/ma nõ affaticharsi in orare/ueghiare/& studiare: dire lauerita/ma nõ uorrebbe dispiacere altrui Et brieuemente ĩ tal modo ciascuno uorrebbe paradiso: che nõ pdesse po glidilecti diqsta uita. Et po dice: che cõciosia cosa che questo sia ĩpossibibile: pmetteci dio tentare acioche temẽdo siamo solleciti & facciamo ql che noi non uoremo: cioe/ueghiare/orare digiunare/& ĩogni altro modo

siamo solleciti della salute nostra: che come dice san Paulo: Chi legittimamēte nō cōbatte nō sara coronato. La tētatione dūche caccia la negligētia: & fa lhuō diuoto & sollecito/ & hauere cura di se Come ueggiamo corporalmente negli huomini che hāno grādi guerre/ che stāno molto aueduti & solleciti a sempre guardarsi: Et po dice san Gregorio. Sēpre fa alcun bene si cheldiauolo titruoui occupato: Et san Bernardo dice. Chellotio e/ sentina & cagiōe dogni mala tētatione et cogitatione. La qnta utilita sie/ che fa crescere lauirtu: che come dicemo disopra: tāto ogni uirtu e/ maggiore/ qto e/ piu prouocato & ha piu forte contrario Onde neglihuomini chaldi & tētati molto dalla carne/ la castita e/ piu comēdabile. Et neglihuomini naturalmēte iracūdi et molto īgiuriati lapatientia maggiore e/ piu pfecta et cōmēdabile. Et cosi potremo dire ditutte laltre uirtu. Et diqsto assai exēpli sono in uita patrū dimolti che p leforti tentatiōi raffinorno et migliororno molto. Maximamēte dice san Hierōymo di se/ che ben trēta anni stette aldiserto come fiera saluaticha/ māgiando pure herbe/ et beuēdo pura acqua/ et giacēdo ī terra: et niētedimeno si laide tetationi et riscaldamēti sentiua nellamente et nellacarne: che sempre gli pareua stare fra balli didonzelle. Et per queste tētatiōi dice che tutto di piagneua & oraua/ et non cessaua di percuotersi il pecto/ infino che idio nō

glimandaua tranquillita. Et coſi orãdo dice che
ſpeſſe uolte glierano tolte letentationi:& ſentiua
tanta conſolatione: che gliparcua eſſere fra glian
geli. Coſi ſilegge diſancta Maria Egypriaca: che
diciocto ãni ogni di hebbe ſi forte battaglia/che
quaſi ueniua appreſſo alcorromperſi. Et ĩ queſto
orando quella ſancta donna & piagnendo/ dio
la ſoccorſe. Coſi dellabateſſa Sara anche ſilegge/
che letentationi ledurorno octo anni. Ma quella
come femina di cuore ualente & gentile/ non pre
gaua idio che glieletoglieſſe: Ma orando diceua
Danimi fortez a idio: Hor infiniti quaſi ſono gli
exempli ſopra queſta materia in uita patrum & ĩ
altri libri: ꝑliquali ſimoſtra che letentationi recha
no lhuomo a grande perfectione. et ſanctita. Et
facendogli orare & piagnere riceuono grandi do
ni et conſolationi didio: Ma hora qui nongli põ
go: perche gliho uolgarizzati nelſuoluogho cio
e/in uitapatrum: anche neldialago. Et un ſancto
padre ſopra q̃ſto diſſe una cotal ſententia. Come
ilmactone crudo ſe e/ meſſo nellacqua ſidiſſolue/
ma nõ q̃llo che e/ cotto: coſi lhuõ che nõ e/ cotto
alfuoco delletẽtatiõi nõ ual nulla q̃tũche habbia
ſcientia. Maximamẽte queſto ſimoſtra ĩ ſan Pau
lo: ilq̃le anche ꝑche nõ ſigloriaſſe & nõ iſuꝑbiſſe
hebbe q̃ſto ſtimolo dellacarne. Alq̃le pregando
dio chegliletoglieſſe: dio glirispuoſe: Sufficit tibĩ
gratia mea. Nam uirtus in infirmitate perficitur.

Ecco dunche come latẽtatione fa diuentare lauir tu piu pfecta. La sesta utilita sie/che guarda lhuo mo da molti mali. Et q̄sto e/ poche lhuomo tenta to sta afflicto/& fugge/& piagne/& guardasi me glio. Cõe ueggiamo p cõtrario/ che lhuõ che nõ e/ tẽtato ha piu baldãza/& meno siguarda. Et po alcuna uolta subitamente cade. Maximamente ci guarda da supbia come e/ detto. Onde dice sãcto Gregorio. Poi che p latẽtatione cresce lhumilita/ buõa e/ q̄sta pena che ciguarda dasupbia. Possia mo anche dire repetendo parte delle predette ra gioni/ che latẽtatione cida glisette doni dellospi rito sancto. Cioe lotimore p humilita: lapieta uer so glitẽtati & peccatori. Eldono dellasciẽtia in q̄ sto che cifa conoscere ilpicoloso stato di questo mõdo. Eldono della fortezza: in q̄to cipruoua & insalda & cresce i uirtu. Eldono del consiglio/ po che mettendoci paura cifa ristrignere a noi/ & cer chare cõsiglio & aiuto dacãpare. Eldono dellitel lecto & della sapiẽtia i q̄sto che cifa conoscere et amare idio: et gustasi glisuoi doni: et leuaci ade siderare & pensare di quella uita doue e/ tutta si curta & pace. Queste& molte altre sono lutilita delletẽtationi.

De modi & delletẽtationi delnimico: & prima di q̄ttro specie che pone san Bernardo. Cap. xxi

P Oi che habbiamo mostrato lemolte utilita delletẽptationi: accioche nõ cincreschino:

ueggiamo hora de modi chel nimico tiene a tēp
tarci: & delle molte specie dellesue rēptatiōi: acio
che p ignorātia & p nō conoscerle nō caggiamo
nesuoi lacciuoli. Dobbiāo dūche sapere che imo
di chelnimico tiene a tentarci sono quasi infiniti
Onde dice un sācto uescouo chebbe nome Pauli
no scriuēdo ad Augustino. Lonimico nostro ilq̄
le ha mille arte dingānarci e/daimpugnare: cioe/
dicōtradirgli cō tanti uarii rimedii: con q̄ti ingāni
lui sistudia dimpugnare & dingannare. Ma pche
ditutti dire sarebbe lūgo/& quasi impossibile: de
molti modi & specie ditētationi pognamone ho
ra alq̄ti piu necessarii & utili aconoscere. Et prima
diciamo diquattro specie che discriue san Bernar
do esponēdo quel uerso del psalmo. Scuto circū
dabit te ueritas eius/ nō timebis a timore noctur
no. A sagicta uolante i die: a negocio pambulātē
in tenebris ab incursu & demonio meridiano: &
dice cosi. Bisogno habbiamo darmarci colloscu
do della uirtu di dio contra quattro specie di tēta
tioni lequali lonimico tiene i tētarci: lequali sicō
tengono nelpredetto uerso. Siche stiamo armati
dināzi & drieto/& daman mācha/& daman ritta
La prima specie che sicontiene nelpredetto uerso
sie/timore nocturno: cioe che cimette paura delle
pene & delle asprezze & delle fatiche dellapatien
tia: p farci diuētare pusillanimi & timidi & codar
di. Et po chiama il Psalmista q̄sto timore noctur

no cioe/tenebroso poche cinasconde et nõ lascia
uedere lemolte utilita dellepene: & come secõdo
che dice lapostolo. Nõ sono cõdegnie lepassioni
di qsto secolo allafutura gloria che aspectiamo.
Ma queste tenebre caccio lorãcore dellauerita: &
mostraci hor glipeccati che habbiamo facti: hor
glipremii eterni/che p lepene meritião: hor glieter
ni supplicii/ a iqli p glinostri peccati obligati sia
mo: hor lapassione dichristo & de sãcti. Siche per
qsta cotal cõsideratione nõ solamẽte nõ temião
lepene/ma etiãdio ledisideriamo. Ma icontanẽte
uedẽdosi lonimico scõficto et uinto nellaprima/
mãda et mette lasecõda cioe/ lauanagloria: della
qle sidice nel predetto uerso. A sagitta uolãte in
die. Questa saetta e/lauanagloria: laqle lieuemẽ
te uola et entra: ma nõ lieue/anzi graue ferita da.
Onde sopra qsto dice san Bernardo. Imprima ci
cõbatte ildiauolo da man mãcha/ mettẽdoci pau
ra p farci diuẽtar timidi & paurosi et pusillanimi
Et poi se iqsto iluiciamo: citẽta et cõbatte daman
ritta p uanagloria/magnificando lenostre ope lo
dãdole et mostrãdocele degne dilaude. Ma daq̃
sta uanita cidifẽde loscudo dellauerita facẽdo ue
dere glinostri molti mali et picoli/p iqli habbião
piu a temere che auanagloriarci. Se p q̃sto modo
lonimico nõ ciuice: pcura dingãnarci p ingegno:
et difarci cadere nellaterza specie: cioe/ nellãbitio
ne: dellaqle nelpredetto uerso sidice. A negotio p

ambulãte in tenebris. Onde dice sã bernardo. Negotio tenebroso e/ lãbitiõe/ cioe/ appetito di prelatiõe. Et qsto e/ sottile & occulto male/ secreto ueleno/ pestilẽtia occulta/ artificio dingãno/ madre & cagiõe dypocrisia/ generatrice diuidia/ nascimẽto & capo dimolti uitii/ et corruptiõe et ruggine et ĩpedimẽto di sãctita. Onde par che pẽsi ildemõio & dica. Ecco lhuõ ha dispregiata la gloria uana: forse che uuole cosa piu salda: cõe honore duffitio & diricchezze. Ma lauerita iuuestiga la falsita sua: & mostra il picolo dello stato della prelatione et cõe e/ appetito reprẽsibile. Et poche di qsto uitio molti sono tẽtati/ pognamo q ãcora fra le parole di sã Bernardo alcuni altri detti et ragioni di sãcti/ q̃li qsto uitio riprẽdono. Sã Gregorio esponẽdo qlla parola delgenesis: Faccião lhuõ alĩmagine et similitudine nostra: et signoreggi lipesci delmare/ et lebestie dellaterra/ et gliucelli dellaria dice cosi. Tuttti glihuomini pnatura sono uguali: ma pordine et dispensatiõe diuina luno e/ bisogno che signoreggi laltro: nõ inqto sono huomĩni rationali: ma inqto uitiosamente uiuendo sono bestiali: che non fu facto lhuomo signore del lhuomo: ma dellebestie. In questo dõche glihuomini che sono bestiali debbono essere subiecti al laltrui signoria: & contra natura insuperbisce chi uuol dasua pari essere temuto. Ma pognamo che qsto uffitio per molti difectuosi po sia bisogno

pure non e/lecito po a desiderarlo. Si pche qsto
e/ ppio uffitio didio/ & dicolui i cui lui ilcõmette
Et si p ilmolto picolo di questo stato: che cõe di
ce sancto Augustino. Quãto lhuomo e/i luogho
piu alto: tãto e/i maggiore picolo. Et anche dice.
Elluogo dellaprelatione sãza ilqle ilpopolo nõ
sipuo reggere/ pognamo che sirenesse come dee/
niẽte dimeno sconuenreuolemente sidesidera: cio
uuol dire. Ancora gli molti sufficicienti noldeb
bono desiderare. Et po san Gregorio parlãdo di
Moyse che contastaua a dio & recusaua diriceue
re luffitio dessere signore delpopolo dice cosi· Se
Moyse pfecto & buono comãdandogli idio che
reggesse ilsuo popolo glicõtastaua/ & scusauasi:
che possono dire in loro scusa gliãbitiosi: iqli cõ
tra uolũta didio pcurano dessere rectori de popu
li essendone altutto indegni & insufficienti. Hor
diquesta materia lũgo sarebbe adire: che in ueri
ta ifiniti quasi sono glimali che neseguitano. Ma
pche nho parlato i unaltro libro: hora mene pas
so. Ma pur questo i sõma diciamo. Peroche Chri
sto p nostro exemplo fuggi/ uolẽdo essere facto
Re: assai simostra presũptuoso & stolto chiũche
cercha & pcura & desidera signoria. Tornando
dũche alla nostra materia dico che lauerita cilibe
ra da qsta terza tẽtatione delnimico: poche chi i
uerita ripensa glisuoi difecti/ & picoli delluffitio/
& laltre cose che dette sono & dire sipotrebbono

nõ ama/ ma fugge dessere signore altrui. Poichel nimico e/ uito delle predette tre tentationi/ ricorre alla quarta: della quale sogiũgne il Psalmista & dice. Ab incursu & demonio meridiano. Et questo e/ come dice san Bernardo/ quãdo lonimico sitrãs figura ĩ angelo di luce: & nasconde il uitio sotto specie di uirtu. per ĩganno/ & ꝑ troppo feruore/ o per ombra di uirtu. Contra il troppo feruore parla san Bernardo & dice: Nõ ha lanticho nimico piu efficace ĩgegno & artificio di fare ꝑdere la charita/ che di fare altrui uscire del mõdo ꝑ troppo feruore. Et po pognamo che laffecto nostro debba essere sãza modo & misura: pure e/ bisogno che lopera & laffecto sia con misura & discretione: poche come disse Christo: Lospirito e/ prõto/ & la carne e/ iferma. Et ãche nõ puo fare sẽpre tanto luno q̃to e/ laltro. Et molti sono gia ĩfermati del corpo & intiepidati dellaĩa/ uolẽdosi sforzare oltral potere. Che uedẽdo lonimico che alq̃ti perfecti nõ si muouono ple tẽtationi de uitii/ fagli errare se puo nella uirtu/ mostrãdo che sia uirtu quel che/ uitio Et po molto sottilmẽte ci conuiene considerare le nostre ope: & examĩare etiãdio le uirtu che sieno necte: che come dice san Gregorio. Spesse uolte il furore pare zelo di giustitia. Lardimẽto et presũptione si mostra feruore & charita. La timidita simostra humilita. La pigritia simostra mãsuetudine. Et cosi ogni uirtu puo essere maculata & falsifica

ta. Diquesta materia cõe ilnimico nhabbia ingan nati molti sotto specie diuirtu: & factogli cadere & mal finire. Molti exẽpli nesono ĩ uita patrũ: gli quali hora qui nõ nepõgo ꝑ nõ esser troppo lungo. Lepredette quattro specie di tentationi delle quali ciascuno puo essere tẽtato ĩ particulare: adapta san Bernardo ĩ generale a idiuersi stati della chiesa & dice cosi. Iltimore nocturno fu: primitia ecclesia altẽpo della ꝑsecutione. Quãdo chiũche uccideua liserui didio sireputaua difare seruigio a dio: & di questi molti ꝑ paura morirono negãdo lafede. Poi cessando la ꝑsecutione uenne lasconda cioe/ lauanagloria: laquale e/ detta sagitta uolutaria ĩ die. Et q̃sta fece peggio allachiesa/ poche leuãdosi alquãti enfiati diuanita/ uolendosi ciascun fare nome/ scrissono & seminorno diuersi errori & secte: ꝑ gliquali molti sono periti. Hora hauendo pace dapagani & dagliheretici/ & cõturbata lachiesa dagliambitiosi: che secondo che propheto san paulo. Ciascuno ama ꝑ se: & pone mẽte alsuo uãtagio. Etiãdio ladegnita degli uffitii ecclesiastici e/ facta uẽdereccia: & chi piu neda colui lha. Et nõ sicercha inq̃sto disaluare lanime: ma dempiere leborse. Resta dũche laquarta/ laq̃le fia altempo dantichristo: laquale nelpredetto uerso delpsalmo e/ chiamato demonio meridiano. Peroche essendo tenebroso & freddo dicharita: simostra chiaro & caldo come lomerigio trãs

figurandosi non solamente in angelo diluce: ma etiãdio insuperbiãdo in tanto che come dice san Paulo uorra essere tenuto idio. Hor di questo in cursu & demonio meridiano christo ilquale e/ue rita libera glisuoi electi: abreuiando glidi di qlla tribulatione: & distruggendo lui cõ lasua poten tia: & scoprendo glisuoi errori con laluce delsuo aduenimento. Dobbiamo anche sapere che secõ do che dice san Gregorio: In quattro modi ilpec cato sicõmette nelcuore. In quattro sicõmette per opera. In cuore p suggestione: per dilectatione: & per consentimento: & per ostinatione sicompie. La suggestione uiene dalladuersario. La delecta tione dalla carne. Elconsentimento dallospirito. Eldifendere lacolpa con ostinatione uiene da su perbia. Et questo simostra in figura nel cadimen to deprimi parẽti: gliquali per questi quattro mo di peccorno. Che imprima ildimonio perloserpẽ te dire & messe lasuggestione. Eua che figura lacar ne ellasensualita senedilecto. Adamo che signifi ca lospirito consenti: et poi piu insuperbiãdo scu so ilpeccato: et puose lacolpa a dio dicendo. La compagnia che midesti mha facto peccare: quasi dica/tu menai colpa. Simigliantemẽte ilpeccato ĩ qttro modi sicompie p opa: che ĩprima sicõmet te in occulto: poi lhuõ acciecha ĩ tanto che pecca manifestamẽte/ & fa faccia/ & nõ siuergogna. Poi ilprẽde ĩ usãza: allultimo lonotrica & pseuerau

Et ingãnandosi p uana speranza della misericor
dia didio: & dirtornare a penitentia a sua posta
o fa challo & despera/ & diuẽta ostinato.

Di diuersi modi per gliquali lonimico citenta
& inganna Cap. xxii.

d Obbiamo anche sapere chel dimonio prĩ
cipalmẽte ĩduce lhuomo apresũptione &
tenta lhuomo & ĩduce che giudichi de facti & de
giudici & comãdamenti didio. Et questa chiama
no isancti tentatione dibestemia: cioe/ che induce
lhuomo amal sentire didio: & nolloriputare buo
no & discreto. Cõ questa tentatione uise & prese
laprima femina: quãdo ledisse: Hor pche ua dio
comãdato che nõ mãgiate dogni legno & fructo
diparadiso. Ecco che ĩdusse lacriatura agiudicare
della ĩtentione delcriatore: pur come se lui potes
se errare/ et nõ sapesse che sifare. Ma p questa tẽta
tione lacriatura dee p humilita rispõdere dicẽdo
Ilperche non ista a me disapere: ma io sono p ubi
dire. Et che molto dispiaccia a dio quando lhuo
mo iluuole sindachare/ ãche simostra plarisposta
che christo fece asan Piero quãdo ildomandaua
di Giouãni che ne doueua essere· che sappiamo
chelloriprese et disse. Che fa atte: seguitami tu. Ec
co che nogli uolle rendere ragione diqllo che far
doueua et uoleua di Giouãni. Ildiauolo dũche
tenta lhuomo delpche: p farlo scandalizare dello
pere et de giudici didio: de q̃li nõ uede ragione·

Ma come disse non e/ dacerchare ragione: ma per fede certa tenere: che fa pur bene & nõ puo errare Anche dobbiamo sapere cheldiauolo nelsuo tentare usa molte bugie: che come disse christo lui e/ mẽdace & iuentore dimendacie. Onde allaprima femia poi che lei glihebbe risposto/ forse che mo!remo: disse. Nõ morrete niente. Et icomicio ad accusare idio dinuidia & disse. Anzi uha uietati idio qsti altri pomi: poche sa che icontanẽte che nemangiassi/ diuenteresti come dii: & saprete ilbene elmale. Cosi anche tẽtãdo christo glidisse mostrãdogli tutti gliregni delmõdo: Tutte qste cose tidaro/ se tu tigitti i terra & adorimi. Ecco che ꝓmette quello che dare nõ poteua. Et alla prima femina mentie dicendo che non morrebbe. Ecco che ella ꝑ quello peccato mori: & noi per lei moiamo. Hor cosi fa tutto ildi diꝓmettere lunga uita a tale huomo/ che poi muore tosto: ꝓmette ꝓsperita/ & da aduersita: ꝓmette che lhuomo tosto tornera a penitentia/ & poi limpedisce che nõ torni: & procura difarlo disperare: & ꝓmette chelpeccato non sisapra/ & poi fa lhuomo uituperare. Et cosi generalmente sitruoua che comemendace ꝓmette quella cosa che essere non puo. Et dobbiamo sapere che incinque modi inganna lonimico lhuõ che e/ in stato dipenitentia/ ꝑfargliela lasciare: Ilprimo sie/ che gli mostra che far penitẽtia sia grande peso & importabile: & iducelo alasciarla

Ma chi e/ sauio ben dee pensare & conoscere/ che qsto nõ e/ pdere peso/ ma crescere. Che i uerita chi ben pẽsa maggior grauezza e/ il peccato che lauirtu. Che cõe disse christo il suo giogo e/ suaue: el peso suo e/ lieue: & ql del nimico e/ tutto il contrario: & poi di qsto ua lhuõ apeggio/ cioe alleterna dãnatione. Nel secõdo modo igãna/ mostrãdo insieme/ quel che dobbiamo portare aparte aparte. Onde dice nellamẽte. Hor cõe potresti questa patientia portare sẽpre? Alquale e/ da rispõdere cosi. Hoggi cõ laiuto di dio laportero: & domane faro anche quel che potro: & ogni di crescẽdomi lamore mi parra piu lieue. Nel terzo modo ingãna/ diuidẽdo lauirtu di dio da qlla dellhuõ & dice. Hor tu sei debole: nõ potresti portare si grã peso Alqle e/ da rispõdere: p mia uirtu uero e/ chio nõ potrei: ma portollo p lauirtu diuina: Laqle cõe dice sã Paulo: cõe comincio i noi il bene/ cosi il seguitera ifino alla fine. Onde esso san Paulo dicea di se. Ogni cosa posso pcolui che mi cõforta. Nel quarto modo ingãna offuscãdo il cuore: che nõ pẽsi la grãde mercede che aspectiamo p lapenitẽtia: & cõe p qsta cãpiamo la grauezza delle pene eterne Ma noi dobbião pẽsare attẽtamẽte qlla parola di sã Piero che dice. Certi siamo che questo momẽtaneo & lieue peso delle presẽti tribulatiõi ci merita etterna & sopra modo grãde excellentia di gloria; & ãche dobbião pẽsare qlla parola della

pocalipsi detta dadio aglipenitēti. Tenete il peso chauete/ & io uimāderò altro peso. Anche ildia uolo cōe serpēte ua sopra ilpecto & uētre/ & man gia terra/ & ua torto orqua/orla. Et qsto significa che glitēta diluxuria & dauaritia : & una mostra & unaltra fa. Inqto che ua sopra aluētre et pecto/ mostra latētatiōe delaluxuria: Inqto māgia terra mostra che diuora glihuōini auari et terreni. On de nellapocalipsi sidice. Guai guai atte habitato re dellaterra. Et Iob dice: Nascosa e/i terra lapedí cha sua cioe illacciuolo. Et Isaia dice. Illacciuolo e/sopra te che habiti in terra. Et p contrario sidice nepuerbii. Inuano sirēde larete p prēdere gli uce gli che uolano plaria. Per qsti ucciegli sintendo no glihuōini cōtēplatiui/ & dispregiatori delleco se terrene. Chi uuole dūche cāpar diqste tētatiōi & delacciuoli delnimico/uoli cōe uccello uerso il cielo: cioe/sia cōtēplatiuo & pōga lamore i dio & nō icose terrene. Inqto ua torcēdosi/mostra lasua fraudulētia: che p igānarci mostra alcūe uolte di nō uolere ferire doue lui ferisce: acciochè lhuō nō uisiripari. Questo serpēte nimico nostro āche po ne isidie alcalchagnio nostro cōe dio glipredisse nelgenesi: cioe che studia diuitiare ilfine dellopa nostra: o uer che piu citēta alfin delmōdo. Onde ilchalchagnio significa lultima pte elfine: po che e/fine delcorpo. Diqsto parlādo sā Gregorio di ce: Dobbiāo sapere cheldimōio aqgli che i prēde

Allhora reduce amemoria lecolpe piu graui/quã
do uiene presso allafine. Sappiẽdo se allora gliuĩ
ce ĩ etterno glihara nelliferno seco: & diquelle col
pe medesime allequali ĩprima glinduce: ꝑmetten
do che netomerãno apenitẽtia: o mostrando che
nõ sieno graui: allora licõforta & ĩduce a dispera
tiõe. Pone dũche ildimõio lensidie alcalchagnio
cioe allacarne/laquale sintẽde per lochalchagnio
che e/ cosa uile: & ꝓcura diconculchare lospirito
dallacarne. Anche lonimico pone insidie alle por
te denostri sentimẽti: & ꝑ queste porte mette fuo
co nella casa drẽto cioe nellaĩa. Et ꝑo ceneconuer
rebbe hauere buona guardia. Et che ꝑ queste por
te entri lamorte dice Geremia. La morte entra di
ce ꝑ le finestre cioe/ ꝑ gli sentimẽti. Et ꝑche maxĩ
mamẽte per gliocchi entra lamorte delpeccato/so
giugne & dice: Et locchio ha rubato laĩa. Et pero
gli sentimẽti sono daristrignere/ & maximamẽte
gliocchi. Onde dice sã Gregorio. Gliocchi sono
dareprimere & rafrenare della lasciuia della sua
uolũta cõe rapitori & inducitori a colpa. Che se
Eua nõ hauesse ĩcautamẽte guardato ilpomo: nõ
lharebbe ne desiderato ne toccato. Onde nõ e/le
cito a sguardare quel che non e/lecito desiderare.
Anche parlando san Gregorio delpeccato di Da
uid che sguardo Bersabee & desiderola disse cosi
Aduiene ꝑ giusto giudicio didio che chi usa ĩcõ
sideratamẽte locchio difuora/ giustamẽte perda

quel drento cioe il lume della ragione. Et in q̃sto uuole mostrare che pche dauid icautamēte sguar do Bersabe che si lauaua la faccia po acciecho che necadde i peccato: & la cōcupiscentia il uise. Et po dice Iob. Io ho facto pacto cogliocchi miei di nō guardare le uirgini. La q̃l parola esponēdo anche san Gregorio dice. Iob fece pacto cō gliocchi cōe sauio: cioe/ rafrenogli: accioche īprima īcautamē te nō guardasse alcuna bellezza: laquale poi uin to dalla cōcupiscētia gliuenisse ī amore/ o uolesse lui o no. Et quiui uuole mostrare che la cōcupiscē tia lega & sforza si lhuō: che poiche lui e/ preso nō si puo difēdere. Hor di q̃sta materia assai si po trebbe dire: poche la scriptura molto ne parla: & la continua sperietia ce ne amaestra. Onde dice Sa lamone. Non guardare la bellezza della femina/ ma uolgi la faccia dalla femina ornata: poche p la specie cioe bellezza della femia molti sono mor ti. Et q douerrebbono guardare le uane & gliua ni che scādalizano lun laltro p la uanita deglioc chi. Et douerrebbono pēsare q̃ti mali ne seguita no che spesse uolte p uno sguardo nascono infi niti peccati & mali: uerbi gratia. Ecco la scriptura narra che la moglie di quel signore di Ioseph ue dendolo bello lo richiese di peccato. La qual cosa lui non uolendo fare fuggi. Et quella reputando selo a dispecto: ifamollo al marito/ come lhaueua uoluto sforzare. Onde quel signore credendole

fecelo mettere ī pregione. Siche del malo ſguardo ſeguitorno molti altri mali. Coſi duna figliuola di Iacob uolendo andare puedere le dōne dunal tra contrada: onde ella paſſaua col padre & coſfra tegli: fu ueduta dal figliuolo del ſignore della ter ra: & intāto deſiderata che la sforzo & fecele uilla nia. Et di qſto poi ſeguito che gli frategli recādo ſi qſto facto auergogna cō certo īgāno uccisono il ſignore/el figliuolo/& tutto il popolo di qlla ter ra. Ecco dūche qto male ſeguito duno ſguardo. Quāto male āche ſeguitaſſe dello ſguardo di Da uid nō ſi potrebbe leggiermēte dire. Che leggiāo & ſappiāo che del ſguardo nacque la cōcupiſcētia poi ſi miſſe ī opa. Et poi dello pe/eſſēdo Berſabee ingrauidata: Dauid pqſto facto occultare mādo per il marito: accioche dormiſſe cō lei. La ql coſa lui negādo: pcuro di farlo uccidere. Et p farlo uc cidere ī modo che nullo ſapeſſe la cagiōe: tradilo & fecelo portare accōbattere ī una terra che lui fa ceua aſſediare: in tal modo che ui fu ucciſo/& per ſua cagione āche molti altri. Ecco dunche quāti mali uſcirono duno ſguardo: gliquali tutti non poterono eſſere ſāza gran pericolo & ſcādalo di molta gēte. Hor coſi potremo narrare quaſi infi niti exempli ſopra queſto. Ma torniamo alla no ſtra materia. Dico chel diauolo ſi ſtudia quanto puo di mettere fuoco nellanima per le porte degli ſentimenti: & maximamente per gli occhi. Et di

queſta cotal materia parlãdo ſan Bernardo dice:
cheldiauolo combattẽdo lanime p farle cadere ĩ
luxuria/uſa tre ſentimenti dellacarne contraloro/
cioe/lingua:mano:& occhio. Et aſſimiglia queſti
tre ſentimenti a tre generationi darmi offendeuo
li/ che uſano glihuomini comunemente in batta
glia:cioe/coltello lancia & baleſtro. Hor dice che
tocchamẽto dimano e/colpo dicoltello:un dolce
parlare & cãtare e/colpo dilãcia:uno ſgnardo ua
no e/colpo dibaleſtro. Che colcoltello lhuomo
feriſce dappreſſo:& cõ lalãcia piu dalũgi:& colba
leſtro uiepiu alũgi. Coſi diuiene depredetti ſenti
mẽti. Et po gli ſãcti padri ſõmo ſtudio hebbono
di queſti ſentimẽti guardare:ĩ tanto che gran pec
cato reputauano/ pur che uno tocchaſſe la mano
alaltro:& parlaſſe in ſecreto:Et gli occhi maxima
mente ſiguardauano:che etiãdio ſtando amenſa
teneuano locappuccio della cocolla ſi chinato in
ſu gli occhi:che niuna coſa altra poteua uedere ſe
nõ quello che haueua inãzi. Et dimolti ſileggge/
che ſe era biſogno p alcuna neceſſita di tocchare
etiãdio lamano:ſifaſciauano lemani:& anche di
tocchārſi o uederſi leſue propie carni agnudo ſĩ
guardauano come dalfuoco. Onde ſilegge di ſã
cto Antonio & diſancto Amonio:che cõuenẽdo
loro guadare un fiume: ſiuergogniauano di ue
derſi lun laltro ignudi. & non erano ne furno ar
diti diſpogliarſi . Laquale ſancta uergogna dio
conſiderando/p miſtierio dangelo ſubitamente

gli fece trouare da'laltro lato del fiume. Leggesi
anche i uita patrum duna bella giouane/ che aue
dēdosi che uno giouane lasguardaua & amaua:
sirinchiuse in una tomba cioe/ sepolchro/ siche ne
lui ne altri lapotesson mai uedere: & disse che inā
zi siuoleua sotterrare uiua/ che scandalizare una
aīa alla imagine di dio. Hor q̄sto uorrei che cōsi
derassono lelasciue & uane dōne / che p loro icau
ti portamēti & sguardi uani sono cagione dimol
te migliaia dipeccati. Che se sono christiani/ ben
debbono credere alla sentētia di christo che disse
Che uede lafemina cō cōcupiscentia gia ha pecca
to nelcuore suo. Pognamo dūche che elle nō uo
gliono mal fare: pur poiche sistudiano dipiacere
agliocchi deglihuomini/ iq̄li cō mal desiderio le
guardano: certa cosa e/ che elle pecchino mortal
mēte poche sono cagiōe depeccati mortali ifiniti
Se dunche ciascuno e/ tenuto pessimo: se ha facto
pure uno micidio: Hor che sidee dire dalq̄te ma
ladette che hāno ucciso gia mille aīe/ studiandosi
di piacere loro: & notricando lamore de lasciui
huomini con gli occhi et parole et reggimenti ua
ni. Sappiate che secondo leleggi ciuili/ qualūche
persona mette fuoco in alcuna capāna contra uo
lunta del signore dee essere arso. Hor che fuoco
dunche sara quello che e/ apparecchiato a quelle
che hanno messo fuoco di puzzolente amore in
molte anime/ et hannolo attizzato et notrichano

che nõ ſi ſpenga. Certo ben dee credere ciaſcuno
che molto fie grãde & molte uiſioni ſene truoua
no delle pene di qſti tali. Ma pche troppa ſareb
be lũga coſa a uolere cõtare hora mene paſſo. Et
tornãdo allanoſtra materia dico chel nimico uſa
glinoſtri ſẽtimẽti apditiõe dellaĩe. Et po ciaſcun
ſiſtudii diguardargli & maxiamẽte gliocchi

Cõe lonimico oſerua daqual parte ſiamo piu
deboli: & daltre molte ſue malitie   Cap. xxiii

d O bbião ãche ſapere chelnimico oſerua &
cõſidera da ql parte ſiamo piu deboli & in
chineuoli di ql uitio citẽta: & daqlla pte dellaqle
ciuede piu deboli / & men guardare / ciaſſaliſce &
cõbatte. Et po anoi e / meſtieri ſẽpre guardarci: &
maximamẽte attẽdere a uincere & extirpare quel
uitio alquale ſiamo piu diſpoſti. Che ueggiamo
che alcuno naturalmente e / diſpoſto a luxuria: al
cun altro adira: et coſi molti ad diuerſi altri uitii.
Pero dũche chelnimico diqueſto auedẽdoſi / diq
ſto ſigularmẽte cicõbatte: noi laſciãdo ogni altra
coſa a queſto attẽdiamo direſiſtere. Che cõe ſtol
ta et picoloſa coſa ſarebbe / ſe glihuomini aſſedia
ti attẽdeſſono accõbattere piu / dalla parte piu for
te: et onde non ſono cõbattuti. Coſi ſpũalmente
ſtolta et picoloſa coſa e / non guardarſi & armarſi
cõtra ql uitio alql lhuõ e / men forte: et piu cõbat
tuto / et attẽdere accõbattere pur cõtra quelli uitii
che nõ cimoleſtano. Et ĩ qſta ſtoltitia ſono molti

cioe/che non hauēdo bisogno di resistere allacar
ne/poche nō nesono tētati: pur cōtra questa com
battono ueghiādo & affligēdosi. Et de uitii spiri
tuali come iuidia & uanagloria & supbia che son
pegggiori nō siguardano. Et pero dice Isaia. Tu
che sei tētato dinuidia/ pche cōbatti collsōno ꝙsi
dica ? Intēdi a resistere a questo uitio che piu tité
ta/ et non ad affligere la carne ueghiādo. Ciascu
no dūche attēda aquel uitio alquale piu e/inchi
nato/et delquale piu e/cōbattuto. Anche lonimi
co ad īganno siceffa alcuna uolta: & dacci pace p
trouarci poi niglīgēti & otiosi & sicuri: per pcuo
terci subitamēte & uīcerci. Et po cicōuiene sēpre
stare armati: & quātūche uinciamo una tētatiōe/
dobiamci apparecchiare allaltra. Onde di ꝗsto ci
amonisce sancto Augustino & dice. Sappiate che
niuna cosa e/sopra laterra/chepossa uiuere sanza
tentatione: Et po acui mācha luna apparecchisi
allaltra: peroche lonimico e/cosi sollecito contra
noi: che cōe dice san Piero: Va cōe lione che ruggi
sce/cercādo cui possa diuorare. Dobbiāo noi esse
re solleciti/et sēpre attesi adifenderci: et nō fidarci
ꝗtūche cidia alcūa reqe/et lasci di tētarci. Et maxi
mamēte cidobbiāo guardar dallotio. Onde dice
san Hierōymo. Sēpre fa alcūa buōa opa: aciochel
diauolo titruoui sēpre occupato. Et sā Bernardo
dice. Lotio e/sētina et cagiōe dogni malpēsiero et
uolūta. Ondequādo ildiauolo truoua glihuōini

otiosi cimette lopa sua: & guasta ilbuõ seme che dio haueua semiato nellor cuore/ seminãdoui zizania cioe/male suggestiõi. Onde sidice neluãgelio: quãdo dormiuano glihuomini: uẽne lonimico & semino zizania ĩ mezo delgrano. Et itẽdesĩ q ꝑ lodormire lanigligẽtia & lotio. Onde a qsto coral tẽpo lonimico semino lazizania. Onde disse unscõ padre che tre sono leuirtu delnimico che procedono ogni peccato/ cioe/obliuiõe/negligẽtia & cõcupiscẽtia. Laprima genera lasecõda: lasecõda laterza: & cosi cade lhuõ. Che pche lhuõ nõ pẽsa glisuoi picoli/po e/ nigligẽte & otioso/& e/ bisogno che caggia ĩmolte cõcupiscẽtie. Onde dice lascriptura. Ogni otioso e/ĩ desiderii. Anche lo nimico maxĩamẽte ꝓcura diseminare brighe & ꝓuocarci ad ĩpatiẽtia: po che ha iuidia dellanostra pace & cõcordia. Onde dice sãGregorio. Nõ sicura lanticho nimico dinostri digiuni poche nõ mãgia mai: ne uigilie/pche non dorme mai: ne teme lacastita: poche nõ ha carne: ma sõmamẽte siduole della pace et dellacõcordia: laq̃le uede che noi tegniamo ĩ terra: et lui ꝑde ĩ cielo. Procura dũche difare ꝓuocare lun laltro: incitãdo atorre luno q̃l delaltro/ et dirgli ĩgiuria. Onde dice ãche sanGregorio: Nõ cura lonimico ditorci o farci torre linostri beni tẽporali/ꝑ altro senõ ꝑ ꝓuocarne ad ĩpatiẽtia. Et po secõdo che disse labate Ioseph: ciascuno cõ tutta sollecitudĩe sidee studiare aq̃sta pace

conseruare in se et in altrui. Et questo si fa per hu
milita et dispregio dogni bene tẽporale: Che chi
e/ superbo: et uuole seguire la propia uolunta: et
uuole difẽdere et amare et curarsi de beni tẽpora
li/ bisogno e/ che spesso si turbi. Et po christo poi
che hebbe detto: Beati paupes spũ: disse: beati mi
tes/ cioe/ mansueti. Adimostrare che chi non ha la
pouerta delo spirito cioe/ che sia humile et dispre
giatore dogni bene tẽporale p amor di dio/ non
puo essere mai mãsueto. Anche il diauolo cercha
& pone inanzi pur lo bello et dilecteuole: et po a
noi cautamente conuiene pensare il lacciuolo oc
culto/ et lamo posto allescha del dilecto. Ma per
che questo non si fa: molti ne piscono. Onde si di
ce ne puerbii: Come gli pesci si prendono allamo/
et gliuccegli allacciuolo: cosi si prẽdono gli huo
mini dal diauolo al tẽpo della tentatione. Et po ci
amonisce San Gregorio et dice. Quãdo lo nimi
co ci tenta del dilecto: dobbiamo sollecitamẽte pẽ
sare/ a che mal fine ci mena: et non guardare alla di
lectatione presẽte. Dobbião anche sapere che lnimico citẽta uariamẽte/ cõtinuamẽte/ et uniuersal
mente. Dico che tenta uariamente/ cioe in diuersi
et uarii modi et di uarie cose: acioche cui nõ puo
uincere per un modo uinca p unaltro: & cui non
puo prẽdere duna tẽtatiõe uinca & prenda dunal
tra. Onde si legge ĩ uita patrũ: che stando scõ Ma
chario al diserto uide passare il diauolo in forma

duno medico molto infretta/ & haueua & portaua molte ampolle con diuersi beueraggi: ilquale il sãcto conoscẽdo domandollo doue andasse: & che portaua ĩ quelle ampolle. Alquale ildiauolo ꝑ diuina uirtu costretto rispuose: che ãdaua atentare glifrati che stauano nellaualle: & quelle ãpolle significauano diuerse tẽtationi. Onde disse che acui nõ poteua mettere luna daua laltra. Ildiauolo dũche tẽta didiuersi uitii: & alcuno piglia per unaltro. Siche ꝑ glipeccati nostri pochi glicampano fra lemani. Che ueggiamo che tale huomo si guarda daluxuria/ che cade in uanagloria: & tal uolta non cade nepredetti uitii/ che cade in ira & auaritia: & cosi potremo dire deglialtri. Et ꝑo dũ che ciconuiene stare attesi dogni parte. Anche il diauolo tẽta assiduamẽte: acciochecome dice san Gregorio almeno ꝑ tedio ciuica. Et ꝑo anoi conuerrebbe sẽpre cõfortarci: & hauere buona letitia spũale: & continua memoria didio: poche cõe dice scõ Antonio/ questa cotale letitia & memoria cidãno singularmente uictoria de inimici: che chi sgomẽta & increscogli letẽtationi bisogno e/ che perda. Ilualẽte dũche caualiere di dio dee sempre stare armato & ardito a nõ solamẽte resistere aldimonio/ ma etiãdio aꝓuocarlo: cõe silegge che faceano molti sãcti padri/ che parea che sidilectassi no dessere tẽtati: & metteuãsi uie entro a diserti a stare solitarii per ꝓuare piu dura battaglia delni

mico: Cosi ualẽte era Dauid. Onde dicea. Dio e mio lume & salute: & po nõ temo se ledemõia mi facessino oste: ãzi se misileuasse labattaglia sono lieto: Et in qsto spero. Et i molti altri luoghi mostra che faceua beffe delle tentatiõi & dedemoni. Anche lasua ĩpugnatiõe e/uniuersale poche ciha tutti p nimici chorali: & a tutti pcura difar male. Onde niuno e/libero dallesue battaglie: ma maggiormente tẽta & ĩpugna qgli che lui uede me dispostí p ĩpedirgli: che cõe dice san Gregorio. Atẽtare coloro e/nigligẽte/ che uedi che glisignoreggia: cõe uedi che molti sono si rei/che uãno cercãdo letẽtationi: & sono lieti dauere brutti & rei pẽsieri: & po a qsti cotali non fa bisogno cheldiauolo molto molesti. Maximamẽte dũche quãdo cõbatte & ĩpugna glihuomini spũali & dipenitẽtia: Onde dice scõ Augustino. Per certa spe̗riẽtia ueggiamo: che coloro che uogliono esser buõi/& uoglionsi conuertire/sono piu molestati dallacarne & piu duramẽte tẽtati. Onde cõe dice san Gregorio. Cõe s appressima lasalute/cosi sapressima latẽtatione: & q̃to piu cresce lolume et lagratia/tanto piu crescono lebattaglie. Et laragiõe sie/ Cheldiauolo pche e/inuidioso dellanostra salute/quãdo uede lhuõ presso a saluarsi/ piu il pcura adĩpedirlo Che cõe noi ueggião: che aguardare molti prigioni rinchiusi pochi bastano: ma adun che fugga/molti neuãno drieto. Cosi un demonio assai

basta aguardare molti prigioni īcathenati di pec
cato. Ma acolui che uuol fuggire molti neuanno
drieto ꝑ prēderlo: et selprēdono siuenētrano piu
apossederlo: Si cōe disse christo neluangelio/quel
cotale huomo diuenta piggior che mai. Onde si
narra che andādo un romito ꝑ certo luogho ui
de isu laporta della cipta un diauolo solo: & poi
sopra una badia neuide molti. Dellaq̄l cosa lui
marauigliādosi/langelo glidisse: che in q̄lla cipta
ogni huō uifaceua male: & ꝑo uibastaua pur uno
a guardia: ma i q̄lla badia tutti erano buōi: & ꝑo
cōtra ciascun monaco era un demonio ꝑ farlo ca
dere. Et cheldimonio piu sistudi di far cadere un
buono huomo mostrasi ꝑ molti uisioni i uita pa
trum: dellequali pognamo qui questa una. Narra
si che andando uno romito a un certo luogo la
nocte losopragiunse neldiserto. doue era un tem
pio didoli disfacto: nelquale lui entro ꝑ aberga
re. Et stādo qui i oratione cō gran paura/ uide in
su la mezza nocte entrare in quello tempio oue
lui era abergoto una grandissima moltitudine di
demonia. Et poi ilprincipale & maggiore puose
si asedere insu una sedia che gli fu incontanente
apparecchiata. Et incomincio ad examinare cia
scuno di coloro de mali che haueua facti. Et le
uandosi uno & dicendo cha era stato in una pro
uincia/ & sucitatoui molta brigha/ & factoui spar
gere molto sangue. Quello principe maggiore

lodomãdo inq̃to tempo hauesse facto questi ma
li: rispõdendo lui che ĩ trẽta di: fecelo duramente
fragellare dicẽdo/che poco haueua facto in q̃sto
tãto tẽpo. Et dopo costui neuẽne unaltro/& ado
rollo/& disse cõe lui haueua excitata gran tempe
sta ĩ mare: si che uerano po molti anegati. Et essẽ
do domãdato in q̃to tempo haueua facto q̃sto/
& lui rispõdẽdo che ĩ trenta di: anche fu battuto
come nigligente. Poi neuẽne unaltro & adorollo
& disse che haueua sucitato briga ĩ uno conuito/
doue sifaceuano le nozze duno matrimonio &
eraui uccisо lo sposo. Et essẽdo domãdato ĩ quãti
di haueua facto q̃sto male rispuose/che ĩ dieci di
Laqual cosa lui udẽdo/ anche lo fece battere: di
cendo che poco haueua facto ĩ tanto tẽpo. Et do
po tutti neuenne unaltro & adorollo: & essendo
domãdato dalui doue era stato/rispuose/che per
anni quarãta era stato ĩ uno heremo atẽtare uno
monaco: & la nocte dinãzi lhaueua facto cadere ĩ
fornicatione. Laqual cosa quel diauolo maggio
re udẽdo discese dalla sedia/& baciollo/ & puose
gli la sua corona ĩ capo: & posеselo a sedere alato
dicẽdo che gran cosa haueua facto. Per q̃sto dũ
che & altri molti simigliãti exẽpli simostra come
grãde studio & letitia hãno le dimonia difare ca
dere uno huomo dipenitentia. Et la ragione puo
essere/ poche il cadimento diquesti cotali e/ in piu
scandalo & sgomento dogni gẽte. Et cosi ꝑ que

ſta ragione medeſima piu ſiſtudia ildimõio a far
perire & cadere gli prelati: poche ſa bene chel ca
diméto & uitio di prelato torna i ſcãdalo & pico
lo ditutti glialtri. Anche ildemonio i queſto ma
ximamẽte e/ malitioſo: che uedẽdo lui & cõſide
rãdo ladiſpoſitione dellhuõ/ cioe/ ſe e/ ipatiẽte/ o
ſe e/ uano: ꝓcura dicõbatterlo ꝑquello modo che
piu toſto chaggia. Onde ad alcuno ꝓcura di tor
re glibeni tẽporali ꝑ fargli diſperare ꝑ impatiẽtia
Et alcuno ꝓchaccia daricchire/ & leuare i honore
ꝑ farlo iſuperbire & uſcire dimodo. Et q̄ſto e/ de
piu ꝑicoloſi modi chelui habbia adigãnarci: che
chi ben penſaſſe/ per certo trouera ꝑ leſcripture/ &
ꝑcõtinua ſperientia, che molti piu neſon caduti ꝑ
ꝓſperita che per aduerſita. Onde diceua ſan Ber
nardo. Piu ſoſpecta e/ a me la fortuna ꝓſpera che
laduerſa. Peroche la ꝓſpera luſingãdo minganna
& acciecha: & laduerſa ferendomi/ mexercita & al
luminami. Pero dũche che molti nẽgãna ꝑ fargli
uenire a ricchezza & honore & fama: dobbiamo
con tutto ſtudio q̄ſte coſe fuggire. Et ſopra q̄ſta
materia molto bene parla ſan Gregorio/ & pone
exẽplo di Saul & Dauid & molti altri: iq̄li i ſtato
diſuggeſtiõe & auerſita furno buõi: ma poi uenẽ
do ahonore & ꝓſperita peggiororno et caddono
Hor q̄ſto tãto ſiuede tutto di/ che nõ mipare da
qui piu dirne: che ben ueggião comunemẽte che
molti ꝑ lelode & ꝑ glihonori & ſtato di ꝓſperita

escono dimodo & diuerso. Anche ildemonio im pugna crudelissimamente/ che tanto e/lodio/ che lui ciha: che nō gli pare mai dipotersi ben satiare dinoi: & nulla glipare hauer facto/ se lanima non citoglie. Questa sua crudelita si mostra in sācto Antonio & molti altri sancti padri: gliquali pro mettendolo idio duramente batte & fragello. Et in Iob/ alquale ogni cosa tolse: & duramente per cosse lui ꝓpio. Et come dissi di sopra / seldiauolo cessa ditentarci ilfa adingāno: cosi hora dico: che se alcūa cosa lascia: ilfa āche ꝑlopeggio che puo. Cōe ueggiamo in Iob/ che glilascio gliamici & la moglie per suo tribulo. Et qui simostra/ che gran de lacciuolo del diauolo e/ la mala moglie. Che hauendo ildiauolo licentia dadio di torgli ogni cosa/ tolsegli liserui/ & glifigliuoli/ & lefigliuole/ che erano buoni: & lasciogli lamala moglie: acio che col suo garrire lofacesse disperare. In somma possiamo ueramente dire/ che come dice sancto Gregorio: Lodemonio ī dua modi sempre aspra mēte cicombatte: cioe/ con aduersita/ per rompet ci/ et con prosperita per ingannarci. Et se e/ uinto da uno di questi modi ricorre alaltro. Gli predet ti et molti altri modi usa lonimico cōtra noi: ma basti dhauer posti qui pur q̄sti/ maximamente ꝑ che ī uita patrū ilquale anche ho uolgarizato/ se nepongono molti et da sācto Antonio et altri sā cti padri: gliquali chi uuole quiui puo trouare.

Di diuersi modi et argomenti da resistere alni mico: et iprima come sidee resistere alpricipio: et alpeccato delcuore et allasupbia Cap. xxiiii.

Or seguita diuidere diligentemẽte per che modi cicõuiene aldiauolo resistere/ et che rimedii possiamo auere contra lesue tentationi Dellaq̃l materia benche nelprecedente capitolo alcuna cosa sia mostrato/ et toccato i parte come alle predette tentationi sidebba resistere et consi derare glingãni delnimico: pur nientedimeno mi pare difarne singulare capitolo: p mostrar piu ge neralmente glimodi et argomenti che la scã scrip tura cisegna aresistere alnimico. Hor dico dũche iprima che chi uuol cãpare dalnimico oserui solle citamente diresistere alpricipio delletẽtationi: che chi cosi nõ fa et lascia entrare latẽtatione alcuore/ difficilmente nelcaccia poi. Onde dice san Gre gorio Lubrico e/ lãticho serpẽte/ senõ glischiaccia mo ilcapo/ cioe/ non resistiamo alprincipio entra tutto drẽto. Dischiaciargli ilcapo riduce idio nel genesi/ quando parlando alserpente glidisse. Tu porai insidie alchalchagnio della femina: et ella schiacciera ilcapo tuo. p q̃sto capo possião itẽde re ilpricipio della tẽtatiõe cõe e/ detto. Et ãche il peccato delcuore/ alq̃le chi icõtanẽte nõ resiste/ ca de i molti picoli. Et bisogno e/ pnecessita/ che chi non siguarda dalle cagiõi delpeccato alpricipio/ che uicaggia: et poi glie/ piu duro uscirne. Onde

ueggiamo che molti nõ curãdo dirisistere al prin
cipio/ & curare il uitio del cuore/ mentre che era pic
colo: son poi si adusati et facti q̃si un callo al pec
cato che nõ ne sãno ne possono uscire: cõe ueggia
mo di molti dishonesti beuitori/ & giuchatori &
altri diuersi peccatori i q̃li il diauolo mena ꝑ lona
so di uitio i uitio/ et di male i peggio: et muoiono
cõe disse christo a giudei ne peccati loro. Che cõe
ueggião dell infermita corporali/ che chi non le cu
ra & purga al pricipio i uecchiano altrui adosso et
diuẽtano icurabili et iducono morte. Cosi aduie
ne a pũto del peccato: et põ e/ da purgare ꝑ penitẽ
tia. Onde dice san Gregorio. Il peccato che ꝑ peni
tẽtia nõ si purga icõtanẽte iduce al altro. Et icõ Au
gustino dice. Quãdo alla tẽtatiõe del cuore icõta
nẽte nõ resiste/ cresce il dilecto nel mal pẽsare: & poi
uiene lhuõ i cõsẽtimẽto/ et poi in opa: poi uisadu
sa et quasi ꝑ necessita e/ costretto lhuõ di mal fare/
tãta forza gli ha lo nimico adosso/ che duramẽte
lo signoreggia. Et cõe ueggiamo cõe dice il ꝓuer
bio: Cauallo uecchio male iprẽde adãbiare: et co
me la cosa ifracidata nõ si puo ben isalare: et la uer
ga idurata et secca nõ si puo ben pieghare: el uasel
lo cha preso mal fiato/ nol puo leggiermẽte lascia
re: & un uestire & q̃lũche altra cosa cha preso ꝑ lũ
go tẽpo una piega/ nõ si puo bene al contrario pie
gare: le q̃li tutte cose si poteuano fare al tẽpo suo/
cioe/ al pricipio. Cosi ꝓpiamẽte aduiene i q̃sto fac

to: che chi lascia il cuore prẽdere mala piega & usa
re amali/ nõ si puo poi correggere sãza diuino mi
racolo: Et cõe leggier cosa e/ a resistere aglinimici
inãzi chentrino drẽto alla terra: ma poi dura cosa
e/ a cacciargli: cosi spũalmẽte aduiene del peccato.
Possião anche itẽdere p qsto capo la supbia & la
cupidita: iqli uitii dice la scriptura che sono radi
ce & cagiõe dogni altro male. Et cosi generalmen
te p qsto capo dobbião intẽdere ogni pricipio &
cagiõe di peccato. Che cõe detto e/ chi non fugge
le cagioni/ & nõ risiste al pricipio/ qsi p forza e/ bi
sogno che caggia. Lo capo del nimico cioe/ la sup
bia si dee scacciare con pfecta humilita: poche lhu
milita singularmẽte ha di lui uictoria. Onde si leg
ge i uita patrũ: che stãdo scõ Antonio i oratione
fu rapito i estasi: & uide molti lacciuoli del nimi
co tesi p terra: & piagnẽdo disse. Hor chi potra cã
pare di tãti lacciuoli signore idio. Allora gli uẽne
una uoce & disse. Lhumilita sola ne cãpa. Cosi an
che apparẽdo il dimõio a scõ Machario gli disse.
Gran molestia patisco da te o Machario/ & nulla
ti posso uicere. Et se tu digiuni/ io non mãgio mai
Se tu ueghi/ io nõ dormo mai. Ma p la sola humi
lita tua mi uici. Lhũilita dũche molto uale contra
lo nimico: poche cõe dice san Iacopo: Dio a i sup
bi resiste: & agli humili da gratia. Lhũilita po uin
ce/ pche da a dio tutto lhonore della uictoria: po
qsi obligha idio a cõbattere p se. Che ragioneuo
le mẽte chi ha la gloria della uictoria/ dee hauere

lafaticha. Di resistere a imali pensieri/ & nō cōtri starsene molto ciamaestrano isancti padri. Onde disse un scō padre aduno che silamentaua dema pēsieri che haueua. Fratel mio nō tene cōtristare: ma cōbatti: che noi nō siamo eredicatori delleco gitationi: cioe/ nō possiamo fare che non cisopra uenghino/ ma dobbiamo cōbattere cō esse/ si che non ꝓcedano o ī consētimēto/ o ī acto. Et unaltro scō padre disse ad unaltro/ che anche silamētaua dema pēsieri. Apri lebraccia/ & afferra iluēto: & ri spōdēdo colui che nō poteua tenere iluēto/ disse. Cosi anche nō sipossono tenere gli pēsieri che nō uenghino: ma dei cōbattere con essi. Et ꝑ q̄sti pē sieri uicere/ maximamēte e/ utile loratione. Onde dice san Gregorio. Quāto maggior tumolto di cogitatione cioccupa ilcuore tāto piu sollecitamē te dobbiamo orare: Nelloratione lamēte eldeside rio sileua adio. Et ꝑo e/ bisogno che ima pēsieri si partino: ꝑo che cōe dice san Bernardo. Cōe fug ge lacera dalfuoco: cosi fuggono gliuitii/ & ima pēsieri dallafaccia dellacharita· laq̄l charita maxī mamente orādo sacquista. Et un scō padre disse: che tre sono quelle cose che fāno star ferma lamē te uaghabōda: cioe/ meditare: neghiare: orare. Et unaltro disse ad uno che silamētaua de pēsieri & della memoria che haueua delle fauole & storie delibri de poeti che haueua lecti: poche glīpedi uano lapurita dellamēte: che se lui neuoleua esser libero lic cōueniua studiare cō grā feruore & ꝑseue

rantia la scriptura diuina: & occupassene si lame
moria: che non uhabbino luogo laltri uani & ma
pésieri. Onde cóe noi ueggiamo che lhuomo di
mética uno minore amore & dilecto p uno mag
giore. Cosi chi uuole dimétichare glipensieri rei:
pcuri & sforzisi didilectarsi in dio: & amarlo piu
dogni altra cosa: & allora pensera piu dilui: o al
meno cō piu dilecto chelmondo: che come disse
christo neluangelio. Ilcuore e/ quiui doue e/ iluo
stro thesoro. Chi uuole dūche hauere buoni pen
sieri habbia buono & grande amore. Onde ueg
giamo che come dice sancto Augustino: Lanima
ueramente e/ piu quiui oue ama/ che nel corpo:
po chel forte amore latrae asse: & uniscela allama
to. Onde dice sancto Dionysio: che lamore e uir
tu unitiua/ che transforma lamante nellamato. Et
qnci aduiene / che molti pfecti huomini sono ra
piti i tāto che pdono glisentimenti/ poche lamo
re gliha sospesi a cōtemplare con dilecto glibeni
etterni che amano. Nō puo dūche lhuō stare san
za battaglia & molestia dima pensieri infino che
non ha charita pfecta: p laq̃le igentilito & leuato
ad alteza dicuore/ dispregia cioche diqua giu si
puo amare. Et cosi amādo non nepensa. Et se pu
re ildiauolo nelmolesta/non uisidilecta: & po nō
durano. Et questo uuole dire san Paulo quando
dice. Lacharita non pensa male/ cioe/ non uisidi
lecta i pensare/ poche lha in odio. Onde disse un
sācto padre uno cotale puerbio. Allapignata che

bolle lemosche nõ sappressono: qsto uuol dire. Alcuore che bolle damore didio unali pẽsieri nõ sapressono/ & nõ uipossono entrare. Per nõ ama re dunche ilmõdo uicelhuõ glipẽsieri uani/ & ui e ne a pace. Onde dice san Gregorio: Grãde sicur ta & pace dimente e/ nõ hauere cõcupiscẽtia dico se secolari: po chelcuore desideroso di qsti beni nõ puo mai essere sicuro ne trãqllo: anzi sperãdo pspenta/ temendo aduersita/ sta i cõtinui marosi/ & uariasi/ secondo diuersi accidenti che glincon trono. Ma quando ilnostro desiderio e/ formato nellaperito delbene delleterna patria/ nõ siturba ne uana p qste cose: Et lamẽte leuata i alto/ dispre gia ogni ben disotto: et sopra sta con grãde liber ta/ adogni cosa che nõ ama. Secõdo dũche lamo re sono glipensieri: auẽga chelnimico sisforzi di metterci laidi pẽsieri. Ma poi che lhuõ nõ gliama non sene dee curare. Auicere anche qsti pẽsieri et la maniconia molto uale occuparsi cõueneuolmẽ te i alcun buono exercitio. Onde silegge che stã do scõ Antonio solitario nel diserto/ sẽtẽdo mol ta accidia et occupamento di pẽsieri/ oro & disse. Signore idio aiutami/ ecco che miuoglio saluare & nõ posso/ si mioccupa laccidia. Et stãdo cosi ui de lãgelo didio i specie dun romito che qui pres so sedeua/ & tesseua sportelle/ & poi daidi apoco sileuaua & oraua: & poi stãdo umpoco tornaua allauorare/ & poi orare. Dellaql cosa marauigliã dosi Antonio lãgelo glidisse. Antonio fa cosi &

amperai. A fuggire dunche gli pẽsieri & laccidia molto gioua latẽperata occupatiõe. Onde dello tio dice san Bernardo che e/ sentina & cagiõe do gni mala cogitatione imonda & nociua. Leggesi anche i uita patrũ/ che essendo domãdato labba te Pastore delle cogitationi immonde/ disse. Hor puo la sega segare se nõ e/ chi la tiri? tu dũche non tenere mano a ima pensieri/ & nõ tipotrãno nuo cere. Anche disse: cõe il uestimẽto rinchiuso i alcu no serrame uifracida se nõ sene trae: cosi ipensieri se nõ sono mesi i opa: ma sono pur chiusi i cuore e/ bisogno che uegnino meno. Simigliantemente disse labbate Ioseph: che cõe il serpẽte rinchiuso i una casa sanza escha e/ bisogno che muoia: cosi ipensieri rinchiusi nel cuore/ se lhuomo nõ glino tricha/ e/ bisogno che uegnino meno. Vnaltro scõ padre essendo domãdato dauno/ cõe douesse ri sistere alle cogitationi/ disse. Nõ repugnare contra tutte insieme: ma cõbatti prima cõtra qlla che e/ pricipale: & cosi poi hauerai uictoria delaltre: An che auincere le male cogitatiõi & tẽtationi molto uale la cõfessione pura. Onde gli sãcti padri que sta singulare doctrina dauano a iloro giouani: che ogni loro pẽsiero riuelassono a iloro abati & padri. Onde diceua sancto Antonio. Se fusse pos sibile sarebbe bisogno/ che q̃ti passi ua il monaco reuelasse ai sãcti padri. Et pcerto teneuano che chi cosi facesse nõ potesse perire. Et per cõtrario pessi

mo ſegno riputauano/ ſelmonaco ſiuergognaſſi di riuelare iſuoi penſieri. Onde diſſe un ſácto pa dre ad uno ĩpugnato dalaida tentatione: figliuo lo nõ aſcõdere ituoi pẽſieri: che ſe glíriueli loſpiri to ĩmondo cõfuſo & uitupoſo ſipartira date: che niuna coſa coſi atterra laſua uirtu/ cõe manifeſta re leſue malitie. Maximamẽte e/ daguardare che lira nõ ꝓceda ĩ lingua o ĩ opa/ poche poi e/ piu im poſſibile auincerla. Queſto uitio uiſe ben labate Iſac. Onde eſſẽdo domandato q̃le era lacagione che ledemõia coſi lotemeuano riſpuoſe. Pero mi temono: pche poi che io fu monaco ſi mho ſapu to uĩcere/ che mai lira mia nõ moſtrai difuori. Are pugnare anche aldiauolo molto uale laſapiẽtia: poche cõcioſiacoſa cheldiauolo cõe aſtuto ꝓcuri dĩgãnarci p malitia: cõuiẽci aſimigliare dicõſido rare liſuoi ĩgegni: & riſpondere ſauiamẽte alleſuo ſuggeſtiõi. Onde ueggião che chriſto cõ poche parole dellaſcriptura louinſe/ quãdo fu dalui ten tato. Et po ſidice nellibro dellaſapientia/ che me glio e/ laſapiẽtia che laforza. Et queſto e/ po chel diauolo niuno puo ſforzare: ma molti nengãna. Et po dice ſan Paulo. Nõ uogliate credere aogni ſpirito: ma prouate & cõſiderate gliſpiriti/ cioe le ſugggeſtioni ſe ſono dadio. Deſi dũche ſecõdo che diſſe labate Moyſe/ diſcretamẽte conſiderare ogni pẽſiero/ almodo che ſiconſidera la moneta dalbanchiero: cioe/ ſe ella e/ diuero metallo: ſe ha

debita forma: se ha debito peso: po chelpensiero amodo deldanaio puo esser falso cioe, reo ma co lorito di bene. Puo hauere mala specie, & intẽtio ne, & dessere non dipeso, cioe, non sufficiente & perfecto bene. Lequali tutte cose sono con senno daconsiderare, & aciascun pẽsiero e, darispõdere secõdo che e, bisogno.

Come per fede maximamẽte siuincono letentationi Cap. xxv.

a Repugnare aldiauolo anche molto uale lafede. Onde san Paulo po dice. In tutte le uostre battaglie prẽdete loscudo dellafede nel quale possiate riceuere & spegnere lesaecte ifocate delnimico. Et cosi anche sancto Pietro dicẽdo come lonimico ua come lione che ruggisce, cercãdo cui possa diuorare: incontanente sogiunse & disse: Alquale risistite & combattete forte i fede. Lafede pero cida uictoria: perche cimostra quelle cose lequali cifanno ualẽti combattitori: cioe christo in croce p noi morto in questa battaglia: Lonferno aperto a chi pde: ilparadiso appãrecchiato a chi uiuce. Lequali tre cose p sola fede conosciamo: & per questo rispecto diuentiamo ualenti, & guardianci di cadere in peccato. Come ueggião che nelle battaglie corporali p simili rispecti combattono glihuomini ualentemente: cioe, quando siueggono a pericolo dimorte. Quando aspectano dhauere grande preda: & quando ueggiono

loloro Re & signore fedito o morto. Sono dico
molti che cõbattono cõtra leretationi p paura del
linferno: Et questi pognamo che faccino bene di
non peccare: pur non sono pfecti: poche lasciano
piu p paura che p amore. Onde di q̃sti cotali di
ce sãcto Augustino. Inuano siriputa uicitore del
peccato chi p paura nõ pecca: poche lamala uolũ
ta e/ drento: & seguiterebbe lopa se nõ temesse la
pena. Chi uuole dũche far quello che nõ e/ lecito
ma astiensene p paura nõ e/ giusto: poche se bene
consideriamo/ q̃sto cotale uorebbe che nõ fusse
chi glicomãdasse ilbene: o uietasse ilmale: o chi il
punisse dellafollia. Ma tutta uia pognão che nõ
sia pfecto bene: pur e/ incomiciamento di bene:
che lhuomo p q̃lunche modo sastenga dalmale:
che nõ e/ ogni huomo si pfecto che p pura chari
ta dolasci. Onde ueggião che ĩ molti luoghi lascri
ptura sãcta ciduce acõsiderare lepene etterne/ acio
che p paura dandarui ciguardiamo dal peccato.
Ma tutta uia chi e/ ĩ questo stato di timore/ sidee
sforzare q̃to puo di uenire a charita. Per q̃sto re
specto un sãcto padre uinse una forte tẽtatione di
carne: & fu p questo modo. Narrasi ĩ uita patrum
che una ĩpudica femina & disonesta/ & sfacciata/
udendo cõmendare molto un monaco solitario/
di grãde castita/ disse ad alq̃ti giouani lasciui/ che
mi uolete dare se io fo cadere q̃sto solitario? alla
quale quegli come lasciui & desperati pmettẽdo

certa cosa: mossesi/ & andosene aldiserto: & dinoc te tardi giunse allacella diquesto solitario: & pic chiãdo allusciolmolto lamẽtandosi & piagnẽdo ad ingãno come figliuola deldiauolo. Quel soli tario p lopicchiare & p lopianto cõmosso/ aperse luscio p uedere chi fusse Et uedẽdo costei maraui gliandosene molto/ domãdolla come uera uenu ta. Et rispõdẽdo quella piagnẽdo & dicendo che haueua smarrita lauia: & pregandolo p pieta che acioche lebestie nõ ladiuorassino/ lamettesse dren to alportichale: colui angustiato/ & nõ sappiẽdo bene qual fusse ilmeglio: sospirando & temendo lamisse drento i quel portichale che era dinanzi alla cella sua: & poi sirinchiuse drento. Et stando qui/ facto che fu piu nocte incomicio a piagnere fortemente/ & priega costui/ che laricetta drento: poche ãche qui temea delle fiere. Allaquale quel romito uinto p lasua iportunita/ & temẽdo ilgiu dicio didio delquale ella lominacciaua/ se quiui lalasciasse perire: aperselel & missela drento. Et in cõtanẽte p la opportunita & presẽtia che haueua di questa femina incomicio adesserne fortemente tẽtato: & senti tanto riscaldamento & icendio di carne che non trouaua luogo. Onde auedendosi che questa era opa delnimico/ ricuperãdolo idio alquale siracomãdo/ trouo cotale rimedio. Acce se lalucerna/ & disse a se medesimo. Hor ecco/ sai che lascriptura dice che chi fa questo peccato/ ua

alfuoco etternale. Hor pruoua dūche se tu puoi patire ilfuoco. Et ponēdo luno dito allalucerna/ arselo tutto: ma tāto era loncēdio dellatētatione/ che nō si spēse po: et lui icontanēte uipuose et arse laltro. Et cosi ināzi che latētatione si spegnesse/ sarse tutte ledita dellamano. Laq̄l cosa quella misera femina cōsiderādo/ p logrāde stupore aghiado et cadde morta ī terra. Et uenēdo poi lamattina q̄gli giouani che haueuano facto cō lei pacto p sapere come fusse ito ilfacto/ domādorno loro mito/ se una femina uifusse peruenuta lasera dinanzi: a iq̄li loromito rispōdēdo p ordine quel chen contrato gliera: mostro loro douera q̄lla misera che giacea morta: et poi i loro presētia p rendere bene p male/ prego idio p lei/ et risucitola. Ilqual beneficio q̄lla riconoscēdo torno apenitētia et diuento buona femina. Hor ecco dunche che q̄sto romito p fede et cōsideratione dipene delliferno uinse et spēse ilfuoco della tētatione carnale. Anche lafede cimostra lacorona della gloria se uicia mo: che come dice san Paulo. Nō sara coronato/ senō chi legittimamēte cōbatte. Et po cifa diuentare ualēti/ et portare uolētieri letētationi/ sapēdo che cōe dice san Iacopo. Beato e/ colui che porta bene et sostiene letētatiōi: poche poi che sara puato riceuera lacorona dellauita. A q̄sta cotale cōsideratione ī molti luoghi la scriptura sācta cinduce maximamēte nellapocalipsi: doue piu uolte a

chi uince ꝓmette letterna beatitudine/ per diuer
se parole et ꝓmesse. Onde dice. Aluincente daro
mãna nascoso: aluincente faro colõna nel regno
mio: aluincente faro sedere meco: & molte cotali
parole che significano & dãnoci aditẽdere la grã
de gloria che harãno chi ben uĩce ogni tẽtatione
Onde molti sãcti padri ꝑ questo cotale respecto/
ualẽtemente pugnorno/ & uinsono. A q̃sto ben
considerare cinduce san Hieronymo una sua uer
gine/ & dice. Quãte uolte titẽta ildilecto & la põ
pa delmõdo: leua lamẽte a dio a contẽplare para
diso: & incomĩcia a essere qui quel che dei essere ĩ
eterno: Cio uuol dire. Per rispecto & desiderio di
quel bene che aspecti/ dispregia & chalca ogni tẽ
tatione didilecto terreno: La fede anche cimostra
lonostro capitano christo ferito & uccíso per noi
in q̃lla battaglia. Et questo cõsiderando alquãti
huomini digentil cuore/ uorrebbono inanzi mo
rire/ che peccare. & fuggono ogni dilecto illecito
et patiscono ogni pena et tẽtatione che dio uuo
le. Onde san Bernardo di q̃sto pẽsare cisegna quã
do siamo tẽmptati daldilecto: & dice che dobbia
mo dire cosi. Losignore mio pende ĩ croce: & io
daro opera a dilectarmi? q̃si dica nõ mipare cõue
neuole. Et sã Paulo par che q̃sto uoglia dire quã
do dice. Hor torro io lemẽbra di christo/ & faro
ne mẽbra dimeretrice? q̃sidica nõ e/ dafare et chia
ma membra di christo gli nostri corpi & lenostre

membra poche p la sua incarnatione siamo ígentiliti/ & con lui uniti. Onde molto ci douerremo uergognare/ essendo cosi cô lui uniti/ difare uillania dinostro corpo. A questa dignita cinduce papa Lione & dice. Conosci o huô la degnita tua: che se facto consorto della diuina natura: & non tralignare/ allauita uile & uecchia diprima: & nô tisottomettere piu algiogo deldiauolo. Ripensa di che capo & di che corpo se mêbro cioe/ dichristo: & ripensa chelsâgue di christo e/ tuo prezzo Loquale christo con misericordia tilibero: & cosi con giustitia tigiudichera se serai ígrato. Hor dico dûche generalmente/ che chi hauessi pfecta fede di christo incarnato & morto p noi a nulla têtatione côsentirebbe. Et questo terzo e/ migliore stato che iprimi. Et questo affecto gli pfecti uicono. Onde nellapocalipsi sidice dalqti che erano coronati. Egli uinsono p losâgue delagnello cio e/ per la fede & uirtu delsâgue di christo. Ilprimo e/ stato ditimore seruile: elsecôdo disperâza: elterzo dicharita. Nelprimo dûche e/ seruo: nelsecondo e/ mercenario: nelterzo e/ amico & figliuolo. Per questo cotale puro & nobile affecto cisegna christo uincere letêtationi. Onde lui quâdo fu têtato dalnimico/ non rispuose mai che p paura di pena o per sperâza digloria nô uolessi allatêtatione côsentire: Ma mostro per lesue parole che per solo amore & reuerentia didio seneguardasse/ di

cendo che nõ doueua tentare idio/ & lui solo do
ueua adorare. E/ anche buono modo di resistere
allatẽtatione deldilecto ꝑ pensare lomaggiore el
migliore dilecto della uirtu. Onde dice san Ber
nardo. Non uoglia idio che tanto dilecto sia ne
uitii q̃to e/ nelle uirtu. Et questo cinsegna christo
quãdo tẽtato dellagola rispuose. Nõ i solo pane
uiuit homo/ sed in omni uerbo quod ꝓcedit de
ore dei. Ecco tẽtato dicibo corporale/ ricorse a pẽ
sare dello spirituale: & cosi uise. Cosi anche uinse/
quãdo gli apostoli tornãdo dacomperare glicibi
dallacipta dissono. Rabi manduca. Che stando
lui allora apparlare cõ la Samaritana rispuose. Io
ho amãgiare altro cibo che uoi non sapete. Ilmio
cibo e/ di fare lauolũta del padre/ che mimãdo acõ
piere lopa sua. Ecco che tanto dilecto haueua di
cõuertire la Samaritana: che delmãgiare nõ sicura
ua. Glisãcti huomini dũche & ꝑfecti figliuoli di
dio uicono affecto ꝑ affecto/ & dilecto ꝑ dilecto:
Cõe dice sã Bernardo: cioe/ che tẽtati dimale amo
re o dilecto ricorrono apensare delbene/ & cosi ui
cono. Onde un sãcto padre dicea: Nõ ticõtristare
quãdo tiuẽgono lelaide tẽtationi: ma leua la mẽ
te i uno affecto gẽtile adamore dipurita. Et q̃sto
ãche Isaia cisegna: Onde dice. Meglio e/ ꝑ memo
ria diuirtu extirpare gliuitii/ che ꝑaltra ĩpugnatio
ne: & chi cosi fa/ uince piu tosto/ & piu ꝑfectamẽ
te. Chi dunche e/ tentato dalchuno uitio/ ricorra

a pensare della uirtu contraria/ & accendere ilsuo desiderio nelsuo amore: & sara uicitore ꝑ nobile & bello modo. Chi uuole cõbattere coluitio pur ꝑ forza & ꝑ asprezze/ pognamo che uica lamala opa/non uiuce ne istirpa pfectamẽte lamala uolũ ta. Onde gli sãcti padri fãno gran differẽtia/ & di cono: che cõtinentia e/ farsi forza & uincere la car ne ꝑ afflictione o ristrigerla per paura: Ma castita e/pure amore di purita. Et per questo affecto me glio laluxuria siuince: & cosi ogni uitio ꝑ amore dellauirtu cõtraria. Hauere anche fede cioe/ fidu cia i dio/ & sperãza nella sua bonta & potẽtia sin gularmẽte gioua adogni tẽtatione. Che ben dob biamo credere che come dice san Paulo. Lui e/ fe dele/ & nõ cilasciera tẽtare piu che possiamo pati re: Ma secõdo latentatione cimandera soccorso: accioche possiamo sostenere. Dobbiamo dũche credere: che lui uolẽtieri cidara ilsuo aiuto: se noi humilmente lodomãderemo: anzi cõbattera per noi: & schacciera & sconfigera gli nimici nostri. Onde disse Moyse a ifigliuoli disdrael. Confida teui & state sicuri/ che dio cõbattera ꝑ uoi: & uoi tacerete/ & non temere: poche lui e/con uoi. Et a Isaia disse idio. Non temere. poche io sono teco. Et molte cotale parole di cõforto pone lascriptu ra/ & molto biasima la timidita. Et certo grãde di shonore fa a dio ilsuo cavaliere che teme/ essẽdo gli allato: peroche pare che creda che dio noluo

glia o possa aiutare. Quãto glidispiaccia questa
temẽza/mostrasi nellapocalipsi: doue sidice: Che
laparte detimidi sara ĩ istagnio difuoco & dizol
fo. Se nõ fusse dunche gran colpa hauere cosi po
ca fede/non sarebbe cosi punita. Anche a mostra
re che molto glidispiaciono questi pusillanimi &
timidi: comãdo idio a Moyse/che approximãdo
si labattaglia gridasse ilsacerdote & dicesse: Che
chiunche era timido tornasse a casa: acciochenõ
facesse sgomentare glialtri/et mettessegli i fugga
Et cõe ueggiamo nellebattaglie corporali chello
sgomentarsi fa lhuomo diuentare uile et debole:
et ilconforto et labaldãza fa diuẽtare forti et ua
lenti/etiãdio glideboli. Cosi ancora aduiene spi
ritualmente: che se ledemonia ciueggono timidi
& pusillanimi: incontanente ciprendono grande
baldanza adosso. Ma se ciueggono stare ualenti
& arditi & con fiducia grande/ temono inconta
nente. Hor diquesta cotale materia molto ben et
copiosamente siparla in uita patrum: et maxima
mente nella legenda di sancto Antonio: ilquale
molto conforta ciaschuno a questa optima uirtu
mostrando ladebolezza delledemonia· et losoc
corso grande degliangeli per comãdamento del
pietoso idio. Onde dico come gia disopra dissi:
che per lasola letitia & baldanza spirituale: laqua
le sha per hauere memoria di dio/ ha lhuomo ui
ctoria delnimico. Et molte uisioni et altri exẽpli

sipongono neldetto libro sopra questa materia: acõmẽdare lafiducia & biasimare lotimore.

Come loratione et lapieta & lotimore & lacostãtia cifãno uicere letẽtationi Cap.xxvi.

c Ontra letẽtationi anche uale molto loratione. Onde disse christo agliapostoli ueghiate & orate/accioche nõ entriate i tẽtatione. Onde lui approximandosi lhora che doueua essere preso piu uolte oro: & orando uinse lagonia: cioe la tẽtatione/cheglidaua lasensualita deltimore del lamorte. Onde dice scõ Luca. Factus ĩ agonia ꝓlixus orabat: & langelo di dio uapparue/ & cõfortollo: A darti adintẽdere che chi ora & cõbatte cõ letẽtationi/dio glimãda ilsuo conforto. Et ꝑo gli sãcti padri haueuano in usu diricorrere sẽpre alloratione quãdo erano tentati/etiãdio uisitati: acio chelnimico nõ glingãnasse prendendo forma humana. Anche lamisericordia e/molto utile contra letẽtationi. Onde dice scõ Pietro: Che dio glihuomini pietosi libera dalle tẽtationi. Et unaltro scõ dice: che diniuna cosa lonimico e/si scõficto/ cõe ꝑ lamisericordia· Et nellecclesiastico sidice che la misericordia e/ migliore arme/ che altro scudo o lancia: & che ella cõbatte contra gli nimici nostri ꝑ iscõfigiergli. Et laragione sie/poche glihuomini pietosi & misericordiosi soccorrono aglialtrui pericoli: & ꝑo dio gli soccorre giustamente nelo ro bisogni/Come ueggiamo ꝑ cõtrario & leggia

mo/che quegli che sono spietati & crudeli dio la scia cadere i molti mali & di colpe & di pene: acio che iprendino hauer cõpassione altrui alloro spe se. Anche eltimore di dio cõ reuerentia ual molto contra le tentationi. Onde dice lecclesiastico. Dio aiuta da tẽtatione & libera dalmale quegli chelte mono. Il timore poche caccia ogni negligẽtia: & fa lhuomo sollecito/ & fallo ueghiare/ & stare ar mato. Et che sia molto buono contra le tentatiõi si dice nellecclesiastico. Sta i giustitia & timore/ & apparecchiati alla atemptatione. Onde chi teme si guarda dalla familiarita & altre cagioni del pecca to: & po cãpa. Come ueggião p cõtrario/ che chi troppo si fida/ & e/ sicuro spesse uolte cade: & ma ximamente cade chi non si guarda dalle cagioni della luxuria: & ha uolẽtieri dimestichezza di fe mine o di garzoni. Onde dice sãcto Augustino: Parlare rado aspro & rigido e/ dhauere cõ le femi ne: & pognamo che sieno sãcte: non sono po da meno fuggire: po che quanto piu son sãcte lamẽ te piu uisafida & nõ siguarda: el diauolo piu uisi mette/ p farne uscire maggior scãdalo. Et tali huo mini sono caduti p questa familiarita: chio nha ueuo quella opinione che di Hieronymo & dam bruogio. Sempre e/ dũche buõa la paura & la buo na guardia etiãdio delle parenti. Onde dice sanc to Hierõymo: Tu che non ticuri di guardarti dal le parenti: ricordati che Tamar pecco col sucero.

et Amon cõ lasorella carnale: et Ruben con la matrigna. Anche dobbião sapere/ che quãdo ilnimico cirẽta didilecto/ sempre e/ dafuggire. Onde dice scõ Ambruogio. Contra tutti glialtri uitii puo lhuomo et dee aspectare lebattaglie: Ma cõtra la luxuria nõ e/ senõ dafuggire. Et laragione sie/ poche qsto uitio e/ lordo: et nõ sipuo si poco pẽsare o toccare/ che nõ lordi lamẽte. Anche cõe ueggiamo che lacãdela posta almuro/ pognamo che nõ larda: almeno lorigne et scalda. Cosi qsto mala detto uitio offusca et macula lamẽte/ q̃tunche pura et salda. Onde dice sãcto Hieronymo: che lalibidine doma et amolla lementi diferro/ cioe molto forti. Et po in tutto ogni cagione di questo uitio e/ dafuggire: et niuno quantũche sãcto nedee essere sicuro. Et per contrario la tentatione delle tribulationi e/ daspectare: et uincere sopportando: che se lhuomo fugge non e/ po buono/ ne sãza lepassioni drento: ma ascõdele fuggendo cõe laserpe/ che non mostra ilueleno quando sta allõbra. Ma se lhuomo lariscalda/ mostra ben ql che e/ drento. Hor cosi son molti che sono patiẽti/ infino che nõ sono ꝓuocati: ma allora mostrano lo ueleno che hãno. Et pero gli sancti padri sistudiauano diuincere ogni loro propia uolũta: et dacõciarsi ad ogni igiuria: et a iloro discepoli faceuano studiosamẽte diuerse ingiurie/ per fargli diuẽtare patienti. Letentationi dũche didilecto/ sono

dafuggire grãdimẽte: ma quelle delle pene sono dasopportare: Che se lhuomo fugge lattribulatio ne sillatruoua piu dura. Come ueggiamo nella battaglia corporale/ che quella parte che piegha/ sempre e/sconficta/ quantũche gli altri cõtrarii sie no pochi: Et spesse uolte gli pochi uincono gli molti/ per istare constãti animosi & arditi/ & mo strare lafaccia a nimici. Onde come gia ueggião che nelle battaglie corporali gli huomini siprocu rano dicõfortare con certi suoni & acti & parole: cosi ãcora e/daconfortare spiritualmente. Et que sta e/ lacagione che gli sancti padri trouorno gli canti & hymni/& incominciorno a cãtare luffitio per confortare gli cuori et fargli lieti: et per isbi gottire gli aduersarii nostri: Gliquali come dico no gli sancti grandemente siturbano/ et molto si sgomentano della nostra letitia. Et cheldiauolo fugga et sgomentisi per la salmodia et letitia spi rituale/ fu figurato in questo che Dauid sonãdo la cithara chacciaua ildiauolo da Saul. Dobbia mo dun che per questo cotale modo/ & per ogni altro argomento che noi possiamo: fortemente resistere aldiauolo: & non temere cosa alcuna che far cipuo. Onde come sappiamo dice sancto Iaco po. Contastate aldiauolo/ et fuggira dauoi. Et San Bernardo anche dice. O beata con Christo et per Christo battaglia: nellaquale ilbuon chaua liere di dio quantũche ferito et assalito non puo

perdere lacorona/purche nõ fugga: Onde anche dice. Morendo non pde lacorona: ma si fuggendo. Et beato ate/se i qsta battaglia muori: poche i cõtanẽte sarai coronato: Ma guai atte/se fuggẽdo labattaglia perde insieme lauictoria & lacorona. Per lepredette dũche ragioni & cõsiderationi cidobbiamo cõfortare & armare contra letemptatiõi: & puedere dinãzi si che nõ cigiũgnino subitamẽte & truouici disarmati. Et maximamente ci dobbiamo cõfortare i dio & nellapotentia della sua uirtu: secõdo che san Paulo ciamaestra. Ilqle nostto signore idio p la sua gratia/nõ p gli nostri meriti ogni di ciaiuta/& da socorso delsuo lume & delsuo conforto: & mãda gli angeli sãcti a nostra defensione: & raffrena ledemonia che non ci possono fare male/quãto uorebbono. Et che dio mãdi glisuoi angeli a nostra guardia & soccorso contra ledemonia/ mostrasi i uita patrum in piu luoghi: Maximamẽte silegge che labate Siluano disse ad uno discepolo che temeua molto: Guarda uerso loriẽte. Et guardãdo colui/ uide moltitudine dangeli apparecchiati a sua difensione cõtra lamoltitudine delledemõia che stauan dalloccidente. Cosi anche sinarra nel quarto libro de Re: che essendo Eliseo assediato daRe disyria in uno castello. Vedendo chel suo discepolo temeua & piagneua/sigli mostro pcõfortarlo uno mõte pieno dangeli/ che pareuano caualieri armati/

a ſua difenſione & diſſe. Hor nõ temere che piu ſono per noi che cõtra noi. Pẽſãdo dũche le molte utilita delle tribulationi: & lexcellẽtia/elfructo/elmerito della patiẽtia: el frucro & lutilita delle tribulationi & gliexẽpli di christo & de ſãcti/el ſocorſo & aiuto di dio. Per patiẽtia corriamo alla battaglia ꝓposta/guardãdo pricipalmente al noſtro capitano christo: ilquale ꝑ noſtro exẽplo & cõforto uolle ĩ tutto & per tutto eſſere tribulato/come noi & ꝑ noi. Acioche accõpagnãdolo ĩ qſta uita per la uia della croce: meritiamo di godere con lui nella ſua eterna gloria. Qui eſt benedictus inſecula ſeculorum. AMEN.

Finiſce qui il tractato della patiẽtia cõtra lira chiamato medicina di cuore. Et nellinfraſcripti uerſi brieuemente ſi cõtiene la ſentẽtia del precedẽte tractato della patientia.

Chi uuole ĩ prender dauer patiẽtia
desto tractato guardi la ſentẽtia — El grã ualore
dimoſtra ſua bõta & excellẽtia
Queſta uirtu fa lhuom Re & ſignore
piu daltra la ſimiglo al criatore — Et ha ĩbalia
per eſſa lhuõ poſſiede lo ſuo cuore
Queſte/piu grãde & util ſignoria
dognaltra/ma nõ truouo chi ciſia — Et tal forteza
uince ogni coſa tal ha ualentia

Alle battaglie gode desser auezza
ua nãzi cõ ardire & nulla prezza   Sida pa
fabeffe delle pene & ogni asprezza   ce
Se ꝓuocata con humilita tace
delaltrui ira spegne la fornace   Se afflic
ralegrasi di pena & nõ dispiace   ta
Perche in croce cõ christo cõficta
nõ piega alle battaglie ma sta ritta   Con sua
ogni nimico mette inisconfitta   forza
Di render cãbio a christo sisisforsa
di battiture ingrassa come lorsa   Astare in
ꝑ christo accõpagnarsi ua i corsa   croce
Silfuoco delsuo amor lascalda & coce
dãno ne pena ne dishonor nuoce   fructo prẽ
& dogni cosa qͣtunche feroce   de
Vedẽdo come christo in croce pende
qͣta dalui sia amata guarda entẽde   E sta chia
et in essa ꝑ suo amor cõ lui sistẽde   uata
Et tãto piu sireputa exaltata
qͣto dalmõdo e peggio tractata   Nõ e ue
sa che uirtu cõ pene nõ ꝓuata   ra
Pero cõtra ogni huomo sta gueriera
ꝓuocal diauol et uuol chellãchiera   Et la spe
tal forza idona charita sincera   ranza
La patiẽtia dogni cosa auanza
la pouerta glipar grãde abondãza   Et essere
et honor sõmo glipar dispregiãza   uile
Si ha laffecto grande et si gentile

delcrocifixo non laſcia loſtile   Aſſai ſicu
ua cōtro cō amore a gēte hoſtile   ra
Deldiauolo o dellegēti nō ſicura
pche ha charita pfecta & pura   Pur a dio
a ſe rinuntia & cōmette ſua cura
Che ſa cheglie/ſauio & padre pio
po riceue & porta cō diſio   Et aſpra
cioche pmette pognamo paia rio   coſa
A chriſto ſi cōmette et i lui ſipoſa
po e/ſempre allegra/et nō iroſa   Et ī ciel re
ſperādo cō lui eſſer glorioſa   gnare
Tre gradi ha patiētia cio mipare
nelprimo huō pate ſāza mormorare   Perche
nellaltro e/lhuō cōtēto dipenare   crede
Hauer dimalpatire grāde mercede
ma chi alterzo ſale pche uede   Fāne fe
che a patir dio gratie aſſai cōcede   ſta
Come fina & excellēte queſta
piu ha bonaccia q̄to ha piu tēpeſta   Et auerſi
tāto piu gode q̄to ha piu moleſta   tade
Queſta uirtu e/diſōma bontade
pruoua fede ſperāza & caritade   Tante/ſi
da tēperāzā enſegna ueritade   na
Spoſa didio fa lanime regina
uice natura/& fa lalma diuina   Ma ſta
in dio unita nō teme ruina   forte
Guadagna dogni pena & uice morte
pche giuſtitia & ragiō tien ſua corte   Molton
et corre a paradiſo p uie corte   ſtretta

Aquesta dūche uirtu benedetta
si pruoua & si conosce lalma electa — Mal patire
dicon gli sācti che/opa perfecta
Beato e/chi mal pate per fallire
p gratia uuole alcun dio q punire — Essere dānato
chilporta i pace sine puo fuggire
Chi sanza colpa pate e/piu beato
po che/co isācti accōpagniato — La corona
che han p q̄sto modo meritato
Ma dio maggiore acolui gratia dona
che lascia mal patire p opa buona — In patir male
e/di christo cōpagno tal psona
Ciascuna pena dūche molto uale
la prima purga & e/medicinale — Allaflicto
laltra guadagna merito eternale
La terza fa cō christo lhuom cōficto
po lo fa salire in cielo diritto — Fra glelecti
e/certo segno che sia luomo scripto
La pena dūche fa gli huomini pfecti
da humilita & pieta agli affecti — Et ualenti
da lume & sigli purga & fagli necti
Da loro discretione & argomēti
a ueder i lacciuoli cheldiauolo atēti — Li penosi
& da cōsiglio et fagli intelligēti
Et facci dello ciel desiderosi
mostraci fra q̄ti sian marosi — Supernali
facci gustare di que ben saporosi
Hor patian dūche gli mali temporali

po che necāpian degli etternali In paradi
& meriti anne i ben celestiali so
Ma chi uuol qui giuchare & stare in riso
& da fragel didio esser diuiso Et messo
fia da suoi beni ī eterno riciso ī pene
Christo giesu dacui ogni ben uiene
gratia ci presti portar pene bene Come e/
poi che si buona & util cosa ene detto
Finisce il seruēte del secōdo libro
della patientia

Comincia uno brieue & diuoto tractato nel
quale si cōtiene glinfrascripti capitoli.

Discriptione di dieci comādamēti Cap.i.

e T po chel nimico ꝑ molte tentationi et
tribulationi principalmente intende di
farci trapassare gli comādamenti didio/
uoglioli in qsto primo capitolo expor
re/ si che cognosciamo quādo gli trapassiamo. Di
co dūche che dieci sono gli comādamēti di dio
et della legge. Ne primi tre de quali siamo amuni

ti come cidobbiamo portare uerso idio· Et nesep
ti ultimi come cidobbiāo uerso il ꝓximo. Il pri
mo dice cosi. Nō adorerai altri idii: p loquale sia
mo amaestrati: che ī solo uno uero idio dobbia
mo pfectamente credere: & in lui solo porre lano
stra sperāza elnostro amore. Contra questo fāno
tutti ipagani idolatri: & tutti quegli che amano
tropo semedesimo/o altrui. Che cōe dice scō Au
gustino: Quello che dalhuomo e/amato piu che
niuna altra cosa/e/dio diquel cotale huomo. On
de sanPaulo dice dalcuni che fāno dio deluētre/
o deldanaio: Et qsto dice poche troppo lamano
piu che dio. E/cosi dūche porre fede o sperāza o
amore troppo in creatura/ & farsene idio. In qsto
maximamēte offēdono idouini/icantatori/ & ma
lefici/ & chi alloro da fede: & credono daloro po
tere hauere o udire/quel che puo sapere o dare so
lo idio: cio e/sapere gli occulti & le cose future: &
hauere mutamēto diuolūta: o rimedio contra al
cuna infermita/cōtra larte dellamedicina· Quelle
dūche che amano marito o figliuolo/ o q̄lunche
altro bene cōtra dio/o piu che nō debbono ama
re/neoffendono idio: & fāno cōtra questo comā
damēto. Elsecōdo comādamento sie/Nō ricor
dare ilnome didio in uano. Et contra questo fan
no quegli/che sanza grande bisogno giurano &
cosi spergiurano. Et questo cotale spergiurare co
munemente dicono isācti che e/peccato mortale:

Pognamo che lhuomo spergiuri o per aiutare al
trui/o per fuggire brigha/o p beffe/ secondo che
pare ad alcuno doctore. Il terzo comandamen
to sie/ Ricordati diguardare ildi delsabbato. Per
questo sintende diguardare lefeste. Onde contra
qsto fa: chi lauora p cupidita: o pecca nelle feste
comandate. Onde ildi delle feste dobbiamo piu
che glialtri di far bene: & guardarci damale: & pē
sare delle uirtu: & delmerito diquel sancto di cui
festa facciamo: & della bonta didio: ilquale tāto
honora glisuoi serui: & dellagloria che da loro p
piccolo merito. Glipredetti tre comādamēti sono
dellaprima tauola: & ordinati quāto a dio. El
quarto comādamento/cioe ilprimo comādamen
to dellasecōda tauola dice cosi. Honora ilpadre
tuo &lamadre tua. Questo honore non dee stare
pure in reuerentia datti difuori: ma in opera & in
cuore pfectamēte: cioe/aiutargli/& amargli/&ubi
dirgli: in quāto non cicomādino cose contra dio
Et intēdesi nō solamēte dapadri o madri carnali:
ma etiādio dagli spirituali/cioe/prelati & maestri
& sacerdoti: iqli dobbiāo p dio hauergli i reuerē
tia/& ubidirgli/& souenire loro se hāno bisogno
Il quinto comandamento e/questo. Non fare
micidio: Cōtra questo comandamento fanno nō
solamēte chi uccide manualmente lhuō: ma etiā
dio chi lordina & cōsiglia/&cōsēte: & etiādio chi
odia il pximo. Onde dice scō Giouāni euangeli

sta. Chi odia il pximo suo e/ micidiale. Anche cõ
tra qsto fãno/ chi nõ soccorre al picolo del pxio/
che puo morire. Onde dice scõ Ambruogio. Pa
sci colui che muore di fame. che se tu nol pasci et
nol souieni: lhai ucciso. Et se male e/ uccidere il cor
po: molto certo e/ piggiore uccidere lanima. On
de chi e/ cagiõe del peccato mortale altrui p qua
lunche modo si puo dire micidiale. Il sesto e/ nõ
mechaberis. cioe/ nõ fare fornicatione: Et in qsto
comãdamẽto e uietato ogni corrũpimẽto et uso
illecito carnale excepto lo matrimonio. Et anche
dobbiamo sapere/ che usare il matrimonio illecita
mente qto a modi sconci/ & tẽpi uietati/ e/ contra
qsto comãdamento. Anche dicono gli sancti che
ogni luxuria disordinata e/ uie peggio nel matri
monio/ che cõ meretrici: poche uisiuitupa il sacra
mento. Onde dice sãcto Augostino: Ogni disor
dinato amatore etiãdio della ppia moglie e/ adul
tero. Ma i che stia qsto disordinamento nõ uiscri
uo: ma ciascuno il pensi p se Il septimo e/ nõ far
furto. Et i questo e/ uietato ogni guadagno illeci
to o p malitia o p forza che si cõmetta: & ogni dã
no che lhuomo fa ad altrui/ pognamo che nulla
ne guadagni: come e/ metter fuoco/ o guastare uĩ
gne: et fare qlunche altri dãni et guasti/ de quali
niuno ne guadagna: et altri ne pde: Et niẽtedime
no sono tenuti a ristitutione del dãno/ et chi lha
facto: et chi lha cõsigliato. Et anche in questo e/

uietato ilmal guadagno delgiuoco & delusura.

Loctauo sie/ Nõ dirai cõtra il ꝓximo falsa testi monãza. Nelq̃le comãdamẽto cie/ uietato ogni mẽtire/ & rendere falsa testimonãza. Onde glifalsi testimoni comunemente sono schomunicati in molti luoghi: & per certo sono tenuti adogni dãno che riceue il ꝓximo ꝑlafalsa testimonia. Auenga che etiãdio dire lauerita delmale altrui non e/ lecito: senõ e/ĩ caso digrãde necessita. Onde nõ sono sãza peccato quelle ꝑsone che dicono uolẽtieri male daltrui: pognamo che dichino iluero. El nono comãdamẽto sie/ Nõ hauer cõcupiscẽtia & desiderio dellacosa del ꝓximo tuo. Et qui siuieta nõ solamente ilfurto: ma etiãdio ildesiderio. Onde cõciosia cosa che noi in questa uita siamo pellegrini: nõ cie/lecito didomãdare o desiderare alcun ben temporale/senon ꝑ usu necessario. Et per niun modo dobbiamo uoler guadagnare: o etiãdio ꝑlanostra necessita cõ dãno altrui. Eldecimo comandamẽto sie/ Non desiderare la moglie del ꝓximo tuo. Etq̃ simostra che nõ solamente lopa ma etiãdio lamala uolunta cie/uietata: & e/peccato mortale. Onde q̃te uolte laꝑsona consente in opa o ĩ dilecto carnale fuori dimatrimonio e/peccato mortale: & e/come se lhauesse facto: secõdo che dice christo ĩ quella parola. Chi sguarda lafemina cõ cõcupiscentia/gia e/fornicatore quãto al cuore. Et questo guardino ledonne uane: che uo

glιono eſſere ſguardate & amate. Che pognamo che nõ uogliono peccare/ pur ſono peccatrici/in quãto ſono cagione de mali deſiderii degli huomini/gliquali nõ leſguardano ſenõ cõ mala uolũta. Onde ſono tenute direndere ragione a dio di tutte laĩe che ꝑ loro ſi perdono. Siche chi ben cõſidera/ peggio fa una femĩa uana che uno ſcherano: ꝑche loſcherano uccide ilcorpo/ & quella lanima. Anche apena ſi truoua ſcherano che habbia uccisο uẽti huomini: & una femĩa uana & leggiadra e: cagione di morte dipeccato mortale dipiu didieci milia anime. Et generalmente e/queſto da cõſiderare dogni comãdamẽto. Che pognão che nõ ſia ſcuſato colui che pecca contra ilcomandamento: pur chi ne/ cagione in ueruno modo e/tenuto di rendere ragione a dio come trãſgreſſore delſuo comãdamẽto/come ſidice per prouerbio. Che tanto fa chi tiene quãto quel che ſcorticha. Et ſecondo che dice lalegge ciuile: Chi da cagione aldãno e/cõe ſe haueſſe facto ildãno:

Meditationi & rimedii contra la diſperatione Cap. ii.

e T ꝑche molti per lemolte tribulationi & tẽtationi/& per latrãſgreſſione depredetti comandamẽti diſperonſi/ elnimico principalmẽte a queſto intende: Voglio hora infine di queſta opera contra ladiſperatione parlare: & moſtrare come ne ꝑ tribulatione/ ne per temptatione ne

etiãdio p qualunche peccato ſidee lhuomo diſpe
rare. Ma cõſiderãdo ladiuina bonta & miſericor
dia ſidee ciaſcuno tribulato/o tẽtato/o peccatore
cõfortare. Ma dobbiamo ſapere che ladiſperatio
ne e/ĩ dua modi: cioe che lhuomo permolte tribu
latiõi o peccati diſpera della diuina miſericordia
& pargli eſſere dadio abandonato. O per le molte
tẽtationi & pericoli diſpera di nõ potere perſeue
rare nelbene. Et po contra ciaſcuna di queſte par
liamo. Ma accioche in queſto capitolo procedia
mo ordinatamẽte: imprima pognamo quelle co
ſe che fanno a biaſimo della diſperatione: poi le
ſue cagioni: & nella terza parte diremo gli reme
dii. Dico dunche che la diſperatione dellamiſeri
cordia didio e/il maggior peccato che ſia: & q̃llo
che a dio piu diſpiace: & al diauolo piu piace: &
allhuomo piu nuoce. Ladiſperatione e/peccato ĩ
ſpirito ſancto: ilquale non ſiperdona: & diſpiace
tãto a dio: che dice ſancto Hieronymo che Giu
da piu offeſe dio/quando ſi diſpero: che quando
iltradi. Lhuomo che diſpera/pare che creda che
dio nolpoſſa: o nõ gli uoglia perdonare. Et per
queſto modo par che nieghi idio potente & buo
no. Et po molto glidiſpiace. Ladiſperatiõe rende
& fa lhuõ maladetto & ĩdegno delladiuina ꝓtec
tiõe. Onde ſi dice nellecclesiaſtico. Guai aq̃lli che
hãno ilcuore timido/& che non ſi fidono didio:
& po non ſarãno dalui difeſi. Per la diſperatione

Chaim piu dispiacque adio: et fu dadio maladet to. Ladisperatiōe āche molto piace aldiauolo po che ogni huom disperato fa ogni male sāza pau ra o uergogna: si che nō fa bisogno cheldiauolo glitenti: che p se e/disposto affare ogni male. On de ueggiamo che comune puerbio e/quādo lhuo mo uuol dire dalcūo che sia molto reo dice: eglie uno disperato. Ladisperatione nuoce allhuomo sopra ogni altro male: poche come detto e/ lōdu ce adogni male: in tāto che come ueggiamo que sti cotali nō temono ne dio nelmondo: & non si guardano dalmale/ne p amore: ne p paura: ne p uergogna spūale o tēporale: Onde comunemēte questi cotali odiosi a dio & allegēti et hanno ma le ī questo mondo/et peggio nelaltro. Ladispera tione toglie ogni forteza albene: cōe p contrario lasperāza fa lhuomo forte ad ogni bene: Onde sidice ne puerbii. Se tu disperato neldi dellagiusti tia/cadi & perdi laforteza. Ladisperatione comu nemēte pcede o p molte tribulationi/o per molto peccato/& maximamēte p molto ricadere ī pecca to. Ma che lhuō non sidebba disperare p lemolte tribulatiōi/assai simostra disopra nellecomēdatio ni delletribulatiōi: doue sidice che latribulatione e: utile: & purga ipeccati a cāpare linferno: a meri tare uita eterna: & e/segno digratia didio/& non dodio/cōe credono istolti. Onde dice san Bernar do. Quātūche tiuēga grāde tribulatiōe/ nō tisgo

mentare/ma pēsa che dice dio p il Psalmista. Io so no cō lhuomo nellatribulatione. Onde sēpre latri bulatione e/ buon segno: & e/ utile a chi lauuole ben portare: & e/cosa dafarci non disperare. Che cōe dicono isācti. Sopra tutte lecose che īducono speranza sie/latribulatione. Et po q̄to lhuomo e/ piu tribulato/piu dee sperare/ et nō dee dire/ neri putare/che dio lhabbia abādonato. Onde Iob tri bulato disse. Etiādio segli muccidessi spero in lui. Per lemolte tētationi anche lhuomo spera & non dispera. Onde disse unscō padre aduno molto tē tato. Se hai tētatione hai speranza: poche questo e/segno/ che tu nō hai lope dique mali che tu se tētato. Et cōe dice san Hierōymo: Pessimo segno e/ nō esser tētato. El Psalmista hauēdo cotāte mol te tribulationi & tētatiōi delnimico/ maximemēte cōe era īdocto asgomēto & disperatione/ sogiugne confortādosi: Ego aūt semp spabo: & lodero dio piu che prima. Contra la disperatione depeccati possiāo assegnare tre remedi. Loprimo sie/ cōside rare ilmerito dellapassiōe dichristo/ plaq̄le siamo giustificati. Onde dice san Bernardo parlādo in p sona delpeccatore. Pognamo chio habbia cōmes so gran peccato/ nō meneturbero tāto/ chio midi speri: po chio pēso leferite delmio signore che e/ morto p gli miei peccati. Et qual cosa et qual col pa e/ si degna detterna morte/ che per lamorte di christo non sitogli et pdoni? Onde ricordādomi

di si potente & efficace medicaméto/ p nullo pec
cato miposso sgométare. Anche dice ilchiauello
dichristo me/facto chiaue/chio apri dréto & ueg
gia ilcuor suo pietoso. Et perlapritura dellato mi
mostra ladolcezza delsuo chuore. Elsecondo re
medio sie/côsiderare lefficacia & uirtu della peni
tétia: p laqual cosa ogni malitia sipdona. Onde
silegge che sácto Martino disse aldiauolo: che se
lui siuolesse pétire/ancora gliachacterebbe miseri
cordia. Della uirtu dellapenitétia parládo sá Gio
uanni grisostimo dice cosi. O penitentia laquale
achacti misericordia dogni peccato: apri ilparadi
so: sani lhuomo côtrito: riuochi damorti lopenti
to: rendi allegrezza a itristi: fai ricoperare lostato
& lhonor pduto: riformi lafiducia: & rechi lhuo
mo a stato dipiu gratia che prima. Ogni legame
tu sciogli: ogni aduersita tu mitighi: ogni oscuri
ta tu schiari: ogni disperatiôe tu rimuoui: & dai
côforto. Per te o penitétia subitaméte loladrone
hebbe paradiso: p te Dauid ricupero la gratia &
lospirito diprima: pte Manase fu dadio riceuuto
pte Piero che nego christo tre uolte fu absoluto:
p te ilfiglinolo pdigo merito esser dalpadre abrac
ciato: p te lacipta diNiniue uéne aconosciméto di
dio/& nô fu somersa. Poiche dúche lapenitentia
spegne ogni peccato & toglie/niuno sidee dispe
rare p qtúche & qlúche mai peccati habbia facti.
Ilterzo remedio e/côsiderare & pésare qlle psone

peccatrice allequali dio fece misericordia: cõe san Matheo: el Publicano: & la Magdalena elladrone Onde dice san Bernardo. Alpostucto p lamãsue tudine che sipredica dite o buõ giesu/corrião do po te: tiraci allodore dellunguẽti tuoi/cioe/della tua pieta/udẽdo che tu nõ dispregi ilpouero: nõ hai ihorrore ilpeccatore: ne hauesti i horrore lo la drone: nõ lapeccatrice Magdalena: nõ ladultera: nõ Matheo auaro: nõ zacheo: nõ lachananea: nõ ilpublicano: noldiscepolo che tinego: nõ ãche gli tuoi crucifixori. In odore dũche diqsti unguenti noi peccatori corrião atte. A qsta medesima cõsi deratiõe sapartiene considerare ledolci similitudi ni & parole di Cristo neuãgeli: p leqli simanifesta lasua misericordia. Cõe qlla delfigliuolo pdigo & del Publicano: & dellapecora smarrita: & della drama pduta. Per leqli tutte cõchiude: chegli per dona uolentieri. Et gaudio e/agliangeli delcielo duno peccatore che facci penitentia. Della grãde misericordia di dio uerso gli peccatori parla G ri sostimo & dice. Piu tardi pare a dio di far miseri cordia alpeccatore: che allui di riceuerla: Et affrec tasi di liberarlo della pena della mala cõscientiai: come nesentisse maggior tormẽto dilui. Et sãcto Augustino sopra quella parola deluangelio. Pe tite/qrite. &c. dice cosi. Vergognisi lhumana pi gritia: piu uuol dio dare che noi riceuere: & mag gior uoglia ha difarci misericordia che noi desser

liberi dalla miseria: che certo nõ ciconforterebbe tãto a domãdare se lui non ciuolesse dare: Come lamisericordia sia infinita/ & uincha ogni colpa/ tutte lescripture gridano neluecchio & nelnuouo testamento. Et assai simostra & pruoua che dio e/ prono cioe/ ichineuole amisericordia/ & tardi auẽ detta. Onde andãdo a riprendere & punire Adamo/ & glisodomiti/ andaua deãbulãdo/ cioe/ lento: cõe chi ua affare lacosa maluolẽtieri. Ma ãdando a riceuere ilfigliuolo ꝓdigo/ dice che glianda ua incõtro correndo. Et come dice san Bernardo q̃sto singularmẽte e/ danotare della diuina misericordia: che si intrasacto ꝑdona: che non damna dalla colpa cõmessa: nõ cilarimpruouera: & nõ ci ama po dimeno: Anzi come ueggiamo in Pietro & nellaMagdalena & in molti altri peccatori ben conuertiti singulare gratia mostra et dona. Onde ueggiamo che per dare fiducia a glipeccatori gli psalmi di Dauid et lepistole di san Paulo che furno gran peccatori/ piu sileggono et usano nella chiesa/ che degli altri sancti

Di certe belle altre comendationi che cidanno grande speranza & conforto della bonta didio. Cap.iii.

Possiamo anche hauere certe consideratiõi uerso idio/ che ciaiutano molto a cõfortare et auere speranza. La prima sie/ in quanto e/ nostro criatore et factore che ueggião naturalmẽte

che ogni artefice ama lopa sua: et ogni padre et
madre ilfigliuolo suo. Onde uerisimile e/che dio
ami lopa sua: et maximamẽte lhuomo facto alla
imagine sua. Onde nellibro dellasapiẽtia sidice.
Tu signore ami tutte lecose: & nulla cihai i odio
di quelle cose che hai facto: & niuna cosa facesti
degna dodio. Sperare dunche puo & dee lhuõ/
che esso idio chelcrio & fece/sia sẽpre apparecchia
to ad aiutarlo adessere buono. Onde p Isaia pfe
ta assimiglia idio lamore suo adamore dimadre:
& dice allaia. Hor puo lamadre dimentichare ilfi
gliuolo/& essere crudele? Et sella pure ildimenti
chasse: io mai nõ dimentichero. Onde nõ tilamẽ
tare/chio thabbia abbandonato/pognamo chio
tifragelli. Et scõ Giouãni grisostimo dice. Nõ fu
mai padre/o madre/o moglie/o qualũche altra p
sona che ciami tãto/ qto colui che cifece. Se dun
che ilpadre & lamadre tanto amano ilfigliuolo/
che mai nõ labandonano quãtũche infermo & di
fectuoso. Et ogni artefice tãto ama lasua opa che
nõ puo patire dudirla biasimare: quãto maggior
mẽte dobbiamo essere certi/che dio nostro padre
& factore ciami/& uoglia pdonare. Lasecõda cõ
sideratione e/in dio in qto e/nostro signore: che
ueggiamo naturalmẽte/che ogni huomo ama le
cose sue/ & difendele: & pcurale sollecitamẽte se
lesmarrisse/& pcura dimigliorarle. Onde uerisimi
le e/ che dio molto maggiormẽte uoglia guarda

re/ & cõuertire/ & migliorare glirei. Onde nellibro
dellasapientia sidice. Tu pdoni atutti/ poche so
no tuoi. Et p Ezzechiel ppheta dice idio. Non e/
mia uolũta che limpio uada a morte: ma che sicõ
uerta dellasua mala uia: & uiua in etterno. Et ben
dobbiamo credere che dio e/ si buono & fedele si
gnore/ che selchiameremo a inostri bisogni & pe
ricoli/ uolẽtieri cirispõdera & aiutera. Onde lui di
ce p il Psalmista. Peroche lhuomo ha sperato i me
io lo liberero. Leggesi discõ Martino che essendo
preso dacerti ladroni insu lalpi/ fu domãdato da
uno diloro/ se teme quando ilsuo cõpagno ilpre
se: & uollelo pcuotere cõ laschura i capo. Et lui ri
spuose: che nõ era mai stato piu sicuro: poche sa
peua p certo/ che ladiuina misericordia e/ presẽte
& maximamẽte a inostri picoli. Et san Bernardo
dice. Signore quãdo tisento irato: allora spero di
trouarti ppitio: poche dice lascriptura/ che altẽpo
dellira tiricorda dellamisericordia. La terza consi
deratione sie/ pẽsare che conciosia cosa che lui sia
sõma bõta/ sõmamẽte glidispiace la iniqta. Et po
e/ molto uolẽteroso adestirparla & torla dellaia:
laqle molto ama: & e/ aiutatore delsuo fedele che
nõ chaggia. Dobbião anche considerare che ladi
uina misericordia e/ si largha/ che sẽpre da piu &
meglio che noi nõ dimandião. Onde dice Augu
stino parlãdo delladrone dellacroce/ che disse me
mẽto mei. Ecco illadrone cõsideraua isuoi peccati

Et p grãde gratia domãdo chegli pdonasse. Et il signore cortese icõtanẽte glidisse: hoggi sarai meco in paradiso. Ecco che lamisericordia gliofferse & dono ql che lui misero nõ ardiua domandare. Anche dice scõ Augustino. Signore latua misericordia e/unica nostra fiducia & sperãza: & descẽde ogni nostro merito. Et sã Bernardo dice Quel che mimãcha di merito/usurpo dellapassiõe delsignore mio: et ella e/mio merito & thesoro: & po nõ posso mai esser pouero dimerito/hauẽdo cosi misericordioso padre & refugio. Et san Paulo dice: che christo cie/facto dadio sãctificatiõe/& giustitia/& pace/& redẽptione. Et scõ Giouãni dice Chi ha peccato nõ sisgomẽti/sappiendo che habbiamo aduocato apressolpadre giesu christo giusto: et lui e/ ppitiatione per gli peccati nostri. Sopra laql parola dice san Bernardo. Chi e/che sidisperi o sgomẽti: poi che p noi ora colui che/ offeso danoi/et morto pnoi: et digiudice e/diuẽtato auocato: ãche dice. Sicuro hai o huõ accesso adio padre/doue hai ilfigliuolo inãzi alpadre: et lamadre inãzi alfigliuolo. Ilfigliuolo mostra alpadre le piaghe/ellato: et lamadre mostra alfigliuolo il pecto delqle fu lattato. Hauẽdo dũche tali itercessori non temere dessere chacciato. Ciascũo dũche sicõforti/et speri i christo: ilqle e/nostro padre: fratello/& signore/& auocato/& ogni nostro bene/ & ogni nostra giustitia: nellaqle chi spera sara riccho presso adio. Ma chi spera nelsuo ppio merito

sara excluso dalle ricchezze della gratia/ & della gloria di dio. Tre altre cose da meditare p questa materia pone san Bernardo: & dice cosi. Tre cose cōsidero di dio: nellequali tutta la mia sperāza ui pende: cioe/ la charita della adoptione: che mha adoptato i figliuolo. La uerita della pmissiōe/ che dio nō puo mentire. Et la potētia di rendere: che puo attenere quel che pmette. Molto certa ci dee dare fiducia/ pensare che dio sia diuētato nostro padre: & facto noi suoi figliuoli adoptiui. Onde sopra qlla parola. Cū oratis dicite/ Pater noster. Dice sācto Bernardo: A me e/ dictata & isegnata una oratione: di cui il pricipio e/ di nome paterno mi presta fiducia dessere exaldito dogni mia peti tione. Anche dice. Hor che neghera a gli figliuoli idio che si degna dessere nostro padre? q̄si dica: nō ci puo senō ben fare. Onde christo neluāgelio p questo rispecto parlādo dice. Qual di uoi do māda del pane al padre: & riceue priete? o pesci/ o huouo: & riceue serpēte/ o scorpiōe? q̄si dica niu no. Et poi sogingne cōcludēdo la sua intentione Se uoi dūche essēdo rei sapete dare buone cose a i figliuoli uostri: quāto maggiormēte il uostro pa dre celestiale dara buono spirito a chi gli doman dera. Vuol dūche christo argumētare che piu uo lētieri ci faccia bene che niuno padre. Cosi anche se pensiamo che lui e/ uerace/ & non puo mentire/ dobbiamo essere certi che poi che lui ci ha pmesso

daiutare & diperdonare se noi uogliamo/ non ci uerra meno. Anche pensando che quel che uuole puo adempire/ non dobbiamo dubitare. Con tra laltra disperatione/ dellaquale disopra ppone mo/ cioe di pseuerare nel bene/ possiamo cõsidera re tre remedii. Il primo sie/ chelnimico e/ si debole che nõ cipuo far male/ se noi non uogliamo. Onde dice san Hieronymo. Debole e/ lonimico che nõ puo uícere se nõ chi uuole essere uinto. Et cõe dice san Gregorio. Se noi cõsideriamo chelnimico nõ puo entrare etiãdio neporci sãza licẽtia di christo: molto maggiormente dobbiamo sperare & credere/ che lui nõ cipuo far male sanza diuina pmissione. El secõdo remedio sie/ che dobbiamo credere & p fermo tenere/ che dio nõ pmette cosa ne da aldiauolo licẽtia cõtra noi/ se nõ per nostra utilita: & che lui e/ sempre apparecchiato di noi aiutare. Che ben dobbiamo cõsiderare/ che essendo noi suoi nimici/ ciha tratti asse/ & facti amici. Molto maggiormẽte non ciabãdonera/ uolẽdo noi essere suoi amici. Onde dice sãcto Bernardo. Poi che dio ticreo & ricõpero essẽdo tu impio & peccatore: hor come credi che tabandoni/ poiche tha ricõciliato? El terzo rimedio sie/ che lhuomo p la penitẽtia inuigorisce/ & cresce ĩ uirtu: & diuẽta piu forte/ essendo congiũto per amore & fede a i sancti di dio & agliangioli iquali p lui pregano & combattono contra le demonia/ come disopra

mostramo. Et ben dee lhuomo pensare/ & per ra
gione credere et tenere/ che se dio laiuto essendo
lui suo nimico: molto uie piu laiutera essendo fac
to amico. Nō dee dūche lhuomo sgomentarsi di
non potere ꝑ seuerare nelbene incominciato: spe
rando & credēdo: come dice sā Paulo: in dio & ꝑ
che comīcio in lui ilbene lomenera ī sino allafine
Et pensando come detto e/ lonimico e/ debole: &
lui plapenitētia e/ piu forte/ & ha dase piu idio &
isācti che nō soleua. Gli exēpli anche de sancti ci
confortono a ꝑseuerare: che cōciosia cosa che lo
ro non hauessono altra natura che noi: ben dob
biamo credere dipoter fare quel che hanno potu
to far loro. Onde ī uerita chi ben pēsa q̄sto timo
re uiene dapocha buona uolunta. Onde dice san
Bernardo: Perdona signore perdona. Tutti ciscu
siāo & diciāo/ che nō possiāo: ma noi nō possiāo/
ꝑche nō uogliāo. Onde nō e/ il nō potere ī cagio
ne ma il nō uolere ī colpa. Che ueramēte se lhuō si
uolesse aiutare & argomētare: ogni huom potreb
be piu che nō crede. Che ben ueggiāo q̄ta forza
dona allamico del mōdo lamor mōdano. Perche
dunche nō sama idio cōe il mōdo: non e/ lhuomo
forte ꝑ dio cōe ꝑ lomōdo? Anche sono molti che
si disperano dipotere ritornare allostato diprima
quādo son caduti. Contra questa cotale dispera
tione silegge in uita patrum/ che un scō padre ad
uno molto accidioso & maliconico/ il q̄le hauēdo

pduto lostato dellamēte: & nō glidiceua ilcuore
dipoterlo mai ricopare/ disse uno cotale exēplo.
Lapossessione elpodere dun buono huomo p ni
gligētia isaluatichi: & riempiessi dispine & dorti
che. Et doppo molto tempo/ disse costui alsuo fi
gliulo Va diboscha lapossessiōe nostra. Et ādādo
costui uedēdo tāte spine & boscho hebbe malin
conia/ &puosesi adormire/ et nō fece nulla/ et cosi
fece piu uolte. Laql cosa sappiēdo ilpadre disse:
Figliuolo mio nō fare cosi: ma īcomīcia/ & ogni
di diboscha qto tu sei lūgo. Et cosi ilfigliuolo fa
cēdo i brieue tēpo dibosco & dimestico ilsuo po
dere. hor cosi disse poi/ fa tu figliuolmio: nō ratte
diare: ma ogni di pcura migliorare ūpoco: & cosi
dio tidara ilsuo aiuto: & ristituiratti allostato di
prima. Nō sidee dūche lhuō dispare delmigliora
re: ma dee spare/ ql che nō puo p se/ potra plaiuto
di dio. Che cōe dice christo: Quel che/ i possibile
presso glihuōini/ e possibile presso adio. Onde di
ce ilPsalmista. Indio mio trapassero ilmuro: uuol
dire cioe/ ogni īpedimēto Leggesi disā Bernardo
che essendo rapito algiudicio di dio ī una īfermi
ta chebbe/ pareuagli essere molto accusato dalni
mico: & essēdogli puato che nō haueua meritato
uita eterna: rispuose arditamēte alnimico & disse.
Bē cōfesso che nō son degno dauere uita eterna p
mio merito: ma ilmio signore giesu christo p due
ragioni possiede la beata uita: cioe/ p la heredita

delpadre/come uero idio: & p lo merito della paſſione/come uero huomo: baſta allui il primo modo: & po laltro lha donato a me. Per locui dono & merito ſpero & proſũmo dauerla. Et icontanẽte a qſta parola lonimico & lauiſione diſparue: & ſan Bernardo rimaſe & trouoſi tutto confortato. A cui dunche mãcha merito/ ricorra almerito della paſſione dichriſto: & fia riccho/ & cõfortiſi & nõ diſperi. Laiuto anche che habbiamo dagli angioli che raffrenano ledemonia / & difẽdonci daloro & deſiderano lanoſtra ſalute: & ãche laiuto deſancti/che priegano p noi: & aſpectanci cõe frategli & conſorti ĩ quella beata gloria/molto ci dee confortare. Onde dice ſan Bernardo. Se iſãcti ĩ queſta uita poſti q̃to di ſe nõ erano ancora ſicuri et erano p gli peccatori ſolleciti: et amorõgli tãto/che uolẽtieri poneuano lauita plaloro ſalute: q̃to maggiormẽte hora che ſono giũti a dio & ſicuri di ſe/et laloro charita e/creſciuta: et conoſcono meglio lenoſtre neceſſita/et ſono piu ĩ gratia didio/dobbiamo credere che prieghino p noi/et ſienne ſolleciti. Dogni parte dunche habbiamo materia diconforto.

Della gloria diuita eterna. Cap. iiii.

e T pche detto e/che letribulationi et tẽptationi ſono uia dãdare alregno celeſtiale/ et per eſſe ſimerita quella gloria: parmi in queſto ultimo capitolo diporre et ſcriuere ĩ alcun modo

lexcellentia diquella beata gloria: laqual harãno
tutti quegli che ben portano letribulatiõi di que
sta uita: acciochc q̃sta uia aspera delletribulatiõi
non tincrescha. Ma poche ꝑ nulla scriptura sipuo
quel sõmo bene ꝑfectamente exprimere: pognão
ĩprima certe cõsiderationi: ꝑlequali simostra che
q̃lla gloria e/excellẽtissima & uiepiu che dire non
sipuo. Et dico che dodici sono quelle cose che ci
dimostrano questo. Et laprima sie/cõsiderare che
dio etiãdio a suoi chari amici lha cosi cara uẽdu
ta/che sappiamo eleggiamo/ che tutti ꝑmolte tri
bulationi/& ꝑ uarie morti & aspre & uitupose ui
sono entrati. Et dacredere e/chelgiusto idio non
gli ha ingãnati: chabbia dato loro piccola gloria/
ꝑ molta pena. Anzi q̃lla gloria e/si excellẽte: che
come dice san Paulo. Nõ sono cõdegne lepassio
ni & pene diq̃sto tẽpo allafutura gloria: laquale
dio cidara. maximamẽte se cõsideriamo lepassio
ni dichristo cimostra che q̃lla gloria laquale idio
da asuoi electi/ ꝑ lomerito diquella e/ĩfinita: che
stolto sarebbe idio/ se hauesse uoluto patire gran
pena/ꝑ darci piccol bene: & dare gran prezzo per
piccola derrata. Cõciosia cosa dũche chelprezzo
sia ĩfinito/ bisogno e/ dicõcludere che quel bene
sia infinito & ĩsmisurato. Elsecõdo sie/considera
re la bellezza & lagloria dellecriature insensibili:
che se dio in q̃sta carcere & exilio delmõdo nella
quale ha piu nimici che amici/tãti lumi & dilecti

odori/sapori/& colori concede: bene e/da credere come dice sãcto Augustino: che uie piu īfinita fia grãde qlla gloria laqle da a soli amici donera nel la patria. Et se ueggiamo che di terra & di legni la natura pduce si begli fiori & fructi: & qgli arbori che prima erano sãza alcuna belleza fioriſchano & fructificano: ben dobbião credere chel buono idio gli nostri corpi qtunche tornati ī terra potra & uorra riformare & abellire sõmamẽte. Onde di ce san Paulo che christo nel giudicio riformera il nostro corpo uile cõfigurato alla chiarita del cor po suo. Mo san Bernardo sopra qsta parola mot tegiãdo dice: che nõ sarãno riformati qto al cor po secõdo la chiarita di christo/ senõ qlli gli cuori deqli sono īprima riformati all humilita di Cristo Vẽne dũche christo nel primo aduenimẽto a rifor mare laie: & nel secõdo uerra a riformare gli corpi Onde qlle psone che ī qsto tẽpo attẽdono pure a studiare gli corpi: & nõ cõformare gli cuori al hu milita di christo: nõ saranno poi confermati alla gloria di Christo/ ma damnati ad eterna laydez za. La terza cosa p laqle si puo argomẽtare/ che la gloria & la bellezza de sãcti fie grãde sie/ conside rare le bellezze che si fãno per industria dartefici: Che se ueggiamo/ de legni et sassi rozi p humana īdustria fãno si belle sculpture: & diuili cose si bel li colori et pinture: et molti altri ornamẽti begli et gloriosi: quãto maggiormẽte dobbiamo credere

chel sõmo artefice & maestro idio sapra raconcia re lenostre anime et glinostri corpi/ quãtũche hora paiono et sieno cõ difecti. Et se leggiamo che la Reina Saba uedẽdo lagloria di Salamone in famiglia didonzelli/ et ĩ uestimenti et uasegli/ et ornamẽti fu tutta stupefacta quanto maggiormẽte dobbiamo credere/ che lagloria delregno del uero Salamone Christo sara smisurata et incomprẽsibile. Onde ueggiamo che molte anime leuãdosi a questa gloria cõtemplare/ escono di se per lo stupore: et perdono isentimenti: La quarta consideratione che cimostra questa gloria sie/ considerare leparole de sancti che parlano ĩ excesso & ideterminatamente. Onde Ysaia dice che occhio nõ puo uedere/ ne lĩgua dire/ ne orecchi udire ne cuore pensare/ quãto e ilbene che dio ha apparecchiato a suoi amici. El Psalmista dice. Hor come e/ grãde lamoltitudine delladolcezza laq̃le tu signore hai nascosa a quegli che titemono. Et pregando Moyse idio che gli mostrasse lasua faccia/ sigli rispuose & disse. Io timostrero ogni bene. Onde dice Boetio: che beatitudine e/ stato perfecto ꝑ adunamento & copia dogni bene: Anche dice che beatitudine sie/ hauere cioche lhuomo uuole: & nõ hauere cioche non uuole: Ma Scõ Augustino lodischiara et dice: che colui e/ beato ilquale ha cioche uuole: et nõ uuole altro senõ bene. Onde anche dice: che beata uita e/ quãdo q̃l che/ optimo

alhuomo e amato et hauuto. Et Isaya diq̃lla glo
ria parlãdo disse: che ue gaudio et letitia et rigra
tiare et laudare idio. Et sã Paulo dice: che ue giu
stitia et pace i spirito scõ. Pero dũche che i sãcti ne
parlano cosi excessiuamẽte sanza determinare al
tutto quel che mostrasi che q̃lla gloria e ieffabile
et excellẽtissima. La q̃nta cõsideratiõe sie pẽsare
della trãsfiguratione dichristo. che ben si mostra
p certo: che se san Pietro et gli altri apostoli usci
rono di se et inebrioronsi di dolcezza damore
uedẽdo la faccia rispẽdẽte dichristo come il sole &
le uestimẽta biãche cõe neue: & udẽdo la uoce del
padre: bene e si ĩfinita q̃lla gloria che dire nõ si
puo. Onde dice scõ Augustino. Se Piero sinebrio
duna gocciola: hor che si fara quãdo saremo alla
fõte uiua in paradiso. Onde il Psalmista dice. Gli
sãcti tuoi signore sarãno inebriati dellabõdantia
della tua casa. La sesta consideratiõe che cimostra
lexcellentia diquella gloria sie pẽsare lhonore &
la riuerẽtia che dio fa fare alla croce sua. Onde di
ce scõ Augustino. La croce che era ĩprima pena di
ladroni: hora p riuerẽtia se la fãno fare nella fronte
gli ĩperadori. Che dũche fara idio a suoi fedeli &
electi se tãto honore fa agli suoi tormenti?. Et scõ
Ambruogio dice. Se lobrobbio tuo e gloria &
honore o buõ giesu: hor che sara la tua gloria? Et
se participando gli tuoi obrobbii siamo gloriosi:
hor che saremo pticipãdo la tua gloria? q̃si dica

in ĩfinito fia maggiore la gloria debuoni. La ſep tima coſa che cimoſtra che q̃lla gloria ſara ſmiſu rata ſie/ cõſiderare la riuerẽtia che dio fa fare alle reliquie de ſuoi ſancti/ & a iloro pãni o altre coſe che toccaſſono. Molto dũche e/ certo & ueriſimi le che molto glihonorera in cielo & honora/poi che ĩ terra fa fare loro tãta riuerẽtia: & moſtra lo ro tãti & ſi utili miracoli. Loctaua ſie/conſiderare leparole diſan Paulo & diſan giouanni/che dico no che gliſãcti ſarãno figliuoli & herede didio. & uedrãno cõe lui e/ a faccia afaccia: & ſarãno cõ formi allagloria dichriſto. Gran gloria fia dũche q̃lla deſãcti ꝑ gli predetti riſpecti. Onde dice ſan Paulo : Noi cigloriamo nellaſperãza di q̃ſta glo ria de figliuoli didio. La nona coſa ſie/cõſiderare elloco nelq̃le uuole che ſieno iſuoi electi . Onde dice chriſto pleuãgelio diſã Giouãni. Io uoglio padre che q oue ſono io ſia ilminiſtro mio. ãche dice: uoglio che q oue ſono io ſieno gli figliuo li che tu mhai dati: che ueggano lagloria mia. Et neleuangelio di ſãcto Luca dice. Io ordino & di ſpongo/che uoi che hauete laſciato ogni coſa/& ſeguitatomi/ beuiate & mangiare ſopra la menſa mia nelregno mio. O benigno ſignore: che uuole hauere per cõpagni gliſuoi ſerui. Anzi piu: & di ce che glifara ſedere/& lui acinto ſeruira loro. Nõ fãno certo coſi gliſignori delmõdo: che ueggiãõ quelli a gli loro ſerui quantũche ſtanchi nõ fãno

q̄sta cotale riuerētia: anzi glitractano cōe cani. Et niēte dimeno tāto e/ lacechita humana che piu to sto uogliono molti seruire aglihuōini che a dio. La decima sie/ cōsiderādo che tutti sarāno Re: nō di certa parte/ ma di tutto: poche lachiarita fa tut to di tutti. Onde che gli electi sieno Re/ mostra christo/ quādo dice. Venite benedicti patris mei/ pcipite regnū. &c. Et nellapocalipsi sidice/ che gli electi regnerāno i secula seculorū. Lundecima co sa sie/ cōsiderare lapretiosita dellacorona de sācti. Onde dice lascriptura: che dio corona isācti di co rona di prieta pretiosa. Questa prieta pretiosa e/ esso idio/ ilq̄le fia corona & gloria de suoi electi. Questa prieta pretiosa e/ ditāta chiarita/ che allu mina tutta q̄lla beata uita. Onde sidice nellapo calipsi. Quella cipta nuoua nō ha bisogno ne di sole ne diluna: po che lachiarita di q̄llo dio lallu mina/ elsuo lume & splendore e/ langnello cioe/ christo. Questa corona e/ dūche digrāde splendo re/ digrāde honore/ & di grāde ualore. Che niun sācto certo e/ coronato per suo merito/ ma per la misericordia didio. Onde dice il Psalmista: Bene di & lauda idio aīa mia: poche ticorona in miseri cordia/ ī miseratiōe: Et sācto Augustio dice. Quā do idio uerra agiudicare: & coronera lesue gratie nō lenostre opere: cio uuol dire/ che psola gratia glisācti sono coronati: nō p meriti ppii ppiamēte parlando La duodecia cosa che cimostra che q̄sta

gloria sara excellente sie/considerare che dio chia
ma laie sãcte spose sue. Fie dunche lagloria della
sposa/ cõe sicõuiene a tale sposo. Che se ueggião
che lasposa dellimperadore e/imperatrice: & qlla
de Re e/ Reina: cosi lasposa di dio e/dea: & sara
honorata datutti gliministri didio/cioe angeli &
sãcti: come la imperatrice da uassalli dellimpado
re. G liamici didio sono detti dii p la unione del
laloro uolũta cõ dio. Come ueggiamo che quasi
in puerbio e/ tornato: chi e/ detto Re & signore/
chi e/ molto i gratia del Re & delsignore. Onde
dice San Paulo. Chi saccosta adio e/ uno spirito
con lui. Et Sãcto Augustio dice: Tale e/ciascuno
quale e/lamor suo: se terra ama/terra e/se dio ama
dio e/cioe/per unione allui: che come dice Sãcto
Dionysio: Lamore e/uirtu unitiua/ che trãsforma
lamante nellamato. Et dobbiamo sapere /che do
dici beni haranno gli electi doppo lagenerale re
suressione: iquali possiamo dire che ueramẽte so
no dodici fructi dellegno dellauita dequali sileg
ge maximamẽte nelultimo capitolo delapocalip
si. Elprimo sie/sanita sanza ifermita· Onde dice
ilPsalmista. Benedi & loda anima mia dio: ilqua
le sana tutte letue infermita. Et cõciosia cosa che i
qsta uita niuna cosa sia piu disiderata che sanita
molto e/dadisiderare dauere qsto bene in eterno
Elsecondo sie giouẽtu sanza uecchiezza: che per
certa fede dobbiam tenere che tutti gli electi sarã

no ī eta dãni trẽta/ tutti ſani & freſchi ī eterno. El terzo ſie/ ſatieta ſãza faſtidio: in qſto modo cõe dice Salamone. Non ſiſatia locchio di uedere ne gliorecchi dudire/ & molto meno ilcuore didiſiderare: ma q fia pieno ogni noſtro diſiderio. Onde dice ilPſalmiſta. Satieromi quãdo apparira la gloria. Et Iſaia dice. Glibeati nõ harãno piu fame ne ſete. Et ſan Gregorio dice. Satiati deſideremõ & deſiderãdo ſaremo ſatiati: Et laſatieta nõ genera faſtidio: ne ildeſiderio fia cõ pena come aduiene in queſto mondo. Et lacagione pche nepieno ogni apetitto ſie/ pche hãno idio nelquale e/ piu perfectamẽte ogni bene che ī ſeſteſſo. Onde ſan Paulo dice che dio ſara tutto a tutti: cioe/ fia cio che deſiderare ſipuo. Et po dice ſcõ Anſelmo. Se bellezza diſideri qui fia: poche gligiuſti riſplenderanno cõe ilſole nelregno delſuo padre. Se ricchezze & honori: Odi quel che dice ilPſalmiſta: Gloria & diuitie ī domo eius: Se amiſta: amici ſarãno di dio & de ſancti tutti/ piu ueramente/ che mai ſitruoui amiſta mondana. Se honore: tutti ſaremo Re & ſignori & figliuoli di dio. Et coſi brieuemente parlando quiui e/ ogni bene/ & tutto ql lo che deſiderare ſipuo molto piu perfecta mente che ī queſta uita trouare ſipoſſa. Elquarto ſie/ liberta danima & di corpo / ilquale fia leggieri & ſottile/ & libero daogni neceſſita & corruptiõe alleqli oggi e/ ſottopoſto. Et diſpirito: loqle fia

libero da ogni tenebre et peccato et grauezza/ le
quale hoggi patisce essendo nelcorpo. Elqnto e/
bellezza sãza macula. Che come dice christo: gli
giusti splẽderãno come ilsole. Elsesto e/ ĩpassibili
ta & ĩmortalita. Onde dice Ysaia Che nelchaldo
nelfreddo fara loro male: & nõ fie ne fame ne se
te: ne sõno ne stãchezza: ne uecchiezza: ne altra
miseria dipena o dicolpa. Elseptimo sie/ abõdan
tia sãza difecto. Onde sidice neldeuteronomio.
Tu abõderai dogni bene. Et san Gregorio dice.
Niuna cosa e/ fuor di quella gloria laqual siposs̃a
desiderare. Loctauo e/ pace sãza pturbatione. El
nono e/ sicurta sãza timore. Onde pmette idio p
Ysaia & dice. Ilpopolo mio sedra in bellezza di
pace: in tabernaculi difiducia/ & ĩ requie opulẽta
Et il Psalmista dice. Dio benedira ilpopolo suo ĩ
pace. In questa misera uita ha lhuomo guerra cõ
dio/ coglihuomini/ et cõ sestesso. Ma ĩ quella bea
ta uita e/ tutta pace: poche lauolũta e/ unita a dio/
et e/ ĩ pace. Ilcorpo e/ sugiecto allospirito/ et stãno
in pace. Glisãcti tutti samano ĩ dio: sãza inuidia
& discordia & diuisione: et hãno sõma pace. Nõ
temono nimico/ et son certi dimai non cadare ne
peccare: et hãno sõmo dilecto di sicurta et di pa
ce. Et po dice il Psalmista. Dilectonsi isãcti ĩ mol
titudine dipace. Et po Ysaia dice. Dio latua pace
sara come fiume: cio uuol dire/ sara molto abon
dante. El po san paulo dice: chelregno di dio e/

giustitia/ & pace/ & gaudio ĩ spirito scõ. Et mostra
in q̃sta parola che la giustitia ingenera pace: & la
pace e/ cagione dallegrezza. Ma ꝑ cõtrario in que
sto misero mondo la ingiustitia & mala uolunta
genera guerra et discordia: et la guerra et la discor
dia nõ puo esser sãza tristitia. Chi uuol dũche ha
uer pace et allegreza ĩ questa uita & nelaltra hab
bia giustitia et purita di cuore. El decimo sie/ cono
scimẽto chiaro sãza ignorãtia: poche uederanno
idio a faccia a faccia: et ĩ dio e/ ogni cosa ꝑfectamẽ
te. Onde dice san Gregorio. Qual cosa e/ che nõ
ueggano i sãcti: i quali conoscono et ueggono il
factore di tutto. Onde gli sãcti tutti si conosceran
no isieme: & sẽpre si uedrãno cõ amore. Et pogna
mo che sappino i peccati passati lun delaltro: nõ
sarãno/ poche tutti guardano al buon medico &
signore idio: il quale ha ꝑdonati et curati gli pec
cati/ et ridoctogli a sanita. Et di q̃sto tutti insieme
sempre lo ringratiano et amano· Lundecimo sie/
gloria & honore: poche tutti sono ĩ mirabile riue
rentia isieme: et come detto e/ sarãno greggi et fi
gliuoli di dio. Onde dice scõ Augustino qui sara
uero honore: il q̃le nõ si fara a nullo ĩdegno: et nõ
si neghera a nullo degno. Ma per contrario ĩ que
sta misera uita gli honori sono uani et falsi/ et son
ci piu honorati gli rei che gli buõi. El duodecimo
gaudio sanza tristitia: poche cõe si dice nellapo
calipsi: Dio torra ogni lachryma dagli occhi de

sancti. Et Ysaia dice. Letitia sempiterna e/sopra lo
ro: & haranno sempre gaudio & letitia: & sarãno
sẽpre fuori dogni dolore et dogni pianto. Et nel
uangelio dice christo. Intra in gaudium domini
tui. Per qsta parola intra sintẽde/che lallegrezza
sara tãta/che daogni parte ribocchera: Siche non
solamẽte il gaudio sara nelcuore: ma ilcuore sara
tutto in gaudio/per mirabile et ineffabile modo
Et dobbiamo sapere chelgaudio degli electi pce
de dasei parti: cioe/dalla beata trinita: dalla ame
nita delluogho: dallabuona cõpagnia: dalla glo
rificatione delcorpo: dallinferno: et dalmondo.
Delprimo sidice per Ysaia propheta. Gli electi ue
drãnno ilRe nella sua bellezza. Nella uisione &
sguardo diqsto Re hãno isãcti allegrezza datre
parti. Imprima uedendo lafaccia didio: cioe/ladi
uinita chiaramẽte. Questa e/laprĩcipale gloria lo
ro. Onde dice christo. Questa e uita eterna/di co
noscere solo uero dio/& giesu christo ilqle mãda
sti. Et qsto conoscere e/ditãto dilecto: che cõe di
ce scõ Augustio: glidãnati uorrebbono piu uolẽ
tieri stare nellinferno/& uedere dio/che fuori dellĩ
ferno/& nõ uederlo. Et sã Giouãni grisostimo di
ce. Io reputo maggiori et piu graui tormẽti essere
excluso & chacciato di qlla gloria: della diuina
uisione: che dessere cruciato nellinferno: Et sã Ber
nardo dice. Per certo qllo e/solo & uero gaudio
ilqle siriceue non dicriatura: ma dicreatore: alqle

gaudio aguagliata ognaltra giocōdita/pare & e/
una tristitia. Et ogni suauita in suo rispecto e/ un
dolore:& ogni dolcezza e/amaritudine: et ogni
bellezza e/laidezza:et ogni dilecto e/tormento.
Conciosia cosa che ladiuina bonta ífino auanzi
ogni criatura: ildilecto che e/in godere di cōtem
plare et uedere quella bōta excede et auāzā ífino
ogni dilecto dicosa criata. Et pero il Psalmista in
piu luoghi domāda & dice. Mostraci signore la
faccia tua. Questa uisione come dice sācto Augu
stino e/perfecta gloria:& e/ilterzo cielo:et e/para
diso. Et cōciosia cosa che tāta dilectione sitruoui
nellecriature/leq̄li sono niente rispecto adio:hor
che dilecto dobbiamo credere che sia agodere di
dio? Onde dice sācto Augustino. Se sentire sipo
tessono insieme tutti idilecti creati: sarebbe mag
gior dilecto sentirne pur uno diquella gloria:ma
āche e/uiemaggiore dilectarsi i colui che creo tut
ti gli altri:& dalquale tutti ꝑcedono/ come dafō
te/& originale pricipio dogni suauita. Onde idi
lecti di questa uita spirituali & tēporali sono q̄si
una gocciola che ꝑcede dadio fonte uiuo. Guai
dūche aquegli che contenti di questa gocciola la
sciano lafontana. Nellasecōda parte harāno ísācti
allegrezza di uedere lhumanita dichristo. Onde
dice sācto Bernardo. Grāde alpostucto et ꝑfecta
letitia fia uedere lhuomo lofactore dellhuomo.
Nella terza parte harāno allegrezza cōsiderando

lunione della natura humana cō ladiuina. Gran
de certo allegrezza e/ pensare/ chelnostro fratello
secōdo la carne sia uero idio/ signore delcielo &
dellaterra. Questa allegrezza sipuo cōsiderare p
simile p lalegrezza che sogliono hauere gli huo
mini/ quādo un loro figliuolo o fratello e/ facto
gran signore/ o e/ posto i alcuna grande dignita.
Et poche isācti di sōmo amore sono achristo uni
ti/ sōmamēte godono dogni suo honore reputan
dolo ꝓpio: & tāto piu negodono/ q̄to ueggono
che ne/ piu degno. Dalla seconda parte dico che
isācti harāno gaudio plo giocōdo luogo: & q̄to
aq̄sto luogo anche dobbiamo considerare tre co
se: cioe/ lachiarita/ ellume/ & lanectezza & lagrāde
za. Imprima dico che q̄llo loco cioe/ ilcielo ipirio
e/ luminoso cōtinuamēte piu che dire o pensare si
possa: & quel lume e/ sopra ogni dilecto/ & sanza
nulla noia/ secōdo che p molte scripture sitruoua
& pruoua. Onde disse Tobia. Beato ame/ se sarā
no imiei figliuoli auedere lachiarita di ierusselem
cioe diparadiso. Anche quel luogo e/ purissimo.
Onde nellapocalipsi sidice. Non entrera i quella
patria alchuna cosa lorda & imōda: o che faccia
abominatione. Nellaterza parte dico/ che q̄l luo
go e/ latissimo & smisurato: Onde dice Baruch p
pheta O isdrael cōe e/ grāde lacasa didio/ & ismi
surato illuogo della possessione sua: grāde e/ mol
to/ & sāza fine. Et Seneca dice: Dalultime parti di

ſpagnia iſino allafine dindia: cio uuol dire dalul tima parte delmõdo allaltra ſandrebbe in pochi tempi/ ſe lanaue haueſſe ſuo uento. Ma iquella ce leſtiale magione non paſſerebbe laſtella q̃tunche ueloce in trenta anni. Laterza coſa onde procede lalegrezza de ſãcti ſie/ labuona cõpagnia. Et q̃to a queſto anche dobbiamo cõſiderare tre coſe: cio e/ lamoltitudine: la nobilita: & la uera amiſta che hãno iſieme. Delprimo dice ſã Giouãni nellapo calipſi. Vidi dice turba grãde che anumerare non ſipotrebbe. Et ſe dilecto e/ hauere uno o due ami ci/ bene e/ certo uiemaggiore/ hauerne tanti. Della ſeconda coſa cioe/ della nobilita gia e/ detto che tutti ſon Re: & figliuoli di dio. Della terza cioe/ delgrande amore che hanno inſieme/ dicono co munemẽte iſancti: Che e/ tãto et ſi uero q̃llo amo re/ che ciaſcuno ſiriputa ꝓpio aſſe ilbene & lhono re delaltro: etiãdio che ne/ piu lieto che delſuo. inquãto neluede piu degno. Onde dice ſan Gre gorio. Quella eterna heredita a tutti e/ una/ & a ciaſcuno e/ tutta per la charita che hãno inſieme. Et ſãcto Auguſtino dice. Non hara quella heredi ta chi nollauuole hauere comune: & tanto piu ſe laltro uerra maggiore/ quanto piu uipotra amare locõpagno. Nellaquarta parte dico/ chelgaudio de beati procede della glorificatione delcorpo. Et quãto a queſto dobbiamo cõſiderare quattro coſe cioe/ la chiarita: la ſottilita/ lallegrezza/ & la

impassibilita: Dellequale quattro dote in alcuno modo e/ detto disopra. Queste quattro dote mostro Christo in questa uita. La dota della chiarita mostro quádo sitrásfiguro: & lasua faccia apparue splendente comelsole: & leuestiméta bianche come neue. La dota della sottilita mostro quádo entro a discepoli colleporte chiuse: & quádo usci deluentre della uergine: & anche delsepolchro rimanendo chiuso. La dota della leggierezza mostro quádo ando sopra ilmare. La dota della impassibilita mostro/ quando doppo la resurressione si lascio palpare le cicatrici delle fedite/ et nolle sentiua. Dallinferno haráno gli beati tre allegrezze. La prima sara/ uedendo che sono campati da tal pena. La seconda sara perche uiuedráno punire gli rei et inimici didio. Onde dice il Psalmista Ilgiusto siralegrera uedendo lauédetta. Nella terza parte p lasicurta che háno di mai nó potere cadere in peccato ne in pena. Dalmódo simigliáte méte gli electi prédono & háno due cagiói dallegrezza: Imprima pche siueggono liberi dallasua miseria & pericolo. Onde dice san Bernardo. Essere uscito damorte & uenire a uita radoppia lalegrezza. Poi perche sigloriano della uictoria che nebbono: et ringratiáne idio che come dice sacto Augustino: Quanto e/ ilpericolo maggiore della paura & della battaglia: tanto e/ maggiore lalegrezza della uictoria: che ueggiamo che marinai

doppo legrãdi tempeste & pericoli godono mol
to poche temerono molto. Molte sono laltre sen
tentie & detti & cõsiderationi desãcti: pliquali si
manifesta lagloria diquella beata uita. Di quella
gloria parlãdo Augustino dice cosi. O quãto sa
ra qlla felicita/doue niuno male sara/ et doue fia
ogni bene. Nõ uisifara altro senõ lodare idio: il
quale e/sõmo bene a tutti. Ancora dice. Vera glo
ria fia quiui: poche niuno uipuo isupbire ne esse
re ingãnato plode: & nulla loda padulatione:
ma p sola charita & uerita. Vero honore e/ qllo:
poche nõ uisitruoua/et nõ uisihonora niuno ide
gno: et nõ uisiniega lhonore a chi ne/degno. Et
che piu nobile cosa e: niun uipuo disiderare piu
honore che sicõuenga. Vera pace ue/ peroche ne
daltrui ne da se uipuo lhuomo patire aduersita.
Premio diuirtu fa esso idio: ilqle lauirtu dono/et
dara loro se medesimo/ delleqli cose niuna e/mi
gliore. Lui sara fine & adẽpimẽto dogni nostro
desiderio: ilqle sanza fine sara ueduto: sãza fasti
dio amato: sãza interuallo posseduto: sanza fati
cha lodato. Niuna uipuo essere inuidia: ne essere
uuole lhuomo altro/ne altrimẽti/senõ come e/da
dio collocato. Come ueggiamo che lemẽbra del
corpo ciascuno e/contento/nelsuo luogo: Anche
dice. Qui uocheremo/ & uedremo/ & haremo/et
loderemo: et questo sempre et sãza fine faremo.
Et questo e/nostro fine diuenire alregno sanza fi

ne. Et san Bernardo parlando diquella cipta cele
stiale dice cosi. O cipta celestiale/ magione sichu
ra/ patria piena dogni dilecto/ popolo sāza scan
dalo/ habitatori quieti/ huomini sāza indigētia/
o come gloriose cose sono dette di te. Et dobbia
mo sapere chel gaudio di dio e/ differēte da q̄llo
delmōdo in se/ cioe/ in purita: i continuita: i sicur
ta: in plenitudine: in utilita: & in nobilita. El gau
dio diuino e/ puro sāza amistione damaritudine
Ma come ueggiamo/ et Boetio ildice. La dolceza
della felicita humana e/ respersa dimolte amaritu
dini. Ancora ilgaudio didio e/ pieno di satieta p
fecta: ma quello delmōdo e/ uano & impfecto: si
che niuno ce/ altutto cōtento. Et po ilsaluatore a
cerchare questo gaudio cinduce & dice: Doman
date chel uostro gaudio sia pieno. Ancora q̄sto
gaudio e/ sichuro. Onde dice scō Augustino. Ilsō
mo bene tale debba essere che niuno ilpossa pde
re: che se pdere sipotesse: stādo lhuomo in questa
paura non potrebbe essere beato. Delle predette
tre conditioni diquesto gaudio parla Ysaia & di
ce: Dio fara alpopolo suo un cōuito di cose gras
se/ dimidolle/ & di uendemia sāza feccia. Per la pī
guedine & grassezza mostra la plenitudine: p le
midolle che stāno drēto allossa/ mostra la sicurta:
p la uendemia sāza feccia/ mostra la purita di que
sto gaudio. O beati dūche quegli che i questo cō
uito sono chiamati/ et īuitati: et riceuono linuito

& miseri quegli iquali sifcusano da questo conui to. Ancora ilgaudio didio e: utile: poche chi piu negode piu merita. Ma quello delmõdo e/ dãno so/ peroche acciecha lhuomo/ & fallo nimico di dio. Ancora quello didio e/ nobile/ poche gode lhuomo diquello che dee. Ma quello delmondo e/ uilissimo. Onde dice scõ Augustino: Che cosa e/ la letitia delsecolo? e/ una ĩpunita nequitia: Lu xuriare: giuchare: inebriarsi: stare a glispectaculi: & fuggire ogni pena delmõdo. Questo gaudio e/ peggio cheldolore. Buona opa dũche e/ hauer patiẽtia/ poiche p lepene siuiene a tanta gloria. Et stolta cosa e/ la impatientia/ poi che lapena presẽ te po non mancha: anzi necresce: & ancora poi se neua allepene eternali. Leq̃li hanno ĩ tutto cõtra rie cõditioni allapredetta gloria. Che cõe gli bea ti q̃to allaĩa hãno sõma luce: sõma pace: & sõmo dilecto: & sicurta: & honore: Cosi p contrario gli dãnati sono ĩ tenebre: in dolore: ĩ paura: & ĩ afflic tione cõtinua deluermine della cõsciẽtia: & sono in uergogna & obbrobrio ppetuo. Glibeati sono in pace & cõcordia: & glidãnati ĩ ira & odio. Gli beati nellauisione disemedesimi & degliangeli si dilectono: agli dãnati et pure ledemõia & sestessi sono horribili. Laqual uisione dedemonia e/ qua si delle maggiori pene che uisieno. Glibeati han no glicorpi chiari & sottili lieui & ĩpassibili: & gli dãnati laydissimi & graui: corruptibili & penosi:

drento et di fuori. Gli beati si dilectano dodori et dicolori et dimirabili melodie: & gli dãnati so no i pena dipuzza/ ditenebre/ & diromori. Seguitiamo dũche la uia della croce cõ perfecta patientia siche p lepene presenti purgati/ meritiamo di godere cõ lui nelleterna gloria. Laqͣl cosa cicõce da Giesu benedetto figliuolo didio: ilqͣle uenne p nostro maestro dhumilita & dipatientia. Qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

FINISCE
illibro
Della Pa
tiẽtia chia
mato medi
cina dichuore
diuiso i tre diuoti
tractati: cõposto da fra
Domenicho da Vico pisano
dellordine defrati predicatori
Impresso in Firenze p Ser Fran
cesco Bonacorsi: nellan
no .M. CCCC.
.LXXXX.
Adi dodici di maggio